Progetto "Chirone"

REATO E IDENTITÀ

Atti e contributi
per la formazione e l'operatività professionale

UPSEL DOMENEGHINI EDITORE

PRESENTAZIONE

Sviluppare attività di indagine sulle problematiche penitenziarie, con particolare riguardo alle metodologie e ai modelli di organizzazione del trattamento dei detenuti e degli internati da proporre al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, costituisce uno degli obiettivi più importanti ricompresi nei compiti istituzionali che l'istituto superiore di studi penitenziari persegue attraverso la realizzazione di progetti di formazione-azione o di formazione intervento.

La pubblicazione di materiali relativi ai progetti finanziati dall'Istituto superiore e realizzati in sede decentrata presso i Provveditorati regionali, consente, inoltre, la valorizzazione di esperienze che permettono di allargare il dibattito, approfondire la riflessione sull'importante e cruciale tematica del trattamento penitenziario e sulle competenze professionali.

Si è persuasi, infatti, che tali esperienze rappresentino una concreta possibilità di raccordare l'attività formativa con l'operatività professionale nel quotidiano ed offrano un'occasione di riflessione e di rielaborazione costruttiva dei programmi formativi medesimi. Le pratiche professionali infatti danno sostanza all'attuazione al complesso mandato attribuito all'Amministrazione penitenziaria.

In questa logica i progetti "*Chirone*" e "Dopo *Chirone*" hanno rappresentato l'opportunità di avvicinarsi alla conoscenza e alla sperimentazione di un modello di intervento di trattamento delle persone condannate che l'ISSP, anche attraverso questa pubblicazione, propone come occasione di riflessione, approfondimento e confronto con gli altri modelli già sperimentati ed utilizzati nella prospettiva di arricchire il dibattito concernente la cultura giuridica penitenziaria.

In particolare, attraverso i progetti "*Chirone*" e "Dopo *Chirone*", in due azioni sinergiche ha trovato sostanza:

a) la formazione, che si è posta come obiettivo la padronanza del modello dialogico-narrativistico partendo dai presupposti impliciti posseduti dagli operatori-formandi;

b) la parte applicativa che ha visto gli operatori implicati in Unità di progetto che avevano obiettivi sia di gestione del caso che di approfondimento teorico-metodologico ed operativo.

Il testo, qui di seguito proposto, cerca di descrivere, anche attraverso l'illustrazione di alcune strategie di gestione messe in atto (esercitazioni d'aula, interventi di formatore e formandi, relazioni delle unità di progetto, ecc.), i processi conoscitivi ed applicativi che hanno caratterizzato le due azioni sopraccitate.

In termini generali e riassuntivi il Progetto "*Chirone*" si è sviluppato in un arco temporale che va dal settembre 2001 al marzo 2004, comprensivo del *follow-up,* denominato "Dopo *Chirone*".
In termini di *destinatari* ha visto coinvolti:

- operatori penitenziari dell'area sociale e pedagogica (48)
- operatori appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria (8, di cui 2 appartenenti al ruolo degli Ispettori)
- psicologi e criminologi con incarichi di consulenza (6)
- operatori dei servizi pubblici territoriali: Servizi per le dipendenze (10)- servizi sociali comunali (2)- servizi di salute mentale (4)
- operatori delle realtà del privato sociale (10).
- Psichiatri(1)
- cappellani (1)

Per quanto riguarda le ore di *attività d'aula,* queste sono state, complessivamente, circa duecento, di cui centoventi nella prima fase. A questa attività formativa deve essere aggiunta quella relativa al supporto consulenziale, realizzato in presenza e a distanza (attraverso telefono e posta elettronica) dal responsabile scientifico e dal suo *staff*.

Le *strutture interessate* dalla partecipazione all'attività di formazione-intervento sono state:

- nove istituti penitenziari (Bergamo, Brescia, Como, Lodi, Milano, Opera, Monza, Vigevano, Sondrio);
- l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Castiglione delle Stiviere;
- i cinque Centri di Servizio Sociale per Adulti della regione (Milano, Brescia, Pavia, Como, Mantova);
- quattro Servizi di Salute Mentale (due di Milano, uno di Abbiategrasso (MI), uno di Soresina (CR);
- cinque Servizi per le dipendenze: Milano, Monza, Mantova, Bergamo, Opera;
- la CARITAS Ambrosiana e di Vigevano;
- due cooperative sociali (Melegnano e Monza).

Come si può evincere, dalla breve descrizione precedente, i due progetti hanno visto coinvolti diverse tipologie di ruoli e diverse realtà istituzionali. A tutti gli operatori, a vario titolo attivi in tutti gli istituti penitenziari, è stata offerta l'opportunità di avvicinarsi alla conoscenza del modello dialogico-narrativistico attraverso *otto seminari informativi* organizzati a livello locale (con l'accorpamento di alcuni istituti) fra il gennaio e il febbraio del 2003 cui hanno partecipato circa 250 persone.

Ancora, dieci operatori hanno partecipato ad un *Corso intensivo* di 24 ore organizzato nella primavera del 2003 per favorire nuovi inserimenti nelle otto Unità di Progetto costituite a livello territoriale per la sperimentazione del modello.

Va riconosciuto a tutti gli operatori che hanno partecipato al progetto il merito di aver reso vivo, attraverso la concreta sperimentazione, quanto in questa sede viene esposto. Essi sono andati molto oltre una fattiva collaborazione.

Si è persuasi che l'Amministrazione penitenziaria, ma anche i servizi e le agenzie a vario titolo coinvolti in questa esperienza, testimonino un rinnovato interesse alla valorizzazione delle proprie competenze professionali e del ruolo "di frontiera" esercitato in luoghi dove non c'è solo l'umanità "dolente", ma anche quella che il senso comune è incline a ritenere "perduta" e, pertanto, non recuperabile.

Forse è questo il contenuto di maggiore pregnanza circolato durante il percorso: in assenza di determinismi di qualsivoglia natura, considerare il reato – qualsiasi reato – come uno degli eventi della biografia di una persona consente a qualunque operatore il cui mandato professionale e istituzionale contempli l'offerta di aiuto (compresi gli appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria), di mettere a disposizione del condannato – per qualsiasi tipologia di reato – un'occasione di mutamento biografico.

Ai due progetti realizzati va riconosciuto il merito di aver posto al centro dell'azione formativa due degli attori fondamentali dell'intervento penitenziario: il detenuto e l'operatore. È su questa relazione che occorre puntare per dare ancoraggio sicuro agli interventi formativi di tutti gli operatori del trattamento.

L'impegno dell'Amministrazione tiene presente questa necessità ed allarga la nozione di operatore superando i confini del penitenziario ed aprendosi e coinvolgendo tutte le risorse delle comunità locali. In questa prospettiva è coerente l'incoraggiamento della diffusione di esperienze interessanti con l'obiettivo di rivitalizzare il dibattito su tematiche impegnative ma di grande interesse per la società civile alla ricerca di un difficile equilibrio tra istanze di sicurezza della società e istanze di costruttivo reinserimento sociale dei condannati.

Luigia Mariotti Culla
Direttore Istituto Superiore di Studi Penitenziari

Hanno collaborato per la produzione di questo testo:

• ***Per la stesura del testo***:

Gian Piero Turchi – Università degli Studi di Padova
Patrizia Ciardiello – Provveditorato regionale dell'Amministrazione Penitenziario della Lombardia

• ***Per la redazione del testo***:

Alessia Appolonia; Daniela Baciga; Roberta Iacopozzi

• ***Per la produzione del materiale***:

Ada Galota; Agostino Riitano; Alessandra De Marzo; Alessandra Regonini; Angela Netti; Angela Venezia; Angela Villa; Angela Colombo; Anna Savio; Antonia Giusto; Arnaldo Boi; Attilio Cocchini; Barbara Campagna; Brunella Paparone; Bruno Castobello; Catia Taraschi; Cesare Colombo; Cesare Vailati; Chiara Perla; Claudia Infranca; Concetta De Masi; Daniela Antonucci; Davide Pisapia; Diletta Brambilla; Diva Polidori; Eleonora La Monica; Eleonora Ninfo; Fabio Secci; Federica Pisani; Felicia Vitiello; Filomena Tammaro; Francesca Barone; Francesca Cova; G. Paolo Mameli; Gabriella Gianfreda; Giacomina Lulini; Giovanna Longo; Giovanni Lupino; Giovanni Perricone; Grazia Inciardi; Grazia Di Fresco; Grazia M. Arcarese; Graziana Gazzoni; Ida Morosini; Ivano Sempio; Laura Bannò; Laura Marra; Laura Sarta; Laura Vaira; Lelia Giacomelli; Liliana Prano; Liliana Renna; Liliana Carella; Lorenza Fabiano; Luciana Lodi; Lucia Manenti; Luigi Colaianni; Manuela Ponti; M. Assunta Palanchini; M. Consuelo La Rosa; Marco Cafaro; Marco Leoni; Maria Caruso; Marilena Fantauzzo; Mauro Imperiale; Micol Vecchio; Morena Colzani; Orietta Catena; Orietta Maffina; Paola Cassetti; Paola Melluzzo; Patrizia Levra; Patrizia De Santis; Patrizia Pasci; Patrizia Pizzinga; Raffaele Ciaramella; Roberta Corradini; Roberta De Simone; Roberta Rasio; Roberto Pezone; Rosanna Mazzara; Rosario Petrosino; Savina Pecorella; Salvatore Agosta; Sara Bonaccorsi; Sara Compagnoni; Sara Manfredini; Silvana Denaro; Silvia Beccari; Simona Bellavia; Stefano Ingrassia; Tamara Rabà; Tiziana Lerario; Tiziana Ricci; Vanessa Gerbino; Vincenzo Aquino; Viviana De Piante; Walter Gentile.

Indice

Presentazione pag. 3

Progetto *Chirone* - Progetto di formazione integrata per operatori degli istituti penitenziari, dei servizi socio-sanitari, assistenziali del territorio pag. 13

Capitolo 1. Presentazione del progetto pag. 15
Gian Piero Turchi, Alessia Appolonia, Daniela Baciga, Roberta Iacopozzi

Capitolo 2. Il percorso formativo di *Chirone* pag. 17
Gian Piero Turchi, Alessia Appolonia, Daniela Baciga, Roberta Iacopozzi

✓ 2.1 Elementi teorici e metodologici di partenza pag. 17
- *2.1.1 Distinzione tra sistemi di conoscenza pag. 17*
- *2.1.2 Metodologia del percorso formativo: la dimensione destruens e dimensioni costruens pag. 20*
- *2.1.3 Paradigma e modello pag. 22*
- *2.1.4 La psicologia come discorso sulle teorie della psiche pag. 24*
- *2.1.5 I sistemi normativi pag. 27*
- *2.1.6 Esercitazione pag. 30*

✓ 2.2 Lo scarto di Paradigma pag. 34
- *2.2.1 L'esistenzialismo di Sartre pag. 34*
- *2.2.2 Antinomie epistemologiche pag. 35*
- *2.2.3 I discorsi come assunto teorico del modello dialogico-narrativistico e l'operatore del cambiamento come esperto di senso comune pag. 43*
- *2.2.4 La Teoria dell'Identità dialogica pag. 45*

✓ 2.3 L'analisi del testo come strumento di rilevazione e generazione di discorsi pag. 49
- *2.3.1 Esemplificazioni dell'utilizzo del testo nella teoria dell'identità dialogica* *pag. 50*

Progetto Dopo *Chirone* pag. 67

Capitolo 1. Presentazione del progetto pag. 69
✓ 1.1 Premessa pag. 69

✓ 1.2 Durata del progetto pag. 70

✓ 1.3 Obiettivi del progetto Dopo Chirone pag. 70

✓ 1.4 A chi si rivolge pag. 71

✓ 1.5 Come si struttura il Progetto Dopo Chirone: strategie di gestione pag. 71

✓ 1.6 Le unità di Progetto pag. 72
- 1.6.1 I componenti delle Unità di Progetto *pag. 73*

✓ 1.7 Gli obiettivi delle Unità di Progetto: i progetti pag. 75
- 1.7.1 Il progetto teorico *pag. 75*
- 1.7.2Il progetto sul caso *pag. 76*

✓ 1.8 Il materiale utilizzato all'interno dei progetti pag. 76

✓ 1.9 Gli strumenti di supporto e di monitoraggio messi a disposizione delle Unità di Progetto pag. 77

✓ 1.10 Criticità rilevate dalla Unità di Progetto pag. 79

✓ 1.11 Strategie di gestione delle criticità pag. 81

Capitolo 2. Il lavoro delle Unità di Progetto pag. 83
✓ 2.1 Illustrazione dei progetti svolti pag. 83
Unità di Progetto di Bergamo – Brescia – Sondrio pag. 83
Unità di Progetto di Como pag. 101
Unità di Progetto di Vigevano – Pavia pag. 130
Unità di Progetto di Milano – Opera pag. 139
Unità di Progetto di Milano 1 pag. 160
Unità di Progetto di Mantova – Cremona pag. 173
Unità di Progetto di Milano 2 pag. 178
Unità di Progetto di Monza pag. 194

Considerazioni conclusive pag. 213

Bibliografia pag. 217

Appendice I pag. 221

Appendice II pag. 235

PROGETTO "CHIRONE"

Progetto di formazione integrata per operatori degli istituti penitenziari, dei servizi socio-sanitari, assistenziali del territorio

Capitolo 1. Presentazione del progetto

Gian Piero Turchi, Alessia Appolonia, Daniela Baciga,
Roberta Iacopozzi

Il Centauro Chirone è, nella mitologia greca, il semidio col potere di alleviare il male che, involontariamente ferito da Eracle, continua a prendersi cura degli altri nonostante la propria inguaribile ferita.

La comunità vulnerata dal male riconosce quel male come parte di sé e, facendosene carico, ne promuove la mitigazione e, forse, il superamento.

Elementi di focalizzazione del progetto: la delicata quanto complessa problematica del reinserimento degli autori di reati a sfondo sessuale è stata al centro di un articolato insieme di progetti ed iniziative sia a livello nazionale che internazionale a partire dal 1997, anno in cui la sensibilità collettiva rispetto a tali reati cominciò ad accrescersi. Il graduale approfondimento, sia teorico che operativo, offerto soprattutto dai Progetti transnazionali "WOLF" e "For-WOLF" ha reso evidente quanto la definizione e l'attuazione degli interventi da operare in materia, fossero stati, fino a quel momento delegati unicamente al settore penitenziario, evidenziando così una scarsità di azioni in grado di concentrarsi in modo focalizzato sui singoli autori di reato. Da qui, la necessità di investire nella ricerca di forme di intervento in grado di consentire l'integrazione dei percorsi sociali, sanitari e giudiziari: l'approccio integrato consente una maggiore valorizzazione delle risorse di ciascuna agenzia coinvolta, nonché un innalzamento del grado di efficacia dell'intervento a lungo termine.

In tal senso, il progetto *Chirone* si è delineato come un'**attività di formazione-ricerca** che, a partire dalla presa in esame dei modelli operativi di fatto adottati dagli operatori, si è posto come obiettivo la delineazione di un **modello di intervento** fondato su un **approccio interdisciplinare, interprofessionale, interistituzionale**. Tale modello vuole allontanarsi dall'adozione di un modello in ambito psicologico-clinico, che ricerca presupposti elementi intrapsichici della persona (allo scopo di inquadrare in modo univoco i comportamenti sessualmente aggressivi); intende, invece, per focalizzarsi sulla definizione di

modalità di intervento in grado di descrivere gli aspetti di un fenomeno che emerge sempre più difforme nelle sue manifestazioni. In altri termini, l'autore del reato viene considerato come un'unità discorsivamente data; ovvero una persona portatrice di un proprio linguaggio, di propri significati, di proprie percezioni degli atti compiuti da sé e dagli altri. Esattamente come portatore di significati e rappresentazioni risulta l'operatore che entra in relazione con il reo. Pertanto, nel modello a cui il progetto fa riferimento, sia durante la fase di ricerca (attraverso la raccolta di dati mediante la somministrazione iniziale di un questionario), sia all'interno del percorso formativo, è stata attribuita primaria importanza alla messa in luce dei modelli operativi impliciti ed espliciti utilizzati dagli operatori, in modo da produrre un'analisi critica che consentisse l'accrescere delle professionalità e quindi delle competenze dei partecipanti.

Dall'approfondimento di tale analisi si è cercato di estendere lo stesso tipo di procedura anche al piano del sistema dei servizi, con l'obiettivo di **creare opportunità strategiche di integrazione e coordinamento fra servizi, certamente con attribuzioni diverse, ma complementari.**

Destinatari:educatori e assistenti sociali, psicologi e criminologi ex art.80 O. P., operatori dei servizi pubblici del territorio lombardo (Ser.T, consultori familiari, servizi sociali comunali, servizi di salute mentale) che risultassero attivi sul territorio lombardo e che avessero seguito *Sex Offenders* in esecuzione penale esterna, operatori delle realtà del privato sociale da tempo attivi nel settore.

Tempistica: il percorso formativo ha avuto inizio nel marzo 2002 e termine nel novembre del medesimo anno; si è articolato in 15 incontri (in media, tre incontri al mese).

Capitolo 2. Il percorso formativo "Chirone"

Gian Piero Turchi, Alessia Appolonia, Daniela Baciga,
Roberta Iacopozzi

2.1 Elementi teorici e metodologici di partenza

L'operatore dell'ambito che, genericamente, viene definito psicologico-sociale si trova a dover rispondere quotidianamente al proprio mandato istituzionale avendo a disposizione diverse proposte teoriche: nella maggior parte dei casi l'adozione di tali approcci non trova supporto in una riflessione epistemologica circa gli assunti di riferimento e le azioni o prassi che da essi dovrebbero derivare. L'operatore, pertanto, è costretto a produrre una sorta di sintesi "in proprio", che deriva dall'intersezione tra le scelte teoriche adottate, l'esperienza sviluppata a livello operativo e presupposizioni di senso comune. Questo stato di cose comporta il trovarsi di fronte ad un operare disarticolato, disomogeneo, in quanto il patrimonio di cultura operativa che si genera in un certo momento non risulta spendibile, non solo perché geograficamente collocato, ma anche perché, essendo assolutamente specifico, se esportato, diventa impraticabile.

Alla luce di queste considerazioni di partenza, il percorso formativo proposto ha delineato i pilastri di un modello che, a partire dall'analisi delle teorie implicite, e dunque personali, utilizzate dagli operatori, consentisse di generare una condivisione verso linee guida di intervento che rendessero, in corrispondenza con il mandato istituzionale, definibile l'obiettivo dell'operatore nei confronti dell'interlocutore autore di reato.

2.1.1. Distinzione tra sistemi di conoscenza

Il progetto *Chirone,* come in precedenza accennato, si è declinato interamente attraverso un intervento di tipo formativo. È possibile distinguere tale intervento da altri processi conoscitivi (vedi tabella 1 pag. 20) che vengono utilizzati per generare un PROCESSO DI CAMBIAMENTO all'interno delle organizzazioni, sia sul piano dei

propri processi organizzativi (e quindi sul piano della gestione), che rispetto alla delineazione del ruolo (e quindi sul piano dell'intervento) che viene ricoperto all'interno della struttura di afferenza.

Tabella n° 1

Processo Conoscitivo	Obiettivo	Comunicazione/ Relazione	Target	Valutazione dell'efficacia
INFORMAZIONE:	Fornire informazione	Unidirezionale;	Chiunque può essere "utente" di informazione	Non viene valutato l' "effetto" dell'informazione, né la sua efficacia.
ISTRUZIONE	Passaggio di contenuti	Unidirezionale	Chiunque può essere "oggetto" di istruzione	Valutazione dell'efficacia del processo di istruzione in chi è stato istruito (il livello di apprendimento).
ADDESTRAMENTO	Aumentare insiemi di competenze di saper fare	Unidirezionale	Ruoli specifici	La valutazione dell'efficacia dell'addestramento
AGGIORNAMENTO	Aumento delle conoscenze rispetto a temi specifici (sia di saper fare che di saper essere)	Unidirezionale	Ruoli definiti per ambiti di intervento	Non prescrive alcuna valutazione
FORMAZIONE	Definire, costruire un ruolo, o inserire delle competenze che consentano di ridescrivere tale ruolo	Bidirezionale	Ruoli da definire o ri-collocare	La valutazione dell'efficacia viene effettuata dal "formando", ovvero dal destinatario della ricaduta del processo di formazione.

Esaminiamoli ora nel dettaglio:

1. L'INFORMAZIONE si caratterizza per un passaggio di dati non focalizzato su un oggetto specifico; è quindi un processo a-specifico;

2. L'ISTRUZIONE prevede un passaggio e un'acquisizione di determinate nozioni; è un processo mirato, focalizzato su un oggetto specifico già definito, sia esso un ruolo, una pratica, un progetto; è caratterizzata da un rapporto unidirezionale, in quanto non vi è partecipazione da parte del destinatario del processo di istruzione che lo vede coinvolto;

3. L'ADDESTRAMENTO si rivolge ad un ruolo già agito e riguarda l'acquisizione di conoscenze e/o competenze "tecniche" definite di "saper fare" (es., l'utilizzo di una macchina);

4. L'AGGIORNAMENTO si pone come obiettivo l'acquisizione di competenze mirate sia di tipo tecnico ("saper fare") che di tipo relazionale ("saper essere") rispetto ad un ruolo già definito;

5. La FORMAZIONE ha l'obiettivo di definire, costruire un ruolo, o inserire delle competenze (sia tecniche che relazionali) che consentano di ri-descrivere tale ruolo. Il processo di formazione comporta che la valutazione venga effettuata dal formando e non dal formatore, in quanto è il formando stesso che deve valutare se la sua collocazione o la ri-definizione del proprio ruolo è avvenuta in maniera pertinente agli obiettivi formativi e quindi di fruizione rispetto alla realtà in cui dovrà operare (collocazione), o in quella in cui opera (ri-definizione). Si caratterizza per una comunicazione e/o relazione di tipo bidirezionale, in quanto la realtà viene costruita da tutti gli interagenti (formatore e formandi).

2.1.2. Metodologia del percorso formativo: la dimensione destruens e la dimensione costruens

Dal momento che il percorso formativo proposto si è caratterizzato come tentativo di costruire con i partecipanti un modello operativo alternativo al "modello medico" (che è, di fatto, il *modus operandi* di riferimento nella prassi istituzionale), in fase iniziale è stato somministrato agli stessi un protocollo costituito da domande aperte (vedi tabella 2 pag. 23). L'impiego di questo strumento aveva lo scopo di rilevare le teorie e le pratiche esplicite, ma soprattutto implicite, utilizzate dagli operatori nello svolgimento della loro attività professionale, nonché ottenere informazioni inerenti i servizi/strutture territoriali di afferenza.

I dati emersi dall'elaborazione di ciascuna domanda sono stati utilizzati come schede di lavoro nell'ambito di esercitazioni[1], sia individuali che di gruppo appositamente predisposte, durante tutta l'attività formativa.

Tali esercitazioni, attraverso l'analisi effettuata dagli stessi operatori secondo i presupposti teorici che via via venivano presentati durante il corso, avevano lo scopo di:

a) far emergere e analizzare le presupposizioni implicite e di "senso comune" utilizzate sul piano operativo (fase definita *destruens*);

b) individuare prassi operative condivise e trasmissibili fondando così una cultura condivisa basata su presupposti di "senso scientifico" che consentano anche di valutare l'intervento in termini di efficacia (fase *costruens*).

[1] Nel testo saranno riportati, a scopo di esemplificazione, stralci delle esercitazioni o discussioni in plenaria avvenute all'interno del percorso formativo.

Tabella n° 2

1	Quali sono gli obiettivi generali del servizio di cui fa parte che vengono posti nei confronti dei Sex Offenders?
2	Quali sono gli obiettivi operativi del servizio di cui fa parte che vengono posti nei confronti dei Sex Offenders?
3	Alla luce della Sua esperienza quali sono gli obiettivi che andrebbero posti?
4	Quale/i diagnosi viene/vengono utilizzata/e nei confronti di queste persone?
5	In virtù della/e diagnosi che tipo di indicazioni vengono istituzionalmente fornite?
6	Quali di questi elementi (diagnosi, indicazioni fornite, ecc.) ritiene siano utili, quali vengono rielaborati operativamente da lei, quali ritiene siano sicuramente inutili?
7	Quali sono gli elementi critici che intervengono da un punto di vista organizzativo, strutturale (es. logistico), interattivo ed altro che ritiene utile indicare nell'ambito del servizio e del ruolo che svolge nei confronti dei Sex Offenders?
8	Indichi tre elementi di forza nell'ambito del piano operativo nei confronti dei Sex Offenders?
9	Individui tre elementi di debolezza nell'ambito del piano operativo nei confronti de Sex Offenders?
10	Cosa pensa di se stesso, secondo Lei, un Sex Offender (ci sono delle fasi in cui questa rappresentazione si modifica)?
11	Secondo Lei, cosa pensa un Sex Offender che gli altri pensino di lui?
12	Come descriverebbe un Sex Offenders?
13	Che cosa si può sicuramente ottenere attraverso un intervento nei confronti dei Sex Offenders?
14	Che cosa è impossibile ottenere attraverso un intervento nei confronti dei Sex Offenders?
15	Quali sono gli aspetti, elementi o altro che caratterizzano i Sex Offenders dagli altri detenuti genericamente intesi?
16	Quali sono gli aspetti, elementi o altro per cui i Sex Offenders sono simili ad altri detenuti genericamente intesi?
17	Quali sono i servizi territoriali ed altri istituti penitenziari che possono essere considerati in un'ottica di lavoro di rete?
18	Quali sono i servizi territoriali ed altri istituti penitenziari che, all'interno del servizio in cui lavora, sono attivabili o che, nella Sua esperienza, è riuscito ad attivare?
19	Che cosa intende per lavoro di rete?
20	Quali figure professionali che operano all'interno del sistema dei servizi ritiene siano assolutamente necessarie e quali invece non impiegherebbe in un ipotetico modello di intervento?

2.1.3 Paradigma e modello

In termini generici, se si osserva ciò che accade nel fluire degli eventi quotidiani, emerge come ogni qualvolta sia infranto uno "stato di normalità" socialmente condiviso, le persone si interroghino sul "perché" ciò sia potuto accadere. Molte delle presupposte spiegazioni comunemente messe a disposizione, vengono rimandate ad una o più presupposte cause che assumono, secondo la situazione, vesti differenti (dalla "malattia mentale", al "disagio sociale", alle disposizioni personali, al contesto familiare, sociale, ecc.).

Il porsi una domanda di questo tipo evidenzia immediatamente una questione fondamentale, ovvero una questione di conoscenza. Il fatto stesso che ci si ponga la domanda "perchè", infatti è già una precisa opzione conoscitiva (avremmo potuto domandarci "come", oppure, e non è assurdo, non domandarci nulla). In termini poi di risposta, ci troviamo di fronte ad un'ulteriore questione (sempre conoscitiva): rispondere in un modo qualsiasi (facendo ricorso alla prima "cosa", per esempio, a cui possiamo pensare), oppure rispondere in un modo che sia in grado di stabilire e verificare un preciso legame tra la domanda posta e la risposta data (o che si va a dare).

Per quanto riguarda la prima questione (quale domanda porsi), se ci poniamo la domanda "perchè", siamo in un paradigma[2] di riferimento ben preciso, denominato dai filosofi della scienza, "meccanicistico" per il quale la realtà ha uno statuto ontologico indipendente dall'osservatore, ed è data da enti da spiegare in termini di causa-effetto.

Quando cioè, le persone esprimono un'opinione su qualcosa, selezionano gli elementi rispetto ai quali costruiscono dei legami e così facendo costruiscono la propria teoria al riguardo, rispondendo alla domanda.

Per quanto riguarda la seconda questione (in quale modo rispondiamo), se la risposta è casuale (la prima a cui possiamo pensare), ov-

[2] Come possiamo definire un paradigma? Un PARADIGMA individua degli assunti conoscitivi, va considerato una modalità di conoscenza circoscritta ed integrata e viene definito attraverso **concetti, legami tra concetti e teorie**.

vero una risposta che non è in grado di esplicitare in virtù di che cosa è tale se non citando l'illusoria "evidenza dei fatti" (che risulta evidente solo a chi la "vede" e quindi solo a chi risponde), siamo nel novero del senso comune; se, invece, si è in grado di esplicitare in base a cosa si risponde e si è in grado di stabilire e verificare un preciso legame fra la domanda e la risposta, siamo nell'alveo del senso scientifico.

Fare riferimento ad un paradigma, quale cornice in cui inserire il processo conoscitivo, consente di porre in essere interventi in grado di rispondere non a domande generali e generiche ("perché accade questo?"), ma, al contrario, a domande molto specifiche ("cosa possiamo fare per questo?"). Ed è in virtù di queste "specificità" che diviene possibile definire dei "modelli operativi".

In termini definitori un modello operativo è così costituito:

Il modello (che nasce all'interno di un preciso paradigma) è quindi un riferimento operativo che si basa su una precisa concezione teorica e si sostanzia in prassi operative (intese come insieme di operazioni di azioni concrete). La corrispondenza tra teoria ed operazioni è ciò che sancisce l'efficacia e la storicità del modello stesso, ovvero quanto le prassi operative sono in grado di dare "realtà" all'assunto teorico e di divenirne "l'enunciazione". Ad esempio, il modello spiritualista non ha più l'efficacia di un tempo, mentre il modello medico, appartenente al paradigma meccanicistico, mantiene la propria valenza e la propria efficacia ormai da secoli.

Rispetto alla definizione di modello operativo, il modello medico in particolare individua l'assunto teorico di base nello stabilire l'esistenza del **CORPO** che viene reso costrutto con l'utilizzo del termine "organismo" (così come per la fisica è la "forza", per la chimica sono gli "elementi di base", per la fisica nucleare le "particelle").

La prassi operativa del modello medico si sostanzia di operazioni quali **ANAMNESI**, **DIAGNOSI**, **CURA**, **PROGNOSI**, **PREVENZIONE**, **VALUTAZIONE**.

Il modello operativo proposto all'interno del progetto Chirone denominato modello dialogico-narrativistico definisce, invece, come assunto teorico i discorsi e come prassi operative gli artifizi retorici. Di seguito nella trattazione vedremo nel dettaglio la descrizione e i risvolti applicativi di tale modello.

2.1.4. La psicologia come discorso sulle teorie della psiche

A fronte di quanto esplicitato fino ad ora, vediamo quali sono i rapporti che storicamente sono intercorsi fra modello medico e psichiatria e, come in tutto ciò vi sia inserita la psicologia, ed in particolare, la psicologia clinica.

Sin dall'Ottocento il modello medico, attraverso la nascita della psichiatria, ha cercato di adoprarsi per individuare delle cause organiche, quindi con un preciso riferimento al corpo, a presunti "disturbi" che venivano definiti tali in virtù di quadri clinici di tipo comportamentale. La contraddittorietà epistemologica e metodologica e l'inconsistenza dei risultati della ricerca effettuata in ambito organicistico furono tali da promuovere lo sviluppo e la speculazione nell'ambito delle teorie psicologiche del comportamento. Dopo i primi abbozzi teorici di metà ottocento, verso la fine dello stesso secolo nasce la prima teoria in senso strettamente psicologico (a fronte del fatto che il primo costrutto genuinamente psicologico è stato il "le corp psychique" di Pinel). Infatti la teoria freudiana (da intendersi sia nella I che nella II topica) rappresenta storicamente la prima teoria psicologica che non abbia alcun "ancoraggio" ad aspetti di carattere empirico (ovvero riferimenti e/o localizzazioni organico/corporee). Da questa produzione teorica si passa, senza soluzione di continuità, ad ambiti disciplinari di tipo clinico e dunque di intervento. E sono proprio questi processi storico-speculativi che consentono la nascita della psicologia clinica come settore disciplinare di supporto alla psichiatria stessa. Infatti, nell'impossibilità di formulare ipotesi organicistiche, la psicologia – in quanto scienza che produce discorsi (*logos* = discorso su), nello

specifico discorsi sulla psiche – può fornire il supporto teorico in grado di fare da tramite fra inesistenti legami di causa-effetto e le manifestazioni dei "comportamenti disturbati", in virtù dei cosiddetti processi psicologici.

Esemplificazione

FT[3]: Definizione di Malattia = per il modello medico si dà ove si colga una disfunzione, un malfunzionamento, qualcosa che non corrisponde a criteri normativi dati da aspetti empirico-fattuali.

FT: Che rapporti ci sono tra le tre accezioni: "malattia mentale", "malattia virale" e "malattia genetica"?

FD[4]: Appartengono tutte ad un ambito quantitativo del modello medico.

FT: Per quale ragione appartengono al modello medico?

FD: Perché tutte sono accompagnate dalla parola malattia e fanno tutte riferimento al corpo.

FT: Fanno tutte riferimento al corpo?

FD: *No*

FT: Quali di queste tre fanno riferimento al corpo?

FD: La genetica e la virale.

FT: Nella malattia genetica e in quella virale si è in grado di cogliere una disfunzione all'interno della "teoria" del modello, cioè all'interno del corpo, e le operazioni servono per poter individuare tale disfunzione e poter così intervenire.

La malattia mentale, presentando l'aggettivo "mentale", dovrebbe far riferimento alla mente.

[3] FT = Formatore
[4] *FD* = Formando

FT: Che cos'è la "mente".

FD: È un'ipotesi

FT: Cioè?

FD: Il frutto di una teoria sull'uomo.

FT: A seconda della teoria utilizzata otteniamo una definizione di "mente" completamente differente. Quindi, se questa è una teoria a che cosa ci si trova di fronte?

FD: Ci troviamo di fronte ad un discorso sull'uomo.

FT: Nell'espressione "malattia virale" è individuabile un legame empirico-fattuale fra malattia e virale: l'uno è la causa dell'altro, cioè l'aggettivo che specifica (virale) il sostantivo, rappresenta la causa del quadro clinico cioè della malattia (ad esempio, "pustole➔morbillo"; "Qual è la causa del morbillo?➔un virus"); allo stesso modo avviene per quella genetica.

Rispetto, invece, alla "malattia mentale", l'aggettivo non specifica il sostantivo, anzi è il primo che trova sostanza appoggiandosi al secondo: tra "malattia" e "mentale" non esiste un legame di tipo empirico-fattuale, bensì di carattere retorico. Infatti, ciò che viene operato è un discorso tautologico: ossia, le categorie che vengono utilizzate per generare l'etichetta "malattia mentale", sono le stesse che vengono utilizzate per definire e capire cosa caratterizza la malattia mentale stessa (Ad esempio, "tristezza ➔depressione" – "Qual è la causa della depressione?➔La tristezza").

Tale operazione, di carattere retorico, risulta necessaria in quanto alla domanda "che cos'è la mente" non è possibile fornire alcuna definizione che attiene al piano ontologico e dunque riferibile a legami empirico-fattuali, ma ci si deve necessariamente avvalere del supporto di una teoria; da ciò discende che quando ci si sposta nel campo delle operazioni, alla ricerca di un ambito di applicazione definito, diviene necessario sostituire al termine "mente" il termine "psiche", in modo tale da consentire un riferimento diretto a delle teorie di ambito psicologico.

2.1.5 I sistemi normativi

Quanto fino ad ora esplicitato rende evidente come, grazie al concorso della psicologia clinica, storicamente, nella filogenesi della psichiatria è divenuto possibile (nel senso di poter evitare aspetti critici relativi all'impossibilità di individuare cause organiche certe dei quadri clinici definiti) iniziare ad impostare degli impianti tassonomici (classificatori) secondo presupposti nosografici (descrizioni di raggruppamenti di sintomi) su cui strutturare dei presupposti diagnostici. In base a questi sviluppi diagnostico-tassonomici il sistema giudiziario "chiama in campo" la psichiatria "ponendo" alcuni quesiti circa il rapporto del tutto presupposto, fra il compiere un reato e la condizione "psichica" del reo: nasce la psichiatria forense.

In questa sezione dunque analizziamo due sistemi, quello diagnostico e quello giudiziario, storicamente entrati in relazione dalla metà del diciassettesimo secolo. Questi due sistemi si differenziano tra loro per la caratteristica normativa di riferimento: nel primo caso è categoriale-astratta (diagnosi), nel secondo è empirica (il reato).

In termini di episteme, quindi, il sistema giudiziario possiede un riferimento chiaro e concreto: il rilievo empirico del reato e della sua violazione; il sistema diagnostico, al contrario, presenta un riferimento categoriale astratto, ossia si rifà a quelle che sono delle categorie conoscitive; tuttavia, entrambi i sistemi si connettono ad una norma.

Cosa accade quando i piani del sistema diagnostico e del sistema giudiziario entrano in relazione?

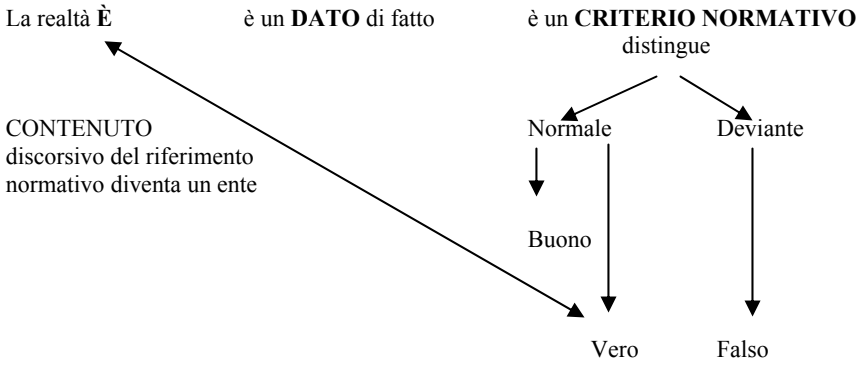
È facilmente verificabile che alcune categorie di reo possano passare anche sotto l'egida del sistema diagnostico (es. consumatore di sostanze illegali vs tossicodipendente); non si dà invece l'opposto, ovvero le categorie diagnostiche non rientrano in categorie giudiziarie.

	SISTEMA DIAGNOSTICO PSICHIATRICO	SISTEMA GIUDIZIARIO
FONTE	MODELLO MEDICO	DIRITTO
FONDAMENTO	si basa sul ***consenso statistico*** (dà per scontato che c'è la sindrome e che ci sono i sintomi; si parte dal presupposto che c'è la cosa in sé che è "collegata" statisticamente ad un'altra "cosa in sè").	si basa sul ***consenso sociale***: vale oggi, domani può non valere più; si parte dal presupposto che la cosa in sé è una costruzione.
PRESUPPOSTO	*La **cosa in sé** è un **dato di natura***	*La **cosa in sé** è un **dato collettivo**.*
	↘	↙
RIFERIMENTO	Entrambi si rifanno a delle norme: **NORMA**	
	Come stabiliamo che qualcuno devia dalla norma?	
	↙	↘
	Attraverso la **verifica** di ipotesi che si basano su riferimenti astratti (impliciti, senso comune, espliciti, teorie psicologiche).	Attraverso il confronto tra norma e ciò che devia dalla norma: il criterio è il **controllo** che viene fatto rispetto ad un reato, che è qualcosa di concreto.
	Si hanno **devianti** rispetto a un qualcosa che è l'ipotesi astratta.	Si hanno **devianti** rispetto a un qualcosa che è il reato
	Le categorie sono **astratte**.	**Reato**: è **concreto**.
	Tossicodipendente ←	Es.: consumo di sostanze psicotrope stupefacenti illegali
	Sindrome depressiva	→ //

In altri termini, se a fronte della realtà "reato" vi possono essere delle relazioni con una categoria astratta (diagnostica) per cui queste ultime possono divenire concrete perché riferibili a chi ha commesso un reato, non vale l'opposto. Infatti, una categoria diagnostica può non trovare corrispondenza in termini concreti in un "reo".

Pertanto, è possibile affermare che è il sistema diagnostico ad appoggiarsi a quello giuridico e non viceversa, cioè è il primo che ha trovato una legittimazione grazie alle "richieste" del sistema giudiziario.

Sulla scorta di quanto finora illustrato diviene possibile produrre ulteriori considerazioni.



Le relazioni tra i due sistemi consentono un ulteriore passaggio che rafforza l'ontologizzazione del fondamento degli stessi: la connotazione morale. In tal modo ciò che è normale per entrambi diviene anche "buono". Il dato ontologico legato al giudizio morale fa sì che quanto viene definito assuma lo statuto di "vero". La ricerca del "vero" corrisponde allo stabilire e sancire "quale realtà c'è" (ad es., la vita è un valore). Pertanto, tale operazione consente di affermare che i due sistemi considerati facciano diretto riferimento ad una norma che diviene costitutiva, e che quindi tutti i discorsi prodotti vengano ascritti agli universi normativi, divenendo anche una "realtà di fatto".

Nel paradigma a cui fa riferimento il modello operativo proposto nell'ambito del Progetto *Chirone*, invece, il sistema giudiziario e diagnostico, vengono mantenuti ad un livello epistemologico di tipo gnoseologico, ovvero di processo discorsivo: ciò permette di uscire da una dimensione ontologica, di ente, per passare ad una dimensione di processo, ovvero di generazione. All'interno di tale dimensione nessun discorso viene ricondotto ad alcun riferimento normativo prestabilito.

2.1.6 Esercitazione

Vediamo ora l'applicazione pratica di quanto fino ad ora illustrato:

FT: Che significato ha attribuire un'etichetta come ad esempio PEDOFILO / SEX OFFENDER, a coloro che commettono una determinata tipologia di reato?

Interventi dei formandi:

- *a nulla, è una questione di pigrizia mentale perché ogni persona ha dei profili diversi;*
- *è utile per avere un codice comune, è una convenzione linguistica;*
- *consente di specificare diversi contenuti;*
- *sono categorie che informano la realtà sociale, hanno effetti pragmatici, categorizzano comportamenti di reazione sociale intorno al contenuto;*
- *rimandano alla vittima;*
- *categorie di persone irrecuperabili (pedofilo); coinvolge tutta la personalità: ciò non vale ad esempio per le rapine;*
- *aiutano a capire come intervenire su quella persona e ad individuare le problematiche di cui una persona è portatrice;*

FT: Se avessimo detto "depressione"?

Interventi dei formandi:

- *nella depressione non vi è l'infrazione di un codice, non è un reato;*
- *non vi è colpevolezza;*
- *hanno tutte un'accezione patologizzante, sex offender no.*

FT: Quando si utilizzano etichette quali PEDOFILO / SEX OFFENDER si è di fronte ad una **infrazione di un codice**, ossia ad un universo di convenzioni stabilite a priori.

FT: Se avessimo detto "polmonite"?

Interventi dei formandi:

- *Depressione e polmonite sono riconosciute come malattie;*

- *Depressione, polmonite, pedofilia hanno un'accezione patologizzante; sex offender non è un termine patologizzante;*
- *Pedofilo/sex offender rimandano ad un giudizio etico-morale.*

Attraverso il confronto tra queste tre "etichette", emerge che il porsi la domanda "A cosa serve attribuire etichette?" non permette di delineare ed approfondire ciò di cui si sta parlando, ma consente solamente di evidenziare la modalità con cui se ne sta parlando; modalità quindi che rappresenta una tra le tante possibilità.

L'utilizzo e l'individuazione di un'etichetta, inoltre, non consente di costruire un terreno comune, in quanto le etichette sono espressione di punti di vista, quindi teorie. Al contrario, per generare modalità di lavoro che permettano la trasferibilità e la condivisione, diviene necessario produrre delle considerazioni/argomentazioni, che riescano ad individuare quali siano i fondamenti (episteme), cioè le categorie conoscitive, su cui poi si adagia l'utilizzo dell'etichetta.

Ad esempio, le quattro etichette citate di "polmonite", "depressione", "pedofilia", "sex offender" appartengono a contesti normativi diversi:

- polmonite e depressione: universo normativo del modello medico, anche se appartengono a prassi operative differenti, ossia la **medicina** e la **psichiatria;**
- pedofilia: universo normativo **etico-morale;**
- sex offender: universo normativo del **diritto.**

FT: Cosa ci permette di mettere la polmonite assieme alla depressione?

Interventi dei formandi:

- *Vengono individuate come patologie rispetto ad uno stato di benessere che viene indicato come normale.*

Emerge dunque che è il modello medico a permettere di considerare la polmonite e la "depressione" come etichette che partono dallo stesso fondamento e si muovono secondo le medesime prassi operative.

FT: Quali operazioni vengono applicate per giungere ad assegnare l'etichetta di polmonite e quella di "depressione"?

Interventi dei formandi:

anamnesi	*analisi dei sintomi*	*creare*
osservazione	*esami di laboratorio*	*consulti*
diagnosi	*ascolto del paziente*	*letteratura*
dimissioni	*valutazione dell'efficacia della cura*	*prescrizione della cura*
controlli	*informazioni*	*prognosi*

Esaminando l'elenco sopra riportato, le operazioni sufficienti per assegnare l'etichetta "polmonite" sono:

- analisi dei sintomi;
- osservazione (esame clinico "obiettivo" del medico, con relativa trasformazione del "sintomo" in "segno");
- esami di laboratorio;
- diagnosi.

Le operazioni sufficienti, invece, per assegnare l'etichetta "depressione" sono:

- ascolto del paziente;
- anamnesi;
- analisi dei sintomi (l''esame clinico' non consente di trasformare i sintomi in segni);
- diagnosi.

Le fasi che caratterizzano il modello medico applicabili all'etichetta "polmonite" sono:

- anamnesi (I fase);
- diagnosi (II fase);
- cura (III fase);
- prognosi (IV fase): può essere fausta o infausta: consente di poter affermare che la fase precedente porta (o non porta) alla remissione dei sintomi e dunque alla scomparsa (o meno) di ciò che è stato diagnosticato come malattia;
- controllo e monitoraggio (V fase).

Le fasi invece che caratterizzano il modello medico applicabili all'etichetta "depressione" sono:

- anamnesi (I fase);
- diagnosi (II fase);
- cura (III fase);
- controllo (V fase).

È immediato constatare che non compare la prognosi: per quanto la psichiatria usi la medesima prassi operativa propria del modello medico, non è in grado di determinare una prognosi, in virtù del fatto che non è possibile effettuare la trasformazione dei sintomi in segni.

Un'altra delle operazioni caratteristiche del modello medico è l'inserimento del quadro morboso all'interno di **TASSONOMIE.**

La tassonomia permette di anticipare ciò che non è ancora accaduto ed indica le categorie che individuano delle patologie nelle quali è possibile inquadrare il *focus* causale.

Diagnosi:
osservazione clinica➔ tassonomia ➔ categoria➔ patologia
⬇
focus causale

Il *focus* causale è identificato attraverso la precisione nell'inserimento tassonomico del quadro sintomatologico. In questo caso, la dimensione sintomatica viene trasformata in dimensione semeiotica (o semiotica) e quella che era la febbre (sintomo) diventa un segno effettivo, anche grazie alla possibilità di individuare da che cosa è stata causata.

A fronte della possibilità di individuare con precisione il *focus* causale, la medicina individua differenti livelli diagnostici tra i quali la "diagnosi ad eziopatogenesi certa" e la "diagnosi ad eziopatogenesi incerta". Quando ci si trova di fronte ad una diagnosi incerta, cioè quando il *focus* causale non è dato, la medicina parla di diagnosi di carattere sindromico (es. SIDA: sindrome da immunodeficienza acquisita). In questo caso, la medicina si affida alla ricerca, delegata a scienze

quali biologia, fisica, chimica, etc., in modo che la diagnosi incerta possa divenire diagnosi certa (es. la sindrome di Down ora viene correttamente chiamata Trisomia 21: reso noto il *focus* causale, questo quadro è stato inserito all'interno della tassonomia medica, nell'ambito delle patologie di origine genetica).

Nella "depressione" non è stato individuato un *focus* causale; pertanto, per restare aderenti all'applicazione rigorosa del modello medico, nell'ambito psichiatrico si dovrebbe utilizzare il sostantivo sindrome (es. sindrome depressiva). La psichiatria, pertanto, si pone in termini di quadro clinico diagnosticabile in termini sindromici: quindi, ogni qualvolta che vengano utilizzati neologismi sostantivizzati quali "schizofrenia", "anoressia", "bulimia" etc., si è di fronte ad errori epistemologici nonché metodologici.

2.2. Lo scarto di paradigma

A fronte delle considerazioni emerse relativamente alla formulazione paradigmatica del modello medico e all'impossibilità epistemologica e metodologica di quest'ultimo, vediamo quale modello operativo è possibile adottare in psicologia clinica sulla base di un "salto" conoscitivo, ovvero uno scarto di paradigma. Nel fare questo usiamo come "introduzione", la speculazione filosofica, ed in particolare quella di Sartre.

2.2.1. L'esistenzialismo di Sartre

Sotto il profilo filosofico, lo scarto di paradigma che si propone prende le mosse, per "superarlo", dal pensiero di Sartre: *l'esistenza precede l'essenza*. In tale dizione viene attribuita all'esistenza una dimensione di valore, con connessa connotazione di verità, riferita a criteri normativi che, rimandando a giudizi di valore, confondono il piano del dato con quello della morale.

Assumere un episteme che si attiene al piano puramente pragmatico e processuale comporta, pertanto, una diversa assunzione: ***l'esistenza precede l'essenza dell'esistenza.*** Tale affermazione diviene l'assunto di base del paradigma narrativistico, ossia la dimensione

filosofica che ritaglia la porzione del mondo che il paradigma stesso individua come oggetto della propria conoscenza: le narrazioni fatte dai parlanti. "L'esistenza precede l'essenza dell'esistenza" significa che ciò che si manifesta precede ciò che può essere la sostanza, la qualità: non vengono individuati criteri di valore e, all'estremo, nemmeno la vita e la morte sono considerati valori. La realtà è una costruzione, è un atto di conoscenza, è un processo, una narrazione: la realtà non è data, esiste e si dipana nel racconto.

2.2.2. Antinomie epistemologiche

A fronte di quanto tratteggiato nel paragrafo precedente, verranno illustrati ora, gli assunti conoscitivi che caratterizzano il paradigma di riferimento del modello operativo del progetto *Chirone* (il modello dialogico-narrativistico), ovvero il paradigma narrativistico. Per fare questo si usa lo stratagemma argomentativo del "contrasto", ossia si presenteranno due paradigmi fra loro antinomici (vedi Tabella 3), cioè due modalità conoscitive opposte fra loro in termini di fondazione. Infatti, per antinomie epistemologiche si intendono dimensioni opposte in termini di assunti conoscitivi fondamentali, che generano modalità conoscitive completamente differenti.

Ente *vs* Processi

Ente: nel paradigma meccanicistico, la realtà è qualcosa di dato (realismo ontologico-monista), sia esso "cellula", "atomo", "personalità".

Processi discorsivi: la realtà è intesa come realtà costruita (realismo concettuale oppure pluralista) e, pertanto legata ad una dimensione processuale. Non interessa "che cosa è", interessa "come" esiste, "come" si manifesta; ciò che interessa è "come" la realtà si sviluppa, "come" si costruisce in senso discorsivo. Sono i processi discorsivi che generano la realtà, non viceversa: a processi differenti corrispondono realtà differenti.

Tabella n° 3

PARADIGMA MECCANICISTICO (realismo monista)	PARADIGMA NARRATIVISTICO (realismo concettuale)
Ente dimensione statica	**Processi discorsivi** dimensione processuale
Causa Relazione empirico-fattuale di tipo lineare (causa➔effetto)	**Repertori discorsivi** modalità finita di costruzione della realtà, culturalmente data, con valenza pragmatica, che raggruppa anche più enunciati, articolata e diffusa con valore di asserzione di verità, volta a generare/costruire/mantenere una coerenza narrativa
Legami empirico-fattuali	**Legame retorico-argomentativo**
Previsione legami empirico-fattuali: siamo in grado di identificare precisamente un effetto a fronte della causa individuata	**Anticipazione** legami di tipo narrativo: siamo in grado di anticipare gli scenari possibili
Legge naturale tutto è governato da leggi empiricamente date	**Coerenza Narrativa** proprietà dei discorsi di organizzare gli elementi costituenti, tale da mantenere costante la congruenza e l'integrità intrinseca agli stessi
Senso Scientifico le scienze che studiano le leggi che governano la realtà devono far riscorso ad un linguaggio formale	**Senso Comune** matrice che genera la realtà: strumento di generazione e di cambiamento della realtà attraverso il linguaggio ordinario
Spiegazione risponde alla domanda "perché"	**Descrizione** risponde alla domanda "come"
Determinismo	**Casualità**
Guarigione essendoci una realtà, questa può essere sanata, guarita	**Cambiamento** è possibile generare un'altra realtà

Ente *vs* Processi

Ente: nel paradigma meccanicistico, la realtà è qualcosa di dato (realismo ontologico-monista), sia esso "cellula", "atomo", "personalità".

Processi discorsivi: la realtà è intesa come realtà costruita (realismo concettuale oppure pluralista) e, pertanto legata ad una dimensione processuale. Non interessa "che cosa è", interessa "come" esiste, "come" si manifesta; ciò che interessa è "come" la realtà si sviluppa, "come" si costruisce in senso discorsivo. Sono i processi discorsivi che generano la realtà, non viceversa: a processi differenti corrispondono realtà differenti.

Causa *vs* Repertori Discorsivi

Causa: questo concetto si basa su un'ontologia, quindi su un oggetto. Esiste un oggetto, quindi ci si trova all'interno di quello che, in termini epistemologici, viene chiamato realismo monista. Ciò vuol dire che la realtà è, è un dato di fatto. Solamente su questo potente assunto si possono cercare legami di carattere empirico-fattuale, appunto di causa-effetto. Ci sono quindi leggi di carattere naturale che collegano gli "enti", cioè le cose in sé. Non importa che l'ente sia l'atomo, che sia l'individuo, che sia la società, la macchina, comunque i legami tra gli enti sono dati da leggi di carattere naturale.

Nell'ambito dell'applicazione psichiatrica del modello medico troviamo un' espressione che fa le veci della causa e che trova la sua collocazione in un corpus teorico verso fine '800, primi '900, e viene sistematizzata all'interno della prima topica freudiana: il "bisogno". Il "**bisogno"** diventa l'equivalente della **causa**: si spiega un comportamento sulla base di un "bisogno". Se si va a vedere tutti i sinonimi utilizzati all'interno della topica freudiana (meccanismi, istinto, pulsioni, ecc), sono tutte espressioni che albergano in altri ambiti: meccanica, idraulica, teorie evoluzionistiche, tutti ambiti in cui vige il paradigma di carattere meccanicistico.

Altro esempio, è rappresentato dall'uso del termine "trauma". Il trauma ha origine dall'ortopedia, ma viene utilizzato anche all'interno di alcune teorie psicologiche: si ricerca l'evento traumatico che ha caratterizzato la vita di una persona come elemento esplicativo di un'azione che ha violato le norme stabilite.

Repertori Discorsivi: come già accennato in precedenza, se ci si muove in termini di realismo concettuale e se, quindi, la realtà esiste, viene costruita, significa che l'attenzione è posta non sulle persone, ma sui processi di conoscenza. Nel paradigma narrativistico, quindi, il fondamento è rappresentato dai **processi discorsivi**: ossia si tratta di non considerare più gli individui come enti, ma di generare la realtà in virtù dei discorsi che vengono prodotti, cioè in virtù dei processi di conoscenza che vengono generati.

Per repertorio discorsivo si intende una **modalità finita di costruzione della realtà, culturalmente data, con valenza pragmatica, che raggruppa anche più enunciati, articolata e diffusa con valore di asserzione di verità, volta a generare/costruire/mantenere una coerenza narrativa.**

Modalità finita di costruzione della realtà, in quanto ciò che viene contemplato nel repertorio discorsivo risulta organizzato in modo tale che si possa individuare un inizio, uno sviluppo e una fine. Il fatto che il repertorio sia "culturalmente dato" implica che, ad esempio, le modalità discorsive prodotte all'interno della cultura occidentale presentano contenuti che in altre culture (es. quella orientale) non esistono neppure come termini lessicali.

Con "valenza pragmatica", invece, si vuole intendere che quanto manifestato all'interno del repertorio discorsivo ha un forte impatto trasformativo, in quanto contempla a priori delle azioni in grado di dare sostanza a quanto espresso.

La definizione sopra individuata è facilmente comprensibile se viene ripreso l'esempio di "bisogno" e "trauma" e dei legami posti con particolari eventi biografici di una persona: ci si trova di fronte ad una dimensione che non è empirico-fattuale, né logica, ma squisitamente retorica, in quanto "bisogno" e "trauma" rappresentano dei repertori discorsivi. Ciò comporta, anzitutto, che chiunque si può "appropriare" di questi termini andando a costituire discorsi (in virtù della caratteristica definita come "culturalmente data") che pretendono di essere asserzioni di verità, ossia dare un senso "assoluto" alla realtà che vanno a costruire. Inoltre, all'interno dei discorsi generati è possibile individuare quali siano le azioni che consentono di giustificare e legittimare l'esistenza del "bisogno" (ad esempio, tutti i progetti di prevenzione si fondano sul bisogno: di "essere integrati nella società", "trovare un equilibrio emotivo e sociale in adolescenza", ecc.): tutte queste azioni sono tese a mantenere una coerenza narrativa che consenta di confermare il legame retorico fra (presunte) cause e (presunti) effetti.

Legami empirico-fattuali *vs* Legami retorico-argomentativi

Legami empirico-fattuali: nel momento in cui ci si muove all'interno di un realismo monista, il dato di fatto che costituisce la realtà è connesso ad un altro dato di fatto attraverso legami che rendono conto della causalità lineare assunta; pertanto, tali legami risultano precisamente identificabili e, in "medesime condizioni", assolutamente ripetibili.

Legami retorico-argomentativi: se si assume che la realtà viene costruita di volta in volta, gli elementi utilizzati vengono connessi attraverso legami che di volta in volta risultano differenti in quanto rappresentano la trama argomentativa sulla quale si poggia la generazione stessa della realtà. Quindi tali legami non risultano a-prioristicamente definiti e identificabili, così come non risultano pedissequamente ripetibili, in quanto all'interno del realismo concettuale non può sussistere la definizione di "medesime condizioni" di realtà.

Previsione *vs* Anticipazione

Previsione: con il concetto di previsione si intende il poter conoscere la relazione empirica (causale) che esiste tra eventi e che consente di controllare gli eventi stessi. Quest'ultimo concetto attiene al piano degli eventi "fisici e naturali", per alcuni dei quali valgono leggi empiriche e causali (es. si può controllare l'andamento degli stati della sostanza acqua, in quanto si conosce che a 100° bolle e a 0° ghiaccia); nel caso degli eventi sociali, il grado di previsione è pressoché nullo, e diviene pertanto un'illusione la possibilità di controllare e sapere quali saranno con certezza gli esiti di una certa azione. Inoltre, la previsione, perché possa essere messa in atto, richiede il possedere esperienza e/o capacità rispetto al fenomeno considerato.

All'interno del modello medico, un'operazione strettamente legata al concetto di previsione è, appunto, la prevenzione. La prevenzione risponde alla teoria di riferimento del "bisogno", per cui stabilendo dei legami di causa- effetto, si interviene sulla causa in modo tale da prevenire la comparsa dell'effetto.

Ancora una volta, se tale operazione in ambito sanitario presenta alti livelli di efficacia, in ambito sociale, per quanto venga utilizzata tale dizione, non è possibile attuare della prevenzione in quanto non è presente la possibilità di individuare un *focus* causale certo degli eventi considerati.

Anticipazione: l'anticipazione mette le persone nella condizione di gestire ciò che non è ancora accaduto, di gestire ciò di cui non si ha esperienza, anticipare i possibili scenari che possono essere generati da certe condotte o da certi processi. Gli eventi sono connessi tra loro da legami di carattere retorico-argomentativo, pertanto l'anticipazione si muove secondo la coerenza narrativa generata e permette di agire a più livelli: mentre la previsione presuppone il prendere in considerazione una sola condotta conseguente ad un fattore indicato come causale, l'anticipazione lascia aperta tutta una serie di possibilità di intervento, assumendo una visione a ventaglio relativa alle azioni che plausibilmente potrebbero essere messe in atto rispetto ai processi discorsivi utilizzati.

Legge naturale *vs* coerenza narrativa

Legge naturale: a partire dalla concezione di "natura" come dato di fatto, si stabilisce che la realtà venga governata attraverso leggi deterministicamente intese ed empiricamente date, ossia in grado di definire in senso assoluto ciò che è causa e ciò che da tale causa deriva, nonché stabilire che tali nessi causali siano rilevabili e misurabili identificando un precetto operativo concreto. Pertanto, la legge naturale dà conto dei legami esistenti tra gli "enti", cioè le cose in sé.

Dalla legge naturale si vorrebbe far discendere ciò che viene definito legge positiva, ossia l'insieme delle norme che, sviluppando e ampliando la legge naturale, regolano le azioni degli uomini in relazione al bene comune e hanno carattere vincolante perché emanate da autorità riconosciute. Tuttavia, le leggi che prescrivono che certi comportamenti non devono essere perpetrati, sono leggi che si attestano non a livello di legge naturale, bensì a livello convenzionale, in quanto mutata la normativa di riferimento, mutano anche le politiche di intervento. L'universo normativo di riferimento, pertanto, non risulta la

legge naturale, ma il diritto, cioè una convenzione che gli uomini si danno, ma che allo stesso modo sciolgono, correggono, mutano e ripristinano.

Coerenza narrativa: si intende **la proprietà dei discorsi di mantenere congruenza e uniformità in modo tale che non sia possibile generare una contraddizione in senso narrativo**.

Nel momento in cui vengono generati, i discorsi rappresentano architetture in cui gli elementi costitutivi risultano coerenti ed uniformi alla dimensione presentata dal discorso nella sua globalità, tanto da non contemplare contraddizioni di tipo narrativo. Ciò comporta che quanto prodotto non contempla scenari di realtà possibili se non quello che il discorso stesso ha sancito come tale. La coerenza narrativa, in termini di processo generativo, è ciò che diviene "reale", è la realtà del racconto che si dipana. Come tale, operativamente, va considerato come obiettivo dell'operatore il "rompere la coerenza", ossia modificare il processo che genera la realtà.

Senso Scientifico *vs* Senso Comune

Senso Scientifico: la realtà a nostra disposizione è governata da leggi definite a partire dai dati di fatto che la costituiscono: pertanto, la conoscenza della realtà e delle leggi che la governano deve avvenire in modo diretto, attraverso scienze in grado di sviluppare strumenti teorici e operativi per rilevare quanto, appunto, è già dato. Per fare questo le scienze quali la fisica, la chimica, la matematica fanno ricorso alla generazione di un linguaggio formale, un linguaggio "proprio" che consente di rimanere costantemente nell'alveo della scienza stessa, evitando l'uso trasversale a ruoli e/o contesti di quanto prodotto.

Senso Comune: a partire dall'assunto per cui il senso comune rappresenta la matrice che genera la realtà, diviene esso stesso strumento diretto di conoscenza e di cambiamento della realtà costruita. Pertanto, risulta necessario divenire esperti dei processi che il senso comune produce e genera, per valorizzare il patrimonio che da essi è possibile trarre, trasformarli in "oggetto" della propria indagine ed utilizzarli come strumento per modificare la realtà.

Spiegazione *vs* Descrizione

Spiegazione: comporta lo stabilire connessioni tra gli eventi secondo leggi e condizioni empiriche rilevanti. Ad esempio, nell'ambito psichiatrico, l'uso di etichette (es. "tossicodipendente") persegue l'obiettivo di spiegare il "perché" del verificarsi di comportamenti/eventi/fenomeni (furti, liti, modalità di relazione, ecc.). Tuttavia, il piano delle spiegazione è praticabile solo laddove vi è la possibilità di stabilire un *focus* causale preciso e quindi connettere gli elementi in base all'evidenza empirica. Come più volte esplicitato, la psichiatria non è stata ancora in grado di stabilire tali *focus* e quindi l'uso di etichette dovrebbe avere un carattere puramente descrittivo, ossia rendere conto di quanto accade.

Descrizione: all'interno dello scarto di paradigma proposto nel Progetto *Chirone*, si assume che non esista un sistema normativo di riferimento che stabilisca la realtà migliore e la realtà peggiore. Il riferimento, l'episteme, è rappresentato dai processi discorsivi che generano la realtà; quindi ciò che interessa è la dimensione del "come" un fenomeno esiste, in quanto in virtù delle categorie conoscitive che vengono utilizzate si generano realtà differenti. Nel paradigma narrativistico, pertanto, l'obiettivo non risulta più "esplicare" cercando una risposta alla domanda "perché", ma "descrivere", ossia rispondere alla domanda "come"; non si definiscono etichette, ma si cerca di cogliere i processi. L'attenzione, quindi, viene posta sulle categorie di conoscenza e non sull'oggetto di indagine.

Determinismo *vs* Casualità

Determinismo: assumendo che la realtà è un dato di fatto ed è governata da legami di carattere empirico-fattuale, ne discende che è possibile determinare, per la logica di causa-effetto, quanto accade. Il modello medico che si rifà ad un paradigma meccanicistico si muove allo scopo di verificare e/o ristabilire una condizione di partenza intervenendo proprio su concatenazioni deterministicamente intese.

Casualità: l'obiettivo dell'intervento è di gestire un processo, alla generazione del quale l'operatore compartecipa insieme ad altri "attori": la casualità consente di intervenire in qualsiasi situazione, in qualsiasi momento, in virtù dell'assunto del realismo concettuale per cui la realtà viene costruita e al contempo modificata da processi discorsivi.

Guarigione *vs* Cambiamento

Guarigione = partendo da una realtà data, l'operatore della guarigione interviene con l'obiettivo di ristabilire, a fronte di una patologia/anomalia, le condizioni di partenza. Ciò comporta che esiste un'unica linea di azione in grado di consentire il raggiungimento dell'obiettivo.

Cambiamento = per l'operatore che si muove secondo il paradigma narrativistico, l'obiettivo dell'intervento è consentire un mutamento del percorso biografico, ossia generare altre possibilità narrative e di scenari per gli interlocutori coinvolti nella relazione. Pertanto, la responsabilità dell'esito efficace dell'intervento non viene attribuita esclusivamente all'altro, come solitamente accade, ma è direttamente legata alla competenza che l'operatore è in grado di mettere in campo rispetto al mantenersi aderente agli aspetti peculiari della relazione operatore-utente in cui è coinvolto, tanto da poter delineare le strategie più efficaci per perseguire il proprio obiettivo.

2.2.3. I discorsi come assunto teorico del modello dialogico-narrativistico e l'operatore come "esperto di senso comune"

Come accennato in precedenza, il modello operativo proposto all'interno del progetto *Chirone,* denominato dialogico-narrativistico, si inscrive all'interno del paradigma narrativistico, del quale poc'anzi sono stati illustrati gli assunti conoscitivi.

Riprendendo la definizione teorica di modello, ossia *riferimento operativo che si basa su una precisa concezione teorica e si sostanzia in prassi operative,* il modello dialogico-narrativistico pone come as-

sunto teorico i **discorsi** e come prassi operative la formulazione e l'utilizzo di artifizi retorici.

Quando si parla di discorsi, tuttavia, non si deve cadere nella trappola della necessità di distinguere tra comunicazione verbale o non verbale; **per discorsi si intende tutto ciò che è organizzato all'interno del linguaggio, come "forma di vita" simbolicamente intesa.** Pertanto, il linguaggio non è né verbale né non verbale. Da tale concezione discende la preminente rilevanza attribuita alla dimensione ostensiva del linguaggio, piuttosto che a quella denotativa (indicare un oggetto attraverso un termine), o connotativa (specificare un qualcosa a seconda del punto di vista utilizzato, del contesto in cui è inserito il concetto).

La dimensione ostensiva definisce che il linguaggio assume la propria portata generativa in virtù dell'uso che la comunità dei parlanti ne fa. Pertanto, non ci si muove in una dimensione ontologica, ma in una descrizione di processo: ciò consente, da un lato, di prestare la massima attenzione ai discorsi che vengono prodotti; dall'altro, la dimensione processuale assicura la possibilità costante di operare: a tutti i segni connotanti una situazione si attribuisce pari legittimità trasformativa rispetto ai discorsi praticati.

Ad esempio, all'interno del modello dialogico-narrativistico, la diagnosi rappresenta uno strumento che si può utilizzare per generare discorsi, ulteriori "racconti", ovvero rappresenta un artifizio di carattere retorico utile per inserirsi nella coerenza narrativa presente; è uno strumento, non è un'operazione da compiere, né un risultato da ottenere, né un'etichetta da produrre. Il processo diagnostico, pertanto, deve restare di carattere descrittivo, processuale: una diagnosi che nella teoria costruttivista è stata denominata "diagnosi transitiva", cioè in costante trasformazione, in costante cambiamento.

All'interno del modello di intervento proposto, la diagnosi va ad individuare i **processi discorsivi generativi della realtà,** cioè va ad evidenziare quali sono le modalità tipiche di costruzione del resoconto che viene offerto. Pertanto, se non ci si considera operatori della guarigione, ma del cambiamento, tecnicamente si deve diventare esperti nella comunicazione, nell'interazione, nei processi. L'assunzione teorica rispetto al fenomeno della comunicazione diventa la concezione che significato e significante non vengono disgiunti: i segni prodotti sono gli organizzatori dei discorsi. Non disgiungere il significato dal

significante comporta che usare un certo significato in un certo significante è già un diverso significato e dunque si genera una realtà completamente differente.

Nel momento in cui il reo e l'operatore esperto (secondo l'accezione appena esposta e in seguito approfondita) si incontrano viene generata una realtà, discorsivamente intesa, unica e irripetibile: scopo dell'intervento è che si venga a creare la possibilità di generare universi di discorso che il condannato, seguendo la propria coerenza narrativa, non pensava di poter individuare e praticare.

Per poter operare secondo questo modello, ossia per essere in grado di entrare operativamente all'interno dei processi che generano la realtà e quindi poter promuovere e costruire il cambiamento, è necessario divenire esperti dell'uso che i parlanti fanno dei significati, e quindi di ciò che viene definito 'senso comune'.

Per 'senso comune' intendiamo un'affermazione di qualsiasi natura e tipologia che:

- definisce e sancisce quale È la realtà;
- risulta organizzatrice di stereotipi e pregiudizi;
- risulta trasversale a tutti i ruoli e a tutti i contesti;
- manifesta autoreferenzialità nella propria legittimazione.

In termini di competenza, pertanto, è necessario non essere pervasi dalla modalità discorsiva del senso comune, ma diventarne esperti, valorizzando il patrimonio che da esso è possibile estrarre, trasformarlo in "oggetto" della propria indagine ed utilizzarlo come strumento per perseguire i propri obiettivi, in quanto processo generatore di realtà.

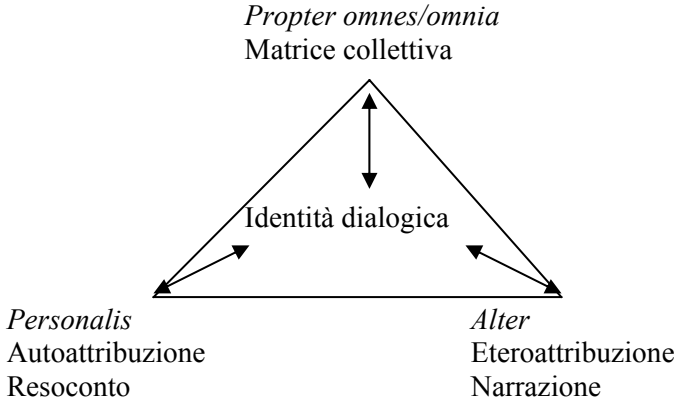
2.2.4. La Teoria dell'Identità dialogica

L'applicazione del modello medico in ambito psichiatrico ha fatto sì che la dimensione psichica venisse riferita quindi all'individuo e al costrutto della "personalità", trasformando questo ultimo – che, si sottolinea, è un costrutto e non un concetto - in un "dato di fatto"; di conseguenza, la dimensione psicologica viene attribuita ad una persona delimitata dai profili fisici, ontologici del corpo. Per cercare di fuoriuscire dall'*empasse* nel quale la psichiatria e la psicologia hanno albergato nel fallace tentativo di ottenere i medesimi risultati della medici-

na, diventa dunque fondamentale fuoriuscire dai confini del contenuto "fisico" entro cui i discorsi vengono prodotti, ossia il corpo, per focalizzarsi completamente sui processi discorsivi stessi, ossia in una realtà generata in termini di processo e non come dato di fatto.

All'interno del modello dialogico-narrativistico, si assume pertanto che la persona non è un'entità fisica, ma "persona", "soggetto", "personalità", "patologia" vanno considerati modalità narrative, possibilità discorsive, che si raccontano o che vengono raccontati. Diviene, pertanto, necessario individuare uno "spazio" teorico, discorsivamente inteso, in grado di porsi come strumento conoscitivo di processo. In questi termini, si individua come costrutto l' "identità": questa viene dialogicamente intesa, cioè concepita come l'intersecarsi di processi discorsivi, all'interno di un'accezione puramente processuale e diacronica, ossia del costante e continuo divenire.

La teoria dell'identità dialogica può essere rappresentata iconograficamente come segue:



Personalis[5]**/Autoattribuzione/Resoconto**: è caratterizzata dall'uso della I persona ("io", "noi") sia in termini retrospettivi (passato), attuali (presente), anticipatori (futuro).

[5] Nell'ambito della tragedia rappresentava la maschera che veniva impersonata nella scena, maschera rappresentata in quel preciso momento scenico, che dunque aveva una valenza puramente situazionale, eventuale.

Alter/Eteroattribuzione/Narrazione: i discorsi sono permeati dalla II e III persona: "tu sei, voi siete, si dice…" sia in termini retrospettivi (passato), attuali (presente), anticipatori (futuro). Si narra di qualcosa o di qualcuno.

Propter omnes/omnia/Matrice collettiva: è l'universo dei discorsi possibili; è costituita da isole di significato che si aggregano o collidono tra loro, andando a costituire "continenti", "zone semantiche" che si modificano costantemente. In termini latini, la matrice collettiva viene indicata come *propter omnes/omnia,* cioè "prima di tutto/tutte le cose", in virtù del fatto che è la polarità all'interno della quale vengono individuate tutte le produzioni discorsive e tutte le interazioni possibili tra isole di significato, all'interno di una dimensione di contesto linguistico (quindi molto più estesa e pervasiva del contesto socialeculturale). Si manifesta nel momento in cui vengono prodotti dei discorsi sia in termini di resoconto che di narrazione.

L'intersezione di questi tre vertici genera l'identità dialogica, che non appartiene quindi a nessuna persona fisicamente intesa, ma si genera in virtù dell'intersezione dei livelli discorsivi tratteggiati. In termini puramente iconici, l'identità dialogica può essere rappresentata da una piramide equilatera con i vertici che non si trovano sullo stesso piano, e che rappresentano "tempi dialogici" differenti: ossia non è possibile considerare contemporaneamente in termini di narrazione ciò che concerne un discorso in termini di resoconto. Inoltre, per definizione, le due polarità (ovvero le due produzioni discorsive) sono necessariamente differenti.

Nell'ambito delle infinite possibilità discorsive che possono generare realtà, quelle che metodologicamente, ma ancor più, operativamente, colgono l'interesse dell'operatore, sono denominate "processi di tipizzazione". Vediamo di entrare nel merito.

Nel momento in cui la polarità del resoconto e quella della narrazione tendono a coincidere, i discorsi sono permeati da modalità discorsive che tendono ad essere "simili". La piramide, pertanto, perde la propria tridimensionalità e tende ad essere rappresentata, iconogra-

ficamente per metafora, dal luogo geometrico, ossia il punto. In questo caso il processo di costruzione dell'identità dialogica viene considerato "tipizzato": la produzione discorsiva *Personalis* tende ad avvicinarsi ad *Alter* e viceversa. Questo "avvicinamento" viene definito come il "processo di tipizzazione dell'identità dialogica" (cioè la manifestazione di repertori discorsivi tipici). Ad esempio, rispetto al resoconto definito e considerato come "tossicodipendente", si assiste a questo processo di "avvicinamento", per cui quello che viene detto in prima persona (*personalis*) utilizza i medesimi repertori discorsivi che l'*alter* narra e viceversa (es.: Resoconto: "la vita non è più mia, sono senza forza per reagire", Narrazione: "il tossicodipendente non è in grado di tenere insieme i pezzi della propria vita, è frantumato, fragile").

È stato citato in precedenza che il repertorio viene definito come una modalità finita di costruzione della realtà: le modalità che avvicinano il resoconto alla narrazione vengono definiti "Repertori di Tipizzazione dell'Identità Dialogica". Vediamo nel dettaglio:

- sono stratagemmi retorici che generano discorsi e che utilizzano figure retoriche basate su astrazioni categoriali preordinate e culturalmente connotate in forme generative, valutative, diagnostiche e prognostiche;

- consentono di generare delle "tipologie" di discorsi a partire da elementi generativi casuali e facilmente reificabili quali, discorsivamente intese, caratteristiche fisiche, psicologiche, morali e sociali;

- derivano da un processo di coerenza narrativa e permettono di:
  - ✓ evidenziare certi nuclei generativi di discorsi a fronte di quelli possibili;
  - ✓ indirizzare l'individuazione di ulteriori nuclei di discorso che mantengono la coerenza narrativa;
  - ✓ inserire nuclei di discorso apparentemente eterogenei nei termini della coerenza narrativa prescritta;
  - ✓ dare enfasi retorica a certi nuclei generativi di discorso in modo che la coerenza narrativa risulti tale anche quando l'argomentazione non è fluida.

Per scardinare i processi di tipizzazione che vengono innescati, è necessario padroneggiare il modello operativo descritto come fondamentale per l'operatore del cambiamento, ossia diventare esperti nell'individuare stratagemmi di carattere retorico (**artifizi retorici**) che consentano di produrre discorsi 'altri' da quelli praticati dalla persona. Infatti, muovendosi in termini di operatori del cambiamento e non della cura, non si cerca di definire l'essenza e quindi la causa del "problema", ma di fornire una narrazione per aumentare la discrasia (ossia la distanza) tra i due vertici di *personalis* e *alter*, individuando, in termini di strumenti operativi, gli elementi fondativi del discorso prodotto: ciò permette di ridare tridimensionalità all'identità dialogica.

Come definito in precedenza, i vertici della piramide sono mutualmente interconnessi: questo significa che gli elementi utilizzati per manifestare un processo di tipizzazione in atto vanno ad influenzare quanto messo a disposizione dalla matrice collettiva e viceversa. Ad esempio, il termine "pedofilo" è presente ormai da molti secoli, ma in questo periodo storico il significato ad esso attribuito è differente da quelli precedentemente utilizzati, nonché da quello etimologico: ciò accade in virtù del fatto che all'interno della matrice collettiva sono presenti universi di significato ("verità", "causa", "patologia", "rapporto adulto-minore", etc.) che interagiscono fra loro generando un arcipelago di discorsi che individuano la pedofilia come una patologia, e quindi offrendo gli elementi per generare discorsi tipizzati in merito alla costruzione di un'identità dialogica tipizzata in cui si pone il racconto di qualcuno considerato come "pedofilo".

2.3. L'analisi del testo come strumento di rilevazione e generazione di discorsi

Diventare esperti di senso comune, come esplicitato più volte, consente di generare realtà discorsivamente intese e dunque di entrare nel merito della matrice della realtà stessa. Da ciò discende la necessità di attenersi al piano della descrizione dei processi discorsivi che caratte-

rizzano un testo e soprattutto rimanere aderenti al testo (scritto, orale, gestuale che sia) che viene offerto.

Rimanere aderenti al testo, attraverso un'operazione di rigore metodologico rispetto al resoconto, permette di poter cogliere l'elemento di discrasia più efficace; per **discrasia** si intende **la creazione di un legame retorico-discorsivo tra elementi del testo, che viene utilizzato per "rompere" la coerenza narrativa del discorso offerto;** e dunque generare un' "altra" identità dialogica che la coerenza narrativa, come processo discorsivo, "non contemplava", ovvero non anticipava. Quindi, per inserire una discrasia si cercherà di "cogliere nel testo" che si ha a disposizione l'elemento e/o il nucleo generativo[6] sul quale il resoconto è costruito. Ciò che l'operatore è chiamato a fare è creare legami retorico-argomentativi in grado di generare discorsi che il resoconto offerto non era in grado di anticipare. La metafora che può rappresentare questo processo di generazione è quella del rapporto che esiste tra il seme e la pianta. Tale rapporto non risulta di tipo empirico-fattuale, ma di tipo generativo: il seme non causa la pianta, ma la genera, nasce un' "altra" realtà.

2.3.1. Esemplificazioni dell'utilizzo del testo nella teoria dell'identità dialogica

Vediamo ora l'esemplificazione dell'utilizzo del modello operativo dialogico-narrativistico.

Esercitazione A

FT: L'operatore, al termine del primo incontro, prescrive alla persona quanto segue: "scrivimi qualcosa che mi parli di te".

---

[6] **Elemento generativo**: stralcio di produzione discorsiva presente in un resoconto che identifica un aspetto fondativo della realtà narrativa sul quale il discorso offerto si fonda; possono essere anche più di uno in un testo di riferimento.
Nucleo generativo: modalità di costruzione di legami retorico-argomentativi tra elementi del discorso: emerge come aspetto fondativo nella costruzione e generazione della realtà, in quanto traversale e pervasiva ad uno o più resoconti offerti.

La persona la volta successiva presenta il testo qui di seguito riportato:

Al circo

Al circo c'era un clown che suonava il flauto ma perse le note!
C'era un funambolo che danzava sulle punte ma perse l'equilibrio!
C'era un trapezista che volteggiava senza rete, ma perse le ali!
C'era un domatore domato dai leoni
E un'aquila legata ad una catena!
C'era un mangiatore di spade con la gola tagliata ,
ed un mangiatore di fuoco e ardeva
dal desiderio
E poi, per ultimo, c'era un lanciatore
di coltelli
senza un occhio
che ha preso in pieno me!
Ora sono qui. Infilzata di coltelli. Rinchiusa in una scatola di vetro.
Acclamata come fenomeno.
Ammirata e sbeffeggiata dai bambini!

Dicono che al prossimo spettacolo ci sarà
anche un prestigiatore
lo attendo
e mi abbandono all'illusione
che con un trucco la vita mi porti via con sé.

Questo testo rappresenta ciò che metodologicamente abbiamo definito un resoconto.

Si facciano ora delle considerazioni rispetto a ciò che ci permette di avvicinarsi, di addentrarsi nel testo stesso.

FD:

- *Quante volte "io";*
- *Attori con fallimenti/insuccessi nella prima parte della poesia;*
- *Ripetuto uso delle esclamazioni;*
- *Diversa declinazione dei verbi dalla prima parte (tempo imperfetto) alla seconda parte (tempo presente);*
- *Stranezza dell'ultima riga (..che la vita mi porti via con sé);*
- *Situazione incoerente (I parte) che si riversa e permane nel presente, attesa, curiosità, voglia di cambiamento;*

- *Poesia processo diviso in tre parti: la prima etero-attribuzione, la seconda auto-attribuzione e la terza di matrice collettiva;*
- *Parallelismo tra testo e corso;*
- *Tempo sospeso, fermo, dove il passato si ripropone nel presente e chiude la prospettiva del futuro che non c'è se non come illusione;*
- *Sogni abortiti, aspettative, caduta, fiducia;*
- *Atteggiamento passivo dove descrive persone fallite e dove si descrive e non c'è fiducia;*
- *Presenza di aggettivi bipolari che spiegano il passato rispetto al futuro: infilzata, rinchiusa, acclamata e sbeffeggiata;*
- *Scelta della metafora;*
- *Impotenza/paralisi;*
- *L'operatore come prestigiatore che usa trucchi (aspettativa);*
- *Padronanza dell'uso del mezzo espressivo, lessicale;*
- *Specchio tra aspettative che suscita nei membri del circo e quelle del prestigiatore.*

FT: Tutte le espressioni riportate sono da considerarsi anch'esse dei resoconti.

FT: Si evidenzino ora quali degli elementi sopra riportati creano discrasia e possono quindi essere usati come narrazione per cercare di generare un'identità dialogica non tipizzata, considerando il testo di partenza come resoconto.

FD: Vanno tolti:

"Atteggiamento passivo" perché se offriamo questo discorso come narrazione dell'alter, la piramide diventa un punto e l'altro ci dice "se non fosse così non sarei qui";

"Impotenza/paralisi" perché si tende nuovamente alla tipizzazione. Se diciamo che, in base al testo che ci ha fatto vedere, ci sembra di cogliere un senso di impotenza e di paralisi, succede che o nega oppure conferma. Il discorso dell'impotenza e della paralisi non genera dei discorsi che vanno "ad aprire", ma genera dei discorsi che ci

possiamo già aspettare per cui siamo più vicini alla tipizzazione piuttosto che all'allontanamento dei vertici. Ciò significa che dobbiamo individuare qualcosa che ci permetta di porci in termini assolutamente inattesi, in termini di sorpresa, in modo tale che si facciano dei discorsi che non era possibile anticipare.

FT: il testo è un resoconto e va considerato come tutto ciò che è strettamente necessario per operare. Il 'senso scientifico' che guida l'operatore in questo intervento è il 'senso comune', ovvero la padronanza rispetto alle modalità di generazione dei processi discorsivi e dunque della realtà. Quindi non si deve cercare di bandire il 'senso comune', ma di trasformarlo in uno strumento scientifico, utilizzandolo in virtù degli obiettivi che si perseguono. In un resoconto, nell'ambito delle antinomie epistemologiche delineate, vale la coerenza narrativa: ciò significa che il resoconto è coerente per definizione. All'interno del paradigma narrativistico non interessa cogliere la verità o falsità dei discorsi, e quindi non si cerca di scoprire "cosa si nasconde dietro…", ma assumendo che il discorso è coerente e vero per definizione, lo si considera tale e quale a come viene manifestato.

Ad esempio, tutto il testo batte sulla frase "e la vita mi porti via con sé", frase anomala in quanto per senso comune ci si sarebbe aspettati "e la morte mi porti via con sé"; ed è proprio questo elemento di senso comune che l'operatore ha utilizzato per produrre una narrazione utile ad aprire un varco nei discorsi prodotti e dunque nella coerenza narrativa come matrice della "realtà" di quel testo.

Esercitazione B

Analisi di un testo (resoconto)[7]: individuare quali sono gli elementi discorsivi che facilitano i processi di tipizzazione dell'identità e gli elementi che possono consentire la creazione di una discrasia.

[7] Il testo viene riportato così come consegnato dalla persona, rispettando la spaziatura del testo, gli errori di ortografia, l'uso della punteggiatura, ecc., presente nello scritto originale.

"È come se mi sentissi assediato, incapace di uscire da un qualcosa che mi terrorizza lasciandomi immobile. Non riesco a vivere se non con una angoscia talmente forte da non lasciarmi il respiro.

accendere la televisione e non riuscire a capire completamente niente, e non riuscire a trovare una sola ragione per commentare quello che vedo. Mi viene in mente la telefonata dell'altro giorno, costruire piuttosto che distruggere la mia tendenza contro l'altra e io che mi sento mancare. Ho provato a dipingere stamattina ed è bastato che scoppiasse una lampadina di una lampada per farmi raggelare.

Le prime cose che mi sono venute in mente sono le frasi di mia madre "ntento anon romperla" e dentro di me una rabbia è esplosa quasi fosse un grido; mi sento intrappolato anche se così non è, da uno schema di anni di continuo contatto con la casa, la famiglia adesso tuttel le parole indistintamente mi sembrano come dei coltelli infilati nella testa ad ogni istante. Non credo di poter resistere ancora e la cosa più avvilente è non riuscire a divincolarmi da questi abbracci schifosi. come se la pelle fosse sensibile a questo schifo al punto tale da non riuscire a sopportare la vicinanza di nessuno. Sono veramente disperato davanti alla prospettiva che mi sembra sia ancora vicina di u manicomio di una struttura ancora più schiacciante e avvilente di quella che ho subito. Non credo di sapere da dove venga tutto questo sentimento di odio mescolato ad amore a umori che barcollano ad ogni istante e i ogni momento. Non dico di sentirmi malato ma sento una sofferenza che mi lascia spesso muto e tremolante. Mi rivedo in mio padre e soffro ogni volta che tentando di avvicinarmi a lui mia madre mi respinge…niente nei gesti neanche nelle parole tutto si muve su di me cme qualcosa di viscido e strisciante, soffocante al punto che poi una volta seduto a tavola devo alzarmi, turbato e andarmene a casa, nell'appartamento di fianco a piangere sula computer, scrivendo provando a telefonare a lei, in una routine devastante, come se non riuscissi a fare altro che questo.

allora scendo a provare a dipingere. Ho paura al pensiero di mostrare le cose che dipingo, la paura che osservando i miei quadri qualcuno possa anche solo pensare di me come una persona instabile e la paura delle parole che già sono nella mia testa se pronunciate mi potrebber ferire; ancora la paura di fare leggere anche questo che scrivo e mi blocco, vado a letto.

Di seguito sono indicate le risposte dei gruppi fornite come risultato dell'esercitazione proposta.

Gruppo A

È stato difficile staccarsi dalle interpretazioni e rimanere legati al testo. Ci si è soffermati su ciò che faceva emergere il conflitto cioè la doppia valenza.
Le tipizzazioni individuate sono: sentirsi assediato, impotenza, paralisi, coazione a ripetere, timore, etichettamento, malattia.
Possibili aperture, discrasie:

"*costruire piuttosto che distruggere"*,
"Non dico di sentirmi malato".

Tipizzazioni:

"e io che mi sento mancare…".

Gruppo B

Elementi di apertura:

"ho provato a dipingere questa mattina",
"mi sento intrappolato anche se così non è",
"allora scendo a provare a dipingere" .

Il resto del testo è costituito da elementi che portano alla tipizzazione.
Si è corso il rischio di interpretare.

Gruppo C

Gli elementi di tipizzazione sono quelli del malato, della stereotipia.
Si è cercato di attenerci il più possibile al testo, perché è facile cadere nelle interpretazioni.
Si è rilevata la presenza di parecchi errori di battitura, di parecchi aggettivi di negazione.
Presenza di frasi definite strane.

Gruppo D

La frase fonte di discrasia che è stata individuata è:

"ho provato a dipingere questa mattina ma è bastato che scoppiasse una lampadina di una lampada per farmi raggelare".

Elementi che facilitano la tipizzazione sono:

"è come se mi sentissi assediato",
"incapace di uscire da un qualcosa che mi terrorizza lasciandomi immobile…",
"una rabbia esplosa quasi fosse un grido",
"la cosa più avvilente è non riuscire a divincolarmi".

Gruppo E

Gli elementi di tipizzazione sono:
incoerenza, ripetizione, immobilismo, ambivalenza, molti errori, negazioni, paure.

Sono elementi di discrasia:
"mi rivedo in mio padre e soffro ogni volta che mia madre mi respinge",
"mi blocco vado a letto",
"come se, anche se, mi sembra".

FT: La prima operazione da compiere di fronte ad un testo è l'analisi degli aspetti formali (individuazione delle sezioni componenti il testo, punteggiatura, parentesi, sottolineature, utilizzo dei tempi verbali, ecc).

Nel testo sono presenti molti errori, numerosi aggettivi, un'alta frequenza di espressioni in negazione: quindi si ha di fronte un resoconto ricco, articolato e che "si muove".

Successivamente si passa ad individuare quelle che sono state definite "forme tipizzate". Nell'operazione proposta non si tratta di entrare nei costrutti personali dell'altro per modificarli, ma si tratta di generare un'altra realtà che non appartiene a nessuno dei due interlocutori, ma che si genera in quel momento.

Le espressioni:
"...mi rivedo in mio padre", *"mi blocco e vado a letto"*, "*costruire piuttosto che distruggere"*;
non sono elementi di discrasia in quanto è possibile facilmente anticipare risposte laconiche del tipo "sì", "no", "mah", mentre è una discrasia importante andare a cogliere l'incoerenza del discorso:
"mi sento intrappolato anche se così non è".
Questo è un elemento efficace di discrasia e può diventare la narrazione che l'operatore genera, su cui si può inserire in termini narrativi e dove l'altro è costretto ad argomentare e a sostenere questa posizione.

Altro elemento efficace:
"*Non credo di poter resistere ancora*".

Si può chiedere: "In virtù di che cosa resisti adesso e in virtù di che cosa presupponi che non resisterai più?"
Ecco che allora si generano discorsi che l'altro non poteva anticipare e quindi fondare la propria coerenza narrativa.

"*Non credo di poter resistere ancora"*: si può dire: "bene, adesso stai resistendo, stai anticipando che tra poco non resisterai più, ma adesso resisti".

"Non dico di sentirmi malato, ma sento ...": "non dici di sentirti malato? Allora vuol dire che sei malato, tuttavia se poi dici "*…ma…"*, ti senti malato oppure no? Stai dicendo che non sei malato o che sei malato?" Ponendo così le questioni, il discorso che chiamiamo 'persona' resta fermo, in quanto deve trovare la coerenza rispetto alla discrasia che in quel momento è stata offerta; deve reinserirla all'interno del proprio discorso: quel momento è la prova che si è innescato un processo di cambiamento. Partendo da questo punto si generano una molteplicità di discorsi.

"*Mi sento intrappolato anche se così non è"*: si potrebbe rispondere: "allora ti senti intrappolato o non è così?". E si aprono discorsi che non erano stati anticipati.

La parte rimanente del resto del testo è permeato da tipizzazioni potentissime.

Esercitazione C

Viene consegnata ai partecipanti parte del testo di una consulenza tecnica.

Si rileva peraltro che l'allarmante ripetersi, nel curriculum delinquenziale dell'imputato, di analoghi episodi di violenza sessuale ha indotto il pubblico ministero ad eseguire una consulenza psichiatrica per accertare lo stato di imputabilità di XXX e l'eventuale presenza di disturbi psichici che potessero incidere sulla sua capacità d'intendere e di volere. L'esito di tali accertamenti tecnici ha permesso di accertare che l'imputato soffre evidentemente di una sindrome – chiamata dal consulente Disturbo narcisistico di

personalità e Pedofilia – che pur non configurando una vera e propria malattia di mente e non incidendo in alcun modo sulla capacità di intendere e di volere, comporta un'apprezzabile difficoltà nelle relazioni interpersonali, con prognosi difficilmente favorevole ("…XXX così è sempre stato. Così è. E così sempre sarà. A meno di un improbabile miracolo di qualche nuovo tentativo terapeutico").

Di tale disturbo della personalità non può dunque non tenersi conto sia in funzione dell'applicazione all'imputato delle circostanze attenuanti generiche (concedibili inoltre per la condotta processuale tenuta dal XXX), sia nella quantificazione in concreto di una pena detentiva, che – benché inevitabile – non potrà verosimilmente sortire alcun effetto rieducativo.

FT: a fronte di quanto scritto in questo documento, si può affermare che il passaggio dal modello medico alla dimensione psichiatrica è un passaggio di puro ordine retorico e ciò si evidenzia nel fatto che nessun medico potrebbe confermare ciò che viene scritto in questa ordinanza. Quello che il consulente in questo caso ha scritto, ha un'influenza fondante, in termini di generazione dei processi discorsivi, rispetto alla biografia della persona in questione; infatti, nella parte finale del testo viene detto "*non potrà verosimilmente sortire alcun effetto rieducativo"*, nonché affermato "*il xxxx così è sempre stato. Così era. E così sempre sarà…*": ci si trova di fronte ad un repertorio di senso comune che mette ancora una volta in luce quanto all'operatore siano concesse delle pure invenzioni retoriche.

Si può plausibilmente anticipare, e d'altra parte si concede, che il magistrato non prenderà alcuna iniziativa, ad esempio, relativa all'ammissione del detenuto alla fruizione di benefici.

Viene consegnata ai partecipanti una ordinanza completa emanata da un Tribunale di Sorveglianza.

ORDINANZA

Premesso che il condannato XXX nato a XXX e residente a XXX condannato alla pena di anni 3 e giorni 10 di reclusione (presofferto mesi 11 espiato agli arresti domiciliari dall'11/4/95 al 20/9/95, e successivamente con obbligo di soggiorno nel comune di XXX) pena residua anni 2, mesi 10 e giorni 21 di reclusione, inflitta con sentenza Tribunale XXX 30/3/95, per atti

di libidine e violenza carnale nei confronti della figlia minore di anni 5, fatto commesso dall'89 al 94, ha avanzato istanza tendente all'applicazione dell'articolo 47 III e IV comma O.P.;

- che il medesimo, regolarmente citato a comparire dinnanzi a questo Tribunale di XXX è comparso all'odierna udienza del 14/4/99;

- che il P.G. ed il difensore hanno concluso come in atti:

OSSERVA

Il Tribunale di XXX ha ritenuto l'interessato colpevole del reato di violenza carnale nei confronti della figlia con lui convivente, che all'epoca dei fatti di libidine, avvenuti fin dal 1983, era minore degli anni 5.

XXX risulta aver immediatamente confessato i fatti di reato (si legge nella sentenza di condanna che non si era reso conto di poter aver arrecato

un danno di ordine psicologico alla figlia, nel senso che era convinto si trattasse solo di una cosa illecita e di un grave peccato sotto il profilo religioso. In molte occasioni ha affermato di non ricordare aggiungendo che se la figlia affermava tali cose dovevano essere vere, con maggiore consapevolezza del disvalore del proprio comportamento nel momento in cui il reato è divenuto pubblico e conosciuto). Ha posto a disposizione della figlia a titolo di risarcimento la somma di venti milioni, che non ha comportato il riconoscimento della attenuante dell'articolo 62 n. 6 c.p., mentre sono state riconosciute le attenuanti generiche, trattandosi di soggetto incensurato.

Successivamente alla condanna l'interessato ha provveduto ad un risarcimento più consistente avendo comprato alla parte lesa un appartamento.

Quest'ultima, oggi di maggiore di età, vive autonomamente, ed anche il nucleo famigliare del condannato, rappresentato dalla moglie e da un altro figlio, non vive insieme al XXX, ma nella originaria casa familiare. I rapporti tra l'interessato ed il nucleo sono corretti. Non si sono del tutto interrotti neanche i rapporti con la parte lesa.

XXX, unitamente alla moglie, si è sottoposto ad un programma terapeutico presso il Centro della Famiglia di XXX.

Il tribunale, per meglio comprendere la personalità del XXX e le possibilità trattamentali più idonee in un'ottica sia rieducativa che di prevenzione, ha conferito un incarico peritale alla prof.ssa XXX per più approfonditi accertamenti criminologici. L'incarico si è svolto con l'esame del condannato, della moglie e della parte lesa nonché somministrando al XXX il TEST di Rorschach. Sono stati infine presi contatti da parte del perito con il Centro Famiglia di XXX al fine di precisare la validità del programma terapeutico in esecuzione.

L'elaborato che è agli atti attesta quanto segue.

"Non è stata riscontrata alcuna struttura criminologica nel XXX, intesa quale organizzazione personologica complessivamente incline ad atti antisociali. Il comportamento incestuoso appare incastonato in un repertorio comportamentale assolutamente adeguato, in particolare la genesi del comportamento criminoso può essere individuata nell'estrema chiusura e riservatezza – non vi erano svaghi al di fuori della famiglia; nei problemi di dipendenza – unica persona con cui confidarsi la moglie, di cui eseguiva tutte le richieste e tutti i desideri; nell'ipermoralità distorta – portatore di una moralità più intransigente che responsabile, più formale che sostanziale, più estrinseca che interiorizzata.

Tutti i dati portano ad individuare una figura di "padre endogamico" cioè di un soggetto descritto dalla letteratura criminologica quale persona con la tendenza a limitare i contatti sociali e sessuali alla famiglia, il padre

cioè è incapace di crearsi legami all'esterno della famiglia anche quando i rapporti all'interno non lo soddisfino.

Non siamo pertanto in presenza di un soggetto con caratteristiche tipicamente pedofile, in quanto nulla è emerso in anamnesi nelle relazioni degli altri esperti che lo hanno visitato durante il giudizio di cognizione, nel colloquio clinico e nel test che faccia pensare che XXX sia affetto da tale parafilia.

Non deve dimenticarsi che incesto e pedofilia sono cose del tutto diverse.

E rispetto al rischio del ripetersi di azioni analoghe deve rilevarsi che tali azioni all'interno di una famiglia dove la figlia ha ormai venti anni e la moglie è "in guardia" verso tali atteggiamenti, è difficilmente ipotizzabile.

Deve peraltro rilevarsi che a parere del perito proprio la personalità di XXX richiede un intervento di terapia psicologica, ciò sia perché lo stesso non è immune da tratti egodistonici, conflittuali, patologici quali l'agorafobia e la depressione (sfociata in passato anche in tentativi suicidari) sia perché la letteratura criminologica ritiene che proprio per il padre endogamico è particolarmente indicata la terapia individuale, in quanto il conflitto, il senso di colpa, la depressione sono tratti acuti della sua personalità.

Proprio rispetto a tali soggetti la criminogenesi sembra porsi in senso maggiormente egodistonico, sicché vi è una più accentuata "malleabilità terapeutica."

Conclude conseguentemente la prof.ssa XXX che nel caso concreto occorre "lavorare" sul senso di colpa e sulla depressione, non tanto o non solo in una prospettiva di difesa sociale e di prevenzione di recidiva, che non si ritiene esistente, quanto per alleviare la sofferenza del soggetto e per consentirgli di prendere contezza del danno inferto, sostituendo all'inconscio

senso di colpa un più proficuo senso di responsabilità. Il che poi gioverà anche in termini di difesa sociale.

Avendo infine preso contatto con gli operatori del Centro Famiglia di XXX, il perito conferma l'idoneità trattamentale di tale terapia, avendo riscontrato che gli operatori hanno compreso lo psichismo del soggetto, ed hanno evidenziato duttilità e flessibilità nell'affrontare il caso, con riscontrata professionalità e competenza.

L'analisi della personalità del condannato, che comunque è incensurato, le conclusioni a cui perviene l'accertamento criminologico eseguito sopra riportato, costituiscono la base del giudizio prognostico che il Tribunale deve esprimere.

Appare evidente che si tratta di un soggetto che deve eseguire una condanna e che è portatore di una sia pure limitata e residua pericolosità sociale. D'altra parte se così non fosse non avrebbe ragion d'essere lo strumento della messa alla prova, quale mezzo di rieducazione.

L'analisi riservata al Tribunale è quindi quella di accertare se gli elementi acquisiti siano rilevatori della evoluzione in senso positivo della personalità del reo e giustifichino il giudizio di prognosi favorevole in ordine all'esito dell'esperimento, anche in considerazione dei progressi che attraverso tale misura il condannato potrà effettuare.

Occorre infine accertare se la misura consenta di fronteggiare l'iniziale pericolosità del soggetto.

Nei confronti di XXX, ritiene il Tribunale, che il giudizio prognostico possa essere positivo per i seguenti elementi:

- il lasso di tempo trascorso dalla commissione del reato, unico momento deviante della vita di XXX, che da un lato rende superflua l'esecuzione di una pena detentiva, dall'altro quantomeno inopportuna, perché a fronte della condotta positiva verrebbe interrotto l'ormai intrapreso processo di reinserimento nella società;

- la non commissione di ulteriori fatti illeciti, e la non presenza di altre figlie minori, che escludono, unitamente alla disponibilità a sottoporsi ad un progetto terapeutico, il pericolo di recidiva;

- la resipiscenza rispetto al disvalore dei fatti compiuti e l'integrale risarcimento dei danni;

- la possibilità di curare le parti più profonde della personalità del XXX, attraverso il ricorso ad una struttura sanitaria, intervento che la detenzione in sé non assicura.

La misura pertanto può trovare attuazione ed esecuzione, nella consapevolezza che il ruolo demandato al CSSA dovrà essere anche quello di assicurare l'esecuzione di un progetto terapeutico presso il Centro Famiglia di

XXX, di seguire le dinamiche del nucleo famigliare, e di relazionare al Magistrato di Sorveglianza competente per l'esecuzione della misura ogni elemento che possa gettare perplessità sull'andamento positivo della misura alternativa.

La concessione della misura eviterà una risposta di mera detenzione ordinaria allontanando le tipiche conseguenze della desocializzazione e destrutturazione personale di XXX, che comunque dall'Istituto di pena dovrà uscire espiata la condanna, con il rischio che la mera detenzione non abbia sortito effetti rieducativi ma solo retributivi.

A fronte dei due testi (perizia e ordinanza):

- **individuare i repertori di tipizzazione utilizzati, mettendo in luce quali sono le forme generative di tipo valutativo, diagnostico e prognostico che vengono usate;**
- **individuare su quali elementi generativi il discorso nasce (ad esempio caratteristiche fisiche, psicologiche e morali);**
- **individuare a quali elementi viene data enfasi per cercare di rendere omogeneo ciò che invece non sarebbe fluente, ossia individuare quegli elementi che sarebbero eterogenei, ai quali viene data enfasi retorica per coprire certe lacune argomentative;**
- **fare un confronto tra i due testi, indicando se sono simili o se ci sono forti elementi di distinzione;**
- **indicare che tipo di diagnosi si potrebbe emettere a fronte di quello che si ha a disposizione e, quindi, da dove si può partire in termini di diagnosi di processo (indicare come si rende discorsivo ciò che nel materiale a disposizione è in termini di puro contenuto).**

I partecipanti sono stati suddivisi in gruppi.

Vengono riportati qui di seguito gli interventi dei gruppi al termine del lavoro di esercitazione.

Gruppo A:

Grande abbondanza per entrambi i testi di enfasi. Gli elementi generativi per il primo testo sono di tipo sociale e psicologico.

Sono stati individuati diversi repertori tipizzati che, nella maggior parte dei casi, sono stati riferiti sia a una dimensione prognostica, sia valutativa, in quanto non era possibile distinguerli in modo così netto. Si sono riscontrate difficoltà nel decidere se i repertori utilizzati rimandavano a una dimensione valutativa, diagnostica o prognostica.

Gruppo B:

Dimensione prognostica nel primo testo:

"l'allarmante ripetersi", mentre quella diagnostica in "curriculum delinquenziale".

Nel primo testo è presente una connessione abbastanza coerente anche se delirante, rispetto all'impostazione; cosa che non si è trovata nel secondo testo, dove c'è una coerenza illogica tra le varie tipizzazioni che sembrano rispondere ad obiettivi e teorie di riferimento diverse.

Le tipizzazioni, ben evidenziabili da un punto di vista diagnostico, valutativo, prognostico, sociale, morale etc., sono in contraddizione le une con le altre.

In entrambi i testi si è riscontrato un uso abbondante di ridondanze.

L'enfasi è il modo per non dire, e quindi per coprire ciò che non può essere spiegato.

Gruppo C:

Primo testo: tutta la prima parte fino al corsivo *("…il XXXXX così è sempre stato. Così era. E così sempre sarà. A meno di un improbabile miracolo di qualche nuovo tentativo terapeutico.")* è enfatizzata in un senso, mentre l'ultima frase composta con la doppia negazione non evidenzia ciò che in realtà si andava dicendo, cosa che avrebbe generato una discrasia rispetto a ciò che era stato detto in precedenza.

Sottolineato l'uso di alcuni termini ("*allarmante*", "*analoghi*") come enfasi retoriche per generare delle forme valutative o diagnostiche.

"*Un'apprezzabile difficoltà nelle relazioni interpersonali*" e ciò che è stato indicato tra parentesi *("("…il XXXXX così è sempre stato. Così era. E così sempre sarà. A meno di un improbabile miracolo di qualche nuovo tentativo terapeutico.")"* è stato considerato come enfasi retorica in una tipizzazione diagnostica e prognostica.

L'ultima parte fino a "*non può dunque non tenersi conto*" è enfasi retorica per generare delle forme valutative o prognostiche.

Gli elementi generativi sono stati considerati solo psichici con una connotazione iniziale di tipo sociale là dove si parla di curriculum delinquenziale.

Secondo testo: rilevata una non concordanza temporale rispetto al reato, perché in un punto parla del 1989 e in un altro del 1993.

Ampio ricorso ad artifici retorici, tautologie e a contraddizioni perché si è rilevato che la teoria in qualche modo si autoconferma, in particolare quando si parla di "*padre endogamico*".

Gli elementi generativi sono soprattutto di tipo culturale, sociale e morale.

Gruppo D:

Individuate in entrambi i testi categorie valutative, diagnostiche, prognostiche, e gli elementi ai quali viene data enfasi.

Dal confronto tra i due testi, si è evidenziato che, mentre entrambi usano nuclei generativi di tipo diagnostico, si differenziano per il tipo utilizzato: nel primo testo, infatti, per la valutazione diagnostica si utilizza "*disturbo narcisistico di personalità e pedofilia*" e per la valutazione prognostica "*Così è sempre stato. Così è. E così sempre sarà…*"; nel secondo testo si usa come nucleo generativo diagnostico "*padre endogamico*".

Si potrebbe dire che l'obiettivo nel primo testo era quello di ottenere per l'imputato, la minor pena possibile, utilizzando la diagnosi del disturbo di personalità e l'aspetto prognostico che una pena detentiva, benché inevitabile, non potrà sortire alcun effetto.

Nel secondo caso, invece, l'obiettivo era quello di far sì che il soggetto venisse "trattato" nel centro di XXX sottolineando, da un lato, il nucleo diagnostico del "*padre endogamico*" come indicatore di una terapia individuale e, dall'altro, il conflitto, il senso di colpa, la depressione e la non pericolosità sociale.

Nel primo testo:

elemento valutativo e nello stesso tempo diagnostico è "*così è sempre stato*"; un elemento di enfasi è la doppia negazione in "*non può dunque non tenersi conto*";

elemento di valutazione sono "*un'apprezzabile difficoltà*" e "*curriculum delinquenziale*";

elementi di tipo diagnostico sono rintracciabili in "*doppia personalità*", "*sindrome di disturbo narcisistico*", "*malattia di mente*" etc.

FT: Considerazioni conclusive

A fronte di quanto emerso è possibile affermare che tutto ciò che è diagnostico e prognostico è anche valutativo, ma non viceversa.

Primo testo

Risulta coerente rispetto ad un repertorio tipizzato in senso diagnostico: infatti, l'utilizzo a scopo di enfasi retorica di elementi quali "*si rileva peraltro*" consentono di generare una coerenza a sostegno dell'impostazione diagnostica presente negli stralci di testo precedenti a quello esaminato.

Secondo testo

Presenta più dimensioni in termini di repertori tipizzati.

Il "*deve peraltro*", indica la necessità di porre l'enfasi sulla terapia psicologica, in quanto l'argomentazione strutturata perde di efficacia e deve essere ristabilita.

Si è affermato in precedenza che l'operatore, assumendo il modello medico, si trova, per l'impraticabilità del modello stesso, ad usare il 'senso comune' e ad esserne pervaso. Ciò emerge in maniera chiara dall'analisi testuale fatta sulle relazioni; fare il salto di paradigma significa far diventare il 'senso comune' 'senso scientifico', in quanto è da questo materiale che si parte per generare e si costruisce la propria realtà.

In termini di diagnosi, quando si fa riferimento ad un paradigma meccanicistico ci si muove in termini di contenuto, cioè indica "tu sei così e questo è accaduto così…"; all'opposto, una diagnosi all'interno del paradigma narrativistico si muove rispetto a processi, dove per processo intendiamo il cogliere e mantenere una dimensione descrittiva. Il contenuto, invece, si riferisce alla spiegazione.

All'interno delle relazioni esaminate, tutta la dimensione argomentativa del testo era necessaria per poter evidenziare i contenuti, in modo da tenere aperta questa dimensione della spiegazione: "ti dico che è accaduto questo perché".

Nel modello dialogico-narrativistico, invece, si interviene all'opposto, ossia si descrivono dei processi mettendoli, semplicemente, in

luce senza connetterli ad una dimensione esplicativa. Infatti, in termini di costruzione del testo di una relazione/documento, si utilizzano, dove necessario, le virgolette ("…"), in modo da espropriare del contenuto esplicativo il termine che in quel momento si sta presentando.

Descrivere significa, quindi, evidenziare quali sono le modalità che il detenuto stesso utilizza per generare la propria realtà: non si cerca una risposta alla domanda "perché" le cose accadono, ma alla domanda "come" accadono.

Progetto
“Dopo *Chirone*”

Capitolo 1. Presentazione del Progetto

1.1.Premessa

Il Progetto "Dopo *Chirone*", finanziato dall'Istituto Superiore degli Studi Penitenziari, nasce come prosecuzione del Progetto "*Chirone*", con l'intenzione di offrire, a coloro che, a vario titolo, operano nel settore dell'esecuzione penale intra ed extramuraria, occasioni di sperimentazione del modello dialogico-narrativistico nell'assolvimento dei mandati istituzionali (quali, ad esempio, l'osservazione scientifica della personalità, l'accompagnamento della persona nel caso di misure alternative alla detenzione etc.) ed indirizza la propria azione verso lo sviluppo di competenze relative a:

- gestione del lavoro in équipe;
- anticipazione di criticità e gestione delle stesse nei differenti momenti in cui si articolano i processi operativi;
- gestione della relazione/interazione con il detenuto;
- gestione della relazione/interazione con i ruoli chiamati ad operare;
- gestione delle relazioni/interazioni con le strutture coinvolte;
- elaborazione e redazione della documentazione richiesta;
- analisi critica della documentazione prodotta;
- riconoscimento e gestione dei processi di tipizzazione;
- attivazione e mantenimento del lavoro di/in rete.

Il Progetto "Dopo *Chirone*" si è rivolto, dunque, ad una realtà nella quale sono coinvolti differenti processi generati da una matrice che offre le maglie in cui si collocano, come punti di snodo, figure differenti (professionali e non).

Nella considerazione di quanto appena delineato, pertanto, è possibile affermare che, se "*Chirone*" si è configurato come progetto finalizzato a sviluppare, nei ruoli che agiscono all'interno del sistema dell'esecuzione penale, competenze necessarie ai ruoli stessi per mantenersi collocati rispetto agli obiettivi prefissati, "Dopo *Chirone"* si è

configurato come possibilità di consolidamento di tali competenze, attraverso l'applicazione, su progetti mirati, del modello proposto.

In accordo con gli obiettivi che di seguito verranno più dettagliatamente esplicitati, "Dopo *Chirone"* si è sviluppato, dunque, all'interno di una dimensione principalmente operativa.

1.2 Durata del Progetto

Il Progetto "Dopo *Chirone*" ha avuto avvio ufficiale con la plenaria del 16 dicembre 2002 ed è terminato con l'incontro in plenaria avvenuto il 17 dicembre 2003 presso l'Aula didattica dell'Ufficio del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria di Milano.

1.3 Obiettivi del Progetto "Dopo *Chirone*"

Come accennato in precedenza, il Progetto "Dopo *Chirone"* si è configurato come possibilità di consolidamento e di sviluppo delle competenze necessarie all'applicazione del modello dialogico-narrativistico nell'ambito penitenziario.

In particolare, l'obiettivo inerente al processo di consolidamento delle competenze ha riguardato gli operatori precedentemente formati attraverso il Progetto "*Chirone*", mentre quello relativo all'acquisizione delle stesse è stato riferito ad operatori che si avvicinavano per la prima volta al modello proposto. Il raggiungimento di quest'ultimo obiettivo è stato reso possibile attraverso la scelta e l'utilizzo di precise strategie di gestione che verranno successivamente delineate.

All'interno del progetto "Dopo *Chirone*" sono stati promossi il lavoro di rete, un approccio interdisciplinare, interprofessionale e interistituzionale al trattamento dei condannati per reati di differente tipologia, e lo sviluppo di una cultura collaborativa della quale possa appropriarsi anche l'Istituzione.

Nella considerazione degli aspetti appena evidenziati, il Progetto "Dopo *Chirone*" si è posto, inoltre, come strumento di monitoraggio dei processi di traduzione dei concetti teorici in prassi operative.

1.4. A chi si è rivolto

Il Progetto "Dopo *Chirone*" ha avuto come destinatari di elezione coloro che, in virtù del loro profilo professionale e della loro collocazione istituzionale, sono chiamati ad operare nelle differenti fasi in cui si articola l'iter che coinvolge una persona condannata per reati di differente tipologia. Si tratta di operatori penitenziari dell'area sociale e pedagogica, psicologi e criminologi ex art. 80 O.P., appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria, operatori dei servizi pubblici territoriali (Ser.T, consultori familiari, servizi sociali comunali, servizi di salute mentale), operatori delle realtà del terzo settore e del privato sociale.

1.5. Come si è strutturato il Progetto "Dopo *Chirone*": strategie di gestione

In virtù della caratteristica operativa che contraddistingue il progetto e per assolvere gli obiettivi prefissati, in "Dopo *Chirone*" sono state scelte precise strategie quali:

- la costituzione di gruppi di lavoro chiamati Unità di Progetto;
- la definizione e lo sviluppo di progetti da parte di ogni Unità di Progetto;
- la presenza di un tutor a disposizione delle Unità di Progetto attivabile attraverso supporto telefonico, posta elettronica, fax; inoltre, era prevista la presenza del tutor ad alcune delle riunioni organizzate dai membri delle U.d.P.;
- incontri mensili con il formatore;
- la presenza, all'interno delle plenarie mensili, di momenti di confronto e di interfaccia tra le Unità di Progetto, rappresentate ciascuna da un proprio referente/portavoce;
- la predisposizione e l'utilizzo di strumenti di monitoraggio delle attività delle Unità di Progetto quali: il diario di bordo; il verbale

delle riunioni effettuate dai membri delle Unità di Progetto; le schede rilevanti lo stato dell'arte dei progetti in corso;
- la stesura di una relazione finale da parte di ogni Unità di Progetto sul lavoro svolto.

Se nel progetto "*Chirone"*, la modalità formativa privilegiata è stata la formazione d'aula, sviluppata attraverso la partecipazione attiva dei formandi e attraverso l'utilizzo di esercitazioni di gruppo, è possibile affermare che in "Dopo *Chirone*" il luogo della formazione si è allargato oltre i confini d'aula, individuando come momenti formativi: gli incontri autogestiti dai partecipanti, l'interfaccia tra i membri delle Unità di Progetto e i tutor, le consulenze a distanza con lo stesso e tutti i momenti che hanno visto i partecipanti coinvolti nella gestione dei processi generati nell'assolvimento degli obiettivi che ogni Unità di Progetto si è data.

1.6. Le Unità di Progetto

Le Unità di Progetto sono gruppi di lavoro che i partecipanti hanno costituito alla luce di determinati criteri. La composizione di tali Unità, ad eccezione di alcune variazioni avvenute soprattutto nella fase iniziale del progetto, si è mantenuta la medesima per l'intera durata di "Dopo *Chirone*".

I criteri utilizzati come linee guida nella costituzione di questi gruppi prevedevano che ogni Unità di Progetto comprendesse, al proprio interno, la presenza di:

- operatori appartenenti allo stesso ambito territoriale;
- operatori afferenti a servizi di differente tipologia;
- operatori con ruoli professionali differenti;
- operatori precedentemente formati all'interno del Progetto "*Chirone*" accanto ad operatori non precedentemente formati.

La contemporanea presenza all'interno della medesima Unità di Progetto di figure professionali aventi differenti livelli di competenza rispetto al modello dialogico-narrativistico ha consentito a coloro che

erano già stati formati di poter riconoscere ed osservare gli effetti dell'applicazione del modello già a partire dalla gestione dei processi generati dall'interazione con gli altri colleghi coinvolti, e a questi ultimi di poter usufruire del continuo scambio con ruoli più competenti per lo sviluppo delle competenze in oggetto.

All'interno di "Dopo *Chirone*" sono state costituite le otto Unità di Progetto di seguito riportate, i cui nomi sono stati scelti in virtù dell'area territoriale implicata:

- Unità di Progetto (U.d.P.) Como;
- Unità di Progetto (U.d.P.) Bergamo-Brescia-Sondrio;
- Unità di Progetto (U.d.P.) Milano-Opera
- Unità di Progetto (U.d.P.) Milano2 (CSSA Milano e S. Vittore);
- Unità di Progetto (U.d.P.) Mantova-Cremona;
- Unità di Progetto (U.d.P.) Monza;
- Unità di Progetto (U.d.P.) Vigevano-Pavia;
- Unità di Progetto (U.d.P.) Milano1.

1.6.1. I componenti delle Unità di Progetto

I criteri utilizzati per la costituzione delle Unità di Progetto hanno fatto sì che queste ultime si caratterizzassero per la presenza al loro interno di una certa eterogeneità di ruoli e di strutture coinvolte; di seguito vengono riportati in tabella i ruoli presenti in ogni Unità di Progetto e i servizi territoriali ivi implicati.

Unità di Progetto	Tipologia dei Ruoli componenti l'Unità di Progetto	Servizi di provenienza dei componenti dell'Unità di Progetto
Como	▪ Educatore; ▪ Agente di polizia penitenziaria; ▪ Psicologo; ▪ Insegnante volontario; ▪ Assistente sociale.	C.C. di Como CSSA Como Comunità terapeutica.
Bergamo-Brescia-Sondrio	▪ Educatore; ▪ Esperto psicologo ex art.80; ▪ Comandante di polizia penitenziaria Ispettore Capo; ▪ Agente scelto; ▪ Psicologo ex art.80 O.P.; ▪ Ispettore Capo Polizia Penitenziaria; ▪ Insegnante; ▪ Assistente sociale; ▪ Medico; ▪ Consulente psichiatra.	C.C. Bergamo; Ser.T. di Bergamo; CSSA Brescia; C.C. Sondrio.
Milano-Opera	▪ Assistente sociale; ▪ Psicologo; ▪ Operatrici del privato sociale; ▪ Educatore penitenziario; ▪ Psicologo esperto ex art.80 O.P.	CSSA Milano Centro.Psico Sociale; Cooperative del privato sociale.
Milano2	▪ Criminologo; ▪ Educatore; ▪ Psicologo; ▪ Assistente sociale; ▪ Ispettore Polizia Penitenziaria.	C.C. Milano; Asl CSSA Milano
Mantova-Cremona	▪ Assistente sociale; ▪ Educatrice professionale; ▪ Psicologa.	CSSA Mantova; Ser.T. della Asl di Mantova; Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Castiglione Delle Stiviere; Azienda Ospedaliera di Cremona.
Monza	▪ Educatore; ▪ Psicologo; ▪ Psichiatra.	Gruppo Operativo Carcere della Asl Provincia Milano 3; C.C. di Monza; Azienda Ospedaliera di Monza.
Vigevano-Pavia	▪ Vice direttore di C.C. (Vigevano) ▪ Educatore; ▪ Agente Scelto Polizia Penitenziaria; ▪ Psicologo; ▪ Volontario; ▪ Sovrintendente Polizia Penitenziaria.	C.C. di Vigevano CSSA; Asl; Caritas.
Milano1	▪ Educatore professionale; ▪ Assistente sociale ▪ Esperto ex art. 80	C.P.S.; C.C. di Milano S. Vittore; PRAP Milano; CSSA Milano.

1.7. Obiettivi delle Unità di Progetto

Ogni Unità di Progetto costituitasi si è vista impegnata, per tutta la durata di "Dopo *Chirone*", nella realizzazione di progetti distinti in progetti teorici e progetti sul caso.

Questi progetti hanno costituito per i partecipanti il terreno sul quale poter acquisire ed accrescere le competenze relative all'applicazione del modello dialogico-narrativistico.

I componenti di ciascuna Unità di Progetto si sono incontrate periodicamente e hanno partecipato mensilmente alle plenarie organizzate dallo staff presso il PRAP.

1.7.1. Il progetto teorico

Il progetto teorico è stato concepito per consentire ai partecipanti di acquisire competenze relativamente alla realizzazione, secondo il modello dialogico-narrativistico, di attività ritenute cardini nella gestione di un "caso" genericamente inteso.
Ogni Unità di Progetto poteva scegliere tra i progetti teorici di seguito indicati:

- analisi della documentazione prodotta nella gestione dei casi;
- raccolta della documentazione prodotta nella gestione dei casi;
- potenziamento del lavoro di rete;
- stesura di relazioni/documenti richiesti all'interno delle prassi attuate nella gestione dei "casi".

Una volta stabilito quale/i progetto teorico/i attivare, l'Unità di Progetto era chiamata a definirne il contenuto. Era cioè l'Unità stessa a stabilire, nel caso in cui avesse ad esempio deciso di lavorare all'analisi della documentazione, quale materiale analizzare, quali strategie mettere in atto per analizzarlo e come organizzare il proprio lavoro.

Ogni Unità di Progetto era chiamata a sviluppare almeno uno dei quattro progetti teorici sopra indicati. Il numero massimo di progetti teorici attivabili da ogni Unità di Progetto era quattro.

1.7.2. Il progetto sul caso

Ad ogni Unità di Progetto è stato chiesto di individuare "casi" (minimo uno, massimo due) da gestire secondo il modello dialogico-narrativistico a partire dai seguenti criteri:

- essere attivabile da subito;
- contemplare, nella sua gestione, l'attivazione di almeno una figura professionale non coinvolta nel progetto "Dopo *Chirone*".

La gestione di questo progetto ha visto attivati tutti i membri dell'Unità, indipendentemente dal tipo di relazione che ciascuno di essi poteva avere o non avere con la persona detenuta/affidata o con il contesto istituzionale coinvolto.

Il "caso" ha rappresentato dunque il comune denominatore rispetto al quale coloro che agivano direttamente sul "campo" (ossia che avevano relazioni dirette con la persona detenuta e il contesto coinvolto) rappresentavano la mano esecutrice delle strategie pianificate dall'intera Unità di Progetto.

L'obiettivo dell'Unità di Progetto diveniva, dunque, all'interno del progetto sul "caso", la gestione del caso stesso.

1.8. Materiale utilizzato all'interno dei progetti

All'interno dei progetti (sia teorici che sul caso), è stato utilizzato materiale prodotto dai detenuti, individuati come costituenti il caso del progetto, e documenti prodotti all'interno dell'iter giudiziario.

La documentazione prodotta è stata utilizzata nel rispetto della privacy; i casi trattati sono stati seguiti da operatori che avrebbero operato comunque con quei detenuti (indipendentemente dalla partecipazione al Progetto "Dopo "*Chirone"*); l'U.d.P ha costituito il punto

di riferimento affinché tali casi fossero seguiti secondo il modello dialogico-narrativistico. Si rende opportuno precisare che l'applicazione sperimentale del modello è stata attentamente e costantemente supervisionata dallo staff. Va inoltre sottolineato che, essendo il detenuto inserito all'interno di una matrice che vede la presenza di differenti ruoli professionali, diviene *conditio sine qua non* il coinvolgimento di tutte queste figure, affinché sia possibile lavorare a partire dalle differenti realtà nelle quali il detenuto si trova ad interagire e che vengono generate a partire dagli interlocutori coinvolti.

Essendo i discorsi l'assunto teorico del modello dialogico-narrativistico, ed essendo le narrazioni strumenti che consentono, nel momento in cui si interfacciano con i resoconti, la generazione di identità dialogiche, la conoscenza di queste narrazioni da parte dell'operatore del cambiamento svolge un ruolo chiave al fine di consentirgli di intervenire sulle coerenze narrative che generano e mantengono identità dialogiche tipizzate.

1.9. Gli strumenti di supporto e di monitoraggio messi a disposizione delle Unità di Progetto

Tra gli strumenti di supporto e di monitoraggio messi a disposizione delle U.d.P. erano annoverati:

- il tutor;
- gli incontri in loco;
- le schede di rilevazione dello stato dell'arte;
- il verbale delle riunioni;
- il diario di bordo.

Segue ora una descrizione più dettagliata degli stessi.

Tutor: ad ogni Unità di Progetto è stato messo a disposizione un tutor reperibile telefonicamente, via e-mail o via fax, cui fare riferimento per questioni di carattere differente, concernenti aspetti organizzativi, gestionali, teorici ed operativi. Tali aspetti potevano emergere dai lavori dell'Unità di Progetto o dalle attività svolte dai singoli operatori all'interno del proprio ambito lavorativo, qualora fosse stato deciso dall'operatore stesso di estendere l'utilizzo del

modello dialogico-narrativistico anche al di fuori dell'area operativa pertinente all'Unità di Progetto.

Incontri in loco: all'interno del progetto "Dopo *Chirone*" sono stati effettuati degli incontri presso le specifiche sedi di riunione, tra ogni Unità di Progetto e il tutor di riferimento.

Scheda di rilevazione dello stato dell'arte: ad ogni Unità di Progetto veniva chiesto di consegnare al proprio tutor la scheda (predisposta dallo staff) sullo stato dell'arte dei progetti. Le voci presenti all'interno della scheda riguardavano: gli obiettivi definiti dall'Unità di progetto per il progetto teorico[8] e per il progetto sul caso; le strategie gestionali scelte; le azioni fino a quel momento attuate; le azioni da intraprendere; il numero di contatti telefonici avuti con il tutor nel mese considerato; il numero di contatti telefonici avvenuti tra i componenti dell'Unità di Progetto nel medesimo periodo. La scheda di rilevazione ha consentito all'Unità di Progetto di attuare un costante monitoraggio rispetto al procedere dei lavori, consentendo ai membri stessi di ravvisare, qualora emergesse, lo scostamento dagli obiettivi prefissi in precedenza o la non adeguatezza delle strategie messe in atto. La presenza inoltre di uno spazio dedicato alle azioni attuate, collocava i componenti dell'Unità di Progetto all'interno di una dimensione operativa che consentiva loro di uscire da eventuali situazioni di empasse generabili dall'assumere una posizione esclusivamente speculativa. Ancora, la pianificazione delle azioni da attuare consentiva ai partecipanti di muoversi anche sul piano delle anticipazioni, non fermandosi quindi solo alla contingenza propria dal momento.

Il numero di contatti avvenuti tra Unità di Progetto e tutor è stato utilizzato come indicatore di processo: si è infatti rilevata la presenza di un rapporto significativo tra il numero di contatti avvenuti con il tutor e la quantità di materiale elaborato da ogni U.d.P.. È altresì emerso come, tra queste due variabili, si sia venuto a creare un reciproco rapporto incrementale.

[8] Si vedano, a questo proposito, i paragrafi 2.2 (Il progetto teorico) e 2.3 (Il progetto sul caso).

Verbale delle riunioni: alcune Unità di Progetto si sono avvalse del verbale sia come strumento di supporto alla gestione dei progetti in atto, sia come strumento di monitoraggio. Redatto da uno dei componenti dell'Unità di Progetto, il verbale permette di aggiornare anche le persone assenti e di riprendere il lavoro, nelle riunioni successive, da dove era stato interrotto. Il verbale rappresenta, inoltre, uno strumento di processo che, proprio come un resoconto scritto, permette di verificare lo sviluppo delle competenze nella stesura dello stesso.

Il diario di bordo: costruito dallo staff, raccoglie le criticità evidenziate dalle Unità di Progetto al tutor, negli incontri in loco.

A partire da queste criticità, nel diario di bordo è stata inserita una sezione definita "contributi teorici, metodologici, operativi". Si tratta di contributi che il formatore, a partire dalle criticità rilevate, ha sviluppato successivamente in plenaria e che hanno consentito di ricollocare i partecipanti all'interno dei propri ruoli, focalizzandoli nuovamente sui relativi obiettivi. La raccolta degli aspetti critici ha consentito, inoltre, di "fotografare" dove si colloca il parlante nell'esprimere tali criticità. Le modalità utilizzate dallo stesso, infatti, costituiscono un indicatore che consente di rilevare se ciò che dice è detto a partire da una teoria personale o, all'opposto, a partire dal ruolo ricoperto.

1.10. Criticità rilevate dalle Unità di Progetto

L'attività di monitoraggio effettuata attraverso gli strumenti precedentemente descritti e attraverso gli spazi dedicati, all'interno delle plenarie, al confronto fra le Unità di Progetto ha consentito di rilevare gli aspetti critici incontrati dai componenti delle Unità nei differenti momenti in cui si è articolato lo sviluppo dei progetti. Le criticità possono essere raggruppate in macro categorie facenti riferimento ad aspetti organizzativi, teorici, metodologici o gestionali.

Criticità organizzative:

- la non presenza all'interno delle riunioni effettuate dall'Unità di Progetto di tutti i componenti della stessa: tale condizione viene

riportata dai partecipanti come determinante un procedere dei lavori discontinuo;
- lo stabilire date, orari e sede degli incontri da effettuare;
- la variazione nella composizione dell'Unità di Progetto;
- concordare il lavoro istituzionale con gli impegni richiesti dalla partecipazione al progetto "Dopo *Chirone*".

Criticità gestionali:

- distribuzione dei ruoli all'interno dell'U.d.P.: stabilire chi fa cosa;
- il rapporto tra tempi e pianificazione del lavoro: i componenti indicano come critica la gestione del tempo a disposizione per gli incontri in funzione della quantità di materiale da considerare all'interno degli stessi;
- l'utilizzo di strumenti di monitoraggio: i componenti individuano come critico il non utilizzo da parte dell'Unità di Progetto degli strumenti a disposizione, quali ad esempio la stesura del verbale al termine della riunione. Le Unità di Progetto che non hanno scelto all'interno delle loro strategie di gestione procedure di registrazione di quanto avvenuto durante gli incontri, evidenziano come aspetto critico la ricostruzione di quanto precedentemente fatto;
- il mantenimento degli obiettivi e delle strategie di gestione stabilite dall'Unità di Progetto;
- la diffusione delle informazioni e della documentazione tra i membri dell'Unità di Progetto;
- la presenza di momenti di divagazione durante gli incontri delle Unità di Progetto;
- la non presenza all'interno dell'Unità di Progetto di referenti locali dell'Amministrazione Penitenziaria.

Criticità metodologiche:

- la lettura della documentazione inerente al progetto;
- l'individuazione di un metodo che consentisse la sistematizzazione del lavoro di volta in volta prodotto;
- la trasformazione dei concetti teorici in prassi operative;
- la definizione di un metodo per l'analisi della documentazione;

- ottenere resoconti da parte di ruoli differentemente coinvolti con le persone detenute;
- l'individuazione, nei resoconti prodotti dalla persona detenuta, di elementi di discrasia da utilizzare con la persona stessa, all'interno dei colloqui;
- mantenere l'attenzione focalizzata sui processi più che sui contenuti.

Criticità teoriche:

- appropriarsi dei criteri del metodo relativo al modello dialogico-narrativistico;
- utilizzare rigorosamente gli strumenti che il modello mette a disposizione;
- la presenza di conoscenze operative/terminologiche differenti legate agli ambiti di provenienza (penitenziario, psichiatrico, sociale) dei ruoli costituenti le Unità di Progetto;
- la gestione della presenza di differenti livelli di competenza rispetto al modello dialogico-narrativistico, all'interno dell'U.d.P.

1.11. Strategie di gestione delle criticità

Rispetto alle criticità sopra esposte, le Unità di Progetto hanno individuato delle strategie di gestione che hanno consentito di raggiungere gli obiettivi postisi nei progetti teorici e nei progetti sul caso.

L'analisi delle criticità sopra evidenziate è risultata essere un ulteriore strumento messo a disposizione dell'operatore delle Unità di Progetto: infatti, ha consentito ai componenti dell'Unità di Progetto di non perdere di vista gli obiettivi da perseguire e di individuare, quindi, strategie gestionali efficaci al raggiungimento degli stessi.

Tra le strategie ritenute adeguate nella gestione delle criticità rilevate troviamo:

- l'utilizzo delle schede di rilevazione dello stato dell'arte per sopperire alla perdita delle informazioni relative a quanto avvenuto e a quanto deciso all'interno delle riunioni delle Unità di Progetto;

- i contatti telefonici tra i componenti dell'Unità di Progetto come strumento di diffusione delle informazioni/comunicazioni inerenti ai progetti in corso;
- l'organizzazione di riunioni preliminari da parte di alcuni componenti dell'Unità di Progetto, per definire un ordine del giorno dell'incontro da effettuare con tutti i membri dell'Unità stessa;
- l'invio con anticipo rispetto alla data della riunione d'equipe di materiale inerente al caso che verrà successivamente discusso dall'equipe;
- la formazione di sottogruppi all'interno dell'Unità di progetto: la scelta di lavorare in sottogruppi è risultata essere una strategia di gestione utilizzata per far fronte a differenti aspetti critici tra cui: la distanza geografica tra operatori di una stessa Unità di Progetto; le differenti disponibilità temporali dei componenti delle Unità di Progetto;
- l'invio, da parte dei sottogruppi formatisi, del materiale e delle considerazioni prodotte in riferimento a quanto trattato durante le riunioni agli altri sottogruppi;
- l'utilizzo dei primi quindici minuti della riunione per definire gli obiettivi dell'incontro;
- la definizione dei ruoli all'interno delle Unità di Progetto: sia a lungo termine (in riferimento alla suddivisione dei compiti nell'assolvimento dei progetti), sia a breve termine (la suddivisione dei ruoli in riferimento alla gestione della riunione, in virtù degli obiettivi postisi);
- l'attivazione dei contatti con il tutor;
- attivazione di contatti finalizzati al coinvolgimento dei referenti locali dell'Amministrazione, attraverso comunicazioni orali e/o scritte;
- nell'analisi dei resoconti, focalizzare i primi momenti dell'analisi del testo sugli aspetti formali (punteggiatura, tempi verbali, individuazione delle sezioni componenti il testo, etc.).

Capitolo 2. I lavori delle Unità di Progetto

Come precedentemente indicato, ogni Unità di Progetto si è vista impegnata nella realizzazione di progetti sul caso e progetti teorici. Quanto realizzato all'interno di tali progetti è stato documentato da ogni Unità di Progetto attraverso la stesura di relazioni che costituiscono lo scrigno delle competenze maturate dai ruoli coinvolti.

Per cogliere la portata di tali lavori, di seguito viene esposto, almeno nelle linee essenziali, quanto prodotto da ciascuna Unità di Progetto.

Come si renderà presto evidente dalla lettura delle relazioni, ogni Unità di Progetto, pur partendo da condizioni comuni inerenti ai criteri di attivazione dei progetti stessi, ha saputo realizzare prodotti completamente differenti, caratterizzati da un'originalità che non può che essere connessa all'essersi collocati all'interno di una dimensione di processo.

2.1. Illustrazione dei progetti svolti da ogni Unità di Progetto

UNITÀ DI PROGETTO DI BERGAMO – BRESCIA - SONDRIO

PROGETTO TEORICO

Obiettivo del progetto

L'obiettivo del progetto teorico individuato dall'Unità di Progetto riguarda la stesura di relazioni di sintesi secondo il modello dialogico-narrativistico.

Descrizione del progetto

A partire da dicembre 2002 sino alla primavera del 2003, presso la C.C. di Sondrio sono stati sperimentalmente presi in carico per

l'osservazione dall'educatore di quella sede, formatosi secondo il modello dialogico-narrativistico attraverso il progetto *Chirone*, tre detenuti non *sex offenders*.

La documentazione inerente ai tre detenuti è stata raccolta in tre dossier e resa strumento da utilizzare per l'assolvimento del progetto teorico.

Infatti, le relazioni di sintesi prodotte dall'U.d.P. sono state elaborate in linea con i riferimenti teorici del modello dialogico-narrativistico, i quali sono stati messi in luce attraverso un precedente lavoro di analisi della documentazione raccolta. Quest'ultima è stata inoltre supportata dalla consultazione di una "bibliografia comune" costituita da testi concernenti il modello dialogico-narrativistico.

Per i tre ristretti sono state elaborate relazioni di sintesi d'impostazione narrativistica, cui sono seguite ordinanze di concessione di benefici dagli organi competenti.

Quanto emerso dall'analisi della documentazione adoperata all'interno del progetto teorico è stato considerato patrimonio da utilizzare anche per il progetto sul caso.

Sin dalla lettura del primo dossier sono stati redatti schemi relativi ai riferimenti teorici del modello dialogico-narrativistico, finalizzati ad offrire linee guida per la stesura di una relazione di sintesi. Es. nella relazione di sintesi è riportato "per come ricostruito dal Ser.T…" e non viene utilizzato il termine "spiega"; dalla relazione psicologica dell'esperto ex art. 80 è riportato "come" e non il termine "perché"; "la relazione socio-familiare "descrive" e non "spiega". Quanto appena descritto risulta essere in linea con quanto indicato a p.1 della copia del progetto "Dopo *Chirone*: "Le narrazioni degli operatori concepite alla luce di un'analisi discorsiva e non interpretativa, senza cioè la pretesa di spiegare e conoscere le cause del comportamento umano".

L'U.d.P ha pertanto individuato nel piano descrittivo un elemento chiave del modello dialogico-narrativistico da utilizzare pertanto nella stesura della stesura della relazione di sintesi.

L'U.d.P., individuati gli elementi cardini del modello dialogico-narrativistico, ha proceduto a individuare e descrivere l'excursus da seguire per la stesura delle relazioni di sintesi all'interno del modello considerato.

Rispetto alla documentazione contenuta nel secondo e nel terzo dossier, l'U.d.P. ha lavorato su due relazioni di sintesi precedentemente predisposte, al fine di elaborarne una forma coerente con gli assunti del modello dialogico-narrativistico. Le due nuove relazioni prodotte avevano come destinatari la Magistratura di Sorveglianza (per il secondo dossier) e il Tribunale di sorveglianza (per il terzo dossier).

Dalla descrizione dell'excursus relativo ai passaggi effettuati per la stesura della relazione di sintesi secondo il modello dialogico-narrativistico, per il secondo dossier, è emerso quanto segue: l'aggiornamento della relazione di sintesi è stato richiesto dalla Magistratura di Sorveglianza con decreto di rigetto di permesso premio del 26/09/2002, per un detenuto per il quale "le informazioni della Polizia agli atti, pur non evidenziando elementi denotanti con certezza collegamenti con il crimine organizzato ex art. 4 bis c.1 ultima parte O.P. ... tuttavia sottolineano aspetti di problematicità, tali da non escludere la sussistenza dei collegamenti predetti", per come contenuto nell'ordinanza stessa.

Analizzando il testo appena riportato, l'U.d.P. ha individuato un riferimento teorico inerente al modello dialogico-narrativistico, ossia quello di "narrazione o eteroattribuzione". Il testo citato rappresenta infatti un esempio di narrazione. A partire da esso, si sono passati in rassegna altri basilari riferimenti teorici quali: "resoconto o autoattribuzione", "identità dialogica tipizzata", "processi di tipizzazione".

La stesura del primo aggiornamento di relazione di sintesi ha coinvolto, in particolare, due operatori formatisi nel percorso del Progetto "*Chirone*".

Per questo primo aggiornamento è stato utilizzato materiale prodotto dal detenuto (si tratta di elaborati scritti a partire da precise prescrizioni date dall'operatore all'interno dei colloqui con il detenuto stesso), dal Magistrato di Sorveglianza e dagli operatori (relazioni di osservazione).

L'operatore che si muove secondo il modello dialogico-narrativistico diviene pertanto un operatore della trasformazione, andando ad agire su "discorsi" tramite altri "discorsi", nell' intento di generare realtà che siano "altre" rispetto a quelle già esistenti.

Nel testo dell'Ordinanza del Magistrato di Sorveglianza, successiva all'aggiornamento, è presente l'esito favorevole della concessione dei benefici premiali.

A fronte di tale risultato è possibile pertanto affermare che sono state offerte narrazioni che hanno interrotto un processo di tipizzazione. In relazione alla rivisitazione del testo originale, l'U.d.P. ha evidenziato le seguenti considerazioni:

La "trasformazione" di termini che nella versione originale risultavano essere "definitori", ha accentuato nel testo rivisto il piano descrittivo: es. il rigo 3 del testo originale "la positiva evoluzione del comportamento", è stato trasformato in "in termini generali, l'evoluzione del comportamento". Al rigo 6 del testo originale, il termine "condotta" trasformato in "nell'ambito di aspetti particolari della condotta". Al rigo 9 del testo originale, la definizione "discrete capacità critiche" sostituita da "manifestazione di capacità critiche". Al rigo 38 del testo originale, il termine "realisticamente" è stato eliminato nel testo rivisto.

Rispetto alla documentazione raccolta nel terzo dossier sono state elaborate dall'U.d.P. due relazioni di sintesi.

L'aggiornamento della prima relazione di sintesi inviata al T.S. di Brescia in relazione all'istanza ex art 94 D.P.R. 309/90, è stata preceduta da una richiesta del Magistrato di Sorveglianza di integrazione delle note informative dei C.C. e della Questura nella relazione stessa, per come contenuto nell'ordinanza di rigetto di un permesso premio per un detenuto della C.C. di Sondrio, a dicembre 2002.

A partire dalla richiesta della Magistratura di Sorveglianza, l'U.d.P. ha fornito indicazioni trattamentali rimanendo su un piano esclusivamente descrittivo. L'U.d.P. si è mossa andando ad individuare eventuali discrasie rilevabili dai testi prodotti, tra cui rientrano le note informative delle FF.OO., il colloquio con il detenuto, l'indagine socio familiare.

All'aggiornamento della relazione impostata secondo il modello dialogico-narrativistico, è seguito il rinvio d'udienza dal mese di gennaio al mese di marzo 2003, per come riportato nel decreto di fissazione udienza. Sempre secondo il modello dialogico-narrativistico è stata dunque impostata anche la seconda relazione di sintesi da inviare

al T.S. Nella stesura originale della relazione si sono riportati fondamentalmente gli esiti del lavoro effettuato con il detenuto all'interno dei colloqui; tale lavoro ha visto l'utilizzo dei testi prodotti dal detenuto stesso al fine di rompere la coerenza narrativa in essi presente.

All'interno del colloquio con il detenuto sono stati utilizzati artifizi retorici individuati dall'U.d.P.

L'utilizzo dell'artifizio retorico verrà ripreso nello specifico all'interno della sezione dedicata al "progetto sul caso" e riportato nella relazione di sintesi elaborata all'interno del medesimo progetto.

All'interno del terzo dossier, l'U.d.P. ha inoltre decritto i "passaggi metodologici" che hanno accompagnato il processo dialogico con il detenuto.

La descrizione di tali passaggi metodologici è stata adottata anche nella gestione del caso inerente al "progetto sul caso" e utilizzata nella stesura della relativa relazione di sintesi.

Di seguito vengono riportati i sopraccitati passaggi metodologici:

- analisi degli aspetti formali del testo: tale fase è da considerarsi come fase preliminare e consiste nell'individuazione delle sezioni componenti il testo, punteggiatura, parentesi, sottolineature, utilizzo dei tempi verbali;
- individuazione delle discrasie a partire dal testo;
- individuazione di artifizi retorici a partire da quanto rilevato dal testo a disposizione: le prescrizioni inerenti gli artifizi retorici devono essere precise, chiare e rigorose.

Il processo dialogico sviluppatosi nella relazione diretta con il detenuto è stato sintetizzato nelle seguenti due frasi:
"il soggetto ... racconta di sé prima dell'intervento dell'operatore", e "mentre, dopo adeguata e necessaria riflessione con l'operatore, e quindi nel soffermarsi successivamente…, appare consapevole della necessità di ridefinire le affermazioni di cui sopra".

Nella versione della relazione definitiva contenuta nel terzo dossier è stata curata la trasformazione da termini che nella stesura originale definiscono a termini descrittivi, affinando il rigore della descrizione.

Ad esempio, "Ha autenticamente comunicato ansia" al sesto rigo del testo originale, è stato trasformato con "ha espresso una forte pre-

occupazione"; il "pur" avversativo del settimo rigo è stato eliminato nella versione rivista. Al "si è dimostrato seriamente intenzionato e collaborante" del decimo rigo, nell'ipotesi trattamentale, è stato aggiunto nel testo rivisto "trasformazione della propria biografia", considerandolo un racconto di vita.

Si legge tra l'altro: "...nel processo dialogico con l'operatore, le ultime autonarrazioni di... continuano ad ampliarsi e ad arricchirsi sul suo percorso di vita…". Il processo dialogico avvenuto nella relazione con l'operatore ha sollecitato, dunque, nel detenuto attenzione non esclusiva al reato compiuto, ma anche ad altri aspetti della sua vita.

Alla presentazione della relazione è seguita ordinanza di concessione di affidamento al Servizio Sociale per il detenuto, da parte del Tribunale di Sorveglianza.

Materiale utilizzato

Esso consta di: testi o relazioni elaborati dai vari servizi ed operatori, confluiti in una relazione di sintesi (di tre pagine), ordinanza concessione permesso ex art. 30 ter O.P. (primo dossier), decreto di rigetto di istanza di permesso premio da parte della Magistratura di Sorveglianza, aggiornamento relazione di sintesi (di due pagine), ordinanza di concessione di permesso premio (secondo dossier), decreto di rigetto di istanza di permesso premio da parte della Magistratura di Sorveglianza, note informative delle Forze dell'Ordine, aggiornamento di relazione di sintesi (di tre pagine), decreto di rinvio di udienza emanato dal Tribunale di Sorveglianza (una pagina), testi prodotti dal detenuto, stesura originale e stesura definitiva dell'aggiornamento della relazione di sintesi (quattro pagine), ordinanza emanata dal Tribunale di Sorveglianza di concessione di misura alternativa (terzo dossier).

Risultati

Quanto rilevato all'interno del progetto teorico è stato utilizzato anche all'interno del progetto sul caso. Si è pertanto evidenziata una circolarità, ossia le competenze sviluppate nella realizzazione di un progetto andavano poi ad essere utilizzate per la realizzazione dell'altro.

L'obiettivo del "procedere circolare" così centrato, rappresenta un risultato del progetto teorico e sul caso.
Rispetto alla documentazione contenuta nei tre dossier, le ordinanze di concessione dei benefici da parte dei Magistrati di Sorveglianza e del Tribunale di Sorveglianza, rappresentano "discorsi diversi" delle figure istituzionalmente preposte a decisioni; tali discorsi sono stati generati sulla base di cambiamenti di coerenze narrative riscontrati nei resoconti prodotti dai detenuti e descritti all'interno delle relazioni di sintesi. Questo, quindi, è da ritenersi un effetto generato esternamente all'U.d.P.
Un'ordinanza e altra documentazione (relazione di sintesi elaborata secondo il modello dialogico-narrativistico e contenuta nel terzo dossier) sono state esaminate nella plenaria tenutasi presso il PRAP di Milano il 15/04/2003, per fornire esempi di relazione di sintesi elaborata secondo il modello dialogico-narrativistico. Ciò rappresenta un effetto generato esternamente all'U.d.P.

PROGETTO "SUL CASO"

Presentazione progetto

Il "caso" che l'U.d.P ha individuato riguarda un autore di reato sessuale, ristretto presso la C.C. di Sondrio, dal 09/02/03. Il detenuto, proveniente da altri Istituti, fece espressa e contestuale richiesta al Ministero e al Provveditorato "di esser trasferito in uno degli Istituti del Progetto *Wolf* ... che tratta la cura la rieducazione e la riabilitazione degli autori che si macchiano di pedofilia ... ed essere inserito nel programma di cura".

Poco dopo l'ingresso nell'Istituto di Sondrio, il detenuto è stato dunque inserito nel Progetto lombardo "Dopo *Chirone*" ad implementazione del Progetto trasnazionale "For Wolf".

A partire dalla prima riunione dell'U.d.P, sia gli elaborati scritti di cui si sono avvalsi gli operatori che si sono rapportati direttamente con il detenuto (operatori partecipanti al progetto "Dopo *Chirone*": educatore, comandante ed agenti polizia penitenziaria, esperto psicologo della C.C di Sondrio) sia la documentazione raccolta ai fini dell'osservazione (estratto cartella biografica, certificato penale, sentenze,

note informative e relazione di sintesi delle attività di osservazione della personalità degli Istituti di provenienza, rapporti disciplinari, ecc.) hanno rappresentato strumenti di confronto ed esame interprofessionale.

Rifacendoci anche a quanto indicato nel progetto teorico, i passaggi metodologici adottati hanno comportato: l'analisi formale dei testi, l'analisi per la rilevazione delle discrasie, la strutturazione e la prescrizioni di artifizi retorici.

Gli incontri di gruppo hanno riguardato nello specifico questioni concernenti l'approfondimento sul "caso": dapprima tramite la lettura di una sentenza, successivamente tramite la supervisione della relazione di sintesi nella sua stesura provvisoria, o bozza.

In seguito l'U.d.P. si è focalizzata sulla lettura dei testi prodotti dal detenuto, ed in ultimo sulla stesura della relazione di sintesi.

A partire dagli apporti di tutta l'U.d.P., in data 7/10/03 c/o la C.C di Sondrio si è svolta l'equipe sul "caso". Accordi sul piano sostanziale e formale rispetto alla stesura definitiva della relazione di sintesi avvenuta nel mese di novembre, sono stati presi mediante la consulenza diretta della tutor all'U.d.P..

Il detenuto, con decorrenza pena 6/12/01- 20/10/07 per reati di violenza sessuale su minori, ha in una sentenza del maggio/02 disposizione di misura di sicurezza in casa di cura e custodia per periodo non inferiore ad anni uno. A suo carico compare revoca di affidamento in prova ai servizi sociali, per cui non potrà aver accesso ad eventuali benefici extramurari sino al 2006. Nei tre istituti del distretto dove è stato precedentemente detenuto, dal 6/12/01 al 8/02/03, il soggetto è stato allocato nella sezione protetti, non incorrendo in infrazioni disciplinari, non svolgendo attività lavorativa, frequentando nel terzo un corso professionale.

Terzogenito di un nucleo familiare, originario di una città siciliana, terminata la scuola dell'obbligo, il soggetto ha frequentato i primi due anni di un Istituto professionale, dedicandosi poi all'attività lavorativa.

Nell''89 la madre e i tre figli si sono trasferiti in Lombardia per lavoro, seguiti dal padre in quanto non più autosufficiente perché colpito da ictus. L'uomo, tenuto all'oscuro sin dalla prima denuncia del fi-

glio, crede che quest'ultimo sia all'estero a lavorare. Il soggetto prima della detenzione lavorava presso un'industria metalmeccanica.

Nell'istituto dove attualmente è ristretto, presso l'unica sezione per detenuti comuni, il soggetto ha effettuato un colloquio visivo con l'ex datore di lavoro, effettua colloqui con la madre, svolge attività lavorativa interna come "scopino caserma agenti"; da marzo 2003 ad oggi, ha seguito e completato con profitto un corso d'informatica; si dedica ad attività culturali-ricreative interne.

Da maggio 2003 ha ripreso i colloqui con l'esperto psicologo ex art. 80 O.P. avviati nell'ultimo periodo detentivo presso altro istituto. Per quanto concerne la condotta, nel mese di giugno /03 risulta essere stato aggredito verbalmente e fisicamente da altro detenuto, che avrebbe tentato di indurre alcuni compagni di sezione a fare, in parte, altrettanto. Trasferito ad altra sede l'aggressore, il soggetto ha comunicato all'educatore che i compagni di detenzione avrebbero continuato a rivolgerglisi con espressioni offensive, ma indirettamente, e di venir escluso dalla socialità, dichiarando di voler sospendere un laboratorio teatrale conclusosi poi con una performance alla fine di luglio 2003.

A fronte di quanto il detenuto scrive nelle sue riflessioni dal 19/07 al 27/07 sull'esperienza ricreativa: "la mia difficoltà ... (gli istruttori) non riuscivano a vederla perché riuscivo a nasconderlo facilmente" e rispetto a quanto emerge dalla relazione dei conduttori del laboratorio teatrale: "La presenza di...è stata costante e puntuale...e ha sempre partecipato alle attività di playback proposte con una certa disponibilità a mettersi in gioco", l'U.d.P., rispetto ad altri testi confrontati nel corso delle riunioni, ha concluso che la lettura del resoconto e della narrazione per la prima volta non coincidono.

In riferimento alla relazione di sintesi dell'equipe di altro istituto, nella cui ipotesi si definiva l'opportunità di trasferire il detenuto, in quanto "malato", in sede diversa con psichiatra o consulente esterno, buona parte dell'equipe della C.C di Sondrio si è dedicata alla rilettura di citazioni contenute in sentenza, riguardo alla sindrome da cui sarebbe affetto il detenuto. Da tale lavoro, è emerso che tale sindro-

me non è stata descritta in maniera attendibile rispetto alle fonti scientifiche.

Nella relazione appare infatti scritto: "era all'epoca dei fatti (e lo è tuttora) affetto da sindrome di Klinefelter, consistente nell'essere portatore di una parafilia specifica (pedofilia) di grado grave (...) con integrità della capacità d'intendere ma con grande diminuzione della capacità di volere". La sindrome è inoltre riportata come caratterizzata da "ipertrofia di entrambi i testicoli".

Mediante la consulenza dell'ex Dirigente sanitario del Polo progettuale di XXX, sulla base di testi scientifici[9] (allegati idem pp.54-61), gli operatori dell'U.d.P. hanno rilevato che in soggetti affetti da questa sindrome (originata da un'alterazione di cromosomi sessuali), contrariamente a quanto definito in sentenza, "l'orientamento psicosessuale è di tipo maschile e la funzione sessuale è normale", non compare "ipertrofia dei testicoli" bensì "ipotrofia".

Andando poi ad analizzare altra documentazione emerge quanto segue:

- nella motivazione della sentenza, così come nell'elaborato peritale della consulenza psichiatrica d'ufficio, il soggetto afferma "di non essere in grado di frenare gli impulsi pedofili chiedendo di essere aiutato";
- in una narrazione pregressa del C.S.S.A è scritto che "il soggetto dotato di scarse risorse è portatore di un'alterazione cromosomica (documentata) che scatena le sue pulsioni nei confronti dei bambini";
- nella relazione dello psicologo di giugno 2003 è riferito: "Tutto il discorso sembra ruotare intorno all'essere vittima d'impulsi irrefrenabili... egli attribuisce alla malattia e al raptus il suo agire deviante".

[9] AA.VV., *Harrison. Principi di Medicina Interna*, 14° edizione, vol.2, Mc GrawHill.
G.Guarim, G.Fiorissi, Massiani, *Trattato di Medicina Interna*, sesta edizione, Società Editrice Universo.

A partire da quanto appena rilevato, l'U.d.P ha individuato nell'essere vittima di impulsi irrefrenabili e nell'attribuzione del proprio agire deviante alla malattia e al raptus, un nucleo generativo dei discorsi del detenuto.
Al fine di consentire la generazione di nuclei generativi "altri", gli operatori del progetto "Dopo *Chirone*" hanno scelto di dare al detenuto la seguente prescrizione: "Parla di te e non del problema".
La prescrizione ha consentito agli operatori di fornire al detenuto sollecitazioni per la trasformazione della sua biografia, al fine di non renderla esclusivamente focalizzata sul "problema".
Dall'analisi del primo testo ad argomento libero richiesto al detenuto i termini che ricorrono più spesso sono quelli di "cura" e "problema", quali termini costituenti un repertorio stereotipato. Alle iniziali consegne di elaborati scritti, il detenuto ha espresso all'educatore quasi l'impossibilità a farlo, scrivendo in seguito pagine e pagine di testi, a tal punto da dover adottare la prescrizione di attenersi alla richiesta di scritti brevi. Altri passaggi discrasici a partire da altri scritti del detenuto, tra i quali diari settimanali, sono stati individuati dal soggetto tramite la sollecitazione di "domande provocatorie".
In termini esemplificativi: a colloquio del 29/07/03 il detenuto continua a porsi in un'ottica di ricerca delle cause e dei motivi, dicendo "Vorrei capire da che scaturisce questo problema, questo raptus" ma nel diario "in cui devo ricordare ogni giorno gli elementi di cura, almeno uno al giorno per essere curato", dal 19/07 al 26/07, scrive "Non voglio più fare del male a nessun bambino o bambina". A fronte di quanto scritto, l'operatore gli fa notare che "Se fosse un raptus, non dipenderebbe dalla sua volontà". Dall'analisi di testi successivi è emerso un uso ricorrente da parte del soggetto della forma impersonale, nonostante la prescrizione gli sia stata rivolta in forma diretta, e l'uso ricorrente di frasi che non descrivono la sua collocazione temporale al presente, nonostante le prescrizioni lo richiedessero.
Relativamente ad "un diario in cui devo ricordare ogni elemento di cura almeno uno al giorno per essere curato", così il detenuto si esprime riguardo agli elementi di cura al presente: "le cure psico-

logiche esterne servono al presente ad affrontare eventuali traumi che possono presentarsi quando si viene carcerati.".
L'operatore prosegue nel colloquio, circa "le cure psicologiche esterne", e gli fa notare che "al presente, essendo lei in carcere, è seguito dalla psicologa del carcere, all'interno." Scaturisce, pertanto, un'altra prescrizione: "Riferisca almeno due cose che può fare al presente". Il detenuto ha risposto "avere colloqui con la psicologa interna e l'educatrice".
Il soggetto aveva richiesto nel mese di settembre/03 di poter essere seguito da una psicologa/sessuologa/psicoterapeuta esterna, come in passato.
La questione è stata affrontata in equipe, e precedentemente in U.d.P. e in plenaria, quale aspetto di criticità rispetto agli interventi sul detenuto, stabilendo in conclusione quale elemento di sovrapposizione un eventuale inserimento di uno psicoterapeuta che segua un modello medico, decidendo di non accogliere la richiesta del detenuto che, da quando è ristretto in questo istituto, non ha mai richiesto di incontrare (né gli è stato segnalato) un consulente psichiatra.
Rispetto a quanto è emerso dall'osservazione intramuraria, sulla base delle narrazioni della Polizia Penitenziaria della C.C di Sondrio del mese di maggio e di settembre/03, la condotta del detenuto è stata descritta con medesime espressioni quali: "È un tipo così, ...è educato quando entra ed esce dalla sezione", tranne che per il mese di settembre dove compare l'espressione di un agente: "si comporta allo stesso modo, a parte quello che è successo con l'altro detenuto".
Compare difatti a suo carico, un rapporto disciplinare il 14/08/03 nel quale si riporta che il detenuto ha reagito all'aggressione verbale di un altro detenuto che da tempo l'insultava.
Nel rapporto si leggono le infamanti eteroattribuzioni di quest'ultimo. Al colloquio del 22/09/03 con l'educatore, riguardo a quest'ultimo episodio, il detenuto riferisce: "..ho visto molti cambiamenti nella mia persona in questi ultimi mesi", cui segue la domanda dell'operatore: "quali cambiamenti?". Il detenuto: "Prima ero più aggressivo, ora riesco a controllarmi"; operatore:

"Nell'episodio che le ha causato il rapporto disciplinare di agosto è esploso"; detenuto: "Prima sarei esploso di più".
L'U.d.P ha individuato negli ultimi passaggi, un cambiamento del detenuto nella modalità della propria autodescrizione. Dal repertorio di "cura-impulso" si è evidenzia dunque lo spostamento al repertorio del "controllo", sul cui consolidamento l'equipe potrà lavorare, in prospettiva, attivando un riverbero nelle narrazioni di coloro che ruotano attorno al detenuto (operatori e polizia penitenziaria).
Il processo così articolato, ossia il passaggio dal repertorio di cura/impulso al repertorio del controllo, per arrivare a repertori di responsabilità legati al reato-evento, è stato formulato nell'ipotesi trattamentale della relazione di sintesi. L'ipotesi trattamentale, nella bozza della relazione, sosteneva in nuce la prosecuzione degli interventi coerenti con il modello dialogico-narrativistico, secondo l'obiettivo della trasformazione della biografia del soggetto, attenendosi ad una descrizione che rappresenti "il *sex offender* al centro di un processo di ristrutturazione della propria identità in funzione dei significati collettivamente costruiti intorno ai suoi reati" (cfr. p.1 Progetto "Dopo *Chirone*"). Per come concordato in equipe, è stata inviata in allegato alla relazione di sintesi copia del Progetto, onde trasmettere informazioni più esaurienti possibili. Nella stesura della relazione, si è rimasti aderenti ad un piano descrittivo, riportando parti integrali di narrazioni e resoconti, introdotte da "si legge" o "si riporta"; i riferimenti teorici essenziali e i termini propri del modello dialogico-narrativistico (es. narrazione, resoconto, tipizzazione, artifizio retorico) sono stati esplicitati brevemente e concentrati nella parte iniziale della relazione-stesura definitiva, per come stabilito in equipe e definito con la supervisione della tutor.
Si è precisato inoltre nella stesura definitiva, rispetto alla bozza di relazione, che "ogni citazione riportata nel presente documento è da considerarsi letteralmente trascritta".
Sempre al fine di consentire una più agevole collocazione del lettore rispetto all'elaborato nella sua stesura definitiva, è stato concordato con la tutor di elencare all'inizio i vari argomenti trattati, distinguendoli con degli stacchi nell'impostazione grafica: 1) sto-

ria detentiva; 2) notizie socio-familiari; 3) situazione attuale intramuraria; 4) descrizione della "malattia" da più fonti; 5) descrizione degli interventi secondo il modello dialogico-narrativistico.

Materiale utilizzato

Per il "Progetto sul caso" il materiale utilizzato consta di: testi prodotti dal detenuto e testi prodotti dagli operatori (relazioni di sintesi del CSSA, relazione psicologa, relazioni degli istruttori del laboratorio teatrale, scritti riportati dalla Polizia Penitenziaria).

Risultati

Durante lo sviluppo del progetto sul "caso", l'U.d.P. ha adottato la strategia di mantenere il confronto tra la referente dell'unità stessa e la tutor, quale garante del modello dialogico-narrativistico.

La tutor è stata contattata sia per la messa a fuoco di modalità operative, che per un riscontro su quanto rilevato dal gruppo rispetto all'analisi dei testi del detenuto ed eventuali aspetti metodologici.

Il contatto con la tutor ha consentito un'applicazione più adeguata e rigorosa del modello dialogico-narrativistico, consentendo al contempo lo sviluppo di competenze da parte dei formandi.

Nell'ambito dell'applicazione del progetto sul "caso", sono stati attivati operatori non partecipanti al progetto "Dopo *Chirone*" (agenti di Polizia Penitenziaria., ex dirigente Sanitario, animatori del laboratorio teatrale) mediante incontri programmati con operatori dell'U.d.P. presso la C.C. di Sondrio (educatore, esperto psicologo, Comandante).

All'interno del progetto, si è pertanto lavorato per raccogliere il materiale utilizzabile per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Poiché la realtà nella quale è inserito il detenuto vede la presenza di differenti figure professionali, diviene strategico raccogliere le narrazioni che tali ruoli possono portare in riferimento al detenuto in oggetto. Il materiale che possono offrire, sia esso scritto (es. relazioni di sintesi, rapporti disciplinari, etc.) o raccolto nel corso di un colloquio (es. all'interno di incontri tra membri dell'U.d.P e figure professionali esterne al progetto), costituisce infatti il polo delle narrazioni che, confrontato con i resoconti del detenuto, consentono di cogliere e rilevare la presenza o meno di una identità tipizzata, offrendo al con-

tempo elementi necessari per andare ad agire sulle coerenze narrative utilizzate.

Anche rispetto al materiale prodotto dal detenuto, l'U.d.P. ha lavorato non solo su testi scritti, ma anche su elementi emersi all'interno dei colloqui avvenuti tra il detenuto stesso e gli operatori.

Al termine del progetto sul caso, è stata rilevata una differenza tra le narrazioni prodotte in un periodo iniziale del progetto e le narrazioni prodotte a distanza di tempo.

È stato rilevato, infatti, come le prime tendessero a coincidere con i resoconti, mentre le seconde si caratterizzassero per allontanarsi da resoconti tipizzati.

La consulenza in loco fornita al gruppo di lavoro dal prof. Turchi e dalla tutor, il 5.6.03, a fronte di questioni operative-metodologiche che l'U.d.P. ha preliminarmente rappresentato, ha fatto emergere, con pervasività, a partire dalla lettura dei testi, come il modello dialogico-narrativistico si mantenga ad un livello descrittivo.

Per le successive azioni degli incontri dell'U.d.P., è stata incrementata la lettura dei testi del "caso" prodotti a partire da consegne date al detenuto.

CONCLUSIONI

Polo Progettuale Bergamo-Brescia
(Istituto Bergamo - C.S.S.A. Brescia – Ser.T. Bergamo)

Spunti di riflessione:
Cambiamento.

Come può essere possibile ipotizzare un cambiamento nelle persone di cui ci occupiamo, se non lo ipotizziamo in noi stessi, nel nostro modo di lavorare e di intendere il lavoro?

Necessariamente il detenuto coglie la nostra evidente discrasia.

Passo primo è permettere a noi stessi di cambiare, provando strategie nuove, aprendo nuove vie, inventando, se è necessario, un linguaggio più comprensibile alle persone con cui vogliamo comunicare.

Se stentiamo a comprendere e a collaborare con un collega sarà difficile essere credibili nel proporre ad altri la comprensione e la collaborazione con un servizio.

È indispensabile pertanto permettere che venga spezzata la nostra coerenza narrativa, provando a cogliere gli eventi, i discorsi che ci vengono posti in modo nuovo, come stimoli portatori di un significato.

Permettere a noi stessi di uscire dal ruolo di poveri operatori vessati da un capo autoritario e da istituzioni ottuse, stritolati dall'incalzare della mole di lavoro e dalla scarsità di risorse.

Discorsi

Cambiare i discorsi.

Rendere il nostro discorso comprensibile, uscire dalla logica del linguaggio come un'arma di difesa o di attacco "ma io lo avevo detto". Parlare per portare un messaggio ben preciso.

Rendere il discorso propositivo di una realtà che nel discorso stesso viene creata, fatta di espressioni chiare, non reticenti o allusive. Si può così definire un contesto ed un linguaggio in cui portare anche l'interlocutore. È possibile che con discorsi nuovi anche per noi si crei una realtà nuova.

Coerenza narrativa e ruolo

È fondamentale imparare a cogliere la nostra coerenza narrativa e permettere che venga modificata, facendo emergere il ruolo professionale.

Il ruolo professionale pone responsabilità non solo nei confronti dell'utente, ma anche dei collaboratori e delle istituzioni.

Il discorso aperto con un certo tono, o con una certa finalità, ci inchioda, e inchioda l'altro, ad alcune espressioni, modi di parlare, argomenti che diventano per così dire necessari, quasi più necessari del contenuto stesso. È importante invece concentrarci sul nostro ruolo professionale e parlare focalizzando l'attenzione su di esso. Il discorso deve avere contenuto, espressioni e finalità conformi al ruolo professionale, indipendentemente dalla coerenza narrativa che possa essere posta dall'interlocutore o dalle nostre stesse lacune.

Se noi rimaniamo aperti a questi cambiamenti, produciamo discorsi nuovi, costringendo il nostro interlocutore a produrre altri discorsi nuovi. La qualità dei nostri discorsi dipende da noi.

Os loquitur ex abundantia cordis.

Polo Progettuale C.C. Sondrio

La Polizia Penitenziaria di Sondrio, in qualità di partecipante al Progetto "Dopo *Chirone*", può riferire che gli effetti del Progetto sono stati sicuramente benevoli almeno per il servizio che lo scrivente effettua (ufficio matricola). Tale Progetto ha dato le direttive per poter comprendere le incongruenze o discrasie di alcune istanze prodotte dai detenuti e trattarle immediatamente come tali, senza limitarsi alla semplice trasmissione. Ciò consente di evidenziare i problemi dell'istanza stessa. L'agire professionale è cambiato, dà più sicurezza nel lavoro, consente una descrittività degli eventi e una considerazione dell'oggettività degli scritti. Acquistando padronanza del metodo, si riesce ad agire al fine di rompere "in diretta" la coerenza presente nei discorsi dell'interlocutore, siano essi orali o scritti.

Materiale utile diviene pertanto anche tutto ciò che il detenuto produce senza che vi sia una richiesta nei suoi confronti, come nel caso delle istanze dallo stesso avanzate. Circa i rapporti disciplinari relativi ai detenuti, si riferisce che l'utilizzo del metodo consente di descrivere gli episodi in modo lineare e oggettivo, senza alterare lo scritto con giudizi.

Il Comandante aggiunge che l'utilizzo del modello dialogico-narrativistico, caratterizzato dal rimanere su un piano descrittivo, si è esteso anche a tutte le annotazioni di servizio, permettendo di dare descrizioni di fatti nel loro svolgimento, anziché fornire interpretazioni. Rispetto al "caso", il modello ha proposto un intervento che permette anche per soggetti condannati per reati a sfondo sessuale possibilità intramurarie maggiori, mediante un coinvolgimento maggiore del detenuto e degli operatori che ruotano attorno a lui. I tentativi trattamentali adottati precedentemente si limitavano per lo più ad interventi di sostegno.

L'educatore assume le stesse argomentazioni riportate nell'articolo tratto da "Le due Città" n. 1 anno 4, "Sex Offenders. Quale trattamento?": "Sarebbe riduttivo immaginare lo sviluppo dell'esperienza di *Chirone* con esclusivo riferimento al trattamento dei *sex offenders*. Va riaffermato quanto riportato nel documento conclusivo del Progetto "WOLF": "Il lavoro con tali soggetti può costituire una fonte di solle-

citazione alla riflessione su obiettivi e metodi della pratica professionale e a una loro ridefinizione. Tale riflessione potrebbe dunque innescare un cambiamento nel modo di pensarsi nella relazione professionale con tutti i condannati". L'educatore fa, a tal proposito, riferimento agli interventi adottati con tensione al modello e descritti nel progetto teorico, riguardanti detenuti non autori di reati sessuali e al maggior rigore descrittivo richiesto all'interno di questi, correlato alla riduzione o superamento d'interpretazioni ed elementi valutativi in relazione al detenuto. La psicologa fa riferimento alla ricchezza, sperimentata dall'U.d.P., dei diversi contributi di figure professionali anche esterne al progetto "Dopo *Chirone*", che hanno permesso un confronto con gli operatori partecipanti e una diffusione del modello, attraverso l'adozione di differenti strategie di comunicazione all'interno del numeroso gruppo.

UNITÀ DI PROGETTO DI COMO

Per il progetto sul caso, l'Unità di Progetto di Como ha individuato una persona in carico alla Casa Circondariale (C.C.) di Como e al Centro di Servizio Sociale per Adulti di Como (CSSA), della quale ha provveduto ad analizzare resoconti e narrazioni.

L'Unità di Progetto di Como ha quindi proceduto all'analisi della documentazione secondo il modello dialogico-narrativistico, con l'obiettivo di giungere alla stesura di un vademecum per la redazione delle relazioni di sintesi. L'obiettivo dell'analisi della documentazione del caso (stesura di un vademecum) è stato scelto come strategia di gestione di un aspetto critico verificatosi nel corso del progetto che non ha consentito, ai componenti dell'Unità di Progetto, di poter continuare a disporre del monitoraggio/gestione del caso inizialmente scelto.

Per quanto riguarda invece il progetto teorico, esso è stato focalizzato sulla raccolta e sull'analisi della documentazione relativa a casi differenti.

PROGETTO SUL CASO

Presentazione

Per il progetto sul caso, l'Unità di Progetto di Como ha individuato i seguenti obiettivi:

a) raccolta della documentazione inerente al caso;
b) analisi della documentazione raccolta;
c) elaborazione di un vademecum per redigere le relazioni di sintesi.

Per l'assolvimento dei primi due obiettivi, l'U.d.P. di Como ha individuato come documentazione: la relazione di sintesi, l'ordinanza del Tribunale di Sorveglianza e due resoconti prodotti dal detenuto.

Per quanto riguarda l'obiettivo inerente alla predisposizione della relazione di sintesi, l'U.d.P. ha scelto di elaborare delle linee generali (vademecum) per la stesura della stessa, al fine di offrire uno schema di riferimento secondo l'approccio teorico proposto dal modello dialogico-narrativistico.
Come indicato precedentemente, infatti, l'U.d.P. ha deciso di lavorare a quest'ultimo obiettivo, in virtù di aspetti contingenti che non hanno consentito ai componenti dell'Unità di Progetti di rimanere al corrente di quanto avveniva in relazione al caso inizialmente scelto.

Materiale utilizzato

Di seguito viene presentato quanto prodotto dall'U.d.P. di Como, dall'analisi del resoconto della persona detenuta. Nella colonna di sinistra vengono riportate le osservazioni e i quesiti sorti dall'analisi del resoconto da parte dell'U.d.P; tra virgolette vengono riportati testualmente parti di resoconto; nella colonna di destra vengono invece riportate le risposte date dal tutor a tali osservazioni/quesiti.
È stato utilizzato lo schema a due colonne in quanto tale strutturazione ha permesso di dare visibilità al lavoro svolto dagli operatori e alla documentazione presa in considerazione.

Lettura e analisi documento n.1: resoconto "Mio stato d'animo" del 9/10/02[10]

Osservazioni e quesiti U.P. COMO	Osservazioni e risposte del Tutor
Dalla 5a alla 10a riga "*Mi sento sempre più stanco, esausto, sono stufo di urlare la mia innocenza, di chiedere di riaprire il mio caso, mi sento impotente contro un sistema che agisce in modo pregiudizievole (...), so che per me è impossibile rassegnarmi ad un'ufficialità così infamante (...)"*	Essendo il resoconto lungo quattro pagine, l'operatore potrebbe restituire al soggetto: se è stanco come mai ha scritto quattro pagine?! E se è stufo, perché dice che è impossibile rassegnarsi?
"*(...) anche se la mia coscienza è pulita limpida (nessuna condanna potrà mai intorbidirla) non posso accettare di rimanere inerte (...)*": l'U.d.P. ritiene che sia possibile costruire una discrasia "rompendo" la coerenza del discorso come suggerisce il tutor .	Se dice che la sua coscienza è limpida, non ha bisogno di dire che nessuna condanna potrà mai intorbidirla (repertorio della giustificazione).
Nucleo generativo tra la 13a e la 15a riga: "*Non posso accettare di rimanere inerte, inattivo almeno finché la verità non verrà fuori, non so ancora come, ma un modo lo troverò*".	L'operatore potrebbe utilizzare il seguente artifizio retorico: - quali sono tre modi che pensa di trovare per far uscire la verità? - quali sono tre modi per cui la

[10] La documentazione qui riportata e analizzata non è stata utilizzata successivamente con la persona che l'ha prodotta, in quanto, per motivi contingenti, è venuto meno il contatto diretto con la stessa. I commenti, sia degli operatori dell'U.d.P. che della tutor, si basano sull'analisi della documentazione secondo il modello narrativistico e individuano strategie che, seppur non utilizzate con il detenuto, per i motivi appena esplicitati, hanno consentito di lavorare in un'ottica di anticipazione rispetto agli effetti di quanto individuato e proposto a partire dal testo.

	verità non potrebbe venir fuori ugualmente? L'operatore lavora sul MODO per trovare la verità, non sulla verità giudiziaria; usare l'artifizio retorico di cui sopra potrebbe portare la persona ad abbandonare l'insistenza sulla propria innocenza. Non rientra negli obiettivi dell'operatore aiutare la persona a dimostrare la propria innocenza; l'obiettivo da perseguire è invece quello di generare una discrasia all'interno della coerenza portata del resoconto della persona. Per fare questo è necessario attenersi al testo prodotto e analizzare attentamente lo stesso per individuare discrasie e/o elementi-nuclei generativi che ci aiutino a generare altre realtà. L'artifizio retorico viene utilizzato per generare discorsi; esso non viene utilizzato "a prescindere da", ma viene scelto in funzione del resoconto che abbiamo a disposizione e in vista di un determinato obiettivo. A partire da come vengono poste le domande è possibile anticipare quali potrebbero essere le relative risposte. Rispetto ai discorsi che vengono generati a partire dall'artifizio retorico, possono emergere nuclei generativi già presenti in resoconti precedenti o nuclei generativi nuovi. Rispetto al testo che abbiamo, sarà comunque possibile individuare elementi discrasici da cui partire per offrire narrazioni che si allontanano dal resoconto. Gli elementi discrasici li individuiamo non in virtù del fatto che "ci sono", ma in quanto individuati in relazione alla

	coerenza del resoconto che in quel momento ci è stato offerto.
Tipizzazione dalla 25a alla 32a riga: "*Spesso mi ritrovo nella branda...ma in realtà non sono io quello da castigare o rieducare…*".	Serve per confermare la propria coerenza (rispetto alla propria innocenza).
Nucleo generativo dalla 32a alla 37a riga: "*sono fortemente preoccupato per la mia bambina, mi è giunta voce che la madre ha preso il vizio di bere alcolici al bar, di giocare ai videogiochi, oltre che portare uomini in casa… che educazione che esempio sta ricevendo mia figlia? L'unico genitore sano le è stato tolto…*".	Il soggetto usa lo scritto per confermare il proprio discorso, ossia che il genitore sano le è stato tolto. Potrebbe essere usato il seguente artifizio retorico: - mi dica tre cose che utilizzerebbe per dire che un genitore è sano - mi dica tre cose che le fanno dire che un genitore non è sano Rispetto al testo a disposizione, risulta strategico lavorare sulla parte in cui parla di se stesso.

Lettura e analisi documento n.2: resoconto "Ciò che desiderei dire alla madre di mia figlia" del 10/10/02

Osservazioni e quesiti U.d.P. COMO	Osservazioni e risposte del tutor
"*(…) sono arrivato ad avere i capelli bianchi per sentirmi dire dalla legge che avrei violentato ripetutamente mia figlia (…) io che non ho mai avuto a che fare con la legge in tutta la mia vita, io che sono sempre stato un papà esemplare! (…) Non mi prolungo sulle conseguenze del tuo criminoso disegno, ti darei solo occasione di ulteriore perverso, psicotico, esaltato e pazzoide godimento (…)"* e *"Mi piacerebbe andare avanti e costringerti a rispondere a diverse domande……*": L'U.d.P. individua una discrasia rispetto a ciò che il soggetto dice della moglie.	
L'U.d.P. ritiene che possa essere sottoposto al detenuto il seguente artifizio retorico per generare altri discorsi: "Mi dica 3 motivi per cui si è innamorato di sua moglie".	Ponendo al detenuto domande riguardanti la moglie, quali: "Mi dica tre motivi per cui si è innamorato di sua moglie", è possibile anticipare che, con tale domanda, venga offerta al detenuto la possibilità di aprire dei discorsi non differenti da quelli prodotti finora.
Oppure, sempre quando parla della moglie, utilizzare il seguente artifizio retorico: "Mi dica 3 pregi e 3 difetti di sua moglie".	Chiedendo i tre pregi/difetti della moglie, non si genererebbe nulla di più del discorso già generato e offriremmo al detenuto l'opportunità di continuare a muoversi all'interno della sua teoria. Le altre osservazioni

	fatte rischiano di ricadere all'interno del resoconto tipizzato, offrendo, ancora una volta, la possibilità al detenuto di ribadire la congiura contro di lui da parte della moglie. Scorrendo il resoconto si trova scritto: "*Ma il mio risentimento attuale, il mio sdegno per quello che hai fatto sarà eterno*". Andando più sotto troviamo: "*Mia figlia sta perdendo la possibilità di avere l'affetto del suo papà*". Se dice che lo sdegno sarà eterno, vuol dire che è lui a decidere che sarà eterno. Pertanto, lui decide di provare sdegno nei confronti della moglie e di non esserne più innamorato; quindi, sui sentimenti, decide lui e, pertanto, decide lui anche sull'affetto. Il fatto che la bambina abbia l'affetto del papà, dipende perciò da lui. A partire da tali considerazioni, potrebbe essere utilizzato il seguente artifizio retorico: "Quali sono le tre cose che può fare per continuare ad essere un padre esemplare?" "Quali sono le tre cose che può fare per non essere un padre esemplare?". Se è lui che decide sull'affetto, non potrà più scrivere "*mia figlia sta perdendo la possibilità di avermi come guida, di avere l'affetto del suo papà…*".

Lettura e analisi documento n.3: relazione di sintesi del 20/3/03

Osservazioni e quesiti U.d.P. COMO	Osservazioni e risposte del Tutor
All'interno della relazione di sintesi analizzata, l'U.d.P. ha individuato la seguente discrasia: il soggetto riferisce che "*la relazione affettiva ha sempre sofferto di un'importante incompatibilità con la donna, si è da subito impostata in direzione di una risoluzione della medesima e sulla quale hanno pesato svariate motivazioni, anche le più banali*". Nell'11° capoverso la psicologa, all'opposto scrive: "*... la difficoltà del soggetto ad accettare che vi era un grave disagio familiare già anteriormente a questi avvenimenti che è stato ignorato o, quantomeno, minimizzato da tutti loro*". Quanto detto dalla psicologa non risulta avallato da quanto scrive il detenuto: se il soggetto ha difficoltà ad accettare che vi era un grave disagio familiare, come si spiega quanto affermato dallo stesso nel suo resoconto?	Quando vengono fatte affermazioni come queste, è necessario riportare quali elementi consentono di dire che si tratta di tipizzazioni.
All'interno dell'8°-9°-10° capoverso sono state riscontrate delle tipizzazioni che non hanno generato nuovi discorsi o, diversamente non sono stati riportati. Ancora, nella relazione si trova scritto: "*Durante gli incontri, il detenuto*	È necessario che le affermazioni che vengono fatte siano supportate da elementi descrittivi che non lascino spazio a interpretazioni. Per cui, se viene scritto "atteggiamenti ambivalenti", è necessario che venga detto in base a che cosa tale affermazione viene fatta.

ha fatto continui riferimenti agli psicologi dei servizi territoriali con i quali è venuto a contatto durante tutta l'ultima parte della sua esistenza verso cui manifesta atteggiamenti ambivalenti a seconda dell'adesione o meno al contenuto degli incontri."	
Ancora: "*i medesimi si sono concentrati sulla condanna e le disastrose conseguenze che, secondo il soggetto, ha avuto sulla figlia e sulla vita. Sostiene instancabilmente la sua innocenza, affermando che non vi è stata un'attitudine imparziale nell'esaminare le prove in ambito processuale e appare interessato all'opinione di chi lo ascolta. Messo di fronte a domande specifiche attraverso le quali capire perché una moglie accusi il proprio marito di un'azione così grave senza che vi sia una valida ragione, il soggetto ritiene sufficiente l'intervento dei familiari e/o di altri parenti per averla spinta a formulare una tale accusa.*"	
"*Tutto ciò mette in evidenza la difficoltà del soggetto ad accettare che vi era un grave disagio familiare già anteriormente a questi avvenimenti che è stato ignorato o, quantomeno, minimizzato da tutti loro*".	Il legame causale tra le due parti del testo appena riportate non è supportato da argomentazioni che mostrino sulla base di quali elementi sia possibile costruire tale legame.
"*(...) manifesta atteggiamenti <u>ambivalenti</u> a seconda dell'adesione o*	

meno al contenuto degli incontri" e "*nonostante le contraddizioni che sono emerse nei confronti di psichiatri (...)*"	Uso scorretto delle espressioni sottolineate, in quanto non sono chiari i percorsi conoscitivi sulla base dei quali la psicologa può effettuare tali affermazioni.
"*Durante i colloqui risulta possibile farlo spaziare su altri argomenti che esulino dal proprio problema anche se, nei momenti in cui ciò avviene, si mostra persona capace di obiettività, in grado di valutare le proprie parole, palesando un alto concetto di sé.*" Tale affermazione è confusamente messa in relazione a dei presupposti che non appaiono chiari o specificati ("*altri argomenti*", "*proprio problema*").	Chi scrive stabilisce e definisce ciò che è obiettivo. Non viene inoltre indicato rispetto a cosa c'è obiettività e quando viene stabilito che si tratta di obiettività. Quello che la psicologa indica con obiettività potrebbe essere differente da ciò che avrebbe indicato un'altra persona. In base a cosa stabilisco che sia in grado di valutare le proprie parole quando spazia su altri (quali?) argomenti? E che non sia in grado di farlo quando non esula dal proprio problema (quale? In questo caso è l'esperto a definirlo come tale.). O una persona è in grado di valutare le proprie parole o non lo è; ma ancora, in base a cosa lo posso stabilire? È come se andassimo ad indagare se ciò che viene detto appartiene al vero oppure al falso. Si ricorda che, all'interno del modello dialogico-narrativistico, l'obiettivo non è quello di andare ad indagare sulla verità di quanto riportato, in quanto si parte dal presupposto che un resoconto è vero per definizione.
L'U.d.P. ha individuato il seguente quesito da sottoporre alla tutor: una determinata terminologia, ad esempio l'utilizzo di termini quali "*distruttività*", "*immaturità*", "*onnipotenza*", appartenente a modelli differenti (per	Nel modello dialogico-narrativistico non si esclude a priori una certa ter-

es. quello medico), può trovare applicazione all'interno del modello dialogico-narrativistico? E se sì, come utilizzarla? La medesima terminologia può essere utilizzata se viene esplicitato il modello teorico di riferimento?	minologia, dipende dagli obiettivi che si hanno. È a partire dalla realtà che si viene a generare che si sceglie di utilizzare determinati discorsi. Rispetto a quanto scritto nella relazione di sintesi, termini come "immaturità", "onnipotenza" e "distruttività" non rimangono sul piano descrittivo, ma vengono utilizzati in termini esplicativi. Nella presente relazione di sintesi non sono stati utilizzati secondo il modello dialogico-narrativistico. Potrebbero essere utilizzati in altre occasioni, con altri obiettivi, sempre in relazione al resoconto che si ha a disposizione.
Il termine "*depressione*", indicato nel 16° capoverso, può essere utilizzato?	La corretta dizione all'interno del modello medico non è "depressione", ma "sindrome depressiva".
Sempre all'interno della relazione si trova: "*le narrazioni riportate dai soggetti rappresentanti diverse realtà di vita dello XXX, alcune impostate anche in termini di giudizio e di considerazione rispetto alla condanna inflitta sono precipuamente indirizzate ad evidenziare la coerenza socio/lavorativa del detenuto (...)*". Non si capisce a quali soggetti ci si riferisca e quali sono i contenuti delle narrazioni da loro riportate. Ancora: "*Significativi sono anche i profili del soggetto emersi, dove (...) emerge anche un suo rivendicato ruolo di vittima, congiuntamente a quello della figlia*": non si capisce chi definisca il ruolo di vittima e in	

base a che cosa si possa definire tale. Nel complesso, la relazione di sintesi è impostata rispetto ad un obiettivo implicitamente predefinito dagli operatori dell'equipe di osservazione e trattamento, quale: far ottenere al soggetto l'ammissione al lavoro all'esterno. Dalla relazione emerge come non si parta dagli elementi per arrivare all'ipotesi trattamentale, ma si parta dall'ipotesi andando a cogliere gli elementi a supporto della teoria degli operatori. 28° capoverso "*Si è comunque in presenza di un individuo in grado di normali e responsabili azioni sociali…*": cosa si intende per normali e responsabili azioni sociali? 29° capoverso "*Anche la rete di sostegno che è andata conformandosi attorno al soggetto, è sintomatica della capacità di questi ad intrattenere rapporti interpersonali anche su livelli di merito molto alti*": Ancora una volta non ci si attiene da parte di chi scrive ad un livello descrittivo: non risulta chiaro che cosa si intenda per "meriti molto alti" e a cosa ci si stia riferendo. 35° capoverso "*… in questo momento appare più idoneo ad una verifica del soggetto sia da parte istituzionale, sia da parte della persona in que-*	Non si è messa in atto nessuna azione descrittiva. Ci si può chiedere, infatti, cosa si intenda per normali e responsabili azioni sociali e chi misuri questa capacità.

stione che potrebbe proseguire il proprio percorso introspettivo da tempo iniziato". Rispetto al capoverso appena riportato, l'U.d.P. si è posta i seguenti interrogativi: in base a cosa si definisce che questo percorso introspettivo c'è stato? Si può parlare di percorso introspettivo a fronte di un detenuto che non ha mai variato la propria posizione (sostiene la non commissione del reato, si veda il 37° capoverso)?	
L'U.d.P. si chiede se è necessario virgolettare gli apporti dei diversi operatori penitenziari che partecipano all'attività di osservazione?	L'osservazione è lecita: è necessario, nel momento in cui vengono fatte affermazioni sullo stato dell'arte di un caso, offrire elementi a dimostrazione dello stesso.
La documentazione di altre istituzioni deve essere riportata all'interno della relazione di sintesi o deve essere allegata alla medesima?	Rispetto alle relazioni di altre istituzioni, nella relazione di sintesi andiamo a riportare le parti che si ritengono necessarie a fronte di quanto si argomenta. Il documento può essere allegato alla documentazione prodotta. Se le affermazioni che vengono presentate in forma scritta provengono da operatori differenti, è necessario che questo venga esplicitato. Vanno virgolettate le espressioni riportate in maniera testuale.

Lettura e analisi del documento 4 – ORDINANZA DEL TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA del 2/4/03

Osservazioni e quesiti dell'U.d.P. Como	Osservazioni e risposte del tutor
7° capoverso "*La formulazione della prognosi, nel caso in esame, appare molto delicata, specificatamente in tema di recidiva: in questa valutazione, la "sintesi" costituisce elemento fondamentale di conoscenza, oltre alla sentenza e agli atti processuali*": l'U.d.P individua come ridondante ribadire che la relazione di sintesi costituisca un elemento fondamentale di conoscenza; tale osservazione dell'U.d.P. deriva dalla considerazione che la relazione di sintesi è ritenuta tale già implicitamente, poiché entra a far parte degli strumenti valutativi utilizzati dal Tribunale di Sorveglianza.	L'espressione utilizzata "molto delicata" si assesta all'interno di una modalità valutativa, dando adito ad interpretazioni.
8° capoverso "*L'istanza di affidamento in prova al servizio.., non necessariamente rivolto al riconoscimento dell'illecito commesso, ma quanto meno alla verifica della consapevolezza del soggetto sulle dinamiche personali e familiari che si sono realizzate nell'ambito della vicenda*": appare poco usuale la richiesta del Tribunale di Sorveglianza che chiede un approfondimento rispetto alle dinamiche interfamiliari realizzatesi nell'ambito della vicenda.	In questo caso l'Unità di Progetto è scivolata, nell'analisi, sul piano del contenuto, a partire dalla teoria che "appare poco usuale la richiesta del…". Tale considerazione non è utile ai fini dell'analisi in quanto viene utilizzata al solo fine di convalidare la propria teoria.

RISULTATI: Vademecum per la stesura della relazione di sintesi, secondo il modello dialogico-narrativistico.

A fronte del lavoro svolto, l'U.d.P. ha elaborato delle linee guida per la stesura delle relazioni di sintesi. Prima di passare ai punti individuati, di seguito vengono riportate alcune considerazioni che costituiscono la matrice a partire dalla quale il vademecum ha preso forma. All'interno di tali considerazioni, l'attenzione si è focalizzata su questioni quali:

- il rapporto tra il modello dialogico-narrativistico ed altri modelli: il modello dialogico-narrativistico non è utilizzabile parallelamente ad altri modelli;
- la liceità dell'utilizzo di una determinata terminologia all'interno del modello dialogico-narrativistico: è possibile utilizzare terminologie nate in altri modelli, ma sempre in funzione strumentale a partire dagli obiettivi che ci si è posti;
- la funzione dell'esplicitazione della cornice teorica di riferimento all'interno di una relazione documentale: la scelta di esplicitare all'interno di una relazione documentale la cornice teorica di riferimento deve essere guidata dagli obiettivi che si intende perseguire.

Dal punto di vista operativo, di seguito vengono riportati i punti individuati per il vademecum:
- l'operatore che redige la relazione di sintesi deve limitarsi a descrivere la situazione, senza interpretare i fatti, in modo da fornire all'organo con funzioni decisionali (Magistratura di Sorveglianza) degli elementi descrittivi sulla base dei quali adottare provvedimenti;
- le affermazioni contenute nella relazione di sintesi devono essere supportate da elementi descrittivi e dall'indicazione delle teorie a cui si sta facendo riferimento;
- nella relazione di sintesi è importante esplicitare le fonti (per es. "Il Ser.T. ha riferito che …"); se si riportano testualmente delle parti contenute nelle relazioni di altri servizi, è necessario utilizzare le virgolette, facendo attenzione a non usare le parti scelte per confermare le teo-

rie degli operatori dell'équipe. Le relazioni degli altri servizi vanno allegate alla relazione di sintesi;
- la relazione di sintesi non deve essere strutturata attorno alla propria ipotesi, portando solo motivazioni ed elementi a sostegno della stessa, ma è necessario dare spazio alla descrizione.

PROGETTO TEORICO

L'Unità di Progetto ha deciso di sviluppare come progetto teorico l'analisi della documentazione, secondo il modello dialogico-narrativistico. Sono stati definiti obiettivi e relative strategie al fine di pervenire ad un confronto tra il metodo quotidianamente usato dagli operatori e quello proposto all'interno del progetto "Dopo *Chirone*". Tale confronto è stato svolto attraverso l'analisi della documentazione acquisita nell'ambito degli incontri.
L'U.d.P. si è data come obiettivo finale del progetto teorico la stesura di un vademecum contenente indicazioni e principi generali utili ad individuare modalità di registrazione di colloqui, secondo il modello dialogico-narrativistico.

Obiettivi

Gli **obiettivi** definiti sono:

1. raccolta documentazione (diari e resoconti);
2. analisi della seguente documentazione:
    - rapporto disciplinare estratto dal registro "rapporti detenuti"
    - diario sociale di un caso di affidamento del CSSA di Como;
    - diario sociale di una persona detenuta c/o la C.C. di Como;
    - trascrizione (sbobinatura della cassetta) relativa ad una simulazione di colloquio avvenuta all'interno di una giornata formativa presso il PRAP.

Materiale analizzato

Lettura e analisi documento n. 5 "Rapporto disciplinare estratto dal registro rapporti detenuti"

Osservazioni e quesiti U.d.P. Como	Osservazioni e risposte del tutor
Nel rapporto disciplinare si trova scritto: "*...provvedevo, inoltre, a ricevere, dai detenuti coinvolti, dichiarazioni spontanee dalle quali si poteva evincere che...*": l'U.d.P. ritiene non corretto l'uso del verbo "*evincere"* rispetto alle dichiarazioni spontanee rilasciate dai detenuti, in quanto una copia di tali dichiarazioni vengono allegate al rapporto disciplinare, per cui tale frase nel testo costituisce un'interpretazione di chi scrive.	"*si poteva evincere*": il verbo evincere non necessariamente rimanda ad una interpretazione; è necessario, infatti, accertarsi che, dal materiale che si ha a disposizione, si evinca quanto scritto. Ad esempio, si supponga che su un testo ci sia scritto la "maglia rossa": nulla vieta di dire, nel momento in cui si relaziona sul testo letto:: "dal testo si evince che la maglia era rossa". L'attenzione va pertanto posta nell'utilizzo di una modalità descrittiva.
"*La scrivente informa la S.V. che a suo parere… come risulta da precedente relazione informativa*": l'U.d.P. ritiene che siano interpretazioni l'uso delle espressioni "*a mio parere, poco credibili*" riportate nel testo, inoltre ritiene non descrittivo quando l'agente scrive "*problemi di incompatibilità con la sezione e relativo divieto d'incontro*" (che cosa intende dire? Quali problemi? Con chi?). L'U.d.P. concorda nel ritenere che, con questo periodo, l'agente rinforza la sua teoria e che sarebbe stato corretto descrivere cosa accaduto in	L'osservazione dell'U.d.P. è adeguata.

passato, allegando precedenti relazioni informative a cui faceva riferimento.	
"*Si informa la SV inoltre che dalla relazione… si evince che il detenuto …è stato vittima di aggressione…*": l'U.d.P. ritiene che sia un'interpretazione l'uso del verbo "*evincere*" ed "*è stato vittima*", in quanto l'agente effettua delle sue conclusioni sulla relazione dell'agente scelto (sulla base di che cosa è stato vittima?)	"*si evince che il detenuto…è stato vittima di…*" valgono le stesse considerazioni fatte sopra in riferimento al verbo "evincere".
"*Pertanto si richiede la convocazione del consiglio di disciplina per entrambi gli attori del fatto…*": l'U.d.P. ritiene non necessario l'uso dell'espressione "pertanto".	Tale congiunzione ("pertanto") è utilizzata in modo corretto: fa parte della costruzione della frase in lingua italiana.
"*Faccio altresì presente che…*": l'U.d.P. ritiene che tale espressione non vada usata, in quanto non necessaria; la stessa va a rinforzare il giudizio dell'agente sui detenuti.	Rispetto all'osservazione fatta, va sottolineato che quando si fanno delle considerazioni rispetto a come viene prodotto un testo, è necessario non allontanare l'attenzione dal testo stesso. In questo caso, ad esempio, l'espressione "faccio altresì presente" non va a rafforzare la teoria dell'agente, ma anticipa che a quanto detto seguirà anche altro materiale.
"…era stato da lì allontanato per motivi di ordine e disciplina, come si evince dagli atti matricolari": tutta la frase costituisce una tipizzazione.	Non è una tipizzazione, ma una descrizione di quanto accaduto.
"*…per quanto concerne le ferite da*	

taglio, inferte con un presunto "punteruolo", (...)ho provveduto ad effettuare la perquisizione nella cella (...) la quale ha dato esito negativo": l'U.d.P. ritiene generico l'uso dell'aggettivo "negativo"; l'agente poteva scrivere che il presunto punteruolo "non è stato trovato".	"*esito negativo*": è una modalità univocamente intesa di dire "non è stato trovato", pertanto è corretto utilizzarla.

Lettura e analisi del documento 9: "Diario sociale di un caso di affidamento in prova del CSSA di Como"

Osservazioni e quesiti dell'U.d.P. Como	Osservazioni e quesiti del tutor
"*...Tutto bene è un po' in ansia per il campanello che teme di non sentire di notte."* Rispetto alla parte appena riportata, l'U.d.P. si domanda se si tratta di una discrasia o di una tipizzazione. Inoltre, la frase presa in considerazione, non specifica né da che cosa si può rilevare che il soggetto "*è in ansia*", né in base a cosa si afferma che "*va tutto bene*". Pag. 3 (registraz. 19/8/00): "*Questi 2 dinieghi sono stati pesanti per lui...*".	"*Tutto bene"* e *" è un po' in ansia*" sono elementi a partire dai quali si può generare discrasia; infatti, o "va tutto bene", o "è in ansia." Inoltre, non sono presenti elementi che consentano di capire cosa si intenda con "va tutto bene"; ci si potrebbe chiedere "va tutto bene" rispetto a cosa? E in base a che cosa viene detto "*ansioso*"? L'informazione che può essere utilizzata è: "dice che teme di non sentire il campanello di notte". Lo stesso anche nella frase un po' più sopra "*appare un soggetto ansioso*": in base a cosa viene fatta questa affermazione? Cosa vuol dire "*appare*"? Allora, è o non è ansioso? E in base a cosa viene scritto che è ansioso? Valgono le osservazioni sopra espresse. L'informazione riportata nel diario è valutativa e non offre alcun elemento descrittivo.

Pag 3 (registraz. 5/9/00): "*la Direzione chiede di raccontare un po' la situazione al Magistrato, perchè c'è rischio di un ennesimo rigetto*".	Ancora una volta emerge la non attinenza ad un piano descrittivo: "*La direzione chiede di raccontare un po'":* cosa si intende con un po'? "*la situazione"*: rispetto a cosa? "*… perché c'è il rischio"*: cosa costituisce il "rischio"? Quali sono le ragioni dell'utilizzo del termine "rischio"?
Pag. 3 (registraz. 5/9/00): "*....si chiede perché anche di domenica (si sorpassa)..*".	"*Si sorpassa*": Come mai si è sorpassato? Se si sceglie di porre una domanda si attende la risposta richiesta; in questo momento chi scrive si sta muovendo a partire da una teoria personale.
Pag. 4 (registraz. 25/11/00): "..... *colloquio tutto nella norma alcun problema rispetto alle prescrizioni…*".	"*Colloquio tutto nella norma…":* tutto cosa? Cosa vuol dire norma? "*alcuni problemi"*: quali? "*rispetto alle prescrizioni* ": quali? Siamo di fronte ad espressioni che lasciano adito ad interpretazione in quanto non aderenti ad un piano descrittivo.
Rispetto all'uso dei termini "*iperpreoccupato*" e "*tutto ok*", l'U.d.P. si chiede in base a che cosa posso definire una persona "*iperpreoccupata*" o in base a quali elementi posso dichiarare che sia "*tutto ok*". Colui che scrive si muove a partire da interpretazioni personali.	Osservazioni adeguate.

L'U.d.P. si chiede se il termine "Anamnesi" costituisce una tipizzazione. Alcuni componenti dell'U.d.P. ritengono improprio il termine "anamnesi", in quanto si sarebbe dovuto usare "anamnesi socio-familiare".	La terminologia utilizzata è molto importante per applicare in modo rigoroso il modello, ma un termine utilizzato in maniera non corretta non costituisce automaticamente una tipizzazione. I termini utilizzati da altri modelli, come ad es. il modello medico, possono essere utilizzati anche all'interno del modello dialogico-narrativistico, ma è l'utilizzo che di tali termini si fa che è completamente differente. Dopo anamnesi sarebbe stato utile specificare quali informazioni si erano andate ad indagare.
Come considerazione conclusiva, l'U.d.P rileva che, nel presente diario analizzato, sono presenti riferimenti a documentazione (presumibilmente presente a fascicolo) che, per come esplicitati, non consentono di cogliere il contenuto della documentazione stessa. Es. "P*ervenuta sentenza richiesta. Lavoro con lui su queste parti…*"	Corretta osservazione.

Lettura e analisi del documento 10: Diario sociale di una persona detenuta c/o la C.C. di Como

Osservazioni e quesiti dell'U.P. Como	Osservazioni e quesiti del tutor
Registrazione del 23/9/02. Si legge: "*… logorroica ed ansiosa…*": in base a che cosa si può definire una persona logorroica o ansiosa? Colui che scrive non si attiene ad un piano descrittivo.	Corretta osservazione.

Registrazione del 23/09/2002. Si legge: "*i rapporti familiari sono descritti come buoni, improntati a sostegno ed affetto reciproco*". L'operatore che ha scritto questo diario sociale riferisce che anche se ha utilizzato il verbo "descrivere" non ha riportato quanto detto dall'interlocutrice, ma ha utilizzato una frase "tipizzata" che fa parte del proprio repertorio. Registrazione del 7/08/2002 si legge: "*O.d.S. e consegna sottofascicolo*". Partendo dall'abbreviazione letta (in questo caso O. d. S. sta per ordine di servizio) ci si sofferma sull'uso delle stessa e si concorda che qualsiasi abbreviazione è utilizzabile a condizioni che il significato sia condiviso e non equivocabile. Inoltre ci si chiede "a chi viene consegnato il sottofascicolo?". L'U.d.P. giunge alla considerazione che la registrazione deve essere completa; il sottendere o l'omettere elementi che si danno per scontati, apre il campo alle interpretazioni di chi legge. L'U.d.P. si domanda se il diario sociale debba essere considerato come un documento a sé stante oppure parte di un fascicolo. L'U.d.P. concorda che il diario sociale, inteso come "strumento di conoscenza", è integrato dagli altri documenti presenti in fascicolo; si sottolinea che nel diario sociale qualsiasi riferimento ad altra documentazione presente a fascicolo (relazioni, ordinanze, modifiche, pre-	Rispetto al contenuto del diario sociale e se lo stesso costituisca documento a sé, o parte integrante del fascicolo, dipende dall'obiettivo che ci viene chiesto di assolvere. A fronte delle domanda poste dal-

scrizioni ecc.) deve essere richiamata in modo preciso. In merito alla registrazione del "diario sociale" si mette in rilievo come esso, per gli operatori, risponda non soltanto ad un adempimento formale (il riportare gli interventi effettuati sul caso) ma, contestualmente, permetta di descrivere i cambiamenti avvenuti; in particolare, un membro dell'Unità di Progetto definisce la registrazione come "*un punto di arrivo e di partenza*" in quanto, se redatta in termini descrittivi, permette di rilevare la dimensione di processo di quanto avviene, offrendo indicazioni per impostare i colloqui e gli interventi successivi. L'U.d.P. si pone la seguente domanda: quali sono i contenuti del diario sociale? Il diario contiene i resoconti della persona o anche quelli dell'operatore?	l'U.d.P., ossia: "Come può riuscire un operatore a non interpretare nella registrazione del colloquio? Cosa costituisce la registrazione del colloquio? Che cos'è per noi la registrazione?" Possiamo dire che: la registrazione del colloquio dovrebbe rappresentare la traccia del percorso seguito con il detenuto. Diviene pertanto fondamentale attenersi ad un livello descrittivo, riportando fedelmente quanto accaduto. Ciò che può cambiare è l'utilizzo che si fa di tale documentazione. Ad esempio, essa come narrazione potrebbe contenere elementi utilizzabili per definire il prosieguo del percorso, oppure essere utilizzata come terreno su cui andarsi a confrontare con coloro che l'hanno redatta, per decidere in un secondo momento come muoversi.
In merito ai contenuti del diario ci si chiede se possono essere riportare le "impressioni" e/o le "riflessioni" dell'operatore e se nel diario possa essere annotato "come" l'operatore intenda procedere, quali interventi intenda effettuare sul caso.	È necessario chiedersi quanto ciò che annotiamo consenta di avvicinarci all'obiettivo da raggiungere. "impressioni" e "riflessioni" sono due termini che rimandano ad un contesto interpretativo; costituiscono pertanto elementi che non aiutano a rimanere ttraverso asserzioni universali e con il
"*Si parla del reato: assume un atteggiamento di disponibilità al confronto*" ; "*Ancora una volta, però, il detenuto ha aggirato l'argomento reato*" .	

In queste due frasi si evidenzia una discrasia: se era disponibile a parlare del reato, perché si registra successivamente che ancora una volta ha aggirato l'argomento reato? Costituisce anche una tipizzazione (*assume un atteggiamento di disponibilità*). Registrazione del 23/09/2002: "*Non vi sono concrete possibilità di lavoro x il momento. Potrebbe riaprire l'attività Opere Edili….., attualmente sospesa. Il comune, una volta scarcerato, potrebbe ricercare un lavoro al soggetto*". L'U.d.P. si sofferma sul termine "*concreto*" che pare esprima una valutazione dell'operatore e che, alla luce delle frasi che seguono, risulta contraddittorio. In una parte di testo l'U.d.P. rileva che, nel riportare quanto riferito dalla criminologa, il testo presenta l'apertura delle virgolette (") ma non la chiusura, creando confusione rispetto all'appartenenza di quanto scritto. Altra osservazione, quando si legge: "*Il reato per il soggetto rappresenta una caduta di comportamento legata ad una fragilità di un periodo, espressione di un'occasionalità particolare, ma già accaduta un paio di volte in passato*": il significato della frase è oscuro, si rilevano tipizzazioni e contraddizioni.	Osservazione corretta.

Lettura e analisi del documento 11 - Trascrizione della simulazione

Di seguito vengono riportate le considerazioni derivate dall'analisi che l'U.d.P. ha svolto rispetto alla simulazione effettuata all'interno di una giornata formativa. Si tratta della simulazione di un colloquio tra operatore e detenuto.

Osservazioni e quesiti dell'U.d.P. Como	Osservazioni e quesiti del tutor
Durante la simulazione, ad un certo punto, chi recita la parte dell'operatore dice: "*è un po' che parliamo di questa misura; non sta andando bene, soprattutto perché ha ripreso a fare uso di sostanze*…": L'U.d.P. ritiene che "non sta andando bene" appartenga ad un piano non descrittivo.	Osservazione corretta.
In più parti del testo (la simulazione è stata registrata e successivamente i dialoghi sono stati trascritti) viene rilevato che l'affidato dice "*io mi sforzo, faccio di tutto,* ……" oppure "*mi conosce da tanto tempo, io sono una brava persona, cerco di impegnarmi*,…"; a partire da questi discorsi, l'U.d.P. si interroga su quale artifizio retorico potrebbe essere utilizzato per andare a rompere la coerenza utilizzata del "faccio di tutto"e giunge ad individuare il seguente artifizio retorico: - descriva tre sforzi che lei ha fatto per dimostrare il suo impegno e per essere creduto; - descriva tre sforzi che lei non ha fatto per dimostrare il suo impegno e per essere creduto.	L'artifizio retorico si costruisce a partire dal testo che si ha a disposizione, cercando di anticipare che cosa l'utilizzo di un determinato artifizio potrebbe generare a partire dalla coerenza presente nel testo. L'artifizio individuato dall'U.d.P. presenta degli aspetti critici: si chiedono tre sforzi su due cose "per dimostrare" e sul "per essere creduto". Ciò su cui l'U.d.P. ha individuato essere necessario focalizzare l'attenzione è il "che cosa ha fatto". Pertanto, nella considerazione degli aspetti critici appena evidenziati, l'artifizio da utilizzare potrebbe essere il seguente: - descriva tre azioni che rigare dritto consentono sicuramente di fare;

	- descriva tre azioni che rigare dritto non consente sicuramente di fare. Si ricorda, infatti, che chi recita la parte del detenuto ad un certo punto afferma: "*Io rigo dritto; poi, ogni tanto delle crisi ci sono…*"
L'U.d.P. concorda di chiedere indicazioni al tutor in merito all'uso del "terzo escluso"; a tal proposito un membro dell'unità formula il seguente artifizio retorico: "secondo lei, un'altra persona che è arrivata fin qui che sforzi poteva fare per dimostrare il suo impegno?".	Rispetto all'artifizio retorico del "terzo escluso" così strutturato rischiamo che lui ci risponda rispetto a cosa farebbe un'altra persona, ma ciò non implica che quello che vale per un'altra persona egli lo consideri valevole anche per se stesso. Il "terzo escluso" va utilizzato rispetto a cose che la persona ha detto; ad esempio si potrebbe chiederle: "Mi dica tre cose positive che, se lei fosse il magistrato di sorveglianza, valuterebbe per non revocare la misura". In questo caso le tre cose positive riguardano cose fatte dal detenuto stesso. L'inserimento della figura del magistrato all'interno dell'artifizio consente all'affidato di assumere una prospettiva terza, rendendogli difficile l'utilizzo della propria coerenza narrativa. Ad esempio, le tre cose che per l'affidato possono essere considerate positive, possono non essere reputate tali dal magistrato.
Ad un certo punto del colloquio, chi recita il ruolo dell'operatrice dice: "*… ci sono tutta una serie di positività in questo momento. Sta lavorando saltuariamente, ok?…Bisogna deci-*	L'osservazione fatta dall'U.d.P. sottolinea l'importanza di contestualizzare la terminologia utilizzata.

dere. ": l'U.d.P. ritiene che ci sia una contraddizione, in quanto "positività" è riferito alle sostanze stupefacenti mentre, dalla lettura del testo, sembra che tale termine sia riferito a delle situazioni positive; in quest'ultimo caso, comunque, non avrebbe coerenza con il resto del discorso nel quale si parla di un lavoro non stabile, di una querela della moglie che è stanca, stufa di tenerlo a casa. "*Lei gli sforzi li ha fatti, ma come vede non ha portato a un gran che*": l'U.d.P. ritiene che quanto appena affermato dall'operatore sia in contraddizione con quanto affermato precedentemente dallo stesso. Infatti, all'inizio del colloquio, l'operatore ha sostenuto che l'affidato non va bene; inoltre, l'U.d.P. ritiene che "*non ha portato ad un gran che*" sia un giudizio dell'operatore. L'U.d.P. individua una discrasia in quanto portato dall'affidato. Egli, infatti, ad un certo punto afferma di non volere andare in comunità, in quanto non ne vede il senso: "*No, ma la comunità, ma poi che senso ha? Vado in comunità, solo per non andare in carcere?*" . Successivamente egli dice che la comunità che gli è stata indicata dall'operatore non va bene per lui che vuole recuperare: "*No quella non va bene per me che mi voglio recuperare, no*." Quindi, prima afferma che la comunità non ha senso perché serve solo per	Osservazione adeguata.

andare fuori dal carcere e poi invece dice che quella specifica comunità non va bene per lui che vuole recuperarsi.	

Considerazioni Conclusive dell'Unità di Progetto

Il lavoro realizzato ha evidenziato come l'U.d.P. ha proceduto nell'applicazione e nell'acquisizione di competenze rispetto al modello dialogico-narrativistico.

Quest'esperienza ha avuto una ricaduta interna in termini d'arricchimento per ciascun membro dell'Unità di Progetto, sia dal punto di vista professionale, sia dal punto di vista individuale ed umano.

Si è acquisito:

- un modo diverso di vedere e leggere la *realtà*, realtà che è in continuo cambiamento;
- maggiore **rigore** nella stesura della documentazione inerente al lavoro professionale, attenendosi ad un piano descrittivo;
- maggiore padronanza dei contenuti teorici del modello dialogico-narrativistico.

Nel lavoro quotidiano si è sviluppata l'attenzione a ciò che si scrive, ai "resoconti" e alla modalità di porre le domande; si è affinata la capacità di cogliere *tipizzazioni e discrasie.* Ancora, nella registrazione dei colloqui, si riscontra lo sforzo personale di riportare fedelmente i discorsi evitando interpretazioni. Si avverte l'esigenza di utilizzare il modello sistematicamente nella gestione quotidiana dei casi.

Il lavoro di gruppo si è rivelato uno strumento operativo di confronto efficace, che ha utilizzato il coordinamento tra i partecipanti; ne è scaturita una collaborazione ed un affiatamento utili per il superamento, nella maggior parte dei casi, delle difficoltà e diversità operative e professionali. L'implementazione del modello preso in esame ha avuto degli effetti anche esterni all'Unità di Progetto. Si è rilevato, infatti, l'interessamento della Direzione del CSSA tenuta ag-

giornata rispetto a quanto si faceva sia attraverso il confronto diretto con la referente dell'Unità di Progetto, sia con la consegna dei verbali inerenti a quanto avveniva all'interno degli incontri di lavoro dell'U.d.P.

Ancora, in alcuni casi, si è realizzato il coinvolgimento di personale dell'area sicurezza e dell'area educativa che non ha partecipato al progetto: su richiesta, ha fornito resoconti, verbali e scritti, riguardanti soggetti in detenzione. In altri casi, invece, "l'esportazione" del modello dialogico-narrativistico è stata difficoltosa in quanto non conosciuto e/o condiviso.

Il percorso di "Dopo *Chirone*" ha consentito di prendere le distanze da un lavoro permeato di *"senso comune",* avviando verso la responsabilità del divenire *"esperti di senso comune"*.

UNITÀ DI PROGETTO DI VIGEVANO - PAVIA

Presentazione: gli obiettivi del progetto

L'Unità di Progetto Vigevano-Pavia ha individuato come obiettivo l'applicazione del modello dialogico-narrativistico attraverso la realizzazione di un progetto di lavoro su un caso individuato in equipe. Per la realizzazione dello stesso si sono definiti in itinere dei sottobiettivi che si sono strutturati in base alla valutazione sul caso. L' U.d.P. in maniera concorde si è posta come obiettivo finale la stesura della relazione di sintesi sul caso individuato.

Tutti i membri dell'Unità di Progetto, hanno evidenziato le motivazioni di adesione al progetto, sia allo scopo di acquisire nuovi strumenti di lavoro per l'approccio relazionale con gli autori di reati a sfondo sessuale, sia perché il mandato istituzionale richiedeva una specifica operatività, sia per arricchire il proprio bagaglio esperienziale.

Le strategie utilizzate sono state principalmente il lavoro di gruppo e, in alcune occasioni, la supervisione da parte della tutor e del responsabile scientifico. Al fine della realizzazione del progetto, si è chiesta la collaborazione di figure esterne che hanno aderito al progetto attraverso la stesura di relazione (relazione dell'esperto ex art. 80 O.P., relazione del dirigente sanitario, relazione del comandante di reparto) e attraverso la partecipazione ad un incontro di U.d.P. (considerazioni sulla detenuta dell'Agente di Polizia Penitenziaria).

L'U.d.P. ha concordato di lavorare solo su un caso (autore di reato sessuale) detenuto presso la Casa Circondariale di Vigevano.

PROGETTO SUL CASO

Obiettivi

L' U.d.P. in maniera concorde si è posta come obiettivo finale la stesura della relazione di sintesi sul caso individuato.

Presentazione del progetto

L'U.d.P. di Vigevano – Pavia ha scelto come caso su cui lavorare quello relativo ad una persona in esecuzione penale interna, condannata a 13 anni di pena per un reato di natura sessuale perpetrato ai danni della propria figlia che all'epoca dei fatti aveva 9 anni. La presa in carico da parte dell'U.d.P. avviene il 7-05-03. All'epoca della presa in carico la detenuta aveva scontato 5 anni della pena e la situazione relativa al percorso trattamentale era stagnante: la donna durante i colloqui svolti dall'assistente sociale del CSSA non generava nuovi discorsi. Tale situazione veniva rilevata anche dai volontari che operano all'interno dell'istituto. I discorsi erano prevalentemente orientati all'acquisizione di notizie circa la situazione dei figli che, a seguito del reato e della condanna, erano stati inseriti, per disposizione del Tribunale per i Minori di Milano, in una Comunità Terapeutica e alla necessità di verbalizzare la propria innocenza rispetto al reato.

Con la presa in carico da parte dell'U.d.P. e l'applicazione del modello dialogico-narrativistico, si sono generati nuovi discorsi, orientati alla progettualità futura e alla capacità di verbalizzare anche le proprie inadeguatezze. Tali cambiamenti sono evidenziati nella relazione di sintesi di seguito riportata.

Relazione di sintesi

Si premette che la detenuta è stata seguita sin dall'epoca in cui era in attesa di giudizio, in quanto, segnalata dall'Istituto Penitenziario in cui è attualmente ristretta, presentava un quadro di sofferenza emotiva.

Ultimogenita di sette figli, quattro femmine e tre maschi, i genitori, causa la detenzione paterna, furono costretti ad affidarla a una zia, sorella del padre che ha rappresentato e tuttora rappresenta un valido punto di riferimento, come afferma la detenuta: "*sono stata tirata su da mia zia e cugina che mi sono state vicino e non mi abbandonano*".

Il CSSA di Avellino riferisce che il motivo per cui la detenuta fu affidata alle cure della zia è stato dettato dal fatto che la madre non rappresentava un valido punto di riferimento educativo (rispetto alla madre la detenuta dice: "*oddio mia madre mi ha abbandonata*"…) e non è stata in grado di provvedere al benessere materiale e affettivo di tutti i figli, tant'è che le notizie pervenute narrano di allontanamenti dalla casa paterna non solo della detenuta, ma anche degli altri fratelli. Durante i colloqui la donna, in merito a ciò, dice che la madre è stata incapace di amare ("… *mia madre non è madre…. una madre ama non abbandona*…"); inoltre, i discorsi all'interno dei colloqui sono stati per molto tempo centrati sul ruolo educativo di tale figura; per quanto concerne la figura del padre, invece, ella dice "*mio padre era bravo se c'era lui non facevo la fine che ho fatto non mi abbandonava…*".

Si è appreso, come da notizie del CSSA di Avellino, che il padre della detenuta ha trascorso vent'anni in carcere a seguito di condanna per omicidio commesso nei confronti del cognato, fratello della moglie; la detenuta quando parla del padre parla di debolezza del carattere e di facilità ad essere manipolato, ed esprime, al contempo, frasi positive: "*papà mio è morto perché se era in vita penso che non ero qui…*".

Rispetto all'inserimento all'interno del nucleo familiare della zia, la detenuta riporta una difficoltà di rapporto con la cugina, figlia legittima della zia: "*mia cugina era molto gelosa delle attenzioni che mia zia mi dava*…".

Raggiunta la maggiore età, la detenuta contrae matrimonio con un giovane, matrimonio contratto a causa dell'incipiente stato di gravidanza; rispetto al marito la donna dice: "*mio marito aveva una brutta fama insieme alla sua famiglia…"*.

I resoconti della detenuta evidenziano un repertorio di giustificazione rispetto alla non cura nei confronti delle due figlie ("*purtroppo il mio destino è sfortunato – purtroppo il mio matrimonio è andato*

male perché mio marito era sempre ubriaco e mi picchiava mi sono dimenticata dei miei figli…") e alla relazione extraconiugale intrapresa con un amico del marito che sarebbe poi diventato il suo compagno "*tutto è successo perché mi sono messa con un'altra persona…*".

La presenza di resoconti che descrivono se stessa come adeguata ("*sono sempre stata una buona moglie e una buona madre"…*) ha permeato un lungo periodo di osservazione; la donna si descrive vittima ("*io sono stata una vittima..*") di un uomo dedito all'alcool, al gioco d'azzardo e ai tradimenti ("*mi picchiava tornava ubriaco e giocava i soldi, aveva tante donne..*").

All'interno dei colloqui, la detenuta rispetto all' istituzione afferma di aver "*incontrato il magistrato è una brava persona non mi ha giudicata, mi sono ricordata delle parole che mi hanno detto gli operatori, gli operatori non giudicano, mi fido dell'equipe..* "; inoltre, si pone alcune domande circa la rivisitazione dei propri percorsi di vita "*perché ho scelto un uomo con problemi di alcool? perché non ho curato le mie figlie?...".*

Le due figlie, nate dalla relazione matrimoniale, non hanno contatti con la madre, la quale, dopo aver intrapreso la relazione con un'altra persona, ha abbandonato il tetto coniugale.

Nei resoconti la detenuta dice di aver subito violenza all'età di 9 anni "*io so cosa significa essere violentati capisco mia figlia avevo 9 anni quando sono stata violentata da 4 ragazzi in un garage…*".

Riporta di essere stata costretta a prostituirsi, di essere stata picchiata e violentata dal nuovo compagno "*non ce la facevo avevo bisogno di bere per prostituirmi..",* e di aver incontrato sul luogo abituale ove si prostituiva un cliente, suo correo, con il quale intesse una relazione affettiva. La dinamica comportamentale è analoga alla precedente situazione relazionale: la donna abbandona i figli nel tentativo, come dice, di rifarsi una vita e di costruire un futuro degno e decoroso, "*l'ho fatto per loro volevo dargli una casa una famiglia..".* Il compagno precedente, dinanzi all'abbandono, mette in atto una serie di azioni che culmineranno nel diniego di farle incontrare i figli nati dall'unione ("*andavo di nascosto alla scuola per vederli parlavo alle insegnanti per avere notizie loro sapevano cosa facevo ma non potevo incontrarli..*").

Lo stato di abbandono dei bambini e il degrado in cui versavano all'epoca dei fatti determina la segnalazione al servizio sociale competente e conseguentemente l'inserimento in una struttura protetta in grado di garantire serenità agli stessi.

Nella nuova condizione, la figlia fa affermazioni circa la violenza in oggetto; da qui iniziano le indagini seguite dall'arresto, in via cautelare, della donna e del nuovo compagno e, infine, si arriva alla condanna definitiva.

Nel periodo di detenzione trascorso, i resoconti inizialmente utilizzati dalla detenuta all'interno dei colloqui, portavano come temi centrali la dichiarata estraneità ai fatti, l'adeguatezza del suo ruolo di madre e il suo ruolo di vittima "*non sono stata io, io non c'ero, il mio correo non ha mai incontrato mia figlia è tutta una montatura. sono sempre stata una buona madre, li ho amati, sono stata vittima. ho fatto sempre quello che mi hanno detto gli uomini con cui stavo…".*

Successivamente, si rileva un cambiamento nei resoconti portati dalla detenuta, nei quali si assiste ad un abbandono delle tematiche precedenti: "*sono cambiata, oggi mi vedo diversa. penso, sono aiutata dagli operatori, so che i miei figli sono in buone mani…*".

Emerge dai resoconti una dimensione progettuale, inizialmente non presente, orientata verso la definizione di sé come persona pensante "*voglio una casa, un lavoro, voglio pensare con la mia testa, voglio dare ai miei figli quello che non gli ho dato prima, voglio esserci…*".

Ella esprime ancora il desiderio di venire a conoscenza della situazione attuale dei figli "*so che potrò incontrare i miei figli quando saranno maggiorenni, mi piacerebbe sapere cosa fanno oggi ma mi accetteranno? io sono cambiata…".*

Rispetto alle figure con le quali essa interagisce (volontari esterni, la cugina), si osserva un cambiamento nella considerazione del proprio ruolo: da una posizione di passività verso quanto riportato dagli altri, la detenuta si sposta verso un ruolo attivo. Se prima i discorsi erano infatti permeati da frasi quali: "*la volontaria mi aveva chiesto di andare al carcere di opera, mia cugina vuole riaprire il caso vuole andare alla corte di non so quale paese straniero vuole andare dal giudice minorile per l'affidamento dei miei figli. che faccio mi affido?...*" oggi è presente una posizione attiva evidenziata da espressioni quali: "*ho deciso di non trasferirmi ad opera perché qui sto bene, mi*

sento seguita, con mia cugina mi sono resa conto che non c'è niente da fare vuole sempre avere ragione lei – penso che deve essere io a decidere…".

Materiale utilizzato

Per effettuare l'osservazione del caso scelto dall'U.d.P., si sono analizzati i resoconti della detenuta prodotti in periodi differenti:

- prima decade di maggio 2003;
- ultima decade di maggio;
- fine giugno;
- primi di ottobre.

Sono stati poi analizzati i testi prodotti dalle suore assistenti (volontarie ex art. 78 O.P.), e quanto riportato dai colloqui che l'educatore, le volontarie e l'assistente sociale del CSSA di Pavia hanno effettuato con la detenuta da maggio fino a novembre 2003, ovvero fino alla chiusura dei lavori.
Sempre come materiale per la stesura della relazione di sintesi, l'U.d.P. ha analizzato la relazione della psicologa effettuata in data 19-7-03, le osservazioni riportate dall'Agente di Polizia Penitenziaria in data 10-10-03, la relazione del CSSA di Avellino effettuata in data 3-02-03; la relazione del dirigente sanitario dell'istituto effettuata in data 24-07-03, la relazione del Comandante di Reparto e la conseguente risposta del Direttore dell'istituto, stesa in data 21-07-03. Inoltre vengono lette la Sentenza di condanna e la lettera di una volontaria esterna all'istituto che effettua saltuariamente colloqui con la detenuta.

Si descrivono di seguito le consegne date alla detenuta e l'analisi effettuata dall'U.d.P.

Il primo resoconto prodotto dalla detenuta è stato scritto a partire dalla richiesta "Si descriva", prescritta dall'educatore al termine di un colloquio con la detenuta. Lo scritto è di 55 pagine, il cui contenuto riguarda quasi interamente il passato, il dichiararsi innocente e il desiderio di riavere con sé i propri bambini. In data 13-6-2003, l'U.d.P. incontra il Responsabile Scientifico e la tutor del progetto "Dopo *Chirone*" e si analizza con la loro supervisione questo resoconto. Emergono spunti interessanti: il resoconto appare fortemente tipizzato soprattutto

per quanto riguarda il rapporto con i figli. Solo nelle ultime pagine la detenuta scrivendo "Tornando a noi.." inizia a parlare del presente e del futuro riuscendo ad abbozzare una visione critica di sé come persona, come madre e a esplicitare le sue insicurezze nei confronti del futuro ("*ho tanta confusione nella mia testa" , "la mia domanda è anche questa: mi accetteranno?", "come sarà la mia vita fuori?", "il carcere mi ha fatto capire tante cose e tanti sbagli che ho fatto quando ero fuori e mi ha cambiato come donna in meglio*").

Emergono diverse considerazioni sul testo (le parti in corsivo e tra virgolette sono parti del resoconto scritto dalla detenuta riportate integralmente; la parte non in corsivo riguarda le osservazioni fatte dall'U.d.P.):

1) "*... Li avevo lasciati [i figli] in buona fede al padre...*": in virtù di che cosa avrebbe voluto non lasciarli al padre?

2) "*... Mi accetteranno? Ho tanta confusione...*": in che cosa si sente confusa e in che cosa si sente chiarita?

3) Descriva le tre cose in cui si sente cambiata e le tre cose in cui si sente uguale a prima.

4) Pensando al suo futuro come si descriverebbe fuori dal carcere?

Tra i punti appena riportati, l'U.d.P. sceglie di approfondire il quarto, limitandolo a tre aree: casa, lavoro e figli.

Successivamente al primo resoconto, ma prima dell'incontro con il prof. Turchi, l'assistente sociale propone un secondo resoconto con la consegna alla signora A. di pensare a sé non solo come detenuta ma come donna e di immaginare il proprio futuro. In un primo momento la signora A. dice di avere ancora sei anni di carcere e di non vedere il suo futuro. L'assistente sociale le fa notare che in precedenza ella aveva esplicitato il suo progetto di vivere con i figli e quindi che aveva ben chiaro il suo futuro.

A questo punto, la detenuta a fronte dell'osservazione portata dall'assistente sociale, dice che assolverà alla richiesta fattale.

Dall'analisi del resoconto, effettuato anche con la supervisione della tutor, si rilevano parti del testo in contraddizione tra loro: in un primo momento scrive che quando i figli erano con lei erano curati e successivamente si trova: "*...dargli tutto l'affetto che non gli ho mai dato*".

Per il terzo resoconto, che l'educatore propone alla detenuta a fine giugno 2003, viene stabilita la seguente consegna: "le tre cose che sa fare meglio e le tre cose che sa fare peggio". Questo artifizio viene proposto nella considerazione dell'obiettivo di scardinare la coerenza narrativa presente nei discorsi prodotti, inducendola a generare nuovi discorsi. La signora non si attiene alle consegne e descrive in realtà le tre cose che le piacciono e le tre cose che non le piacciono.

Nel quarto resoconto somministrato il 4-10-03 che ha come titolo "Come mi vedo e come, secondo me, gli altri mi vedono" e nel quinto resoconto somministrato il 7-10-03, che ha come titolo "Casa, lavoro e figli", la detenuta si attiene alle consegne rispettando i margini imposti dall'educatore che scrive di suo pugno i titoli all'inizio di ogni pagina.

Nel quinto resoconto la detenuta riesce ad attenersi alle prescrizioni atte a generare nuovi discorsi incentrati sul futuro.

Ulteriori riflessioni fatte dall'U.d.P. sul testo analizzato:

- Un primo elemento nodale è quello che la detenuta definisce cambiamento: in cosa la detenuta è cambiata? La tutor propone come ulteriore resoconto: "Scriva le tre cose che fanno vedere che è cambiata e scriva le tre cose che fanno vedere che non è cambiata".

- Un secondo elemento è quello della confusione: a volte dice di essere confusa "*ho anche la testa confusa, vorrei come ho detto una casa*", a volte descrive con precisione quello che vuole "*mi sento soddisfatta perché faccio tutto io*".

- Altre considerazioni riguardano la rilevazione di due parti sulle quali è possibile generare una discrasia: una si ritrova nel testo "come mi vedo e come mi vedono gli altri", nel quale c'è scritto: "*Sto bene dentro di me*" e poi: "*Sono sofferente dentro*"; l'altra riguarda l'affermazione di essere allegra e di avere tanta voglia di parlare, ma poi chiede di restare sola in cella.

Risultati

L'applicazione del modello dialogico-narrativistico ha consentito il generarsi dei cambiamenti evidenziati; tale cambiamento viene utilizzato dalla detenuta come strumento per affrontare il futuro in un nuovo contesto diverso da quello carcerario. In particolare, la donna rife-

risce: "*voglio una casa"..., "devo essere io a decidere"..., "voglio esserci"...*

CONCLUSIONI TRATTE DALL'U.d.P.

A conclusione del progetto "Dopo *Chirone*" e dei lavori dell'U.d.P. Vigevano-Pavia, è emerso che, da un'iniziale difficoltà rispetto al linguaggio usato nel modello dialogico-narrativistico, non conosciuto da tutti i membri del gruppo, si è passati in parte alla condivisione e all'appropriazione dello stesso.

Il confronto tra gli operatori ha permesso la generazione di nuovi discorsi tra i membri dell'U.d.P. i quali, nonostante fossero ancora agli inizi dell'applicazione del modello dialogico-narrativistico nell'ambito della propria prassi operativa, ad oggi rilevano la propensione ad un maggiore approfondimento delle situazioni di volta in volta da affrontare, nel tentativo di evitare un modo di lavorare basato sul senso comune.

UNITÀ DI PROGETTO DI MILANO - OPERA

PROGETTO TEORICO
"RACCOLTA DELLA DOCUMENTAZIONE"

Presentazione del Progetto

Alla luce del modello dialogico-narrativistico, l'Unità di Progetto Milano-Opera ha deciso di occuparsi della "raccolta della documentazione". Il gruppo di lavoro si è orientato a tale scelta dopo aver vagliato il caso di un soggetto, in misura alternativa alla detenzione, in carico al C.S.S.A. (Centro Servizio Sociale Adulti) di Milano che poteva fornire materiale adatto a tale progetto.

Il caso proposto ha ottenuto positivo riscontro poiché ritenuto rappresentativo della tipologia di misura alternativa (affidamento in prova al Servizio Sociale ai sensi dell' art. 94 T.U. 309/90, "affidamento terapeutico") ed esaustivo, qualitativamente e quantitativamente, per la documentazione agli atti.

La documentazione è stata prodotta dal C.S.S.A., ed acquisita dalla Magistratura di Sorveglianza, dalle F.F. O.O., dal soggetto in esecuzione penale esterna e dai Servizi territoriali coinvolti nella gestione del caso.

Finalità

Predisposizione di un modello di approccio alla raccolta della documentazione, alla luce del modello dialogico-narrativistico.

Obiettivi

Individuazione di criteri di raccolta della documentazione.

Strategie

Acquisizione di tutta la documentazione agli atti del C.S.S.A.

Materiale utilizzato

Indice della documentazione presente in fascicolo, predisposto in ordine cronologico dall'assistente sociale titolare del caso, dal quale si evincono la data di produzione del documento, il titolo del documento e la provenienza dello stesso.

Risultati

Sono stati individuati quattro criteri, riconosciuti quali punti cardine/fulcri, per l'approccio alla raccolta della documentazione. Essi sono:

- utilizzo del criterio cronologico per la presentazione della documentazione all'Unità di Progetto;
- individuazione del "collettore", punto di raccolta ove confluisce tutta la documentazione: quando si lavora ad un caso, per poter raccogliere il materiale necessario ad avere un quadro esauriente, l'U.d.P. ha individuato come strategica l'individuazione di un "collettore" che si ponga come riferimento per la raccolta del materiale prodotto. Nel caso specifico, il collettore è stato rappresentato dal CSSA che ha raccolto la documentazione prodotta dalle figure/istituzioni coinvolte;
- individuazione degli attori/servizi coinvolti nella gestione del caso;
- constatazione degli interventi attuati.

PROGETTO SUL CASO

Per il progetto sul caso, l'U.d.P. ha individuato i due casi di seguito descritti.

CASO 1 - Riccardo

Soggetto detenuto, seguito dalla Psicologa del Presidio Nuovi Giunti della Casa Circondariale San Vittore – Milano.

Premessa

A luglio 2002 la psicologa del Presidio Nuovi Giunti effettua il colloquio di ingresso con R., accusato dell'omicidio della fidanzata.

In quella prima occasione lui racconta[11]:

- *"Di chiamarsi R., di avere 37 anni,*
- *Di vivere da solo, saltuariamente con la fidanzata, vittima dell'omicidio,*
- *Di ricordare confusamente l'intero episodio",*
- Ovvero *"di avere flash di memoria lucida",* in particolare:
- *"Ricorda di essere stato minacciato nell'incolumità fisica dalla vittima,*
- *Di avere infierito su di lei con un coltello da cucina,*
- *Di non essere stato molto bene nei giorni precedenti il fatto, tanto da aver dormito alcune notti a casa della madre, per non stare solo in casa".*

Il primo incontro, durato oltre due ore, si conclude con la disponibilità della psicologa a vederlo nei giorni successivi, sino alla presa in carico da parte della collega di reparto, assente per ferie estive. La settimana seguente il Direttore dell'Istituto, constatato che i colloqui venivano garantiti con assiduità, per evitare sovrapposizioni ed interferenze da parte di altre figure e per garantire la "continuità terapeutica", affida il sostegno psicologico e il monitoraggio tramite ordine di servizio alla stessa operatrice, unitamente alla psichiatra del reparto, con la quale a tutt'oggi si effettuano incontri di micro équipe per aggiornamento sul caso e per valutare come procedere.

Inizialmente e per tutta la durata delle fasi processuali, a partire dalla perizia per terminare con le udienze di processo, la linea condivisa con la psichiatra era di non sollecitare le "difese psicologiche" di R., messe già a dura prova da indagini ed interrogatori, quindi di non impostare i colloqui sull'approfondimento del fatto reato.

Il timore era di indurre in R. una descrizione di sé in termini di colpa per l'accaduto e, conseguentemente, che egli potesse attuare tentativi di suicidio.

[11] In corsivo virgolettato vengono riportate le frasi di R., sia quelle dette verbalmente sia quelle scritte.

La prima fase di osservazione/sostegno si è conclusa con la sentenza di primo grado, per cui R. è stato condannato ad una pena elevata.

17/07/02. Colloquio con R.

R., dopo l'arresto e la notte trascorsa in Questura, viene condotto in carcere. Durante il lungo colloquio egli riferisce soprattutto degli antecedenti del fatto. In particolare: "*che stava attraversando un periodo di forte stress per i numerosi impegni di lavoro; che non si era "sentito bene" alcuni giorni prima del fatto, tanto da essersi sottoposto a visite mediche e da aver dormito due notti a casa della madre per non stare da solo"*.

Relativamente all'omicidio afferma "*di essere stato indotto ad agire in quanto minacciato dalla ragazza"*. Alla richiesta di approfondimento chiarisce che "*la minaccia avvertita non era fisica, ma riguardava la richiesta insistente della vittima di convivere, accelerando i tempi del progetto di vita a due"*; ciò ha fatto sentire R., come da lui stesso affermato, *"con le spalle al muro, soffocato da un legame troppo stretto, a cui non si sentiva ancora pronto"*. Non essere pronto a questo passo unitamente alla insistenza della ragazza è stato tradotto come *"minaccia nell'incolumità fisica"*: egli stesso racconta "*di aver smesso di infierire sulla vittima allorquando ne ebbe constatato il decesso"*.

Durante questo primo colloquio la psicologa ha esplicitato la confusione dei piani, fisico e verbale, come descritto; questa sottolineatura è necessaria in quanto ciò che è riportato non è frutto di un'interpretazione, bensì la descrizione dei contenuti emersi, detti e descritti nel primo incontro .

Gli incontri successivi si sono susseguiti all'incirca a cadenza settimanale sino all'inverno 2002.

Soprattutto nei primi tre mesi si è parlato d'interessi, hobbies (come lo yoga), letture, cinema, arte e cucina, dando poco spazio all'approfondimento del fatto reato, sia per rispettare quanto convenuto con la psichiatra, sia in quanto R. affermava *"di non riconoscersi nell'omicidio, che non gli apparteneva, pur essendo intenzionato e desideroso di comprendere come fosse potuto accadere"*.

Al termine di uno degli incontri di novembre, la psicologa chiede al detenuto di produrre un resoconto scritto intitolato "si descriva".

In novembre R. inizia l'attività volontaria di scrivano all'interno del carcere: questa attività costituisce una risorsa importante *"per distoglierlo dalla perizia psichiatrica in corso"* e quindi per *"stemperare la tensione accumulata nelle giornate trascorse nell'inedia quasi totale"*.

25/11/02. Consegna del resoconto, di seguito riprodotto integralmente

"Trovo difficoltà, specialmente in questo momento, a descrivere le sensazioni che provo ed i sentimenti che mi sono propri. Sono passati ormai quattro mesi da quando sono stato portato nel carcere di S. Vittore. Le sensazioni che ho provato sono sicuramente mutate. All'inizio facevo sicuramente meno fatica, forse perché quello che ho fatto è stato così tragicamente immenso per me, che avevo inconsciamente la sensazione di trovare rifugio e protezione nel carcere.
Con il passare del tempo ho sempre più sentito il peso della mancanza delle mie abitudini di vita "normali".
Ripenso spesso a quello che è successo, provo un dolore immenso dovuto alla mancanza di X, che non c'è più.
Avevo indirizzato i miei affetti più profondi verso di lei, seguendo un progetto di vita comune.
Ogni mia azione era rivolta, come spesso mi accade, alla ricerca di soddisfare i desideri della persona che amavo.
Non mi ero assolutamente reso conto, nei giorni precedenti all'omicidio, di stare male e di avere dei problemi.
Mi sentivo, anzi, particolarmente euforico e ricettivo nei confronti della vita e dei suoi molteplici aspetti.
Lo sgomento che provo, ripensando a quello che è successo, non può essere descritto con parole.
Penso, anzi ne sono sicuro, di non avere mai, in tutta la mia vita, ferito i sentimenti di qualcuno coscientemente.
Non mi ritenevo capace di fare del male ed ho sempre cercato di fare del bene al prossimo a me più vicino.
Ho fatto e faccio moltissima fatica ad accettare quello che è successo e sento l'esigenza di capire che cosa non ha funzionato in me.

Sento il bisogno di essere aiutato in questo percorso così personale e difficile.
Sento la mancanza della mia famiglia, delle persone a me più care, degli amici veri che mi sono vicini.
Spesso, quando mi sveglio alla mattina presto ed apro gli occhi, mi sembra di vivere una situazione irreale.
Il lavoro, che svolgo da circa due settimane mi ha aiutato un pochino a riempire queste giornate.
Sono fiducioso, anche se penso spesso alle diverse possibilità e implicazioni, nell'esito della perizia psichiatrica.
Cerco di non farmi angosciare da questi pensieri che sono però uno pensiero costante nel corso di queste giornate.
È tutto molto difficile e doloroso;
io amavo X e i ricordi di vita e progetti comuni spesso riaffiorano nella mia mente.
Soffro molto la mancanza di libertà e, nonostante credo di avere minimamente assimilato le abitudini della vita carceraria, sento il peso delle costrizioni a cui sono sottoposto."

Il testo riproduce fedelmente l'originale, compresi gli errori di ortografia (solo due), la punteggiatura e l'andare a capo.

Sul testo abbiamo lavorato con R. più volte.

30/11/02. Primo colloquio sul resoconto

Già ad una prima rapida lettura ci si rende conto della forte coerenza del resoconto costruito attorno ai nuclei generativi della "*fatica, della sofferenza e del non riuscire a comprendere come sia potuto accadere"*.

L'unico elemento emerso per introdurre una discrasia è l'affermazione di *"sapere di averlo commesso, ma non riconoscerlo come appartenente a sé*". Evidenziare tale contraddizione è un'operazione che può risultare critica, in quanto lavorare direttamente sulla discrasia e sugli elementi che la costituiscono (sapere di aver commesso l'omicidio → non riconoscerlo come appartenente a sé) potrebbe generare due discorsi comunque atti a mantenere la coerenza narrativa: uno nella direzione dell'esasperazione della difesa e quindi della negazione

della responsabilità personale invece attribuita ad altri (es. alla vittima, vedi primo colloquio, o al destino, vedi "le tre cose") e l'altra con generazione di una esasperata responsabilità personale, che potrebbe condurre al suicidio.

Enucleazione a R. delle contraddizioni emerse

Afferma *"Trovo difficoltà…a descrivere le sensazioni"* e due righe dopo *"Le sensazioni… sono sicuramente mutate.":* se fai fatica come puoi contemporaneamente essere sicuro delle sensazioni che provi, tanto da dire che sono mutate?

"…ho..sentito il peso della mancanza": come può aver peso una mancanza, se non c'è, non ha peso!

"Lo sgomento... non può essere descritto con parole", ma di fatto lo descrive in ben tre facciate circa.

"Penso, anzi ne sono sicuro…": lo pensi o ne sei certo?

"Cerco di non farmi angosciare… sono però un pensiero costante…" significa che di fatto si angoscia.

Analogamente si sottolinea come alcune avversative e l'uso, soprattutto nello stessa frase, dell'imperfetto e del presente rappresentino delle contraddizioni:

"*Ogni mia azione era rivolta …come spesso mi accade"* significa che valeva solo nel passato o vale anche nel presente?;

"Avevo indirizzato…persona che amavo", vuol dire che non l'ami più?

Gli elementi che hanno indotto la cautela di cui si accennava all'inizio sono i termini indicanti *"pensare", "ripensare", "avere la sensazione", "sentire l'esigenza", "sentire la mancanza", "sentire il bisogno di", "sentire il peso"…* espressioni di *"vago sentore"*, che indicano una distanza dall'azione e quindi dall'assunzione di responsabilità.

Non mancano alcune forme retoriche, che conferiscono enfasi al discorso, come lui stesso riconoscerà nella fase di inchiesta:

"…tragicamente immenso…", "... il peso della mancanza...", Lo sgomento…", "Non mi ritenevo capace di fare del male...".

Alla richiesta di chiarire le varie espressioni sopra evidenziate R. ha sempre risposto con brevi frasi, annuendo di fronte alle espressioni

contraddittorie indicate, riconoscendo il valore retorico di alcune di esse.

Dicembre 2002. Richiesta de "le tre cose"

Viene chiesto a R. di scrivere in ordine di importanza tre sensazioni positive e tre sensazioni negative per la volta successiva.

Gennaio 2003. Produzione de "le tre cose"

Di seguito la riproduzione fedele dell'elaborato.

Sensazioni negative

"Senso di frustrazione e di (rabbia) verso me stesso per essermi trovato nelle condizioni di fare qualcosa di cui non ero convinto.
Paura di perdere l'affetto o l'amicizia di persone a me care.
Dolore profondo per la perdita di X.
Senso di conforto dovuto alla vicinanza di persone alle quali voglio bene.

Sensazioni Positive

Fiducia nel futuro, dovuto ad aspettative di situazioni belle o piacevoli insieme agli altri.
Amore per il prossimo e curiosità nei confronti delle persone con le quali vengo a contatto."

La prescrizione posta è risultata inefficace nel produrre cambiamento, in quanto si basa sulle argomentazioni su cui R. è fortemente competente: già dal primo resoconto, intriso di espressioni di sensazione, si poteva anticipare che l'artificio retorico non avrebbe generato discrasie efficaci, anzi avrebbe aumentato la coerenza di R. all'interno dei repertori di giustificazione e di "fatica a tirare avanti".

Altri passaggi significativi nella vita detentiva di R.

Febbraio 2003. R. inizia un corso di lavorazione del vetro e successivamente delle candele; a tutt'oggi frequenta quest'ultimo.

Luglio 2003. R. viene ubicato al III° raggio appena ristrutturato, più attrezzato e dignitoso, in quanto consta di celle a due con doccia; la soluzione risulta più rispondente alle abitudini e allo stile di vita a-

dottato all'esterno del carcere; tale decisione è stata presa dalla Direzione per favorire in R. un processo di adattamento alla vita carceraria.

Settembre 2003. La psicologa richiede il terzo resoconto: "si descriva in terza persona alla luce del tempo trascorso dal suo ingresso in carcere". Nonostante i solleciti verrà consegnato il 5 novembre u. s.

Si è pensato di formulare un tale artificio per avere indirettamente l'opinione di R. sulla sua esperienza a distanza di un anno, nel tentativo di scalfire la coerenza del suo discorso, collocandolo da un altro punto di vista: quello della terza persona.

Ottobre 2003. R. affronta il processo di primo grado. Nei mesi antecedenti la fase processuale conclusiva R. esprimeva verbalmente tensione e preoccupazione. Alla difficoltà di concentrazione per i timori dovuti all'approssimarsi del processo è da attribuire il ritardo nella produzione del resoconto.

5 novembre. Consegna del resoconto in terza persona.

Di seguito, in corsivo, la riproduzione fedele del resoconto.

"Se immagino di osservarmi dall'esterno, quello che mi appare è una persona diversa da quella che ero abituata a conoscere. La sofferenza per quello che è successo mi ha reso molto più introverso e meno comunicativo con il prossimo. Fatico ad esprimere i miei sentimenti e ho posto delle barriere tra me e il prossimo.
Tendo a tenere tutto il dolore che provo dentro di me.
Ho rapporti di reciproco rispetto con le persone con le quali vengo a contatto, ma difficilmente mi lascio andare oltre un rapporto superficiale.
Sono molto attaccato alla mia famiglia, ai miei genitori, e il distacco forzato mi causa grande sofferenza.
L'esperienza del processo mi ha molto provato e sto cercando, faticosamente, di vivere una vita il più normale possibile.
Sento molto la mancanza della mia vita precedente, di tutto quello che ero abituato a fare.
Cerco di vivere l'esperienza del carcere il più positivamente possibile, affrontando un giorno alla volta.
Provo un po' di rabbia nei confronti di un destino che ritengo ingiusto perché non mi riconosco assolutamente in quello che ho fatto.

Mi sento una persona diversa, anche se mi sforzo di capire le cause del mio gesto."

Il materiale prodotto non è stato analizzato, né è stato possibile utilizzarlo con il detenuto, in quanto non sono più seguiti colloqui con lo stesso. Il progetto sul caso R. si conclude pertanto in questa fase. Si legga a questo proposito quanto segue:

Novembre 2003. R. inizia una psicoterapia a cadenza settimanale, con professionista esterno all'Istituto. Motiva la scelta da un lato come "*suggerita dalla famiglia"*, dall'altro con "*l'esigenza di comprendere quanto non ha funzionato in lui"*. Alla richiesta di descrivere più chiaramente cosa affronterà con il nuovo terapeuta che non avesse già in corso con la psichiatra e con la psicologa risponde "*che si sentirà più a suo agio trattandosi di un professionista uomo"*.

CASO 2 - Valentina

Caso di una utente del Centro Psicosociale, seguita dallo Psicologo del Servizio

Premessa

Come mai la scelta di un caso di una utente del C.P.S., quando il Progetto "Dopo *Chirone*" nasce nell'ambito dell'Amministrazione Penitenziaria?

Due sono i motivi:

a) ordine casuale: due componenti della nostra U.d.P. sono psicologi che lavorano al C.P.S. (CPS di Milano ex zona 18 e CPS di Abbiategrasso), che già avevano partecipato al Progetto *Chirone*.
b) ordine metodologico: il modello dialogico-narrativistico, secondo il quale si è deciso di trattare i due casi, è applicabile in tutti i contesti dei Servizi Sociosanitari e Trattamentali dell'area penale: è infatti utilizzabile per il trattamento non solo dei condannati per reati a sfondo sessuale (per il trattamento dei quali era nato inizialmente il Progetto *Chirone*), non solo dei condannati per qualsivoglia reato, ma anche degli utenti dei Centri Psicosociali, dei Ser.T, ecc.

L'invio al C.P.S. di Valentina.

L'invio di V. al C.P.S. avviene attraverso una telefonata, ricevuta dallo P.[12] nel Marzo 2003 da parte di una Psichiatra che lavora privatamente, la quale dice che gli manderà V., una ragazza di 19 anni, da lei seguita per qualche tempo. Ora i genitori di V., non volendo più pagare per motivi economici una terapeuta privata per la figlia, intendono rivolgersi al Servizio pubblico per farla seguire.

La Psichiatra inquadra il caso secondo il modello medico, fornendo informazioni circa:

- i trascorsi di "comportamenti devianti" di V. ("uso di cannabis"[13]);
- la familiarità di patologia psichiatrica ("una nonna psicotica");
- l'anamnesi remota ("trauma cranico");
- l'andamento scolastico passato e recente ("V. frequenta l'ultimo anno di Liceo Classico in una scuola privata: è sempre andata bene; da circa due anni è molto cambiata. Ora la scuola va male. A scuola è uscita una parte di V., per cui la Preside ha attivato il medico scolastico, il quale l'ha inviata dalla Psichiatra privata");
- il rapporto con i genitori ("V. ha difficoltà di rapporto coi genitori, che sono insultanti verso la figlia. Il padre alza le mani. V. ha preso un avvocato contro i genitori. Ultimamente è andata via da casa. Prima è andata a stare dalla nonna e poi da un'amica troppo alternativa");
- le visite psichiatriche (dalla Psichiatra V. non c'è andata con continuità, saltando parecchi incontri);
- la diagnosi, utilizzando le categorie diagnostiche della nosografia psichiatrica ("disturbo di personalità con componenti depressive e istrioniche").

Dopo la presentazione del caso secondo il modello medico, la Psichiatra conclude la telefonata facendo gli auguri allo P. per il fatto di prendere in carico questo caso, in quanto presume che incontrerà parecchie difficoltà e gli dice che per questo non lo invidia.

---

[12] P = Psicologo del servizio

[13] Tra virgolette sono riportate le frasi dette dalla psichiatra e annotate dallo P. nella cartella clinica del C.P.S. Il corsivo virgolettato riporta le parole dette e gli scritti di V.

Il primo incontro di V. con lo Psicologo al C.P.S.

V. si presenta al primo incontro al C.P.S. accompagnata dalla madre, la quale durante il colloquio attende in sala d'attesa.

Nel colloquio V. riferisce i suoi obiettivi:

"*Essere ammessa alla Maturità con la sufficienza in tutte le materie*", mentre ora partiva "*dall'avere l'insufficienza (anche grave) in più materie*".

"*Riuscire a liberare la mente dai pensieri del passato*".

Dice che "*ora riesce a stare concentrata solo per 10 minuti, mentre, per raggiungere il 1° obiettivo, le occorrerebbero almeno 2 ore al giorno di studio*".

Dice che lo P. "non può esserle utile per raggiungere gli obiettivi" sopraccitati, ma accetta la proposta di portare uno scritto in cui le si chiede: "racconta come ti descriveresti". Si fissa poi un nuovo incontro.

Osservazioni sul primo incontro

Una strategia che il modello dialogico-narrativistico prevede per raggiungere l'obiettivo del Progetto è quella di raccogliere un resoconto scritto. Per questo lo P. ha chiesto a V. di portagli lo scritto con la consegna: "racconta come ti descriveresti".

Una scelta strategica è stata anche quella di non utilizzare le informazioni avute dalla Psichiatra, sia perché appartenenti ad un modello diverso (il modello medico) rispetto al modello dialogico-narrativistico, sia perché contrarie al raggiungimento del 1° obiettivo esplicitato da V. stessa, in quanto, per raggiungere tale obiettivo "doveva studiare riuscendo a concentrarsi per più tempo", ma per fare questo "doveva liberare la mente dalla confusione che proprio i pensieri del passato le causavano".

Il primo scritto (dell'8/04/03)

Mi riesce ancora difficile cercare di descrivermi perché non saprei da cosa cominciare. Forse sono arrivata al nichilismo puro ma non è incoraggiante dover provare a parlare di sé e trovarsi davanti ad un foglio bianco e pertanto, ci proverò.
Sento di vivere per inerzia, passivamente ed incapace.
Per inerzia il mio rapporto con la scuola, verso cui non provo più interesse; passivamente perché non prendo mai iniziative; incapace perché mi riesce molto molto difficile stare al mondo. Poi mi sento appesantita e tanto, tanto stanca.
Non riesco ad avere prospettive future certe, ad avere un'opinione riguardo una qualsiasi delle più piccole cose che mi circondano.
Insomma, un po' "vuota" sarebbe forse la cosa più giusta da dire. La sola cosa che so è che non sono sempre stata così ed ora vorrei capire cosa sia successo e cercare di liberarmi. Da un po' mi riesce molto, molto difficile relazionarmi agli altri: mi sembra di sbagliare in continuazione, o che avrei potuto evitare o dire in modo diverso qualsiasi cosa. Chiunque potrei credere molto migliore di me e di fatto è così. Il problema è che a questo punto mi riesce molto molto difficile provare simpatia verso qualcuno di conosciuto o nuovo con cui mi capiti di instaurare un dialogo. Non c'è niente che mi dia soddisfazione, ma non riesco a reagire. È come se non mi fosse stato insegnato niente e quindi ora che più nessuno ritiene che debba aver bisogno di incoraggiamento, non sapessi più cosa fare. Mi mancano l'ambizione, la determinazione e la forza d'animo. Ne avevo tanta prima.

Nel primo scritto si può osservare come V. dà molte valutazioni di se stessa, tutte negative: Ad es. "*Sento di vivere per inerzia, passivamente ed incapace", "non provo più interesse verso la scuola*", "*… non prendo mai iniziative*", "*mi sento appesantita, stanca, vuota*", "*non c'è niente che mi dia soddisfazione, non riesco a reagire*", "*Mi mancano l'ambizione, la determinazione e la forza d'animo.*".

V. conosce aspetti di cui afferma la mancanza (l'ambizione, la determinazione, la forza d'animo); ha opinioni numerose, variegate e decise ("*Chiunque potrei credere molto migliore di me e di fatto è così*"), anche se afferma "*la sola cosa che so…*". Analizzando questo testo sono state individuati tre elementi da utilizzare per introdurre delle

discrasie, cioè dei punti del testo, che consentono all'operatore di inserirsi nella *coerenza narrativa* del discorso, e sui quali costruire una narrazione, che il repertorio usato nel resoconto non anticipava, allo scopo di distanziare (discrasia) ciò che nella teoria dell'Identità Dialogica vengono identificati come il polo del **resoconto** e il polo della **narrazione**, generando così un cambiamento della coerenza narrativa.

V. afferma: "*Non riesco… ad avere un'opinione riguardo una qualsiasi delle più piccole cose che mi circondano*." Ma il testo è pieno di opinioni. Lei stessa più sotto dice: "*La sola cosa che so …*", quindi almeno un'opinione ce l'ha. Ma ce ne sono tante altre. Sulla base di questo, nell'incontro successivo lo P. le dice che "dallo scritto si prospetta per te un futuro di opinionista in un grande quotidiano".

"*…ma non è incoraggiante ... e <u>pertanto</u>, ci proverò.*" V. dice di provarci proprio in virtù del fatto che "non è incoraggiante". Proprio perché non è incoraggiante V. ci proverà. Ma per fare ciò cosa occorre? Non ci vogliono forse la forza d'animo per non scoraggiarsi e la determinazione, espressa dall'avverbio "pertanto", che indica un volere fermamente una cosa? Mentre V. afferma che le mancano la determinazione e la forza d'animo.

Nel primo incontro con lo P., V. aveva indicato, come primo obiettivo che si poneva, il raggiungimento del 6 in tutte le materie, quando al momento ne aveva molte insufficienti. Ma questa non è ambizione? però nel testo V. scrive che le manca.

La seconda consegna e gli incontri successivi.

Su questi punti lo P. costruisce una narrazione che verrà utilizzata nell'incontro successivo del 24/04/03, al termine del quale viene data a V. una seconda consegna: "Indicare, in ordine di importanza, tre cose di me che sicuramente terrei e tre cose che sicuramente abbandonerei".

V. riferisce anche di aver fatto la verifica di Fisica, ma pensa che sia andata male.

Nell'incontro successivo V. porta i due elenchi "ABBANDONARE e MANTENERE" e lo P. lavora con lei direttamente sul testo, utilizzando l'artifizio retorico della terza persona.[14]

"Indicare in ordine di importanza
3 cose di me che sicuramente terrei e
3 cose che sicuramente abbandonerei".

ABBANDONARE	**MANTENERE**
Insicurezza	Rispetto
Vittimismo	Disponibilità / Altruismo
Bisogno di parametri di confronto	Gentilezza

Lo P. chiede quindi a V. (nel ruolo di terza persona): "Quali considerazioni potrebbe fare la persona che trova il foglio?". Sulla base della risposta di V.: "chi ha scritto queste cose non la prenderebbero come animatrice in un villaggio turistico", si osserva come invece per il lavoro di animatrice, che comporta l'interagire con gli altri, servono proprio le cose scritte nella lista "MANTENERE", e sono più importanti rispetto a quelle della lista "ABBANDONARE".

[14] Il Modello Narrativistico prevede la possibilità che l'operatore utilizzi degli *artifizi retorici* allo scopo sia di raccogliere resoconti, sia di generare *discrasìe*. L'artifizio retorico della *terza persona* utilizza la figura retorica del ***"terzo escluso"*** e fa riferimento al polo della *narrazione* (lui ha fatto…, lui ha detto…), e consiste nell'invitare la persona ad immaginare che il foglio del suo resoconto venga perso per strada e raccolto da una *terza persona*, che lo legge e fa delle osservazioni, senza sapere nulla di chi l'ha scritto.

La "teoria" sottostante al resoconto.

Il "bisogno di parametri di confronto", presente nella lista "ABBANDONARE", mette in evidenza come il nucleo generativo dominante nei discorsi di V. è costituito da elementi quali: "il confronto", "la norma", "i parametri". Questo ci consente di individuare la teoria sottostante al resoconto (nel primo scritto). Tale teoria si basa sulla valutazione che V. dà di se stessa. Infatti nel primo scritto V. si dava molte valutazioni, tutte negative, prima di decidere di fare o non fare una cosa.[15] In questo modo si poneva nelle condizioni di offrire una lettura degli eventi tale da legittimare il fallimento che lei stessa decideva di generare. Infatti l'utilizzo degli elementi costitutivi il nucleo generativo dominante del discorso (il confronto, la norma, i parametri) permette a V. di definirsi costantemente perdente e fallimentare, in quanto vi sarà sempre un aspetto che non riesce ad assolvere.

Il secondo scritto "Come mi descriverei adesso" (del 22/05/2003): differenze tra 1° e 2° scritto.

---

[15] **Valutazioni negative presenti nel 1° scritto*: "****Mi riesce ancora difficile** cercare di descrivermi perché **non saprei** da cosa cominciare. Forse **sono arrivata al nichilismo puro** ma non è incoraggiante dover provare a parlare di sé e trovarsi davanti ad un foglio bianco e pertanto, ci proverò.*

***Sento di vivere per inerzia, passivamente ed incapace**.*

*Per inerzia il mio rapporto con la scuola, verso cui **non provo più interesse**; passivamente perché **non prendo mai iniziative**; **incapace** perché **mi riesce molto molto difficile stare al mondo.** Poi **mi sento appesantita e tanto, tanto stanca.***

***Non riesco ad avere prospettive future** certe, **ad avere un'opinione** riguardo una qualsiasi delle più piccole cose che mi circondano.*

*Insomma, **un po' "vuota"** sarebbe forse la cosa più giusta da dire. **La sola cosa che so** è che non sono sempre stata così ed ora vorrei capire cosa sia successo e cercare di liberarmi. Da un po' **mi riesce molto, molto difficile relazionarmi** agli altri: **mi sembra di sbagliare in continuazione**, o che avrei potuto evitare o dire in modo diverso qualsiasi cosa. **Chiunque potrei credere molto migliore di me e di fatto è così.** Il problema è che a questo punto **mi riesce molto molto difficile provare simpatia** verso qualcuno di conosciuto o nuovo con cui mi capiti di instaurare un dialogo. **Non c'è niente che mi dia soddisfazione, ma non riesco a reagire**. **È come se non mi fosse stato insegnato niente** e quindi ora che più nessuno ritiene che debba aver bisogno di incoraggiamento, **non sapessi più cosa fare**. **Mi mancano l'ambizione, la determinazione e la forza d'animo**. Ne avevo tanta prima".*

COME MI VEDO ADESSO

Cosa mi aspetta per il futuro ha finalmente ripreso il sopravvento su che cosa il futuro si aspettava da me. L'incertezza che tanto mi spaventava è parte integrante di queste aspettative. Sospesa tra due fasi, in transito tra il ricordo del passato ed il futuro prossimo, sento il bisogno di costruire finalmente la mia vita come parte attiva e di esserne protagonista al 100%, responsabile solo nei confronti di me stessa e, soprattutto, libera di scegliere . Saranno dunque la curiosità, il desiderio e l'energia vitale il motore di questa rinascita . determinata dunque nel far emergere tutto ciò che c'è di impolverato o soffocato e che non ne può più di stare a riposo!

In questo secondo scritto si può osservare come V. continua a usare la valutazione come nucleo generativo dei suoi discorsi.
Una importante differenza nel passaggio dal 1ª al 2ª scritto è che cambia la polarità della valutazione: da totalmente negativa diventa più positiva.[16] La teoria è sempre la stessa: la valutazione preventiva, che V. usa per decidere e fare. Cambia invece la polarità della valutazione (da negativa a positiva).
La teoria di restituzione e la prescrizione a medio-lungo termine.

Cogliendo l'occasione di ciò che V. aveva raccontato allo P., e cioè che la verifica di Fisica era andata bene e aveva preso 7+ (mentre lei precedentemente aveva detto che era andata male), si utilizza

[16] **Valutazioni positive presenti nel 2° scritto**: COME MI VEDO ADESSO
"Cosa mi aspetta per il futuro ha finalmente ripreso il sopravvento su che cosa il futuro si aspettava da me. L'incertezza che tanto mi spaventava è parte integrante di queste aspettative . Sospesa tra due fasi, in transito tra il ricordo del passato ed il futuro prossimo, sento il bisogno di costruire finalmente la mia vita come parte attiva ed esserne protagonista al 100%, responsabile solo nei confronti di me stessa e, soprattutto, libera di scegliere . Saranno dunque la curiosità, il desiderio e l'energia vitale il motore di questa rinascita . determinata dunque nel far emergere tutto ciò che c'è di impolverato o soffocato e che non ne può più di stare a riposo!"

questo elemento del discorso per introdurre la teoria di restituzione[17], che nel caso di V. si poteva così sintetizzare: "Tu non risulti esperta nel valutarti (vedi il 7+ nella verifica di Fisica), quindi fai le cose (perché le cose le sai fare) ma non valutarti."

Utilizzando la teoria di restituzione lo P. ha lavorato con V. nei colloqui successivi, proponendole anche una prescrizione a medio-lungo termine, sulla base della quale monitorare l'andamento di questa teoria: "Tieni un diario dove ogni giorno scrivi almeno una cosa che hai fatto senza valutarti".

Il diario

Nel colloquio dell'11/06/03 V. ha portato il diario con 6 annotazioni, riferite a 7 giorni.

Martedì 3 giugno
Ho avuto l'interrogazione di matematica, ultima e decisiva . Sono uscita di casa tranquilla, senza crearmi aspettative e fare previsioni .
È andata bene… pericolo debito scampato!

Giovedì 5 giugno
Cena di maturità. Avevo un po' d'ansia in effetti. Pensavo andasse male. Quando sono uscita di casa non ero soddisfatta di niente (capelli, vestito, etc.). Arrivata a scuola ho smesso di pensarci . È andata benissimo, sono stata bene con tutti e mi sono stravaccata addosso lo champagne!

Venerdì 6 giugno
Ultimo giorno di scuola. Ancora 2 interrogazioni. Ero rilassatissima ed è andato tutto bene.

[17] Nel Modello Narrativistico l'individuazione della *teoria di restituzione* così come della *teoria sottostante il discorso*, costituiscono due *artifizi retorici;* sono due strumenti operativi utilizzabili nella gestione della relazione con l'utente La **teoria di restituzione** utilizza il polo della narrazione e consiste nell'individuazione del processo con cui vengono generati i discorsi del cliente. Sulla base di questo si può proporre una **prescrizione a medio-lungo termine** per consolidare il processo di cambiamento che si è cercato di generare attraverso l'utilizzo delle *discrasie*.

Venerdì 6 - Sabato 7 giugno
Ho trascorso 2 giorni a Torino con ... e ... Volevo rilassarmi un po' e così è stato.

Lunedì 8 giugno
Primo giorno di ripetizioni di matematica. Aiuto ... Ho cercato di non immaginare come sarei riuscita a sostenere la lezione, come mi avrebbe valutato l'insegnante e cosa ne avrei tratto. Gli ho semplicemente mostrato il programma e abbiamo ricominciato ...

Mercoledì 10 giugno
Secondo giorno di ripetizioni . Abbiamo organizzato il lavoro insieme. Mi fa piacere avere qualcuno che mi segua durante il ripasso.

Si può osservare come nel diario ci sono ancora delle valutazioni: "*Sono uscita di casa tranquilla…È andata bene…*", "*Avevo un po' d'ansia in effetti. Pensavo andasse male… Non ero soddisfatta di niente. È andata benissimo, sono stata bene…*". ", "*Ero rilassatissima ed è andato tutto bene.*" Si tratta di valutazioni più positive che negative, ma soprattutto vengono fatte a posteriori e non più prima di fare e agire. Inoltre nel diario vi sono due annotazioni in cui V. è riuscita a rispettare la consegna, rimanendo aderente al piano descrittivo: 1) "*Ho trascorso due giorni a Torino con ... e .... Volevo rilassarmi un po' e così è stato.",* 2) "*Secondo giorno di ripetizioni. Abbiamo organizzato il lavoro insieme. Mi fa piacere avere qualcuno che mi segua durante il ripasso."*

Conclusione del trattamento.

Nell'incontro del 9/07/03 V. racconta allo P. degli esami scritti e orali già sostenuti, che sono andati abbastanza bene, e riferisce l'intenzione di andare a Londra a lavorare per circa un anno. Dice di aver già individuato, con l'aiuto della madre, un'agenzia che organizza questa esperienza e che partirà a settembre. Nel frattempo si sta interessando per andare a lavorare in qualche albergo o ristorante della

Riviera Romagnola "*per mettere da parte qualche soldo in vista dell'esperienza londinese*".

V. racconta inoltre che "*Ha in mente di scrivere le sue memorie, cioè a partire dai 6 anni, quando si ricorda*".

Lo P. le fa osservare che all'inizio "non voleva parlare del suo passato, perché diceva che le generava la confusione nella mente" , mentre ora vuole scrivere le sue memorie.

V. dice che "*il fatto di scrivere ciò che le è capitato l'ha sempre fatta stare meglio*". In realtà V. può affermare questo ora, solo dopo aver fatto l'esperienza del trattamento secondo il modello dialogico-narrativistico, ma non poteva dirlo prima.

Lo Psicologo, prendendo atto che si tratta di fatto dell'ultimo incontro, propone a V. di condividere con lui le sue memorie. V.: "*Come? Fra un anno?*", P.:"*Attraverso la posta elettronica*", e le dà il proprio indirizzo e-mail. E così si salutano cordialmente.

Risultati

Il trattamento del caso di V. secondo il modello dialogico-narrativistico si proponeva come obiettivo di generare un cambiamento, rilevabile dal mutamento della coerenza narrativa e dei nuclei generativi dei discorsi fatti da V. stessa.

Il nucleo generativo del resoconto iniziale (il primo scritto dell'8/04/03) era la valutazione (negativa) preventiva che V. dava di se stessa prima di fare o non fare qualsiasi cosa, in modo da poter dare una lettura degli eventi tale da legittimare il fallimento che lei stessa decideva di generare, utilizzando come elementi del nucleo generativo dominante: "il confronto, la norma, i parametri", tutti elementi che le permettevano di definirsi costantemente perdente o fallimentare, in quanto in ogni cosa c'era sempre un aspetto che non riusciva ad assolvere.

Dal primo al secondo scritto (del 22/05/03) cambia la polarità della valutazione, che da totalmente negativa diventa più positiva. La valutazione rimane comunque lo strumento che V. usa per decidere prima e per sancire poi le proprie azioni.

Nel Diario ci sono ancora delle valutazioni (molte positive, alcune negative), ma ora vengono fatte a posteriori.

V. quindi ha fatto uno scarto nell'utilizzo della valutazione nel suo repertorio discorsivo: se usa la valutazione non la usa più in modo preventivo, tale da determinare in senso fallimentare le sue azioni, ma in altro modo, a posteriori rispetto al suo agire.

Inoltre nel diario V. è riuscita per due volte ad assolvere la prescrizione di non valutarsi, ma di descrivere solamente.

Si può quindi affermare che si è generato un cambiamento all'interno dei discorsi di V., in particolare rispetto all'uso che V. fa del nucleo generativo della valutazione.

Esiste un "follow-up" dei casi trattati secondo il modello dialogico-narrativistico?

Durante una delle sessioni dell'U.d.P. di discussione sul Caso di V., ci siamo posti la questione di un eventuale "follow-up" dei casi trattati.

In termini "chironiani" il nostro obiettivo è generare un cambiamento e, successivamente, fare in modo che tale processo di cambiamento innescato si mantenga. Non ci interesserà invece "controllare" ciò che è accaduto dopo al cliente.

Al contrario è importante fare attenzione alla chiusura del rapporto con l'utente: quando si concorda la conclusione, il "follow-up" dipende da noi e cioè dall'obiettivo che ci poniamo.

Quando la chiusura del rapporto è unidirezionale (come nel caso di Valentina) è importante cogliere l'occasione per un "follow-up" ai fini di un mantenimento del processo di cambiamento in atto, attraverso, per esempio, una prescrizione che consolidi il cambiamento stesso.

UNITÀ DI PROGETTO DI MILANO 1

PROGETTO TEORICO

A) presentazione progetto: l'U.d.P. ha deciso di raccogliere la documentazione, a partire da precisi criteri quali la tipologia del materiale e la data di produzione dello stesso.
B) Obiettivi: raccolta della documentazione.
C) Materiale utilizzato: documentazione prodotta dall'Amministrazione Penitenziaria e documentazione prodotta dai Servizi Territoriali.

L'Unità di Progetto Milano 1 ha concordato, per la stesura del progetto teorico, la raccolta della documentazione così come indicato tra le possibilità di scelta del Progetto "Dopo *Chirone*".

In occasione dell'incontro del 19/05/2003, l'U.d.P. ha stabilito dei criteri per la raccolta del materiale. Da un confronto si è stabilito di utilizzare il criterio temporale "Anno 2001".

Si è stabilito di raccogliere atti prodotti dall'Amministrazione Penitenziaria quali: Decreto di Rigetto del Magistrato di Sorveglianza, Relazione di Sintesi, Relazione Sanitaria, Relazione Socio Familiare e Rapporti Disciplinari; e atti provenienti dai Servizi Territoriale quali: Relazioni delle Forze dell'Ordine e Relazioni Servizi Territoriali (CPS, Comunità Terapeutiche, Ser.T).

All'interno dell'U.d.P. sono stati definiti i compiti dei vari componenti rispetto al reperimento della documentazione ed è stato individuato un responsabile per la raccolta della stessa.

Da una verifica del materiale raccolto è risultato essere in possesso dell'U.d.P. la seguente documentazione relativa all'anno 2001 consistente in: 2 Relazioni di Sintesi, 1 Relazione Socio Familiare CSSA, 4 Relazioni Cliniche Centro Psico Sociale, 1 Relazione di Comunità Terapeutica, 2 Relazioni Ser.T.; documentazione pervenuta non rispettando il criterio temporale: 3 Relazioni di Sintesi, 1 Rigetto del Magistrato di Sorveglianza, 6 Relazioni del CPS.

L'Unità di Progetto, a causa di un periodo, poi superato, di empasse, non è riuscita a raggiungere del tutto l'obiettivo prefissato.

Ciò ha comportato un risultato parziale non essendo stata raccolta la documentazione relativa a: Relazione di Rigetto del Magistrato di Sorveglianza, Relazione Sanitaria, Rapporti disciplinari, Relazioni delle Forze dell'Ordine.

PROGETTO SUL CASO

c) Obiettivi: seguire il caso dall'assegnazione alla stesura della relazione di sintesi secondo il modello dialogico-narrativistico.
c) Materiale utilizzato: resoconti del detenuto, resoconto dell'agente di Polizia Penitenziaria, resoconti degli incontri con il detenuto.
d) Risultati: stesura della relazione.

Come strumenti per l'implementazione delle competenze nell'utilizzo del modello dialogico-narrativistico, l'U.d.P. ha individuato gli incontri con il tutor e la consultazione del materiale prodotto all'interno del corso di formazione (appunti).

Presentazione del progetto: la scelta del caso

L'Unità di Progetto Milano 1 ha scelto di lavorare sul caso di un detenuto definitivo, autore di reati sessuali per il quale era stata avviata l'osservazione scientifica della personalità. Il caso era stato affidato per l'osservazione all'esperto criminologo ex art. 80 O.P.
La segnalazione all'esperto ha coinciso con la costituzione dell'Unità di Progetto che, di comune accordo, ha deciso di utilizzare questo come caso da seguire secondo il modello dialogico-narrativistico. Il caso è stato quindi seguito secondo il modello dialogico-narrativistico fin dall'inizio.

Descrizione del percorso e lavoro dell'Unità di Progetto

Il primo incontro con il detenuto da parte dell'esperto ha avuto luogo nel marzo 2003 e, in linea con il modello dialogico-narrativistico, aveva l'obiettivo di far produrre un resoconto scritto in cui il detenuto si raccontasse.

Il colloquio, quindi, non è stato orientato alla raccolta dei dati anamnestici e relativi al reato, ma ha costituito il pretesto per conoscere le coerenze narrative utilizzate nei discorsi prodotti dal detenuto.

L'obiettivo dell'operatore del cambiamento (che opera secondo il modello dialogico-narrativistico) è quello di rompere la coerenza narrativa creando discrasia[18] nell'identità dialogica[19].

Il primo resoconto ha permesso di individuare i nuclei generativi dei discorsi prodotti dal detenuto, sui quali si è lavorato nei colloqui successivi attraverso l'utilizzo di artifizi retorici.

Rispetto al testo a disposizione, l'Unità di Progetto ha individuato alcune prescrizioni a partire da parti specifiche presenti nel testo. Dal resoconto del detenuto, l'U.d.P. ha, infatti, estrapolato le seguenti frasi[20] *"sono un ragazzo tranquillo, sereno, leggermente sensibile..." "... non mi intrometto nelle discussioni altrui, metto sempre in evidenza la sincerità." "... mi piacciono i libri di avventura... quello preferito da me è Zanna Bianca, ..."*, utilizzandole come possibili nuclei generativi di altri discorsi e ha proposto le seguenti prescrizioni: 1)"...leggermente sensibile", riscriva tutto ciò che ha scritto come se lei fosse pesantemente sensibile; 2)"...non mi intrometto nelle discussioni altrui" (quindi sa che cosa vuol dire intromettersi) descriva quando si è intromesso e quando non si è intromesso; 3)"Zanna Bianca": che cosa penserebbe Zanna Bianca della sua detenzione?

Il detenuto ha aderito alla consegna producendo abbondante materiale sui tre compiti sopra citati.

---

[18] Vedi introduzione teorica.

[19] Per identità dialogica intendiamo un processo generato dall'intersezione tra resoconti (discorsi espressi in prima persona), narrazioni (discorsi prodotti in terza e seconda persona singolare e plurale) e tutti i discorsi possibili, ma non ancora verificatisi messi a disposizione dalla matrice collettiva (tutti i discorsi possibili nell'ambito socio-culturale di un determinato momento storico).

[20] Nel testo ciò che è scritto in corsivo riporta fedelmente, compresi gli errori ortografici e grammaticali, quanto scritto dal detenuto. Il testo in grassetto riguarda le testuali prescrizioni che l'operatore ha posto al detenuto nel corso dei colloqui.

L'Unità di Progetto nel successivo incontro ha analizzato il resoconto prodotto dalla prima prescrizione e parte di quello della seconda decidendo, di concerto con il tutor, di utilizzare nel prosieguo del lavoro il testo relativo al "riscriva il testo come se fosse pesantemente sensibile". All'interno del testo si trova un elenco di situazioni che il detenuto riferisce come causa per lui di disagio e sofferenza *"piango sdraiato sul letto... le lacrime invadono il mio viso... sto male.... rimango immobile in silenzio... sento un dolore dentro di me... nella mia mente vagano mille domande senza ottenere nessuna risposta dalla mente mia... guardo fisso il televisore mentre mostra persone che muoiono di AIDS... e sto male... mi tremano le gambe..."*. L'attenzione si è concentrata su: *"ma ciò che mi fa star male e, quello di non essere riuscito ha realizzare il mio sogno di arruolarmi nella polizia stradale, sarebbe stato tutto per me..."*. Le riflessioni dell'Unità di Progetto hanno evidenziato che l'utilizzo in apertura di periodo *"ma ciò che mi fa star male"* annulla tutto il suo star male di prima; ci si potrebbe, infatti, chiedere che significato ha tutto quanto ha scritto prima, e se quindi lo faccia stare male davvero oppure no. La coerenza sottostante a queste affermazioni riguarda il fatto che il non essere riuscito ad arruolarsi nella Polizia Stradale ha condizionato la sua vita.

Dal confronto con il tutor, l'U.d.P. ha raccolto indicazione per un artifizio retorico da utilizzare con il detenuto nel successivo incontro: "le tre cose che fare il poliziotto mi avrebbe sicuramente permesso di fare". "Le tre cose che fare il poliziotto sicuramente non mi avrebbe permesso di fare".

Il detenuto ha adempiuto alla consegna riservandosi di svolgere il compito per il successivo incontro.

Di seguito si riporta quanto scritto dal detenuto:

Le tre cose che fare il poliziotto mi avrebbe sicuramente permesso di fare:

"giurare alla repubblica
tenere alto l'onore del tricolore
giurare fedeltà alla costituzione".

"Le tre cose che fare il poliziotto sicuramente non mi avrebbe permesso di fare":

> *"tradire la patria*
> *disonore per la divisa/uniforme*
> *mancanza di rispetto di disciplina".*

L'Unità di Progetto ha lavorato su quanto prodotto dal detenuto giungendo alla considerazione che è strategico soffermarsi sulle tre cose che essere poliziotto non gli avrebbe permesso di fare. L'U.d.P. ritiene, infatti, che le cose scritte dal detenuto siano cose che lui ha commesso.
L'Unità di Progetto di fronte al testo prodotto dal detenuto si è posta degli interrogativi relativamente a come utilizzare lo scritto. Il dubbio era se richiedere la produzione di ulteriore materiale al detenuto partendo dal contenuto precedente, oppure utilizzare gli elementi emersi, in diretta, all'interno del colloquio stesso. Dal lavoro con il tutor si è ritenuto utile fare ricorso all'artifizio retorico del terzo escluso: si tratta di far immaginare al detenuto che il foglio da lui scritto venga trovato per strada da una persona che non sa nulla di chi l'ha scritto. Al detenuto si chiede quindi di dire da quali parti del testo questa terza persona verrebbe colpita.
Tale artifizio retorico, chiedendo il punto di vista di una terza persona che non sa nulla di chi ha scritto il testo, impedisce al detenuto di poter utilizzare la coerenza utilizzata all'interno del testo, permettendo quindi un primo lavoro di rottura della coerenza presente nel testo.

Le prime osservazioni del detenuto sono state "*non è necessario essere poliziotto per poter fare queste cose, le può fare chiunque*". Queste osservazioni sono state poi approfondite durante il colloquio e si è riscontrata una certa difficoltà a far rimanere il soggetto aderente alla visione del terzo escluso e a non scivolare verso la sua coerenza riportando il discorso sul personale. L'attenzione al testo evidenzia come il desiderio di essere poliziotto venga utilizzato dal detenuto come alibi per i suoi comportamenti.

Durante il colloquio sono emerse alcune affermazioni che hanno costituito strumenti di rottura della coerenza. La scelta dell'operatore si è orientata quindi ad utilizzare la parte del materiale prodotto dal

detenuto che consente di rinforzare questi cambiamenti relativi alla coerenza. Le frasi topiche sono: "*tutti possono disonorare la divisa e non solo il poliziotto può mancare di rispetto*"; "*facendo il poliziotto non mi sarei trovato a violare la legge*". A questo punto il soggetto contraddicendosi ha offerto una discrasia utile a rompere la coerenza narrativa fino a qui utilizzata. Le conclusioni che offre sono: "*è vero non c'entra nulla fare il poliziotto o no, non ci avevo proprio pensato*". L'attenzione dell'operatore è quella di non portarlo ad una nuova coerenza "tutti possono sbagliare", altrimenti si sarà offerta l'occasione per un ulteriore alibi. A questo punto, nella gestione del colloquio, è importante mantenere aperti i vertici dell'identità dialogica per consolidare la rottura della coerenza narrativa. Si trattava quindi di gestire in diretta una modalità che permettesse di consolidare quanto fin qui raggiunto. L'operatore ha chiuso l'incontro proponendo al soggetto la seguente consegna: "scriva 3 riflessioni su ciò che è emerso oggi". Le riflessioni sono state:

> "*che anche il civile può tradire la patria e la costituzione!*
> *il riflettere prima di compiere un azione ho dare una risposta*
> *che anche il poliziotto sbaglia*".

L'analisi del testo prodotto ha permesso di registrare che il detenuto era rientrato nella coerenza precedente in quanto separa il civile dal poliziotto utilizzando verbi diversi: "il civile tradisce - il poliziotto sbaglia"; la considerazione da porre risulta che in ogni caso, oltre al civile e oltre al poliziotto, tutti possono sbagliare.

L'Unità di Progetto nella ricerca di un nuovo artifizio retorico da usare con il detenuto ha fatto questo percorso: tradire e giurare sono azioni, quindi, se prima di compiere un'azione rifletto, prima di tradire ho riflettuto; pertanto, qualsiasi azione è preceduta da una riflessione, anche il non tradire è un'azione, tradire e non tradire sono azioni, per entrambe "rifletto".

Rispetto a quanto riportato dal detenuto, emerge che, se prima di compiere un'azione si riflette, non si sbaglia. Considerando la totalità delle considerazioni appena riportate, l'U.d.P. costruisce il seguente artifizio retorico: *scriva 3 azioni che il riflettere sicuramente non impedisce di compiere; scriva 3 azioni che il riflettere sicuramente impedisce di compiere.*

Nel colloquio successivo si è ritenuto opportuno far confrontare lo scritto: mi porti le 3 riflessioni su ciò che è emerso oggi con quello relativo a le 3 cose che fare il poliziotto mi avrebbe permesso di fare. L'obiettivo di questo compito, utilizzando l'artifizio del terzo escluso, mirava a far constatare al detenuto la diversità dei due scritti. L'anticipazione dell'Unità di Progetto è che quando il detenuto arriva a dire che i due scritti sono diversi si abbandona l'artifizio della terza persona e ci si rivolge direttamente al soggetto chiedendogli che cosa possa comportare questo cambiamento per la sua vita.

Nel corso del colloquio il detenuto ha rapidamente riconosciuto la diversità dei due scritti e ha affermato di essere giunto a una conclusione: "*riflettere più profondamente prima di fare qualsiasi cosa*". A questo punto l'operatore propone l'artifizio predisposto e viene programmato un nuovo incontro dal momento che il detenuto "*preferisce riflettere"* prima di adempiere al compito.

Di seguito si riportano le azioni che il soggetto riferisce rispetto alla prima consegna scriva 3 azioni che il riflettere sicuramente non impedisce di compiere:

"*il dare una risposta*
fare il passo più lungo della gamba
sbattere forte la porta".

Quelle relative alla prescrizione: scriva 3 azioni che il riflettere sicuramente impedisce di compiere sono:

"*ascolto prima di rispondere*
mi fermo e penso
evito di andare avanti".

L'Unità di Progetto ha osservato che, rispetto alla prima domanda, il detenuto assolve alla richiesta, mentre rispetto alla seconda non dice che cosa il riflettere sicuramente impedisce di compiere. Infatti, se andiamo a riconsiderare il testo prodotto, si nota che l'utilizzo dei tempi dei verbi *dare...*, *fare...* e *sbattere...* è all'infinito e rispondono alla domanda. Se andiamo a considerare le risposte *ascolto...*, *mi fermo...* ed *evito...* si nota che sono riferite alla prima persona indicativo presente e non rispondono alla domanda. Il colloquio successivo ha

quindi come obiettivo far giungere il soggetto a prendere atto che le risposte della seconda domanda non assolvono alla richiesta. A questo punto, si chiede al detenuto di trovare le risposte alla domanda; il soggetto adempie consegnando il suo lavoro.

Le tre azioni che scrive sono:
"*andare ad alta velocità*
dare consigli errati
aggredire con le parole".

Dopo aver verificato che le attuali indicazioni rispondono alla consegna, l'operatore propone di collegare una riflessione del detenuto registrata in un resoconto precedente: "*il riflettere prima di compiere un azione ho dare una risposta*", con quanto è emerso durante il colloquio. Il detenuto dice che "*accade che non si rifletta... non ho risposto perché non ho riflettuto...*" e giunge alla conclusione che "*bisogna riflettere senza distrazioni prima di compiere un'azione*".

L'operatore rileva che il detenuto riporta una coerenza che aveva già manifestato precedentemente e ritiene necessario operare attraverso l'introduzione di un ulteriore artifizio retorico, al fine di rompere nuovamente la sua coerenza (riflettere prima di compiere un'azione). Il processo alla base dell'individuazione del nuovo artifizio retorico è il seguente: prima di compiere un'azione si riflette, quindi l'azione dello scrivere o non scrivere comporta la riflessione. La consegna individuata per far sì che il detenuto si renda conto che non è possibile eludere la riflessione é la seguente: scriva ogni giorno, per una settimana, un'azione in cui ha riflettuto e un'azione in cui non ha riflettuto. Con questo compito si vuole portare il detenuto alla constatazione che qualunque azione o comportamento metta in atto presuppone una riflessione. Nel momento in cui tale azione viene scritta, costituisce infatti un'azione sulla quale si è riflettuto.

In parallelo al lavoro con il detenuto, si è ritenuto utile raccogliere una narrazione dell'assistente capo di Polizia Penitenziaria di reparto con la seguente consegna: descriva il detenuto nella vita carceraria.

Relazione criminologica redatta dall'Unità di Progetto

Il sig. XYZ è stato segnalato alla sottoscritta dalla Direzione di S. Vittore nel gennaio 2003, ai fini dell'osservazione scientifica della personalità.

La metodologia di lavoro utilizzata fa riferimento al modello dialogico-narrativistico, oggetto del percorso formativo "Progetto *Chirone*" per il trattamento dei *sex offenders*, organizzato dal Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Lombardia.

Ai fini dell'osservazione in oggetto, la sottoscritta si è avvalsa dei colloqui con il sig. XYZ, degli elaborati scritti dallo stesso e della sentenza integrale di condanna.

Il modello utilizzato prevede, infatti, la raccolta di resoconti (scritti e orali) del detenuto, utilizzati dall'operatore per avere elementi su cui basare una valutazione per poi generare discorsi caratterizzati da una nuova coerenza narrativa, non presente all'inizio degli incontri con l'operatore.

In questo caso sono stati raccolti numerosi elaborati; il primo è stato prodotto a partire dalla consegna "si racconti", cui sono seguiti altri elaborati generati dall'utilizzo di artifizi retorici proposti dall'operatore sulla base del testo a disposizione (offerto dal detenuto).

Il primo incontro con l'esperto ha avuto luogo nel marzo 2003. All'interno di tale momento è stato chiesto al sig. XYZ di produrre un elaborato scritto in cui si descrivesse. Il colloquio, quindi, è stato orientato alla raccolta di resoconti del detenuto.

Il primo resoconto ha permesso di individuare alcuni nuclei generativi utilizzati dal sig. XYZ nel resoconto medesimo, sui quali si è deciso di lavorare all'interno dei colloqui successivi, attraverso l'utilizzo di artifizi retorici proposti al XYZ stesso. L'utilizzo di artifizi retorici, costruiti in virtù del testo a disposizione, ha consentito di lavorare al fine di procurare una rottura nella coerenza narrativa del discorso portato dal XYZ.

All'interno del testo offerto dal sig. XYZ sono state individuate le seguenti parti, come materiale su cui si è ritenuto necessario lavorare con il XYZ, per ingenerare una rottura nella coerenza narrativa presente in tale scritto, costruendo così le condizioni per la generazione

da parte del sig. XYZ di repertori discorsivi non precedentemente presenti.

Le parti considerate sono:[21] *"sono un ragazzo tranquillo, sereno, leggermente sensibile..." "... non mi intrometto nelle discussioni altrui, metto sempre in evidenza la sincerità." "... mi piacciono i libri di avventura... quello preferito da me è Zanna Bianca, ..."*, le quali sono state utilizzate come possibili nuclei generativi di altri discorsi. Sulla base di quanto prodotto e dell'obiettivo sopra delineato (creare una frattura nella coerenza narrativa utilizzata) si è deciso di lavorare sul tema della sensibilità.

A tal proposito, al soggetto è stata pertanto data la seguente prescrizione:

"riscriva il testo come se fosse pesantemente sensibile".

All'interno del testo che il sig.XYZ ha prodotto in virtù di quest'ultima prescrizione, troviamo un elenco di situazioni riferite dal XYZ come causa per lui di disagio e sofferenza. Egli scrive: *"piango sdraiato sul letto... le lacrime invadono il mio viso... sto male.... rimango immobile in silenzio... sento un dolore dentro di me... nella mia mente vagano mille domande senza ottenere nessuna risposta dalla mente mia... guardo fisso il televisore mentre mostra persone che muoiono di AIDS... e sto male... mi tremano le gambe..."*.

Al termine di questo elenco di situazioni il sig. XYZ scrive: *"ma ciò che mi fa star male e, quello di non essere riuscito ha realizzare il mio sogno di arruolarmi nella polizia stradale, sarebbe stato tutto per me..."*

L'utilizzo in apertura di periodo di *"ma ciò che mi fa star male"* mette in discussione quanto scritto precedentemente nello stesso resoconto (*"e sto male")* evidenziando una coerenza narrativa secondo la quale il non essere riuscito ad arruolarsi nella Polizia Stradale ha condizionato la sua vita.

[21] Nella presente relazione ciò che è scritto in corsivo riporta fedelmente, anche con gli errori ortografici e grammaticali, quanto scritto dal detenuto. Il testo in grassetto riguarda le testuali prescrizioni che l'operatore ha posto al detenuto nel corso dei colloqui.

In virtù di quanto emerso dal colloquio si è ritenuto pertanto necessario proporre il seguente artifizio retorico al fine di rompere la coerenza narrativa utilizzata dal XYZ: "le tre cose che fare il poliziotto mi avrebbe sicuramente permesso di fare" e "le tre cose che fare il poliziotto sicuramente non mi avrebbe permesso di fare" .

A partire da quanto prodotto dal sig. XYZ, si è considerato strategico lavorare su ciò che è stato scritto relativamente alle "tre cose che fare il poliziotto non gli avrebbe permesso di fare". Tale decisione nasce dall'anticipazione che il sig. XYZ avrebbe riportato comportamenti messi in atto e che rientrano nell'ambito delle proprie esperienze.
Di seguito viene riportato quanto scritto dal XYZ alla prescrizione "Le tre cose che fare il poliziotto sicuramente non mi avrebbe permesso di fare":

"tradire la patria
disonore per la divisa/uniforme
mancanza di rispetto di disciplina".

A partire da questo nuovo testo a disposizione si è iniziato a lavorare al fine di rompere la coerenza narrativa dei discorsi portati dal XYZ.

Le prime osservazioni del detenuto rispetto alle tre proposizioni appena sopra riportate, sono state: "*non è necessario essere poliziotto per poter fare queste cose, le può fare chiunque*".

Tale affermazione è indicativa di un processo di cambiamento della coerenza narrativa, all'interno della quale l'essere poliziotto era utilizzato dal sig. XYZ a giustificazione dei comportamenti messi in atto, per poterli così mantenere in essere. Si riporta a tal proposito un'espressione fatta dallo stesso XYZ: "*facendo il poliziotto non mi sarei trovato a violare la legge*".

Successivamente sono emerse anche altre affermazioni indicanti una rottura della coerenza narrativa in atto, quali: "*tutti possono disonorare la divisa e non solo il poliziotto può mancare di rispetto"*.

Utilizzando quanto riportato dal sig. XYZ "*tutti possono disonorare la divisa e non solo il poliziotto può mancare di rispetto"* con quanto precedentemente detto dallo stesso "*facendo il poliziotto non mi sarei trovato a violare la legge*", a fronte della discrasia generata e resa evidente da queste due affermazioni, si è lavorato con il sig. XYZ per rafforzare la nuova coerenza che si stava sostituendo alla precedente. Confrontando quest'ultima proposizione con le precedenti, il sig. XYZ giunge alle seguenti conclusioni: "*è vero non c'entra nulla fare il poliziotto o no, non ci avevo proprio pensato*".

L'attenzione dell'operatore è quella di non portarlo a una nuova teoria "tutti possono sbagliare" altrimenti non si farà che offrire un nuovo alibi alle sue azioni. A questo punto nella gestione del colloquio è importante mantenere e consolidare la rottura della coerenza narrativa.

Nel prosieguo degli incontri si lavora per far cadere un'altra coerenza narrativa emersa all'interno degli stessi, ossia che certe cose si fanno in quanto non si riflette.

Per rompere tale coerenza narrativa sono state utilizzate le espressioni del sig. XYZ riferite ad una delle cose che fare il poliziotto gli avrebbe permesso di fare: "*giurare alla repubblica*", e ad una delle cose che fare il poliziotto non gli avrebbe permesso di fare: "*tradire la patria*".

Analizzando il processo che sottostà al "*giurare*" e "*tradire*" si giunge ad affermare che sia giurare che non giurare sono azioni e, essendo tali, per entrambe si riflette.

Si procede all'individuazione del nuovo artifizio retorico per consolidare la rottura della coerenza, con il quale si chiedeva al sig. XYZ di scrivere **tre azioni che il riflettere sicuramente impedisce di compiere.**

Le risposte del sig. XYZ sono state:

1. ascolto prima di rispondere;
2. mi fermo e penso;
3. evito di andare avanti.

Il lavoro fatto con il detenuto su questo scritto ha consentito di giungere alla considerazione che non ci sono azioni per cui non si riflette: nel momento in cui le ha scritte, infatti, il sig. XYZ ha riflettuto.

Conclusioni della relazione criminologica

Dal lavoro fin qui svolto con il sig. XYZ si registrano significativi spostamenti e cambiamenti nella coerenza narrativa dei discorsi da lui riportati. Le tipizzazioni presenti nei suoi elaborati lasciano spazio a nuovi scenari.

La coerenza preesistente in due passaggi significativi si rompe: non è più possibile per il sig. XYZ giustificare i propri comportamenti e quanto fatto nella propria vita col non essere riuscito ad entrare nella polizia. Il sig. XYZ, infatti, ad un certo punto afferma: "*È vero non c'entra nulla fare il poliziotto o no, non ci avevo proprio pensato"*.

Lo stesso accade per quanto riguarda il rapporto tra riflettere e agire.

Il sig. XYZ porta ora discorsi che presentano una nuova coerenza narrativa: ogni azione (agita o non agita) comporta comunque una riflessione.

L'abbandono della coerenza narrativa, presente nei resoconti utilizzati all'inizio della fase di osservazione dal sig. XYZ, costituisce, all'interno del modello dialogico-narrativistico, un indicatore di cambiamento.

A fronte dei risultati ottenuti, si considera utile un proseguimento del lavoro svolto, ai fini di consolidare, all'interno del processo di cambiamento in atto, le nuove coerenze narrative utilizzate dal sig. XYZ.

UNITÀ DI PROGETTO DI MANTOVA - CREMONA

PROGETTO SUL CASO

Presentazione del progetto

L'Unità di Progetto di Mantova/Cremona ha individuato come caso su cui lavorare quello relativo ad una persona in affidamento in prova al servizio sociale ai sensi dell'art. 94 D.P.R. 309/90. La scelta è stata effettuata, nella riunione del 24.03.2003, dopo una valutazione delle situazioni in carico ai servizi presenti nell'Unità di Progetto: il caso individuato aveva le caratteristiche più consone alle esigenze del gruppo di lavoro in termini temporali (la misura alternativa alla detenzione termina dopo la chiusura di "Dopo *Chirone*", ovvero nella primavera del 2004) ed era seguito da più servizi, C.S.S.A. e Ser.T. di Mantova che già vi stavano lavorando attivamente da tempo. Si era inoltre già in possesso di un resoconto della persona in oggetto.

L'affidato, che qui chiameremo M., è seguito dal Ser.T dell'ASL di Mantova dal 1986; ha effettuato trattamenti farmacologici, psicoterapici e di comunità ed è tuttora in trattamento con Metadone cloridrato sciroppo.

Al momento dell'avvio del progetto sul caso da parte dell'Unità di Progetto, M. aveva da un mese iniziato a lavorare presso una ditta della città di Mantova, collocato da un'agenzia interinale. Dal punto di vista lavorativo M. ha avuto solo occupazioni di breve durata, descritte come non gratificanti.

Il Tribunale di Sorveglianza di Brescia ha concesso l'affidamento in prova al servizio sociale ai sensi dell'art. 94 D.P.R. 309/90, imponendo prescrizioni relative all'orario di permanenza al proprio domicilio (dalle 23,00 alle 6,00), al movimento (comune di residenza) e al mantenimento del rapporto con il C.S.S.A. e il Ser.T. di Mantova, svolgendo le attività previste dal programma terapeutico. A novembre del 2002 M. è stato diffidato severamente dal Magistrato di Sorveglianza di Mantova "*visto il rapporto della Compagnia Carabinieri di Brescia in data 7.11.2002 dal quale si evince che il M. è stato controllato in data 4.11.2002 a Brescia in compagnia di altro pregiudicato"*.

Obiettivi

Nella riunione dell'Unità di Progetto del 4.06.2003 si è concordato un obiettivo specifico, ovvero: **"il rispetto delle prescrizioni da parte di M., contenute nell'ordinanza di concessione della misura alternativa".**

Materiale utilizzato

Resoconto di M. alla richiesta *"si racconti"*.

La cosa che spesso, o il discorso che affronto con la mia ragazza è che questo affidamento è una rovina, per la mia vita!!
In effetti dopo anni di condotta di vita pressoché normale non posso sentire tutto questo come mio …***
Nel bel mezzo del mio completo reinserimento sono stato ricatapultato a far parte di quella categoria che con molta fatica e molti sacrifici ho voluto eliminare. Per dirla breve sono tornato a sentirmi un delinquente, ancora "obbligatoriamente" con pensieri costanti di carcere e malavita in generale!!!*
Non trovo giusto tutto questo!! È assolutamente una violenza approvata dallo Stato, e poi si parla tanto di diritto umano!! Quale?!!
Persone intelligenti, laureati e anche più, non arrivano a capire il danno che creano in una persona!! Dal resto per loro la scusante in ogni modo esiste sempre…"Hai sbagliato?! È giusto che paghi!!
Chissà perché mi viene da pensare allo struzzo?!!
Ma per ora mi fermo qui…
*Anche se le cose da dire sarebbero tante altre.****
Le riserbo per altre volte, visto che la possibilità di certo non mancherà…

I componenti dell'U.d.P., dopo aver letto insieme il resoconto, hanno analizzato l'utilizzo della punteggiatura nel testo, rilevando:
- presenza di punti esclamativi e di punti di sospensione;
- presenza di una sola frase chiusa con un punto; le altre frasi sono lasciate in sospeso oppure esprimono delle domande;
- tutte le frasi hanno il verbo coniugato al presente eccetto le ultime due in cui viene usato il condizionale ed il futuro;

Procedendo nell'applicazione del modello dialogico-narrativistico, è stato rilevata, quale parte del testo da cui partire per generare nuovi discorsi, l'incoerenza tra *"condotta di vita pressoché normale*" e *"mio completo reinserimento*" rafforzata dalla contraddizione che lega *"nel bel mezzo"* e *" completo reinserimento"*. Anche la negazione *"non posso sentire tutto questo come mio"* va legata a *"sono tornato a sentirmi un delinquente, ancora 'obbligatoriamente' con pensieri costanti di carcere e malavita in generale"*. In questo caso viene usato il verbo sentire con un significato di obbligatorietà, come se M. si sentisse obbligato a pensieri a tema, in virtù di quanto gli accade. In questo modo, soprattutto con quel "obbligatoriamente", M. costruisce il repertorio che l'Unità di Progetto individua come **repertorio della vittima.**

Nel colloquio con l'affidato, l'U.d.P. concorda nell'evidenziare a M. che non è possibile "*essere nel mezzo del completo inserimento",*in quanto o si tratta di un "*completo inserimento"* o è nel *"mezzo dell'inserimento"*. La rilevazione di questa discrasia esplicitata a M. ha consentito la generazione di un nuovo discorso; infatti, a fronte di quanto appena visto, M. ha dichiarato *"certo, non può essere completo il reinserimento, altrimenti non sarei qui; era stato uno sfogo del momento, ora le cose sono cambiate"*. Da qui, la scelta da parte dell'U.d.P. di utilizzare un artifizio che andasse ad agire nella direzione del rafforzamento della coerenza narrativa appena infranta. L'artifizio individuato si è sostanziato nella richiesta a M. di indicare: "*le tre cose che sente più importanti al fine del raggiungimento del completo reinserimento, e le tre cose che lo ostacolano"*.

Le risposte date da M. all'artifizio sono:

<u>Le tre cose che sente più importanti al fine del raggiungimento del completo reinserimento:</u>

- "la mia onestà e lo star bene con me stesso"; materialmente il lavoro;

- è sicuramente il rapporto ristabilito con la mia famiglia ma parenti in generale;

- ho imparato costanza e coerenza. Per me era un grosso tabù, questo mi porta a stare bene nella società e poter sempre dire la mia opinione.

Le tre cose che lo ostacolano il raggiungimento del completo reinserimento:

- essere ancora seguito dal Sert con relativo sciroppo;

- l'affidamento ed il controllo carabinieri;

- non ho ancora un gran controllo o rapporto col denaro, pur lavorando e con fatica, direi pessima gestione e non mi piace…

Dall'analisi del materiale prodotto da quest'ultimo artifizio, sono state utilizzate le seguenti parti di testo per andare a generare una discrasia: *"non ho ancora un gran controllo o rapporto con il denaro, pur lavorandoci e con fatica, direi pessima gestione e non mi piace…"* e *"ho imparato costanza e coerenza"* e ancora *"la mia onestà e lo star bene con me stesso"*. A fronte di queste parti di testo, l'assistente sociale evidenzia a M. che, "se sta davvero bene con se stesso non dovrebbe darle fastidio il non riuscire a gestire il denaro".

Lavorando su queste discrasie, si sono generati altri discorsi; l'affidato, abbandonando il repertorio della vittima, afferma di "*essersi dato delle protezioni al fine della gestione del denaro"* e *" di aver ribaltato l'affidamento a mio favore"*. Questi nuovi discorsi vanno a consolidare un cambiamento già avviato nei precedenti colloqui, nei quali M. riferisce: "*mi sento più tranquillo. Sono contento del mio lavoro: senza l'affidamento non sarei riuscito a trovarmi e a mantenere questo lavoro. Dall'1.09.2003 mi hanno assunto a tempo indeterminato"*.

Risultati

L'utilizzo del modello dialogico-narrativistico, attraverso la centralità dei resoconti sia scritti che orali, ha favorito un cambiamento riportato in seguito nella relazione periodica al Magistrato di Sorveglianza in data 16.10.2003, di cui si legga il testo di seguito riportato:

Si aggiorna, con la presente, l'andamento della misura alternativa alla detenzione del sig. M.

Dalle indagini e dagli strumenti utilizzati per il monitoraggio della misura d'affidamento in prova, si è rilevato un cambiamento nel modo di riferire, da parte del sig.M., circa la misura stessa: dal ritenerla "una rovina per la sua vita", è passato all'affermare di "aver ribaltato l'affidamento a suo favore". Infatti, aggiunge che, senza l'affidamento, quindi senza il contenimento dato dalla misura, egli non sarebbe riuscito a trovare l'attuale lavoro e a dare ad esso stabilità: dal mese di settembre è stato assunto dalla ditta "XXX" a tempo indeterminato.
In un suo resoconto, egli ha riferito di essersi dato delle protezioni al fine di riuscire nella gestione del denaro, discorso questo discrasico rispetto al precedente riconoscimento che egli ha fatto di sé, ovvero di stare bene con se stesso. Inoltre, a differenza di quanto accaduto nel passato, negli ultimi quattro mesi egli si è attenuto a quanto indicato dal Tribunale di Sorveglianza di Brescia circa le richieste di deroga.
Il medico del Ser.T. ha riferito telefonicamente alla scrivente che nel mese di luglio XXX ha ripreso la terapia antiretrovirale: ciò ha comportato l'aumento del dosaggio del trattamento farmaco sostitutivo.
Pertanto, alla luce di quanto sopra descritto è possibile affermare che, dall'ultima relazione inviata, M. ha modificato la propria prospettiva rispetto all'affidamento in prova al servizio sociale e le sue modalità di gestione dello stesso: elementi che permettono di ritenere avviato, da parte del sig. M., un processo di reinserimento sociale.

All'interno della relazione, viene sottolineato, in particolare, il cambiamento nel modo in cui M. ha riferito circa la misura alternativa: dal ritenerla "*una rovina per la sua vita"* ad affermare di "*aver ribaltato l'affidamento a suo favore"*. Inoltre M. è stato assunto a tempo indeterminato, raggiungendo una stabilità lavorativa che viene costantemente riportata come gratificante. Il consolidamento dell'avvenuto cambiamento è ora l'aspetto su cui focalizzare l'attenzione.

Infine, è stato raggiunto l'obiettivo definito dall'Unità di Progetto: **"il rispetto delle prescrizioni contenute nell'ordinanza di misura alternativa".**

UNITÀ DI PROGETTO DI MILANO 2

PROGETTO TEORICO: L'ANALISI DELLA DOCUMENTAZIONE

Presentazione progetto

L'Unità di Progetto Milano 2 ha scelto, tra i diversi progetti teorici proposti, di occuparsi dell'analisi della documentazione.

Nell'individuazione della tipologia di documentazione da analizzare l'Unità di Progetto ha tenuto in considerazione la sollecitazione del formatore circa il coinvolgimento della polizia penitenziaria nel percorso del "Dopo *Chirone*".

La documentazione analizzata è stata reperita da una componente dell'Unità di Progetto, esperto criminologo del D.A.R.S. (Detenuti a Rischio Suicidario) della Casa Circondariale Milano - San Vittore.

Si tratta di documentazione che viene redatta in occasione di interventi effettuati da operatori penitenziari a seguito di episodi verificatisi nella quotidianità detentiva dell'istituto.

Tali rapporti vengono visionati dall'esperto prima di effettuare colloqui con i detenuti segnalati al servizio D.A.R.S. sulla base di tali stralci.

Obiettivi

Nell'analisi della documentazione sono stati perseguiti tre obiettivi:

1. individuare criteri generali per l'analisi della documentazione;
2. individuare quali elementi dei testi a disposizione contribuiscono a consolidare l'approccio di tipo medico a tali eventi e quali, al contrario, sono rispondenti ad un modello dialogico-narrativistico;
3. analizzare la documentazione di eventi definiti, secondo il 'senso comune', "a rischio" o "critici", utilizzando il modello dialogico-narrativistico al fine di fornire nuove descrizioni di tali eventi e individuare nuove prassi operative.

Materiale utilizzato

CASO 1: F.N.

ALL'ISPETTORE SUPERIORE
SEDE

OGGETTO: DET. F.N. MATR. ….. C/107 IV REP.

INFORMO LA S.V. DI QUANTO SEGUE:
IN PARI DATA LO SCRIVENTE COMANDATO DI SERVIZIO 16.00 – 24.00
PIANTONE AR+ MR+BR IV REPARTO ALLE ORE 16.15 IL DET.
IN OGGETTO MI RIFERIVA DI AVER INGERITO UNA PILA
STILO E SUCCESSIVAMENTE FORTI DOLORI ALLO STOMACO.
INFORMAVO DELL'ACCADUTO AL SOVR.TE DI ROTONDA E MANDAVO
IL DET. IN OGGETTO AL LOCALE PS PER LE CURE DEL CASO.
DI TUTTO QUANTO SI INFORMAVA L'ISPETTORE DI SORV.ZA.

MILANO, 10.05.03

X DOVERE
AG. SC. …..

INFORMAZIONI DELLA S.I.E.
In merito al rapporto redatto dall'Ag. lo scrivente ascoltava il det. suindicato, in merito all'accaduto, il quale riferiva di aver commesso l'insano gesto per motivi di giustizia. Immediatamente veniva accompagnato al P.S. per le cure del caso, dopo le cure veniva tranquillizzato dallo scrivente per poi far rientro in cella.
Lo stesso veniva segnalato al DARS.

Milano, 10/05/03

V.I. ……

Interpellato il detenuto F., lo stesso ha dichiarato di aver posto in essere l'insano gesto descritto nella relazione in quanto, a suo dire, trovasi ristretto ingiustamente.
Si allega stralcio medico e si propone che il su indicato detenuto venga seguito costante= mente dagli esperti per terapia e sostegno.
Milano, 11 Maggio 2003

p. IL COMANDANTE a.p.r.
Ispett. Capo …..

CASA CIRCONDARIALE MILANO
UFFICIO MEDICO I RAGGIO

N° 06/99/PS
Data: 10/05/03
H: 16.30
Oggetto: Det. F.N. 4 REP

In riferito ingerimento di una pila, si richiede Rx addome in bianco.

IL SANITARIO DI GUARDIA
F.TO DOTT. …….

CASO 2: B.S.

ALL'ISPETTORE SUPERIORE
SEDE

OGGETTO: DET.TO B.S. MATR. ….. C/207 4° REP.

IL SOTTOSCRITTO COMANDATO 8-16 2 PIANO 4° REP. INFORMO LA S.V. DI QUANTO SEGUE:
VERSO LE ORE 13.00 CIRCA, MENTRE IL DET.TO IN OGGETTO RIENTRAVA DALLA VISITA MEDICA, SI RIFIUTAVA DI ENTRARE IN CELLA. LO SCRIVENTE GLI CHIEDEVA DI TALE GESTO, MI RIFERIVA PER MOTIVI PERSONALI.
DEL TUTTO INFORMAVO IL CAPOREPARTO.

MILANO, 08-05-2003

PER DOVERE
AG.TE ……

Facendo seguito a quanto sopra si informa la S,v. che interpellato il det. in questione lo stesso riferiva di non trovarsi bene in questo reparto e preferiva essere spostato di reparto. Poco dopo avvisavo l'Isp.re di Sorv. che disponeva l'allocazione del det. B. al 6 reparto.

Milano, 8-5-2003 *Isp.re C. ……..*

Sentito il detenuto B., lo stesso ha
riferito di aver richiesto lo spostamento di
reparto, in quanto a suo dire, aveva problemi
di incompatibilità caratteriale con alcuni
detenuti ristretti al 4° reparto.
Per tale motivazione e essendoci
disponibilità di posti, il predetto è stato
allocato al 6° reparto.
Milano, 9 Maggio 2003

p. IL COMANDANTE a.p.c.
Ispett. Capo …..

Allo psicologo di reparto
per accertamenti.
9 MAG. 2003

CASO 3: K.S.

ALL'ISPETTORE SUPERIORE
"SEDE"
OGGETTO: DET. K.S., MAT. …..., Cella 404, REP C.O.C.

INFORMO LA S.V. DI QUANTO SEGUE:
DI SERVIZIO 16:00 / 24:00 AL III° E IV°
PIANO DI CODESTO REPARTO VERSO LE
ORE 17:20 CIRCA, MENTRE MI FACEVO UN
GIRO D'ISPEZIONE SUL IV° PIANO NOTAVO
IL DET. IN OGGETTO CHE AVEVA DEI TAGLI
SULL'AVAMBRACCIO SX.
GLI DOMANDAVO I MOTIVI DI TALE GESTO E
LO STESSO MI RISPONDEVA DI ESSERSI
AUTOLESIONATO CON UNA LAMETTA PER
MOTIVI PERSONALI.
LO MANDAVO AL LOCALE DI P.S.
DEL TUTTO INFORMAVO IL SOVRINTENDENTE
DELLA ROTONDA.

MILANO LI 22-05-03

X DOVERE
AG.TE ……

INFORMAZIONI ISP. ROTONDA
Sentito il detenuto in oggetto, lo stesso confermava quanto sopra riferito. Si accompagnava il detenuto al P.S. per gli interventi sanitari opportuni al termine dei quali veniva dimesso per fare rientro nel Reparto di appartenenza.
MILANO, 22.05.03

V. ISP……

Il detenuto K.S., ha dichiarato di
essersi autolesionato per motivi personali
che, non ha avuto assolutamente specificare
allo scrivente.
Si allega lo stralcio medico.
Milano, 23 Maggio 2003

IL COMANDANTE
Ispett. Sup.re …..

Si segnali al DARS per valutazione.
Grande sorveglianza anche sanitaria
e sostegno psicologico.

CASA CIRCONDARIALE MILANO
UFFICIO MEDICO I RAGGIO

N° 900/99/PS
Data: 22/05/03
H: 17.40
Oggetto: Det. K.S. COC
Presenta piccola lesione da taglio
all'avambraccio sx. effettuata medicazione

IL SANITARIO DI GUARDIA
F.TO DOTT. …….

Nelle tabelle di seguito vengono riassunte le parti in cui possono essere suddivisi i testi appena riportati:

Agente di reparto	**CASO 1**	**CASO 2**	**CASO 3**
	Destinatario	Destinatario	Destinatario
	Oggetto: Nome, Cognome, Matricola, collocazione	Oggetto: Nome, Cognome, Matricola, collocazione	Oggetto: Nome, Cognome, Matricola, collocazione
	Identificazione dello scrivente e collocazione temporale all'interno del servizio	Identificazione dello scrivente e collocazione temporale all'interno del servizio	Identificazione dello scrivente e collocazione temporale all'interno del servizio
	Mansione dello scrivente		
	Orario dell'accaduto	Orario dell'accaduto	Orario dell'accaduto
	"Mi riferiva di aver ingerito e successivamente forti dolori": narrazione.	Descrizione di ciò che accade	Descrizione di ciò che osserva
		"lo scrivente gli chiedeva di tale gesto": domanda che genera risposta tipizzata; la risposta a tale domanda è: "motivi personali"	"gli domandai il motivo di tale gesto": domanda che genera risposta tipizzata; la risposta a tale domanda è = "motivi personali"
	Informazioni al grado superiore	Informazioni al grado superiore	Informazioni al grado superiore
	Invio al pronto soccorso		Invio al pronto soccorso
	Data e firma	Data e firma	Data e firma

	CASO 1	CASO 2	CASO 3
Ispettori	Riferimento al rapporto dell'agente	Riferimento al rapporto dell'agente	Riferimento al rapporto dell'agente
	Narrazioni	Narrazioni	Narrazioni
	Approfondimento sulle cause: tale approfondimento non genera nuovi discorsi	Approfondimento sulle cause che ha generato un cambiamento	Non c'è approfondimento
	"insano gesto": giudizio morale, etichettamento		
	"veniva tranquillizzato": mancano argomentazioni rispetto a questa situazione		
	Riferimento relazionale: "ascoltato, interpellato, sentito"		
	Segnalazione per approfondimento		
Comandante	"ha dichiarato"	"ha riferito"	"ha dichiarato"
	Spiegazione delle motivazioni del gesto: "ristretto ingiustamente"	Spiegazione delle motivazioni del gesto: "incompatibilità caratteriale"	Spiegazione delle motivazioni del gesto: "motivi personali"
	Provvedimenti adottati	Provvedimenti adottati	
	Nota della direzione per ulteriori interventi	Nota della direzione per ulteriori interventi	Nota della direzione per ulteriori interventi
Medico	Stralcio del referto, apposto in fotocopia	Stralcio del referto, apposto in fotocopia	Stralcio del referto, apposto in fotocopia

Osservazioni generali:

- Le motivazioni del gesto sono tipizzate;
- Le domande poste sono di senso comune e generano risposte tipizzate.

Risultati

Stesura di criteri per l'analisi della documentazione:

1. Criterio cronologico: selezionare i documenti da analizzare in ordine cronologico evidenziando eventualmente gli intervalli di tempo intercorsi.
2. Criterio descrittivo.
3. Lettura integrale del documento prima sommaria, poi analitica ovvero frase per frase.
4. Rilevazione degli aspetti formali del testo: sezioni, punteggiatura, parentesi, sottolineature, tempi, aggettivi possessivi...
5. Individuazione del mittente e del destinatario istituzionale; individuazione del ruolo e del mandato dello scrivente.
6. Individuazione del criterio/piano di analisi utilizzato: riscontrare se il documento è stato redatto in modo descrittivo (descrizione di cose accadute e di ciò che si osserva) o se, viceversa, in modo esplicativo (riferimenti a teorie, interpretazioni personali, diagnosi).
7. Individuare la teoria/modello di riferimento dello scrivente.
8. Individuazione di parti di testo all'interno delle quali lo scrivente riporta discorsi di terzi.
9. Individuazione dei repertori di tipizzazione (stratagemmi retorici che utilizzano figure retoriche di senso comune).
10. Individuazione degli elementi generativi (parti di testo che utilizziamo per generare altri discorsi) e dei nuclei generativi (contenuti e processi discorsivi pervasivi e trasversali a tutto il testo).
11. Individuazione delle discrasie (elementi che consentono di rompere la coerenza discorsiva).
12. Analisi dell'aspetto propositivo del documento (azioni promosse dallo scrivente a seguito delle osservazioni e valutazioni fatte nella contingenza.
13. Analisi della coerenza tra la parte propositiva e gli altri elementi emergenti nel testo.

PROGETTO SUL CASO

Presentazione del progetto

L'Unità di Progetto Milano 2 ha scelto il caso di M. M. seguito da un assistente sociale del CSSA di Milano.

M., dal 6 agosto '02, è in esecuzione penale esterna per concessione dell'affidamento in prova al servizio sociale ex art. 94 D.P.R. 309/90. M.M. è stato condannato ad una pena di anni 4 di reclusione per un reato legato alla legge droga. Il suo fine pena è previsto per il 29.01.2006.

Il percorso della misura alternativa è stato gestito in contemporanea con il Progetto "Dopo *Chirone*".

Gli strumenti utilizzati sono stati: i resoconti prodotti dall'affidato a seguito della prescrizione dell'assistente sociale; analisi degli stessi e uso degli artifizi retorici durante lo svolgimento dei colloqui.

I colloqui e i relativi resoconti, prodotti dall'affidato, sono stati riportati dall' assistente sociale all'interno dell'unità di progetto.

Obiettivi

Il mandato istituzionale del CSSA nella gestione dell'affidamento in prova sia esso ordinario che terapeutico è regolamentato dall'art. 47 L. 354/75 commi 9 e 10: "*il servizio sociale controlla la condotta del soggetto e lo aiuta a superare le difficoltà di adattamento alla vita sociale, anche mettendosi in relazione con la sua famiglia e con gli altri suoi ambienti di vita. Il servizio riferisce periodicamente al magistrato di sorveglianza sul comportamento del soggetto*".

In ottemperanza al mandato istituzionale ed utilizzando gli assunti del modello dialogico-narrativistico, nel quale l'operatore diviene un agente di cambiamento, l'obiettivo del progetto è promuovere un cambiamento nelle coerenze narrative portate da M.

Ulteriore obiettivo è stilare una relazione di aggiornamento elaborata con riferimento al modello dialogico-narrativistico da inviare al magistrato di sorveglianza entro novembre '03.

Materiale utilizzato

Il materiale utilizzato consta di sei resoconti redatti dall'affidato da dicembre 2002 al dicembre 2003 e delle relative elaborazioni effettuate dall'unità di progetto.

Il materiale sopra descritto è presentato in ordine cronologico.

I° RESOCONTO: "MI RACCONTO" del 20.12.02

Le azioni messe in atto dall'U.d.P. a partire dall'aprile '03 sono state le seguenti:

- lettura del resoconto e analisi, attraverso la strategia della rilevazione delle tipizzazioni e delle discrasie;
- **analisi**: i punti di discrasia individuati a partire dal testo erano molto fragili, nel senso che non sono stati considerati strategicamente utilizzabili per andare a infrangere la coerenza presente nel testo. È stato individuato il repertorio della giustificazione impregnato di espressioni legate alla tipizzazione su soggetti che abusano di sostanze stupefacenti: "*a 10 anni è venuta a mancare mia mamma ... e così ho iniziato a fare delle stupidate*"; *"... persi il mio lavoro ... scambia il giorno con la notte ... conobbi anche la "mitica" polverina bianca*";
- il gruppo dell'U.d.P. ha ipotizzato l'introduzione di un'altra prescrizione "elenco di come mi descrivo, come penso che gli altri mi descrivono, come penso che gli altri mi descriverebbero indipendentemente da come penso che mi descrivano gli altri".

II° RESOCONTO: "ELENCO DI COME MI DESCRIVO, COME PENSO CHE GLI ALTRI MI DESCRIVONO, COME PENSO CHE GLI ALTRI MI DESCRIVEREBBERO INDIPENDENTEMENTE DA COME PENSO CHE MI DESCRIVANO GLI ALTRI" del 22.05.03

Le azioni:
analisi: M. non ha rispettato il mandato in quanto non ha portato un elenco, come da prescrizione, ma ha prodotto un elaborato discorsivo[22]; il gruppo anticipa l'andamento del colloquio successivo e decide che l'assistente sociale, nel corso del colloquio successivo, porterà M.

[22] "Elenco di come mi descrivo, come penso che gli altri mi descrivono, come penso che gli altri mi descriverebbero indipendentemente da come penso che mi descrivano gli altri".

Come mi descrivo

Descriversi non è una cosa molto semplice, almeno per me, però vedrò di essere più imparziale possibile.
Fisicamente sono abbastanza normale, alto un metro e settantacinque, carnagione scura e qualche dente storto, ah incomincio a diventare brizzolato.
Caratterialmente sono ansioso, brucio le tappe, lunatico, criticone (devo sempre dire la mia), scherzoso (mi piace ridere e strare in compagnia), testardo, a volte "logorroico" (questo dipende, secondo me, dagli stati d'ansia), poco romantico, sensibile, fondamentalmente buono, paziente, generoso, e una lacuna che mi infastidisce e la mancanza d'istruzione.
Grazie a tutti questi miei pregi, diciamo che starmi di fianco non è molto semplice, però a volte, può essere divertente.
Sono la classica persona che dice: "fai come ti dico io, ma non fare come faccio io"

Come penso che gli altri mi descrivano

Una delle cose che viene meglio alle persone, è quella di criticare gli altri, perciò penso che riescano a trovare più difetti che pregi, comunque mi daranno del testardo, lunatico, criticone, però sempre di compagnia e, forse, anche buono e disponibile.

Come gli altri mi descriverebbero, indipendentemente da come penso che mi descrivano gli altri

Questa risposta è la più difficile, perché se potessi realmente vedere come sono, tenterei di correggere i miei difetti più pesanti, sono una persona a cui da fastidio sbagliare o di essere al corrente di non aver avuto un comportamento corretto nei confronti di altre persone, comunque l'unica cosa che riesco ad immaginare di come gli altri mi descriverebbero realmente è che sono un simpatico rompiscatole.

a estrapolare dal suo testo l'elenco degli aggettivi/sostantivi dell'artifizio retorico.
Si decide inoltre di consegnare a M. un'ulteriore prescrizione: "tre considerazioni scritte in ordine di importanza su quello che ci siamo detti oggi".
Colloquio con M. e produzione dell'elenco di cui sopra e consegna della nuova prescrizione.

Come mi descrivo	**Come penso che gli altri mi descrivano**	**Come gli altri mi descrivono indipendentemente da…**
Ansioso	Testardo	Mi da fastidio sbagliare
Brucio le tappe	Lunatico	Di essere al corrente di non aver avuto un comportamento corretto nei confronti di altre persone
Lunatico	Criticone	Simpatico rompiscatole
Criticone	Buono	
Scherzoso	Disponibile	
Testardo		
Logorroico		
Poco romantico		
Sensibile		
Buono		
Paziente		
Generoso		

Durante il colloquio M. ha riferito che il Ser.T. ha rilevato delle positività nei recenti esami delle morfinurie.

III° RESOCONTO: "TRE CONSIDERAZIONI SCRITTE IN ORDINE DI IMPOTANZA SU QUELLO CHE CI SIAMO DETTI OGGI" luglio 2003.

Le azioni:
analisi: il gruppo individua come nucleo generativo del discorso l'espressione "a esser sincero" ("A essere sincero le considerazioni che posso fare di questo colloquio sono solo positive") e "non ho nulla da nascondere" ("Ogni volta che sono un po' preoccupato, anche se non ho niente da nascondere, …"); come se effettivamente avesse qualcosa da nascondere.
Il gruppo decide di consegnare un'ulteriore prescrizione: "tre considerazioni scritte in ordine di importanza su quello che ci siamo detti oggi, come se non fossi sincero e come se avessi qualche cosa da nascondere".
IV° RESOCONTO: "TRE CONSIDERAZIONI SCRITTE IN ORDINE DI IMPORTANZA SU QUELLO CHE CI SIAMO DETTI OGGI, COME SE NON FOSSI SINCERO E COME SE AVESSI QUALCHE COSA DA NASCONDERE"

Le azioni:
analisi: M. non ha rispettato la prescrizione, addirittura non ha riportato l'esatto testo.[23]

[23] Tre considerazioni scritte in ordine di importanza su quello che ci siamo detti oggi".
La prima considerazione che posso fare è che non mi è piaciuto partire dal mio scritto, anzi speravo non avessimo mai il tempo e delle mie cose, anche perché negli ultimi anni io solo pensato a divertirmi e non a qualcosa di concreto, penso era meglio parlare subito della positività uscita, perché sono una persona ansiosa e non mi piace vedere degli sbagli, preferisco dare una buona impressione di me sia la Magistrato che agli Assistenti.
L'ultima cosa che vorrei dire è che una borsa lavoro non mi possa servire a niente, anzi meglio un lavoro con uno stipendio normale, sempre quando riuscirò a trovarlo. Questo mio scritto non corrisponde alla verità, ho solo tentato d'interpretare il compito da Lei affidatomi, spero di essere riuscito nell'intento se non ci rivediamo alla prossima puntata."

M. applica la strategia di confondere continuamente le cose, utilizzando i piani di giudizio del vero/falso, del sincero/non sincero per distogliere l'attenzione da ciò che continua a nascondere.
M. cerca di dare una *"... buona impressione di me sia al magistrato che agli assistenti*".

Colloquio con M.: si è cercato di distinguere le frasi nelle quali il testo riportava affermazioni sincere, da quelle non sincere e da quelle in cui si evidenziava che nascondeva qualche cosa.[24]
Durante questo colloquio si è utilizzato lo strumento del "terzo escluso" che ha aiutato l'operatore a portare il discorso su un terreno neutro, per rimanere fissi sul testo e non sulle interpretazioni o sulle spiegazioni.
M. alla conclusione del colloquio afferma: "... e sì, le cose da nascondere ci sono...". Alla luce di tale affermazione il gruppo ritiene di essere riusciti a generare "una realtà diversa".
Si è data un'ulteriore prescrizione: Portami un elenco di cosa nascondi.

[24] Tre considerazioni scritte in ordine di importanza su quello che ci siamo detti oggi". In evidenza le frasi considerate non sincere sono sottolineate (____), e le frasi in cui si evidenza che sta nascondendo qualcosa sono tratteggiate [AA]
La prima considerazione che posso fare è che non mi è piaciuto partire dal mio scritto, anzi speravo non avessimo mai il tempo e delle mie cose, anche perché negli ultimi anni io solo pensato a divertirmi e non a qualcosa di concreto, penso era meglio parlare subito della positività uscita, perché sono una persona ansiosa e non mi piace vedere degli sbagli, preferisco dare una buona impressione di me sia la Magistrato che agli Assistenti.
L'ultima cosa che vorrei dire è che una borsa lavoro non mi possa servire a niente, anzi meglio un lavoro con uno stipendio normale, sempre quando riuscirò a trovarlo.
*Questo mio scritto non corrisponde alla verità, ho solo tentato d'interpretare il compito da Lei affidatomi, spero di essere riuscito nell'intento se non ci rivediamo alla prossima puntata." *

V° RESOCONTO: “Portami un elenco di cosa nascondi”, 20/10/2003

Le azioni:
analisi: non ha rispettato la prescrizione, in quanto non ha prodotto un elenco, ma un elaborato discorsivo.

Nucleo generativo è la paura di tornare in carcere (“*l’unica cosa che mi sono tenuto dentro è la paura di ritornare in carcere, le decisioni che il Magistrato può prendere nei miei confronti e questa cosa mi sta logorando*”).

Sono presenti delle discrasie: “*rispetto tutte le regole dell’affidamento, perché penso che sia da stupidi trasgredirle e anche perché non me lo perdonerei mai, però ho sempre paura, mi angoscio da solo senza un motivo vero e proprio, ...*”; se davvero rispetti tutte le regole, la paura è infondata in quanto il Magistrato prende delle decisioni rispetto a quanto si compie.

Il gruppo decide di centrare l’attenzione sulle azioni da compiere per gestire la paura di tornare in carcere. Prescrizione: Tre cose in ordine d’importanza che posso fare per alimentare la paura di tornare in carcere e tre cose in ordine d’importanza che posso fare per non alimentare la paura di tornare in carcere.

VI° ELABORATO: “TRE COSE IN ORDINE D’IMPORTANZA CHE POSSO FARE PER ALIMENTARE LA PAURA DI TORNARE IN CARCERE E TRE COSE IN ORDINE D’IMPORTANZA CHE POSSO FARE PER NON ALIMENTARE LA PAURA DI TORNARE IN CARCERE”, 5/11/2003

Le azioni.
Analisi: alcune asserzioni che M. ha inserito nel testo[25], “*Positività*”, “*rompere le prescrizioni*”, non si riferiscono alla “paura di ...” ma sono cose che gli permettono o non gli permettono di tornare in carcere.

[25] Tre cose in ordine di importanza che posso fare per alimentare la paura di tornare in carcere:

Si decide di lavorare sulle cose da fare per non tornare in carcere, pertanto la prescrizione è tenere un DIARIO in cui ogni giorno riporti almeno una cosa che ha fatto per non tornare in carcere.
Colloquio con relativa prescrizione.

VII° ELABORATO: "DIARIO IN CUI OGNI GIORNO RIPORTO ALMENO UNA COSA CHE HO FATTO PER NON TORNARE IN CARCERE", 5/12/03

Ancora da analizzare in gruppo.

Risultati

In riferimento agli obiettivi preposti:

- I discorsi di M., dopo il primo elaborato, non sono più impregnati di espressioni legate alla tipizzazione su soggetti che abusano di sostanze stupefacenti. M. ha imparato a concentrarsi praticamente e quotidianamente sulle azioni da mettere in atto per "non tornare in carcere".
- La relazione periodica da inviare al Magistrato di Sorveglianza è stata stilata e verrà consegnata nel momento in cui vi sarà l'aggiunta del documento di relazione da parte del Ser.T.

---

1) Positività; 2) Rompere le prescrizioni; 3) Fare le mie rimostranze al Ser.T per il modo in cui operano e quindi contestarlo.
Tre cose in ordine di importanza che posso fare per alimentare la paura di tornare in carcere:
1) continuare il mio percorso terapeutico nel miglior modo possibile e con tutto l'impegno che mi sono prefissato; 2) stare chiuso in casa; 3) subire passivamente alcuni eventi che mi capitano.

UNITÀ DI PROGETTO DI MONZA

L'Unità di Progetto ha perseguito gli obiettivi dello sviluppo e del consolidamento delle competenze acquisite nel corso della formazione e di modalità operative, congruenti al modello proposto, utilizzabili all'interno della Casa Circondariale di Monza.

Verranno di seguito presentati due progetti differenti:

1. Progetto teorico consistente nell'analisi di due relazioni psicologiche relative a due detenuti presi in carico dal Gruppo Operativo Carcere della ASL Provincia di Milano 3[26]. La presa in carico di questi utenti del Servizio è avvenuta senza alcun riferimento al Progetto "*Chirone*";
2. Progetto di gestione di un caso, sviluppata da operatori che, in modi differenti, hanno partecipato al Progetto "*Chirone*".

Tutta la casistica esaminata è relativa a detenuti presso la Casa Circondariale di Monza.

Organizzazione

La maggior parte degli incontri è stata dedicata alle attività relative al progetto sul caso:

- Raccolta ed analisi del materiale scritto, sia già esistente sia prodotto su richiesta;
- Pianificazione delle attività relative alla gestione del caso stesso.

In un secondo tempo si è dato spazio al progetto teorico di analisi delle relazioni.

Metodo di lavoro utilizzato per l'analisi dei testi

La metodologia utilizzata nell'analisi dei testi si è avvalsa degli assunti teorici e degli strumenti messi a disposizione nel corso della

[26] Il compito del personale psico-sociale del G.O.C. consiste nella definizione dei programmi terapeutici utili alla concessione delle misure alternative alla detenzione per tossico-alcoldipendenti reclusi presso la Casa Circondariale di Monza, ai sensi dell'art. 94 T.U. 309/90 in materia di stupefacenti.

formazione. Per quanto attiene agli assunti teorici, si è cercato di mantenersi aderenti al testo andando ad individuare:

- *la presenza nei testi di tipizzazioni*, ovvero dei repertori discorsivi caratterizzati dal ricorso a figure retoriche quali elementi su cui fondare la coerenza interna del discorso. Tali tipizzazioni, consentono di dare senso ai fatti descritti in forma organizzata (elevata coerenza interna), ma senza alcuna condizione di falsificabilità delle affermazioni da cui è composta. Per questo sono considerate elementi di ostacolo al cambiamento, ovvero a processi di generazione di realtà differenti da quelli precedentemente utilizzati nella costruzione del discorso. Un esempio tipico, nel nostro caso, è il repertorio discorsivo prodotto dal termine "tossicodipendenza", in grado di organizzare, secondo quanto affermato nel corso di formazione, una molteplicità di discorsi eterogenei in chiave esplicativa.
- *L'individuazione di discrasie:* si definisce discrasia un legame retorico-argomentativo creato in virtù del testo a disposizione per consentire di rompere la coerenza narrativa del discorso portato. L'accettazione acritica delle tipizzazioni non consente l'individuazione di tali punti, che risulta di vitale importanza per generare i processi di cambiamento di cui sopra.
- *Utilizzo di artifizi retorici:* strumenti retorico-argomentativi di cui l'U.d.P. si è avvalsa nel progetto sul caso, in particolare, nel corso dei colloqui con il detenuto, allo scopo di modificare la coerenza narrativa dei repertori generati.

PROGETTO TEORICO

L'U.d.P. di Monza ha scelto, all'interno del progetto teorico, di lavorare sull'analisi, secondo il modello dialogico-narrativistico, di una stessa tipologia di documenti riferiti a persone detenute differenti.
Si è deciso di analizzare due relazioni psicologiche scritte da due psicologi del Gruppo Operativo Carcere (G.O.C.) evidenziando i repertori, i nuclei generativi, le teorie dello scrivente e del detenuto, le tipizzazioni e le discrasie in esse presenti. L'obiettivo è stato quello di sviluppare una competenza nell'utilizzo del modello dialogico-narrativi-

stico mantenendosi collocati all'interno di un piano puramente descrittivo dell'analisi dei testi.

Analisi della relazione sul sig. N. D.

L'Unità di Progetto di Monza ha analizzato il materiale, individuando tutti gli elementi che non rientrano all'interno di un approccio descrittivo, bensì esplicativo.
Nell'esposizione che segue, le parti in corsivo sono testualmente tratte dal materiale analizzato, mentre le porzioni non in corsivo riguardano i commenti elaborati dall'U.d.P.

Di seguito vengono riportate frasi individuate nella relazione, che non dichiarano in modo comprensibile lo stato delle cose da un punto di vista descrittivo e risultano retoricamente enfatizzate, come evidenzia la presenza di avverbi o aggettivi non significativi in senso descrittivo:

- *Da subito il sig. N.D. è apparso come una persona estremamente fragile e fortemente in ansia, che dava visibili segni di insofferenza rispetto alla sua situazione detentiva e l'atteggiamento degli altri detenuti nei suoi confronti, data la sua giovane età, era sostanzialmente di benevola protezione* (Non vengono portati elementi a supporto delle affermazioni appena riportate, le quali non consentono, in riferimento a come sono scritte, di conoscere quali sono gli elementi che consentono di affermare quanto riportato.).
- *Durante i momenti di gruppo (...) era poco presente (...) e inoltre accusava tutta una serie di sintomi che (...) lo portavano ad essere poco partecipativo.*
- *Comincia a chiedere insistentemente* (comincia o insiste?).
- *Durante i colloqui è sempre stato piuttosto teso* (non vengono riportati elementi per suffragare tale considerazione).
- *Dalle informazioni raccolte da questi incontri, emerge il quadro di una persona alla quale sono mancati dei solidi riferimenti affettivi* (quand'è che i riferimenti affettivi sono solidi? Cosa consente di affermare che non lo sono?).

- *Una famiglia in cui limiti e confini si presentavano piuttosto confusi* (cosa significa?).
- *Del resto pareva* (da cosa?) *che i suoi genitori non fossero eccessivamente interessati.*
- *Con un po' di imbarazzo diceva che (...)* (anche questa affermazione non consente di comprendere cosa fa la persona al colloquio: chi stabilisce che si tratta di imbarazzo? Rispetto a quali elementi?).
- *N. si è sostanzialmente fidato della nostra valutazione.*

Ora vengono riportate le affermazioni la cui fonte non è chiara, e quindi che non permettono di capire se il nesso causale esplicitato nel testo sia una teoria dello scrivente o del detenuto:

- *l'atteggiamento degli altri detenuti nei suoi confronti, data la sua giovane età, era (...)*
- *accusava tutta una serie di sintomi di tipo fisico come (...) piuttosto che la sensazione di mancanza di aria che lo portavano ad estraniarsi dal resto del gruppo.*
- *interrompe gli studi e comincia a frequentare persone più grandi di lui e ad usare sostanze che lo portano a commettere i suoi primi reati (...)*
- *Poco prima viene escluso dalla squadra…proprio perché ormai il suo interesse era verso altre situazioni.*
- *(...) Inoltre si è osservato che, (...) nel gruppo se si sente a suo agio esprime discrete capacità di analisi (...)*

Fra le precedenti, la frase:
- *Poco prima viene escluso dalla squadra… proprio perché ormai il suo interesse era verso altre situazioni,*

si connota come tipizzazione nell'utilizzare "*proprio perché ormai"*, retoricamente enfatizzata (*proprio*) nell'esprimere l'ineluttabilità degli eventi (*ormai*) tipici della storia di un tossicodipendente, oltre a non essere corretta da un punto di vista dell'ordine temporale rispetto alla frase precedente (*poco prima*).

Affermazioni (inferenze) la cui fonte non è chiara:

- *Durante i momenti di gruppo (…) esprimeva uno stato di disagio e di isolamento.*
- *Scuole superiori (…) situazione in cui sentiva di poter fare tutto quello che voleva.*
- *Pareva che i suoi genitori non fossero interessati a lui e anche se non ricorda bene, probabilmente il padre se ne era già andato da casa.*

Le parti seguenti, sono state individuato dall'U.d.P. come non descrittive dello stato delle cose, bensì confermanti la teoria di chi scrive:

- *Agli incontri individuali il sig. N. si è sempre dimostrato curato nell'aspetto, con un atteggiamento aperto e collaborante, l'eloquio semplice e appropriato* (a cosa?).
- *L'organizzazione del pensiero è coerente* (espressione non descrittiva: cosa consente di affermare ciò?).
- *Spesso risultava difficoltoso riuscire ad indagare in modo esaustivo* (quand'è che stabilisco che le notizie che ho sono esaustive? In base a cosa? Inoltre, dicendo "spesso" non significa "sempre" e quindi ciò implica che ci siano stati dei momenti in cui è stato possibile indagare in modo esaustivo…) *alcune sue vicende personali nonché avere un quadro abbastanza completo* (quali sono gli elementi mancanti per completare il quadro?) *della sua famiglia (…)*
- *Proprio perché il suo interesse era ormai verso altre situazioni* (quali?).
- *Si è sostanzialmente fidato della Nostra valutazione mostrando altresì di rispettare i nostri tempi* (di chi? quali?).
- *Programma territoriale (…) dove poter recuperare il senso dei limiti* (recuperare il senso dei limiti in relazione a cosa? Cosa rende possibile tracciare il senso dei limiti?).
- *(…) e scoprire risorse personali diverse* (quali ad esempio?).
- *Se si sente a suo agio* (cioè?).
- *Discrete capacità* (quali?).
- *Particolare abilità* (quale?).

- *Sicuramente sarebbe auspicabile per il detenuto (...)* (in virtù di cosa viene utilizzato "sicuramente"?).

Ora, di seguito si riportano le parti del testo dalle quali emergono le teorie dello scrivente, le quali nell'argomentazione vengono sostenute, non in virtù di elementi descrittivi portati a sostegno delle stesse, ma in quanto legittimate dal senso comune:

- *Si può pensare che generalmente i colloqui diventavano un contenitore in cui poter svuotare l'ansia che provava* (non viene indicato in funzione di cosa è possibile affermare questo).
- *Emerge il quadro* (quale?) *di una persona alla quale sono mancati dei solidi riferimenti affettivi* (cosa rende solido un riferimento affettivo e in base a cosa affermo che è venuto a mancare, visto che si diceva che non era stato possibile avere un quadro abbastanza completo della famiglia e delle relative dinamiche)... *in cui limiti e confini si presentavano piuttosto confusi* (cioè?).
- *Provocato a definire meglio ciò che sentiva essere per lui una sua particolare abilità.*
- *La sua domanda di aiuto non è sembrata di tipo strumentale* (chi dice che dovesse esserlo?).
- *Senza fare alcuna pressione per uscire* (chi dice che dovesse farla?).
- *Un luogo protetto e di controllo, dove poter recuperare il senso dei limiti e dove poter cominciare a sperimentare il rispetto delle regole* (inferenze non giustificate dagli elementi portati nella relazione) *e scoprire risorse personali diverse* (quali?)*, che lo possa aiutare a modificare i comportamenti di tipo deviante* (non viene indicato in virtù di cosa le risorse personali che non vengono specificate dovrebbero modificare il comportamento di tipo deviante).
- *Riuscendo ad elaborare anche possibili connessioni tra i suoi disagi e le sue esperienze vissute in ambito familiare.*

Discrasie individuate:

- *Durante i momenti di gruppo... esprimeva uno stato di disagio e isolamento:* questa affermazione appare in contraddizione con la successiva: *nel gruppo se si sente a suo agio…*
- *Durante i colloqui... a volte incapace di controllare l'ansia:* questa affermazione appare in contraddizione con la successiva: *i colloqui diventavano un contenitore in cui poter svuotare l'ansia che provava* (infatti, se il colloquio è un contenitore in cui poter svuotare l'ansia, come può essere incapace di controllarla se viene svuotata?).
- *Difficoltoso avere un quadro abbastanza completo della sua famiglia:* questa affermazione appare in contraddizione con la successiva: *una famiglia in cui limiti e confini si presentavano piuttosto confusi* (infatti se non si è riusciti ad avere un quadro abbastanza completo come è possibile riportare poi la seconda affermazione?).

PROGETTO SUL CASO

Il progetto sul caso è stato condotto seguendo un detenuto della Casa Circondariale di Monza da parte del Gruppo Operativo Carcere (G.O.C.) di Sesto S. Giovanni.
Il detenuto è stato valutato dal G.O.C. in merito alla definizione del suo progetto terapeutico-trattamentale.
Tale valutazione era già in atto quando è stata presa la decisione di seguire il caso secondo il modello dialogico-narrativistico. La scelta del caso è stata incentivata dalla spontanea produzione da parte del detenuto di un discorso scritto (lettera).

All'analisi di tale scritto sono seguite le analisi delle relazioni sociali e psicologiche prodotte nell'ambito della valutazione, e quelle inerenti a due documenti redatti successivamente (intervista alla Polizia Penitenziaria e risposta scritta di B.F. ad un artifizio retorico proposto durante i colloqui dalla psicologa del G.O.C.).

L'intento del progetto era quindi l'acquisizione di padronanza nell'utilizzo del modello dialogico-narrativistico in termini di analisi dei testi e di conduzione dei colloqui con il detenuto.

Materiale utilizzato

- Resoconto di B.F. (lettera del detenuto consegnata all'assistente sociale del G.O.C. da parte del detenuto stesso);
- Relazione dell'assistente sociale del G.O.C.;
- Intervista alla Polizia Penitenziaria;
- Scritto di B.F. in risposta all'artifizio proposto durante il colloquio;
- Relazione psicologica scritta dalla psicologa del G.O.C.

Analisi della lettera del detenuto

All'interno del testo prodotto dal detenuto, l'U.d.P. ha evidenziato parti che non consentono, per la modalità con cui sono state redatte, di comprendere lo stato delle "cose" di cui si parla, non essendo state argomentate in maniera descrittiva. Numerose espressioni risultano, inoltre, retoricamente enfatizzate, come evidenzia la presenza degli avverbi e aggettivi utilizzati:

- *Confidando la mia tossicodipendenza al Ser.T di Monza… mi segue in carcere con interesse* (cosa significa con interesse?).
- *Ed spero in un aiuto psicologico e morale.*
- *Iniziai saltuariamente a fare uso inizialmente* (non viene indicato cosa si intenda con saltuariamente).
- *ma in breve anche eroina* (quanto è un arco di tempo breve?).
- *Faccio presente che la mia dose giornaliera saltuaria* (se è giornaliera come può essere saltuaria, in relazione a cosa?).
- *Le volte che sniffavo due volte erano rare* (cioè?).
- *Tutto questo calvario è iniziato per una vicenda alla quale sono caduto in depressione* (non viene specificato a cosa faccia riferimento).
- *Io sono stato il suo primo uomo nel vero senso.*

- *Io ho sempre lavorato.*
- *Ho sempre guadagnato bene.*
- *Avevo tutte le intenzioni di mettere su famiglia.*
- *Mi misi con volontà a sistemarla ed imbiancarla.*
- *Come al solito mi trattava male.*
- *Mi sentivo preso in giro da tutti non riuscivo più a subire tutte quelle circostanze.*
- *Debole per questa vicenda…*

Argomentazioni portate a supporto delle teorie dello scrivente, senza essere suffragate da aspetti descrittivi:

- *I periodi no per me erano come un qualcosa da cui evadere era come un senso di non volere pensare a nulla.*
- *Tutto questo calvario è iniziato per una vicenda alla quale sono caduto in depressione.*
- *Ma da parte di C. ormai ventenne si trasformò in un'altra persona*
- *Io penso che il mal comportamento di C. era dovuto alla lontananza dei suoi genitori.*
- *Il motivo della mia tossicodipendenza, è stata tutto un'insieme di vicende, tra me e C.*

Discrasie individuate:
Ma tutto ciò non è andato come avevo previsto (…) avevo capito la situazione (cosa aveva capito se non è andata come aveva previsto?)
- *Non ho più avuto relazioni con altre donne, non perché sono stato scottato, ma semplicemente perché C. non era adatta a me* (le relazioni con altre donne non hanno a che fare con C.).
- *Mi sento un'altra persona, "fisicamente e mentalmente*" (…) *chiedo di essere recuperato.*

Emergono alcuni repertori tipizzati sullo stereotipo del tossicodipendente:

- *Superavo l'astinenza in pochi giorni 3-4 al massimo dopo di che riuscivo a togliermela dalla testa.*
- *Ma quando capitavano periodi no ricascavo di nuovo.*

- *I periodi no per me erano come qualcosa da cui evadere.*
- *Era come un senso di non voler pensare a nulla.*
- *Tutto questo calvario è iniziato per una vicenda alla quale sono caduto in depressione.*
- *E mi rendo conto che non serviva a niente e ho capito che porta solo distruzione "fisica mentale e morale".*
- *Mi sono lasciato trasportare dalla droga.*
- *Astinenza… che è una brutta Bestia.*

L'U.d.P. ha individuato i seguenti come repertori discorsivi del bravo ragazzo, gran lavoratore:

- *Avevo tutte le intenzioni di metter sù famiglia.*
- *Affittai un appartamento, mi misi con volontà a sistemarla ed imbiancarla.*
- *Mi diedi da fare nel completare l'abitazione.*
- *Acquistai mobili a cambiali senza l'aiuto di entrambi i genitori nostri.*

L'U.d.P. ha individuato i seguenti come repertori della persona vittima degli Altri:

- *Come al solito mi trattava male.*
- *Mi sentivo preso in giro da tutti.*
- *Non riuscivo più a subire tutte quelle circostanze.*
- *Stremato da fame e fatica per mancanza di denaro chiesi aiuto alla Polizia senza alcun esito insomma come dire arrangiati.*
- *Nemmeno il benzinaio mi fece credito pur lasciando i documenti.*
- *Ma anche in quel caso il Parroco non mi fece carità nemmeno per mangiare.*

2. Analisi della relazione dell'assistente sociale del G.O.C.

Tipizzazioni individuate:
- *Il sig. B. ha avuto problemi giuridici ed ha scontato diverse carcerazioni per detenzione di cocaina e furti presso negozi…non*

è tossicodipendente (perché specificare che il fratello del detenuto - tossicodipendente - non è tossicodipendente?).
- *Anche questa volta innocente* (repertorio della vittima).
- *Nessuna delle partner faceva uso di sostanze stupefacenti, entrambe provenivano da famiglie apparentemente non problematiche* (perché specificare che la partner del detenuto - tossicodipendente - non è tossicodipendente? Cosa significa apparentemente non problematiche? Come mai dovrebbero esserlo?).
- *Ha instaurato una buona relazione con il suo compagno di cella, non tossicodipendente* (perché specificare che il compagno di cella del detenuto - tossicodipendente - non è tossicodipendente?).

Le seguenti parti non permettono di comprendere gli elementi a sostegno delle affermazioni riportate. Non emerge in base a cosa viene detto quanto riportato sotto:

- *Anche questa volta innocente.*
- *Consegue con profitto la licenza elementare. Era un bambino timido e riservato nel rapporto con le insegnanti, socievole con i compagni*.
- *Interrompendo presto i contatti per un forte senso di pudore nei confronti della propria famiglia...*
- *Entrambe le storie sono segnate da grosse incomprensioni e da un forte coinvolgimento familiare rivelatosi deludente per il paziente.*
- *Le loro famiglie di origine hanno sempre approfittato della disponibilità del sig. B. e delle sue capacità lavorative.*
- *Nessuna delle partner faceva uso di sostanze stupefacenti, entrambe provenivano da famiglie apparentemente non problematiche.*
- *La carcerazione rappresenta inoltre per il paziente una importante opportunità di riflessione ed un'esperienza che gli ha consentito di esprimere una richiesta di aiuto.*

Frasi non esplicite, che non dichiarano in modo comprensibile lo stato delle cose da un punto di vista descrittivo e risultano retoricamente en-

fatizzate, come evidenzia la presenza di avverbi o aggettivi non significativi in senso descrittivo:

- *Perde il posto di lavoro e prosegue l'attività di imbianchino, in nero, con discreto successo.*
- *Entrambe le storie sono segnate da grosse incomprensioni.*
- *E da un forte coinvolgimento familiare rivelatosi deludente per il paziente.*
- *Le ragazze erano particolarmente gelose e possessive.*
- *Nessuna delle partner faceva uso di sostanze stupefacenti, entrambe provenivano da famiglie apparentemente non problematiche.*
- *L'assunzione di cocaina gli ha procurato presto problemi cardiaci; per tale ragione ne ha sempre fatto un uso sporadico.*
- *Durante il periodo degli arresti domiciliari, dichiara di aver usato saltuariamente hashish per un brevissimo periodo.*
- *Chiede di poter intraprendere un programma territoriale in regime di affidamento e non esprime particolari aspettative.*
- *La signora L. effettua visite periodiche in carcere ed attraverso la corrispondenza è riuscita ad esprimere, in modo esplicito, l'affetto che prova per il fratello.*
- *Non ha mai sperperato denaro nell'acquisto di alcolici perché gli venivano offerti.*
- *Non ha mai commesso reati per necessità economiche.*

Non è chiara la fonte delle seguenti affermazioni:

- *Come "pratica di gruppo e svago".*
- *Ne ha sempre fatto un uso sporadico.*
- *Si sente perseguitato.*
- *Ha acquistato una "brutta fama".*
- *Non ha mai sperperato.*
- *Non ha mai commesso reati per necessità economiche.*

Teorie dello scrivente utilizzate come descrittive di dati di fatto, confondendo il piano della descrizione con quello della spiegazione:

- *Non esprime particolari aspettative* (e cioè quali? In funzione di cosa si anticipa che avrebbe dovuto esprimerle?).

Discrasie:
- *La quantità delle sostanze e la frequenza di assunzione erano subordinate alle proprie disponibilità economiche* (discrasico rispetto alla definizione di tossicodipendente).

NOTA:
L'U.d.P. ha inoltre individuato un uso confusivo delle virgolette ("") all'interno del testo.

3. Intervista alla Polizia Penitenziaria

L'U.d.P. ha raccolto un resoconto prodotto dagli agenti penitenziari della sezione e dell'infermeria presso cui risulta assegnato il caso in questione. Agli agenti era chiesto di rispondere alle seguenti domande:

1) Conosce il soggetto XXX, le è capitato di parlarci?
2) Quali discorsi ha fatto con il sig. XXX?
3) C'è qualcosa di particolare del soggetto da cui è stato colpito?
4) Come si comporta il sig. XXX nella vita di sezione?

Le domande sono state rivolte oralmente agli agenti da un educatore che ha riportato il seguente resoconto:

"Dagli agenti della sezione è descritto come persona riservata, tranquilla, permalosa, scrupolosa, "strana". Non hanno altro da riferire. Dal capoposto dell'infermeria il soggetto emerge con una valutazione positiva, del tipo "ce ne fossero di più di detenuti come lui". Con questo operatore il sig. XXX ha sicuramente instaurato un rapporto personale significativo: il primo è infatti a conoscenza delle vicissitudini familiari del detenuto e considera quest'ultimo più che altro vittima di angherie da parte dei congiunti (il capoposto riporta che un fratello lo avrebbe picchiato e fatto arrestare) e non un vero e proprio "delinquente". Chieste prestazioni sulla condotta, il capoposto lo definisce

"regolare", cioè estremamente rispettoso delle norme detentive, silenzioso, appartato nella vita di sezione, ordinato, pulito. Poi aggiunge che questo suo comportamento lo isola dagli altri detenuti, di ben altra pasta, e che i periodici ricoveri in infermeria dipendono anche dalle sue difficoltà di inserimento nella sezione, poiché ciclicamente "egli entra in contrasto con i compagni del reparto, si agita e la sua salute peggiora".

Il documento è stato analizzato a due livelli:

1) Lo scritto dell'educatore che ha fatto l'intervista.

2) Il resoconto del capoposto.

L'U.d.P nota come quanto riportato sul testo non assolva alle domande viste appena sopra.

Lo scritto dell'educatore che ha condotto l'intervista

Le seguenti frasi sono state segnalate dall'U.d.P come interpretative e non assolventi l'obiettivo che era, nel presente caso, l'assolvimento delle richieste formulate:

- *Dagli agenti della sezione* (quanti?) *è descritto come una persona riservata* (in base a cosa è possibile affermare questo?), *tranquilla, permalosa* (idem), *scrupolosa* (rispetto a cosa?), *"strana"* (cioè?).
- *Non hanno altro da riferire.*
- *Con questo operatore il sig. B. ha sicuramente instaurato un rapporto personale significativo* (cioè?).
- *Estremamente rispettoso delle norme detentive* (non viene portato alcun elemento a supporto di quanto affermato).
- *Considera quest'ultimo più che altro vittima.*
- *E non vero e proprio "delinquente"* (cioè?).
- *Il capoposto lo definisce "regolare".*
- *I periodici ricoveri in infermeria dipendono anche dalle sue difficoltà di inserimento (...) poiché ciclicamente* (cosa vuol dire?) *"e-*

gli entra in contrasto con i compagni del reparto…(cosa fa per dire che entra in contrasto con i compagni?)*".*

- *Estremamente rispettoso.*
- *Vittima di angherie… e non un vero e proprio delinquente.*
- *Lo isola dagli altri detenuti, di ben altra pasta* (non si capisce chi abbia fatto questa affermazione, se la scrivente o gli agenti e in base a cosa sono definiti di "ben altra pasta").
- *Con questo operatore il sig. B. ha sicuramente instaurato un rapporto personale significativo: il primo è infatti a conoscenza delle vicissitudini familiari del detenuto* (ancora una volta, non emerge in virtù di quali elementi possa essere fatta questa affermazione).

Il resoconto del capoposto

Discrasia individuata:

Regolare cioè estremamente rispettoso delle norme detentive (…) entra in contrasto con i compagni di reparto.

Scritto di B.F. in risposta all'artifizio proposto

Rispetto all'artifizio proposto – "Dimmi tre cose dalla più importante alla meno importante per cui ti senti sempre la stessa persona/un'altra persona" – possono essere rilevate le seguenti considerazioni:
se confrontiamo la risposta 3 della prima parte con la 1 della seconda, emerge che, se nella tossicodipendenza ci si incappa quando c'è sfortuna, ciò significa che non dipende dalla persona e quindi il signor B.F. non può essere certo che la tossicodipendenza non sarà più la sua ragione di vita, perché tutto dipende dalla fortuna/sfortuna. Quindi, per le stesse ragioni, non può nemmeno sentirsi un uomo libero dalla schiavitù. Con questa argomentazione si può delegittimare tutto ciò che è legato alla tossicodipendenza.

Emerge inoltre che la tossicodipendenza non è un elemento che distingue ciò per cui si sente la stessa persona da ciò per cui si sente un'altra persona, perché la utilizza in entrambi i resoconti.

Ancora, se la tossicodipendenza è una piaga della società non può essere un elemento da usare per "stessa persona" e "un'altra persona".
Inoltre, non risponde alla richiesta, rispetto alla quale non venivano chieste le sue problematiche ed aspettative future, cose invece che lui stesso dice di avere scritto.
Argomentazioni da considerare, anche se meno potenti, potrebbero essere anche: cosa significa "probabilmente si sbaglia?" o si sbaglia o non si sbaglia, sulla base di cosa dice probabilmente"?

Analisi relazione psicologa G.O.C.

Espressioni individuate all'interno della relazione che rientrano all'interno di una dimensione esplicativa e non descrittiva:

- *Il detenuto, infatti, mostra un atteggiamento delegante nei confronti del nostro servizio.*
- *Ai colloqui mostra sempre un atteggiamento collaborante* (cioè?).
- *Permette di procedere apparentemente senza intoppi.*
- *Si esprime con un eloquio a volte prolisso (ma povero di contenuti) e "fuorviante" l'interlocutore.*
- *La mimica è poco espressiva.*
- *Coloritura emotiva è uniforme indipendentemente dai contenuti trattati.*
- *Si osserva un generale rallentamento sia nei movimenti sia nel flusso ideatico.*
- *Coerente al proprio repertorio giustificativo e fortemente acritico.*
- *Il test è' stato vissuto come un "compito".*
- *Si sono evidenziati alcuni indici di un forte impatto emotivo.*
- *Fenomeni di shock, rifiuti di risposte…affiancati spesso da un notevole incremento.*
- *I fenomeni di shock si evidenziano in particolar modo.*
- *Scarsa consapevolezza delle proprie problematiche.*
- *Limitato riconoscimento dei bisogni personali.*
- *Difficile ipotizzare e concordare.*
- *Possibili obiettivi di cura.*

- *Descrivere questo cambiamento in termini concreti e fondati su un adeguato esame di realtà.*
- *Ha messo in evidenza l'incongruità della descrizione.*
- *Evidenziato un bisogno di sostegno certamente legittimo.*
- *Generalmente riconducibile al reinserimento di qualsiasi detenuto.*
- *al termine della carcerazione.*

Teorie dello scrivente, cioè assunti dichiarati veri da chi scrive senza che vengano motivati dai fatti, ma veri in quanto coerenti con il pensiero dello scrivente stesso che li utilizza per giustificare il proprio discorso:

- *Non esitando in una relazione di fiducia tale da permettere di affrontare i propri nuclei problematici* (chi dice ci debba essere una relazione di fiducia per affrontare nuclei problematici? Quali?).
- *Eloquio a volte prolisso (ma povero di contenuti) e "fuorviante" l'interlocutore perché rende difficile l'interruzione* (fuorviante rispetto a idea preconcetta? Chi dice che non interrompere rende fuorviante?).
- *Coerente al proprio repertorio giustificativo e fortemente acritico* (coerente rispetto a idea preconcetta? Vedi Nota).
- *Atteggiamento deresponsabilizzante e acritico... che aderisce a repertori giustificativi* (vedi sopra).
- *Scarsa consapevolezza delle proprie problematiche connesse alla tossicodipendenza ed un limitato riconoscimento dei bisogni personali che rendono difficile ipotizzare e concordare dei possibili obiettivi di cura.*

Tipizzazione:
- *Generalmente riconducibile al reinserimento di qualsiasi detenuto al termine della carcerazione.*

Discrasia:
- *Scarsa consapevolezza delle proprie problematiche connesse alla tossicodipendenza ed un limitato riconoscimento dei bisogni personali che rendono difficile ipotizzare e concordare dei possibili obiettivi di cura (...) Non sembrano esserci ad oggi degli spazi per*

effettuare un lavoro terapeutico nei riguardi del problema tossicomanico, poiché l'interessato lo considera risolto con il termine dell'astinenza e quindi ad oggi non più attuale.

Cioè: "*difficile ipotizzare e concordare dei possibili obiettivi di cura* a causa di *scarsa consapevolezza delle proprie problematiche connesse alla tossicodipendenza"*, la quale viene poi considerato un problema non più attuale in quanto così considerato dal detenuto, il quale viene però descritto avente scarsa consapevolezza dei suoi problemi.

NOTA:
- terminologia impropria "*Si osserva un ... rallentamento ... nel flusso ideatico"*: come è possibile un'osservazione di tale flusso?
- uso confusivo delle virgolette.

Considerazioni Conclusive

Nel lavoro presentato in questa sede si è cercato di porre in luce, attraverso la descrizione dei progetti attuati dai partecipanti al Progetto "Dopo *Chirone*", la stretta connessione tra aspetti teorici e prassi operative.

Emerge quanto mai evidente come, a fronte di una precisa collocazione all'interno di un determinato orizzonte epistemologico, non possano che essere assunte quelle prassi operative che, in virtù della coerenza con l'orizzonte delineato, consentono di garantire l'efficacia della loro stessa applicazione.

I lavori riportati dalle Unità di Progetto all'interno del presente contributo, rimandano ad una dimensione processuale che include l'articolarsi di livelli differenti di azione, all'interno dei quali i partecipanti al progetto hanno avuto la possibilità di implementare le competenze necessarie all'utilizzo del modello dialogico-narrativistico.

Tali competenze, qualora presenti, consentono ai ruoli di rimanere collocati rispetto ai propri obiettivi, i quali si riferiscono ad aspetti sia operativo-metodologici che gestionali. All'interno dei vari momenti attraverso i quali il progetto ha forgiato una propria forma perennemente in definizione, come tutto ciò che attiene ad una dimensione di processo, è apparso altresì tangibile quanto una prassi operativa richieda, nella scelta della sua messa in atto, una competenza gestionale. Quest'ultima rimanda, a sua volta, all'anticipazione non solo delle realtà generabili dalla prassi stessa, ma anche degli aspetti critici che potrebbero derivarne.

Proprio in quanto ci si muove in termini di processo e non di contenuto, tutto quanto l'Unità di Progetto ha realizzato è nato dall'aver posto la propria attenzione, e dall'aver quindi indirizzato i propri interventi, al modo di costruire la realtà che, come già accennato all'interno di questa sede, altro non è che il prodotto dei processi discorsivi generati.

Dalla lettura delle sintesi sui progetti attuati dalle Unità di Progetto, si rende evidente la trasversalità degli ambiti di applicazione del modello dialogico-narrativistico, il quale propone un metodo che, ben lontano dall'essere una mera esecuzione di tecniche, ha portato gli o-

peratori a mettere in atto strategie in virtù del testo a disposizione in un preciso momento.

Ed è proprio con questi processi discorsivi che le Unità di Progetto si sono confrontate, andando ad agire, nella realizzazione dei loro progetti, all'interno di una matrice nata dal confluire di tutti i discorsi fino a quel momento prodotti.

A fronte di quanto riportato nell'intera trattazione, diviene efficace quanto doveroso riportare distillati di resoconti da coloro che, in prima persona, con la loro adesione hanno generato quanto fino ad ora riportato.

Ci preme sottolineare che ciò che abbiamo acquisito come singoli operatori e come gruppo di lavoro (U.d.P.) va al di là di una "metodologia di trattamento di un Caso". Abbiamo acquisito maggiori informazioni sul lavoro di rete e sulla rete stessa.

Abbiamo acquisito un metodo di lavoro condiviso, consistente in una metodologia organizzativa e di una visione propositiva, nella convinzione che "una occasione di cambiamento sia presente in ogni contesto e ad ogni livello di intervento".

Tale metodo di lavoro è passato anche attraverso un linguaggio uniformato creatosi in questo lungo periodo di formazione insieme.

Se all'inizio la terminologia e i concetti risultavano talvolta poco comprensibili, soprattutto per quella parte dell'unità di progetto che non aveva fatto il percorso di Chirone, si è giunti oggi alla condivisione e comprensione da parte di tutti.

Questa sorta di 'interiorizzazione' del modello è stata possibile sia grazie al confronto continuo che alla sperimentazione operativa.

Inoltre il progetto ci ha fornito l'occasione di lavorare in rete con più servizi e in maniera continuativa; alcuni di essi (O.P.G, C.P.S.) sono servizi con cui non esisteva una collaborazione precedente al 'Dopo Chirone' o con cui non sono stati gestiti casi in comune; per altri servizi (C.S.S.A, Ser.T, O.P.G.) la collaborazione, talvolta scarsa in passato, risulta oggi facilitata dalla condivisione di questo percorso formativo.

Il gruppo ha raggiunto la condivisione di un linguaggio comune ed ha ottenuto un progressivo avvicinamento agli strumenti messi a disposizione del modello dialogico-narrativistico.

Infine ci pare significativo segnalare che, in virtù del fatto che gli operatori hanno fatto esperienza del modello dialogico-narrativistico hanno poi deciso di applicarlo anche nella gestione di persone che non hanno in atto un'esecuzione penale, ma che si sono rivolti ai servizi per problematiche diverse; ci sembra un elemento a riprova del fatto che, oltre alla necessità di applicare il modello per sperimentarlo e comprenderlo, si è trovato nel modello uno strumento operativo nella gestione dei casi.

BIBLIOGRAFIA

Antoninetti M. (1990), *Cultura e Scuola*, n. 113/90, pp. 148-159.

Berger P.L., Luckmann G. (1966), *The construction of reality*, New York, Doubleday (tr. it. *La realtà come costruzione sociale,* Il Mulino, Bologna, 1969).

Bruner J. (1991), *Verso una teoria dell'istruzione*, Armando, Roma.

Bruner J. (ediz. 1977) *Il processo educativo, dopo Dewey*. Armando, Roma.

Bruner J. (1988) *La mente a più dimensioni*., Laterza, Roma-Bari.

Ciacci M. (1983), Significato e interazione: dal behaviorismo sociale all'interazionismo simbolico, in Ciacci (a cura di), *Interazionismo simbolico*, Il Mulino, Bologna.

Dilthey W. (1905-1911), *Scritti filosofici*, a cura di Pietro Rossi, Unione tipografico-editrice torinese, Torino.

Geertz C. (1987), *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna.

Geertz C. (1988), *Antropologia Interpretativa*, Il Mulino, Bologna.

Geertz, C. (1990), *Opere e vite. L'antropologo come autore*, il Mulino, Bologna.

Goffman E. (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna.

Goffman E. (1970), *Stigma. L'identità negata*, Laterza, Bari.

Harrè R., Gillett G. (1994), *The Discursive Min*d, Sage Publications, Inc. (tr. it. *La mente discorsiv*a, Cortina, Milano, 1996).

Harrè R., Secord C.V. (1972), *The Explanation of Social Behavio*r, Blackwell, Oxford (tr. it. *La spiegazione del comportamento sociale*, Il Mulino, Bologna).

Harré Rom (a cura di) (1992)*, La costruzione sociale delle emozioni*, Giuffré Editore, Milano.

Harré Rom (1994), *L'uomo sociale*, ed. italiana a cura di Monica Pedrazza, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Heisenberg W., Schrödinger E., Dirac P. A. M. (1934), *Die moderne atomtheorie; die bei der entgegennahme des Nobelpreises 1933 in Stockholm gehaltenen vorträge*, Verlag von S. Hirzel, Leipzig,

Lemert E.M. (1981), *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano.

Marhaba Sadi (1991), *Antinomie epistemologiche nella psicologia contemporanea*, Giunti, Firenze.

Marhaba Sadi (2002), *Introduzione alla psicologia,* Padova, Upsel.

Matza D. (1969), *Becoming Deviant*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, New Jersey (tr. it. *Come si diventa devianti*, Il Mulino, Bologna, 1974).

Mead G.H. (1934), *Mind, Self and Society*, University of Chicago Press, Chicago (tr. it. *Mente, sé e società*,Giunti, Firenze, 1966).

Mead G.M. (1935), *Sesso e temperamento in tre società primitive* (tr. it. Il Saggiatore, Milano, 1967).

Salvini A., e coll. (1980), *Ruoli e identità deviante*, Cleup, Padova.

Salvini A. (1981), Interazione e comportamento deviante: introduzione a Edwin Lemert, in Lemert, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano.

Salvini A. (1998), *Argomenti di psicologia clinica*, Upsel Domeneghini Editore, Padova.

Salvini A. (1988), *Pluralismo teorico e pragmatismo conoscitivo in psicologia della personalità*, Giuffrè, Milano.

Salvini A., Galieni N. (2002), *Diversità, disagio e devianza*, Upsel Domeneghini Editore, Padova.

Salvini A., Vetrano M.I., Vidotto G. (1990), Tipizzazione dell'identità e rappresentazione di sé, in *Bollettino di Psicologia Applicat*a, 193/94, pp. 37-49. *Spiegazione del comportamento sociale*, Il Mulino, Bologna).

Turchi G.P. (a cura di) (2002), *Tossicodipendenza Generare il cambiamento Mutamento di paradigma ed effetti pragmatici*, Upsel Domeneghini Editore, Padova.

Turchi G.P., Perno A. (2002), *Modello medico e psicopatologia come interrogativo*, Upsel Domeneghini Editore, Padova.

Tzvetan Todorov - *La vita comune - Edizioni Pratiche; Le jardin imparfait,* Edizioni Grasset.

Tzvetan Todorov *(1995), Le morali della storia,* Editore Einaudi, (traduzione di Sessi F.).

Tzvetan Todorov *(1995), Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico,* Editore Garzanti Libri (traduzione di Rossi R.*), 2001*.

Vico Giambattista (1943), *La scienza nuova : antologia di passi scelti collegati secondo il piano generale dell'opera,* a cura di Antonio Banfi, Milano.

Vygotskij L. S. (1990), *Pensiero e linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.

Vygotskij L.S. (1930-1934), *Il processo cognitivo* (traduzione it. Boringhieri, Torino, 1980).

Watzlawick P. (1971), *Pragmatica della comunicazione umana,* Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi. Astrolabio, Roma.

Wittgenstein L. (1977), *Philosophische Untersuchungen*, Franckfurt am Main, Suhrkamp.

Appendice I

"La verità umana è ciò che l'uomo conosce costruendolo con le sue azioni e formandolo attraverso di esse. Perciò la scienza è conoscenza ed è conoscenza del nascere, del modo in cui sono state prodotte le cose" .
Giovan Battista Vico (1943)

"Definiamo la 'realtà' una caratteristica propria di quei fenomeni che noi riconosciamo come indipendenti dalla nostra volontà e definiamo 'conoscenza', la certezza che i fenomeni sono reali e possiedono caratteristiche fisiche precise. La sociologia della conoscenza dovrà occuparsi non solo della varietà di 'conoscenza' nelle società umane, ma anche dei processi per cui qualsiasi complesso di 'conoscenze' viene ad essere socialmente stabilito come realtà".
Berger & Luckman (1966)

La "moda letteraria" di inserire delle citazioni in esordio, anche in uno scritto di carattere scientifico (o presupposto tale), è stata rispettata anche in questa sede. L'aspetto, il vezzo su cui si vorrebbe fondare la differenza, sta nel fatto che le citazioni riportate fanno parte integrante del testo e, in particolare, del presente contributo. Infatti, nel momento in cui ci si approcia a tematiche come quella relativa al "trattamento" di detenuti[27] o, più in generale, all'interferire con "car-

[27] Il "trattamento" di detenuti con quanto comporta, in termini di scelta di prassi operative da attuare, riferimenti teorici, criteri su cui basare la valutazione dell'efficacia del trattamento, individuazione di ruoli preposti al trattamento e loro formazione, rapporti fra gli stessi per non citarne che alcuni, ma ovviamente l'elenco potrebbe essere lungo e articolato.

riere biografiche" di "disagio", "malessere" o trasgressione di codici sociali, sanitari o giuridici, entrano in campo, con tutto il loro peso, questioni epistemologiche di base. Tra queste "cosa possiamo intendere come scienza", "che rapporti ci sono fra scienza e conoscenza", fino ad arrivare a questioni topiche, di ordine più filosofico, quali: "che cosa possiamo considerare come reale", "esiste una realtà e, se esiste, come possiamo conoscerla". Ed ecco l'importanza e la valenza delle citazioni: ci offrono degli spunti di riflessione e, al contempo, pongono delle basi e delle linee argomentative rispetto alle questioni testé sollevate[28].

Infatti con quanto afferma Vico (1943) si pone l'attenzione su quelli che possono essere considerati dei criteri di scientificità. Ciò che diviene "vero" per l'uomo è quanto riesce a costruire "con le sue azioni", ma non solo: è quanto riesce a formare "attraverso di esse". Per cui non solo diviene "vero" ciò che costruiamo, ma lo formiamo, continuiamo a plasmare, modellare, rimodellare e queste "azioni" che compiamo per costruire, divengono esse stesse un qualcosa che viene plasmato, modellato e rimodellato… Ci troviamo dunque di fronte a qualcosa che conosciamo in virtù di quanto abbiamo costruito con le nostre azioni, attraverso il processo della conoscenza, ma tale processo cambia in continuazione ed esso stesso si trasforma nel momento in cui consente di conoscere. Di fronte a questa 'costruzione della conoscenza', la scienza si pone come "conoscenza del nascere", del divenire "del modo in cui sono prodotte le cose". Ma, dal momento che anche la scienza risulta essa stessa un'azione che l'uomo compie per costruire, non possiamo esimerci dall'inserire anche questo nel campo dello studio, non possiamo non considerare i modi con cui costruiamo la nostra conoscenza (e dunque la nostra scienza) come un qualcosa che a sua volta costruisce e genera pertanto "la verità umana" (ovvero la realtà). Quest'ultima, a sua volta, diviene qualcosa di costruito che modifica il modo di costruzione. È necessario, quindi, trovando ausilio nella citazione di Berger e Luckman, che ci occupiamo "dei processi

[28] Naturalmente in questa sede non si intende entrare nel merito del dibattito storico-teoretico sulle questioni sollevate, bensì si pongono gli elementi di cornice, le fondamenta epistemologiche e gli assunti concettuali, le premesse appunto, in base ai quali si affrontano le questioni poste.

per cui qualsiasi complesso di 'conoscenze' viene ad essere socialmente stabilito come realtà". Siamo dentro ad un "processo" di costruzione, per cui infinito, diacronico, attuale sempre, presente costantemente, in cui la dimensione del "contenuto" è di per sé irrilevante o, comunque, non definitiva. Infatti è anch'essa processo, modo per arrivare a, per mantenere aperta la porta della conoscenza. Dunque diviene scienza non ciò che è "oggetto", non ciò che permane "immobile", ma quanto nell'istante stesso in cui si coglie, è già divenuto qualcosa d'altro e si è trasformato: la scienza si occupa pertanto delle forme di conoscenza, è essa stessa una forma di conoscenza, pur non costituendo qualcosa di "conosciuto".

Nella storia del pensiero occidentale le riflessioni riportate, a partire da Vico, sono tutt'altro che scontate, anzi è come se venissero costantemente dimenticate. Infatti la scienza viene confusa, potremmo dire scambiata, per un contenuto, per un oggetto, per un dato, un "ente". Non è un caso che i grandi apparati speculativi in Occidente appartengano alla metafisica, e, quindi al grande filone dell'ontologia, laddove cioè la speculazione abbraccia il concetto e la struttura dell'essere in generale e non le caratteristiche in cui si concreta e si specifica. Tuttavia, operando questa sorta di sovrapposizione fra l'ontologia e la scienza, si "dimentica" o, per meglio dire, 'non si ricorda', che quest'ultima è "conoscenza del nascere, del modo in cui sono state prodotte le cose", non conoscenza dell'oggetto, del contenuto, dell'essere. Si dimentica, in altri termini, che le scienze (pensiamo alla chimica e alla fisica, nelle loro varie forme disciplinari), continuano a conoscere, continuano ad utilizzare un metodo che è di per sé una 'forma di conoscenza', non è a sua volta un 'oggetto'[29]. Per cui

[29] Tant'è che quello che alcuni valutano come il più illustre epistemologo del secolo scorso, Karl Popper (1959), pone anch'egli la scienza in termini di 'modo di conoscere', quando afferma che il ricercatore – così come la scienza - si muove per "congetture e confutazioni". Viene infatti operata una netta distinzione fra il dato osservativo (che possiamo equiparare al dato conoscitivo che si pone in questa premessa, il quale secondo Popper, è già di per sé una congettura che poi andrà confutata, ovvero falsificata) e il dato percettivo che, in una tradizione scientista [da Bacone (1620) in poi] è stato confuso con il contenuto, con l'oggetto, con l'ente ultimo. Ma questo, non trattandosi di scienza, cioè di modo di conoscere, risulta metafisica (vedi prima), e quindi in quanto ontologia, non consente, oltre alla congettura, in quanto dato di fatto, soprattutto la confutazione. Quindi la pretesa 'constatazione della real-

la scienza va inscritta nella tradizione filosofica della gnoseologia, ovvero nella messa a punto di una teoria generale della conoscenza. Ora questa banale operazione, che sembra quasi di glossario, risulta invece un'operazione di fondazione, per cui se la scienza rientra nella gnoseologia e non nell'ontologia, diviene possibile fare ricorso a diverse forme di conoscenza, e quindi di scienza. Storicamente ed in termini filologici, ci troviamo di fronte a due forme di conoscenza, a due teorie generali della conoscenza, che sono stati invece scambiati per due impianti metafisici. Questo errore è stato anche dettato dal fatto che la distinzione è stata creata fra "Scienze della natura" e "Scienze dello spirito"[30], con il conseguente tentativo di porre delle opzioni mutuamente escludentesi e il conseguente assoggettamento di un presupposto impianto metafisico rispetto all'altro[31]. Senza questa confusione

---

tà' appartiene alla metafisica e dunque non alla scienza. Questo rientra all'interno di un fervido dibattito epistemologico in seno soprattutto alla psicologia, che vede impegnati i maggiori epistemologi attuali: Salvini (1998), Marhaba (2002).

[30] Dilthey a cui va attribuita questa differenziazione, intendeva porre una distinzione tra modalità di conoscenza e non di impianto metafisico come invece poi è accaduto. Infatti con *Scienze della natura* (1905-1910) Dilthey individua una "conoscenza esplicativa, basata sul perché", mentre per Scienze dello spirito (che chiama anche - e forse sarebbe stata una dizione con miglior fortuna - 'scienze della cultura'), individua una forma di conoscenza attraverso l'intendimento (*Verstehen,*), cioè attraverso una ricerca interpretativa testuale, un'ermeneutica. Purtroppo, in polemica con il nascente positivismo - che tra l'altro Dilthey accusa di metafisica, così come il positivismo accusa di metafisica l'idealismo - egli applica alla storia la distinzione nelle forme di conoscenza, sottolineando in particolare l'esigenza che lo storico si accosti alla sua materia con una sorta di "simpatia", di modo che il passato possa rivivere in lui come esperienza spirituale (*Erlebnis*). Ed è proprio in virtù di questo passaggio – in virtù del quale è stata supposta l'equiparazione della scienza a una metafisica - che Dilthey è stato successivamente "accusato" di non scientificità e così la storia e così tutte le scienze della cultura (o dello spirito).

[31] Questa divaricazione si riflette in psicologia soprattutto nel tema del *MBP*, acronimo che in lingua anglosassone individua il *Mind Body Problem*, il problema del rapporto fra mente-cervello od anche mente-corpo (tra gli altri, Moravia, Marhaba, Antonietti, ecc,). Tale argomento riflette perfettamente quanto riportato nel testo; infatti il panorama del dibattito consente di distinguere fra: posizioni dualiste, in cui viene confermata la legittimità della distinzione e se ne cercano le ragioni; posizioni indifferentiste, in cui si cerca di evadere dalla distinzione, si prospetta un superamento delle tradizionali categorie cui essa fa riferimento e si propone una concezione secondo cui i due termini della distinzione sarebbero aspetti diversi, ma compre-

tra piano ontologico e piano conoscitivo, infatti, non avremmo poi assistito alla pletora di contrapposizioni fra scienze esatte e scienze sociali, scienze quantitative e scienze qualitative, scienze oggettive e scienze umane. Tutte forme che rientrano in una dimensione puramente retorica e che si basano sulla iniziale distinzione diltheyana, che nel tempo è divenuta un dato di fatto, risultando pertanto reificata. Invece, dal momento che la scienza, rientrando nella tradizione gnoseologica, è modo di conoscere, e i modi di conoscere non possono essere confrontabili fra loro, non risulta possibile ridurre tali forme conoscitive le une alle altre: per entrambe risulta pertanto possibile l'attribuzione di scientificità. Si tratta però di fondare le forme di conoscenza in altro modo: intendiamo quindi per *scienze nomotetiche* quelle forme di conoscenza che si costruiscono attraverso asserzioni universali e con il ricorso a un linguaggio logico e/o matematico, e comunque avulso, 'altro', dal linguaggio ordinario (quello utilizzato dalla comunità dei parlanti)[32]. Per *scienze discorsive* si intendono quelle forme di conoscenza che si costruiscono attraverso l'uso del linguaggio ordinario, in cui gli enunciati divengono delle asserzioni in virtù della precisione dell'argomentazione e del rigore epistemologico delle stesse. Questo fa sì che il ricercatore in ambito nomotetico sia un esperto di linguaggi logico-matematici, mentre il ricercatore in ambito discorsivo sia un esperto di argomentazione, di epistemologia e di senso comune[33]. Infatti, se nel primo caso l'onere della 'prova' compete al 'fatto', nel secondo l'onere della 'prova' compete al 'processo' e dunque alla modalità di costruzione che deve rientrare essa stessa nel rigore dell'argomentazione[34]. Accade così che nel processo di costruzione il

---

senti di una medesima realtà, in sé né mentale né corporea o sia mentale sia corporea; posizioni moniste o identitiste, in cui si ammette la legittimità di uno solo dei due termini della distinzione e a questo si cerca di ricondurre l'altro termine (vedi Antonietti, "*Cultura e Scuola*", n.113, 1990, pp.148-159).

[32] Si fa riferimento in questo caso alla concettualizzazione di L.Wittgenstein (1977).

[33] Dal momento che "la scienza è conoscenza del nascere, del modo in cui sono state prodotte le cose" (vedi citazione di Vico), la realtà si costruisce a partire dal senso comune e pertanto, come già visto in precedenza, il modo con cui si costruisce diviene esso stesso un processo che "… si trasforma nel momento in cui consente di conoscere".

[34] Per quanto entrambi siano appunto modi di conoscenza e non 'fatti' di conoscenza. La forte attenzione ai processi di conoscenza nelle scienze nomotetiche ha una

'senso comune' si distingue dal 'senso scientifico' e si confonde il modo di conoscere con l'oggetto della conoscenza; in tale processo di costruzione si può far rientrare anche la modificazione che il 'senso scientifico' comporta per il 'senso comune', che risulta pertanto, creando un neologismo, 'scientizzato'. Tale influenza può essere considerata reciproca poiché, a sua volta, il 'senso comune' modifica il 'senso scientifico'. Infatti, dal momento che il 'senso scientifico' è comunque un modo di conoscere, risulta che anche il processo della scienza è fondato sul senso comune, e pertanto anche il primo è costantemente reso 'ordinario'. Ecco che, se nelle scienze nomotetiche il ricercatore è esperto di 'oggetti' e di misurazioni, nelle scienze discorsive il ricercatore è esperto di modi di costruzione della realtà e di trasformazioni[35], cioè di quali discorsi vengono posti a fondamento di ciò che viene (poi) considerato come reale, anche nel ricorso a discorsi 'nomotetici'. Per cui, a titolo esemplificativo, nel modello medico - che si origina in un paradigma meccanicistico[36]- viene posto il seguente sillogismo: tutte le malattie hanno una causa (I premessa), i quadri clinici sono delle malattie (II premessa), i quadri clinici hanno una causa (conclusione). Siamo nell'ambito delle scienze nomotetiche dove il rigore delle singole affermazioni che costituiscono il sillogismo stesso, sono date dalla precisione diagnostica e dalla misurazione (rilevazione) delle cause connesse ai quadri clinici presi di volta in volta in considerazione. Se ci spostiamo in ambito psichiatrico[37], permanendo nel modello medico (e dunque all'interno dello stesso paradigma), il sillogismo diventerebbe: tutte le malattie hanno una causa (I premessa), i disturbi mentali sono delle malattie (II premessa), i disturbi mentali hanno una causa (conclusioni). Ora per quanto la prima premessa

---

tradizione assai più corposa di quanto si pensi, basti citare tra gli altri il principio di indeterminatezza di Heisenberg (1934).

[35] Inteso che il metodo sarà caratterizzato da strumenti in grado di cogliere il processo di modificazione in senso discorsivo, di cogliere cioè il cambiamento di ciò che è stato costruito come reale.

[36] In questa sede non entriamo nel merito né della nozione di modello né tantomeno di quella di paradigma; per la prima si rimanda a Turchi, Perno (2002), per la seconda a Khun (1969).

[37] Va ricordato che il termine "Psichiatria" etimologicamente deriva dal greco *iatros* (medico) e *psiche* (anima), letteralmente il medico dell'anima.

possa essere valida, la seconda e la conclusione del sillogismo non possono esserlo senza venir meno al rigore del modello medico e senza fuoriuscire dal paradigma di riferimento. Infatti la I premessa appartiene ancora alla medicina e può essere mutuata dalla psichiatria soltanto per contiguità semantica e non può essere considerata fondativa in senso nomotetico (la psichiatria, come la medicina, è una 'cura di', ma non è 'cura di un corpo', è 'cura di' qualcosa che può essere specificato soltanto facendo ricorso alla psicologia, in particolare alla psicologia clinica, che appartiene alle scienze discorsive); gli altri due elementi appartengono al senso comune in quanto, non avendo fondamento in ambito nomotetico, possono trovarne in ambito discorsivo soltanto se consideriamo che il 'senso scientifico' ha influenzato il 'senso comune' nella costruzione di argomentazioni che stabiliscono delle appartenenze (i disturbi mentali sono delle malattie) che non possono essere stabilite, delle cause (i disturbi mentali hanno delle cause) che sono delle inferenze sul piano puramente retorico-argomentativo. Questo fa sì che il sillogismo in ambito psichiatrico non possa essere costruito se non nel senso comune, appartenente alle scienze discorsive. Queste ultime si occuperanno di studiarlo come modo di conoscenza che stabilisce 'qualcosa' facendo ricorso ad un (altro) modo di conoscenza (nomotetico) senza appartenervi. Infatti, il sillogismo viene trasformato in dialogismo: da una delle premesse precedenti si inferisce la disgiunzione tra la conclusione e la negazione dell'altra premessa, per cui: tutte le malattie hanno una causa (I premessa), dunque i disturbi mentali hanno una causa (inferenza dalla I premessa) oppure non sono delle malattie (disgiunzione fra la negazione della II premessa e la conclusione).

Risulterà ora più chiaro il senso di questa lunga disamina, elaborata per dare risposta alle questioni poste in esordio, e cioè cosa accade se si tratta di operare nel trattamento di devianze, in senso sociale, giuridico o biologico. Trovandoci comunque di fronte ad un modo di costruire, diviene necessario porre delle distinzioni (operazione di fondazione): la devianza rispetto alle condizioni fisiche considerate sane appartiene alle scienze nomotetiche, quella sociale e giuridicamente intesa pertiene alle scienze discorsive. Quindi, entrando nel merito, l'operatore deputato al trattamento delle persone in esecuzione penale intra o extramuraria, dovrebbe trovarsi di fronte non al sillogismo, ma

al dialogismo. Infatti, facendo ricorso al senso comune 'scientizzato', viene confuso un modo di conoscere (il reato come evento, che si inscrive nella biografia della persona e ne caratterizza il modo di conoscere, modificandolo), con un 'oggetto' (l'evento come reato, che è la determinante di presupposti aspetti nomotetici). Nel primo caso al reato si attribuisce lo stesso statuto di qualsiasi altro evento biografico, trattandosi di un modo di conoscere, di un processo: il 'trattamento' riguarderà la modificazione della teoria della conoscenza della persona, ovvero il suo senso comune. È la stessa persona dunque ad assumere un ruolo centrale nel perseguire il cambiamento; gli esperti delle scienze discorsive costruiranno il cambiamento in termini dialogici, da esperti di senso comune perseguiranno obiettivi di trasformazione della teoria del condannato; inoltre l'operatore lavorerà in rete con altri servizi e con gli esperti delle scienze nomotetiche. Nel secondo caso, trattandosi di un oggetto, di un contenuto, il 'trattamento' concernerà la cura dello stesso contenuto per poter disporre di un altro contenuto definito come 'sano'. In questo caso la persona non porta nessun contributo in quanto porta con sé il problema, anzi viene definita essa stessa come il problema da risolvere, tutto è affidato agli esperti delle scienze nomotetiche che eventualmente si appoggiano agli esperti delle scienze discorsive; si pone una sorta di 'opzione terapeutica'. Dal momento però che ci troviamo di fronte all'impossibilità, come abbiamo sostenuto, di individuare il trattamento come terapia nel senso nomotetico, il dialogismo che caratterizza l'intervento dell'operatore del trattamento crea uno iato fra ciò che prescrivono il modello medico e il relativo paradigma di riferimento, e l'intervento effettivo. Tale iato, di tipo puramente conoscitivo, non può che essere 'colmato' con il senso comune dell'operatore stesso che si trova così a dover abdicare, implicitamente, alla dimensione nomotetica poiché non riesce a rispettarne i dettami e le indicazioni, se non continuando a creare 'oggetti', se non reificando modi di conoscenza che assurgono allo statuto di oggetti[38]. Questo può comportare, con il tempo, una disaffezione al

[38] Le frasi tipiche che vengono utilizzate in questi casi sono le seguenti: "non c'è niente da fare: è la sua personalità", "c'è una resistenza alla cura", "non è sufficientemente motivato", "siamo di fronte ad una psicopatologia di natura organica"; il modello medico non userebbe mai giustificazioni di tal fatta.

proprio ruolo e l'adozione di una teoria della conoscenza che implica l'inutilità del trattamento; l'istituzione stessa tende così a privilegiare gli aspetti inerenti al controllo e alla sorveglianza piuttosto che quelli del trattamento. Tale assunzione comporta l'inconsistenza fattuale del lavoro di rete, con una marcata divisione (si potrebbe dire una sorta di reciproco presidio) tra gli esperti nomotetici e gli operatori del controllo-sorveglianza, con l'evidente conseguenza che le richieste poste dallo stesso ordinamento penitenziario non vengono riscontrate, se non nel modo confuso appena descritto. Dunque, non fondare questa distinzione fra aspetti nomotetici e discorsivi (confusione fra evento come reato e reato come evento) comporta, inoltre, la non completa aderenza al mandato istituzionale che richiede di considerare il condannato in virtù della "verità giudiziaria" stabilita dalla magistratura giudicante. Infatti, l'attenzione all'oggetto, al contenuto, mette l'operatore nella condizione, implicita ma a volte anche esplicita, di mettere in discussione la verità giudiziaria in quanto fondata su decisioni che, non assunte sulla base della 'scienza nomotetica', possono risultare fallaci. Questo trova sostanza particolarmente in tutti quegli atti formali (vedi attività peritale, relazioni di sintesi, relazioni comportamentali, relazioni sull'andamento delle misure alternative) i cui contenuti finiscono di frequente col confliggere con le esigenze di quegli operatori (in particolare, la magistratura di sorveglianza) che necessitano di elementi su cui fondare le proprie decisioni. Come noto, a tali magistrati, invece, vengono spesso offerti contenuti o 'dati di fatto' che, non essendo tali, devono essere giustificati attraverso il ricorso a tecnicismi e argomentazioni che appartengono al senso comune.

Ad emblema di queste confusioni nonché sovrapposizioni fra piano ontologico e gnoseologico, con riferimento a questioni di stretta attualità, è possibile citare il caso dei condannati per reati a sfondo sessuale (articoli 600 e seguenti del codice penale[39]). Infatti, nei confronti di questi autori di reato tale confusione ha portato a fare scelte di carattere logistico (vedi la creazione di sezioni 'protette') giustificate da motivi di carattere gestionale, e dunque inerenti ai modi di conoscenza

[39] Il progetto "*Chirone*", cui nella presente appendice si fa riferimento, ha tratto origine proprio dall'esigenza di riflettere sul 'trattamento' dei condannati per questa tipologia di reati.

del senso comune. Ma non solo: la 'scientizzazione' del senso comune induce di frequente queste stesse persone ad invocare richieste di 'castrazione chimica' e in taluni casi anche 'fisica', senza che vi sia la benché minima evidenza in senso nomotetico che avvalori una tale richiesta. È divenuto un 'dato di fatto' soltanto perché 'se ne parla'. Questo impedisce alla scienza, in questo caso alle scienze discorsive, di poter fare il suo corso senza considerare questi condannati come una particolare tipologia di persone, bensì come persone che hanno compiuto una particolare tipologia di reati.
Ecco che, per fare le necessarie distinzioni fra il piano delle scienze nomotetiche e quelle discorsive, e in generale considerare la scienza un "modo di conoscere" e non un "dato di fatto", in questa sede non soltanto si promuove un modello alternativo a quello medico (il modello dialogico-narrativistico), bensì si pone la necessità di uno scarto paradigmatico. Si tratta cioè di fondare un modo di conoscere che consenta di fuoriuscire da quella condizione pre-paradigmatica che Khun attribuisce, per esempio, alla psicologia. Non si tratta, dunque, dell'ennesima proliferazione teorica, ma di un vero e proprio scarto conoscitivo dal paradigma meccanicistico. Infatti, attualmente, la maggior parte dei modelli operativi adottati (comunque sussunti dal modello medico) si fonda sull'assunzione di elementi considerati come fondati ontologicamente: l'importanza data al reato; il comportamento definito in termini patologici; la specularità tra criteri del quadro normativo e quelli del sistema dei servizi; la terapia come unico piano d'intervento possibile; la prevenzione della recidiva.
Il modello proposto attraverso il progetto "*Chirone*", invece, punta allo sviluppo, esplicitata la concezione paradigmatica e teorica di riferimento, di interventi non imperniati sulla gravità del reato, né sulla onerosità della condanna, ma sulla **differenziazione tra la percezione del reato/non-reato che è possibile cogliere attraverso i resoconti narrativi offerti dal reo**. Pur rappresentando anche l'autore del reato una parte del tutto, esso costituisce, nei fatti, l'agente del comportamento considerato.

Riprendendo i nuclei centrali sopra indicati, il modello proposto, si basa sui seguenti assunti paradigmatici.

1) L'importanza attribuita al reato è fortemente correlata alle norme prescrittive e al sistema legislativo in vigore ed in parte ne discende: di conseguenza, l'efficacia di azioni tarate su di essa diminuisce progressivamente in concomitanza con il mutamento del significato attribuito agli atti stessi.
   Pertanto, vengono a cadere le caratteristiche di generalizzabilità e di costanza attribuite a priori al concetto di gravità del reato, e ciò rende poco plausibili gli interventi che le prevedono come degli assiomi.

2) La definizione di un comportamento come patologico implica l'utilizzo del modello medico, che richiede specificatamente rigorosi quanto falsificabili criteri di diagnosi: nel momento in cui vengono presi in considerazione i comportamenti e le azioni delle persone tale operazione, come abbiamo visto, risulta impraticabile.
   Ancora, la definizione del comportamento come patologico è direttamente correlata all'allarme sociale e alla sua intensità. Pertanto, la condotta ascritta come reato diviene tale non perché basata su una categorizzazione psichiatrica, ma in quanto la legge ne sancisce la punibilità.
   A fondare le osservazioni appena espresse si consideri il modo di porsi nei confronti di altre sindromi oggetto di categorizzazione di tipo psichiatrico, sindromi che, pur comportando, in taluni casi, un oltraggio al valore della vita, non vengono ritenute punibili e, quindi, non considerate reato: sindromi depressive, tentativi di suicidio, "disturbi dell'alimentazione".
   Nel modello che viene proposto, il reo non viene considerato secondo criteri di normalità/patologia in quanto l'attribuzione delle relative caratteristiche non consente di aggiungere nulla alla conoscenza del fenomeno e, pertanto, di intervenire efficacemente.

3) Nei modelli di matrice medico-psichiatrica o a base cognitivo-comportamentale viene attribuita scarsa rilevanza all'individuazione dei criteri e delle strategie che muovono il sistema dei servizi, sistema che eroga interventi nell'ambito considerato facendo riferimento ai vincoli e alle opportunità presenti nel vigente quadro normativo. Ne consegue che vengono almeno trascurati, se non

omessi, i contenuti impliciti e le rappresentazioni stereotipiche degli operatori.
Se l'attenzione si focalizza, poi, sulla concettualizzazione dell'"operatore", le omissioni diventano ancor più numerose: infatti, in molti modelli o approcci, tale figura viene fattualmente considerata come un ostacolo alla funzionalità dell'intervento o, al più, come un tramite da addestrare affinché le istruzioni programmate dal responsabile dell'azione terapeutica vengano poste in essere senza interpretazioni, impedendo, per tale via, all'operatore dei servizi di accrescere le proprie professionalità e competenze.
Nel modello a cui il progetto fa riferimento, al contrario, sia durante la fase di ricerca (attraverso la raccolta di narrazioni) sia all'interno del percorso formativo è stata attribuita primaria importanza all'evidenziazione dei modelli impliciti ed espliciti utilizzati dagli operatori. Tale bagaglio di informazioni è stato sviluppato in modo da tarare le esercitazioni specifiche dei moduli formativi in relazione a quanto emerso. Gli operatori dovrebbero essere in grado di rendere esplicito ciò che ora è implicito e quindi produrre resoconti narrativi riutilizzabili anche in altri percorsi.
In questi termini viene così a modificarsi anche la concettualizzazione stessa della figura di operatore, ossia risorsa a cui attingere pienamente per una focalizzazione dell'intervento mirata all'assolvimento delle esigenze del territorio nel quale si agisce. L'operatore, quindi, non costretto ad "assuefarsi" al *modus operandi* di professionisti di area clinica, può recuperare integralmente la forza di trasformazione intrinseca all'intervento socio-educativo proprio in virtù della peculiare collocazione di quest'ultimo al di fuori dello spazio di relazione di tipo medico/psicologico.
Dall'approfondimento di tale analisi nell'ambito del modello proposto diviene possibile estendere lo stesso tipo di procedura al piano del sistema dei servizi, con l'obiettivo di **creare opportunità strategiche di integrazione e coordinamento fra servizi con attribuzioni diverse, ma complementari.**

4) Dalle considerazioni appena espresse in merito alla rilevanza data alla figura dell'operatore e all'integrazione attuabile attraverso un lavoro di rete dei servizi, emerge che all'interno del modello dialo-

gico-narrativistico vi è un passaggio fondamentale da effettuare rispetto agli obiettivi dell'intervento: **non l'erogazione di terapia, ma la promozione del cambiamento**. In altri termini, nessuna azione viene definita come terapeutica o non terapeutica e viene valutata all'interno dell'intervento complessivo. Ancor più ci si vuole distogliere da una prospettiva che conduca all'analisi del fenomeno in termini di patologia passando per la rilevazione dei sintomi e pervenga alla valutazione dell'efficacia dell'intervento attuato solo attraverso la valutazione del grado di remissione degli stessi .

All'interno, invece, di un'ottica che si propone come orizzonte la promozione del cambiamento ci si discosta dal concetto di prevedibilità insito nel modello medico/psichiatrico, si nega la correlazione lineare causa/effetto riferita al comportamento umano per concepire come possibile la sola anticipazione dello stesso. Tale anticipazione si muove secondo una coerenza narrativa e permette di agire a più livelli: mentre la previsione presuppone il prendere in considerazione una sola condotta conseguente ad un fattore indicato come causale, l'anticipazione lascia aperta tutta una serie di possibilità di intervento, assumendo una visione a ventaglio relativa alle azioni che plausibilmente potrebbero essere messe in atto rispetto ai resoconti narrativi offerti dalla persona stessa.

Utilizzando, quindi, la dimensione della promozione del cambiamento ci si muove partendo dai discorsi prodotti dagli interagenti nella relazione contestualizzata, sia in termini autoattributivi che eteroattributivi. Così facendo viene continuamente sancita la legittimità non solo del piano d'intervento nella sua globalità, ma anche della singola azione che lo costituisce.

5) La prospettiva della prevenzione della recidiva risulta in questi ultimi anni il criterio interpretativo maggiormente utilizzato per la misurazione dell'efficacia dell'intervento proposto.

   Si vuole precisare che il modello proposto mira a fare della **promozione dell'assunzione di responsabilità** il perno dell'intervento e che, in tal senso, si ritiene di operare implicitamente per la prevenzione della recidiva.

   In questo modo si pongono le basi per risolvere gli aspetti critici che sono stati in precedenza sottolineati. Va aggiunto che all'interno del

modello trova una collocazione precisa l'aspetto legato alla valutazione dell'efficacia del trattamento, senza la quale qualsiasi proposta operativa non risulta tale e resta pertanto legata alle questioni di principio.

In linea con quanto espresso, è soltanto con una rigorosa e puntuale analisi fondativa e dunque epistemologica che si possono porre le basi per un intervento efficace, ma anche misurabile nel suo impatto rispetto agli obiettivi istituzionali affidati, un intervento che consenta agli operatori di disporre di strumenti in grado di offrire supporto alla valorizzazione del loro ruolo, senza che questi venga sminuito da "personalizzazioni", che, pur rese necessarie dall'assenza di modelli di riferimento fondati epistemologicamente e metodologicamente corretti, risultano, in prospettiva, fra le componenti più significative del senso di logoramento di frequente da essi denunciato.

Gian Piero Turchi
Patrizia Ciardiello

Appendice II

PROGETTO "DOPO *CHIRONE*"
SINTESI DEL RAPPORTO DI VALUTAZIONE

Quanto segue costituisce una sintesi del rapporto di valutazione del Progetto "Dopo *Chirone*" la cui realizzazione è stata affidata al prof. Lorenzo Bernardi, esperto di statistica e di valutazione dei processi formativi.
Il rapporto ha realizzato una quantificazione dei seguenti aspetti qualificanti il percorso formativo intrapreso:

- livelli di partecipazione;
- aspettative;
- livelli di soddisfazione dei partecipanti per una serie articolata di aree tematiche;
- impatto dell'attività formativa/ricaduta.

La costruzione dello strumento ha visto la partecipazione di tutte le componenti attive nel progetto (committenza, responsabile scientifico, tutors) in modo da poter cogliere da tutti spunti ed elementi di miglioramento alla prima bozza di questionario presentata.
Al termine di questo processo, si è giunti alla stesura di due strumenti con finalità differenti:

1. il questionario finalizzato alla rilevazione dei livelli di soddisfazione dei partecipanti e all'effettuazione di una prima stima dell'impatto dell'attività formativa sulle prassi lavorative dei partecipanti;
2. una scheda finalizzata alla rilevazione degli apprendimenti, realizzata dal Responsabile scientifico del progetto e dai suoi collaboratori, con la consulenza della Responsabile della U.O. Formazione del personale del Provveditorato per quanto di pertinente all'implementazione del modello narrativistico nel contesto dell'esecuzione penale (vedasi allegato).

Gli **obiettivi** perseguiti dal modello di valutazione utilizzato hanno consentito di:

1. valutare i livelli di soddisfazione dei partecipanti al percorso di formazione.
2. stimare l'impatto che l'apprendimento di un nuovo modello ha sulla prassi lavorativa dei partecipanti.
3. raccogliere suggerimenti e spunti di riflessione per il miglioramento, in vista di una possibile riedizione del corso o prosecuzione.

I partecipanti: caratteristiche e livelli di partecipazione

Gli iscritti al percorso di formazione e sperimentazione "Dopo *Chirone*" risultano essere nel complesso 98. Si tratta in prevalenza di donne, ben il 75,5%, contro il 24,5% di uomini. L'età media dei partecipanti è di 36 anni, da un minimo di 28 anni fino ad un massimo di 50 anni.

I partecipanti provengono prevalentemente da C.S.S.A. o da Case circondariali.

Gli ambiti comunali da cui provengono maggiormente gli iscritti sono Milano, Como e Bergamo.

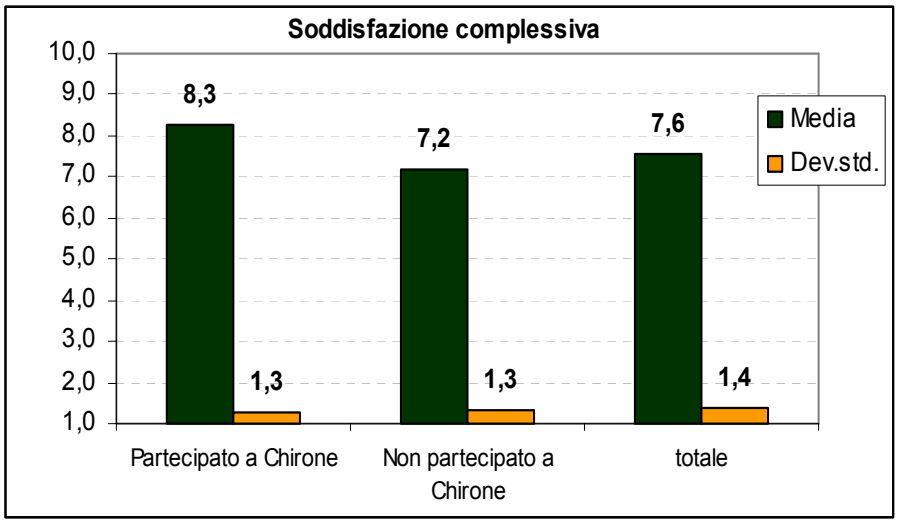
Dei 98 iscritti, 27, pari al 27,6% avevano frequentato la prima edizione di *Chirone*.

Il numero medio di partecipanti presenti ai seminari si è aggirato intorno ai 53, escludendo da questo computo i livelli di partecipazione ai seminari locali, di natura strettamente informativa.

Sono stati compilati in totale 56 questionari. Il 65,5% dei rispondenti ha dichiarato di non aver partecipato alla prima edizione di *Chirone.*

Si registra una sostanziale omogeneità dei valori relativi al grado di **soddisfazione** segnalati dai rispondenti.

Graf.1: Soddisfazione complessiva a seconda dell'aver partecipato o meno alla prima edizione del corso (1=per nulla soddisfatto, 10=molto soddisfatto).



Coloro che già avevano preso parte a *Chirone* nell'anno precedente si sono dichiarati maggiormente soddisfatti rispetto agli altri. Trattandosi di una differenza statisticamente significativa (sig<0,05), tale variabile, cioè l'aver partecipato alla prima edizione del corso, risulta di fondamentale importanza nella lettura dei dati.
Quasi l'84% dei rispondenti risulta pienamente soddisfatto del corso seguito.
Per quanto riguarda la scelta di rifare il corso, il 28% dichiara che il corso medesimo ha loro permesso di acquisire competenze in relazione ad un modello di lavoro innovativo; un quarto dei rispondenti ripeterebbe l'esperienza poiché pertinente all'approfondimento di una serie di conoscenze già possedute ed altrettanti in quanto ha prodotto cambiamenti giudicati positivi nel proprio modo di lavorare. Tra le motivazioni addotte da coloro che, invece, hanno dichiarato che non ripeterebbero l'esperienza si segnala in particolare il poco spazio lasciato alle esercitazioni pratiche e soprattutto la necessità, per poter seguire una formazione di questo tipo, di aver partecipato alla prima edizione del percorso formativo.

Il 94,6% dei rispondenti consiglierebbe il corso ad un collega. Le motivazioni addotte a giustificazione di una tale scelta sono molteplici, ma ruotano comunque tutte attorno al fatto *che l'approccio insegnato costituisce uno strumento di lavoro utile ed efficace, di supporto per gli operatori*.

Tab.2: distribuzione percentuale ai seguenti quesiti.

		Consiglierebbe il corso ad un collega?		
		No	Si	**Totale**
Se potesse scegliere, rifarebbe il corso?	No	1,8%	10,7%	***12,5%***
	Si	3,6%	83,9%	***87,5%***
	Totale	***5,4%***	***94,6%***	***100,0%***

L'aspetto più rilevante sottolineato riguarda la necessità di un maggior numero di ore da dedicare alle attività pratiche ed ai lavori di gruppo.
Secondo i partecipanti rispondenti al questionario, il percorso formativo "Dopo *Chirone*" è stato in grado di sviluppare nuove competenze nonché di consentire l'approfondimento di contenuti specifici utili alla professione di ciascuno. Per converso, dalle risposte risulta che il corso non ha favorito allo stesso modo il miglioramento del livello di autonomia dei partecipanti nell'espletamento del proprio lavoro quotidiano.
In sostanza, il corso ha consentito di acquisire maggiori competenze a quanti avevano già preso parte alla prima edizione. Tale elemento consente di affermare che, al di là del semplice accumulo di conoscenza, la prosecuzione dell'attività si rivela particolarmente significativa per l'ampliamento delle opportunità di applicazione del modello e per l'attribuzione di maggiore significato e valore al percorso formativo intrapreso.
Il lavoro sui discorsi e sui testi prodotti dalle persone è quello che ha riscosso maggiore interesse, seguito dalla discussione attorno alle dif-

ferenze tra il senso comune e il sapere scientifico e dal ruolo degli artifici retorici nella generazione del cambiamento nella produzione discorsiva dell'interlocutore.
Rispetto ad aspetti non apprezzati, 8 rispondenti su 56 hanno specificato di non aver gradito il modo in cui è stato affrontato il rapporto con le altre scienze e teorie (paradigma meccanicistico, modelli deterministici, modello medico, ecc...).
L'aspettativa antecedente all'avvio del percorso formativo che nel complesso risulta più segnalata (6 rispondenti su 10) riguarda la volontà di apprendere un modello operativo efficace, applicabile direttamente al proprio lavoro quotidiano. Tra le aspettative citate come prioritarie (ossia in prima posizione) si registra poi il voler migliorare la qualità del proprio lavoro e, a seguire, la necessità di approfondire tematiche apprese durante la prima edizione di *Chirone*.
In assoluto, la seconda aspettativa citata (indifferentemente dalla posizione) da più di 4 rispondenti su 10 è il voler utilizzare il modello nella prassi, o meglio poter apprendere un modello da utilizzare direttamente nella prassi (concetto assai simile a quello rappresentato dalla prima aspettativa citata).
Le **aspettative prioritarie** dei partecipanti risultano, quindi, legate alla volontà di imparare o migliorare le conoscenze di un modello direttamente utilizzabile nella pratica e nella quotidianità del lavoro, in modo da aggiungere valore alla propria attività. Un po' più staccate rispetto a questo blocco di aspettative risultano quelle legate alla intensificazione del lavoro in rete ed alla possibilità di proficui scambi interprofessionali.
Con riferimento alle **riunioni in plenaria**, i rispondenti hanno espresso giudizi spiccatamente positivi, a testimonianza dell'interesse per le attività ivi svolte e del giudizio circa la loro utilità, reputate anche ben centrate rispetto agli obiettivi. Sulla **facilità delle tematiche** affrontate la percentuale di giudizi positivi si abbassa considerevolmente, per cui è possibile affermare che i rispondenti si dimostrano complessivamente soddisfatti circa l'attività didattica seguita, anche se questa non sempre è risultata di facile impatto.
La soddisfazione circa **l'efficacia delle metodologie didattiche** per lo sviluppo sia degli aspetti teorici, ossia delle conoscenze del modello narrativistico, che di quelli pratici, ossia delle competenze nell'utilizzo

del modello stesso, risulta statisticamente differente a seconda che il rispondente abbia partecipato alla prima edizione di *Chirone* o meno.
I livelli di soddisfazione complessiva circa **il lavoro all'interno delle Unità di progetto** si attestano su un valore medio pari a 6,9 con una variabilità di giudizio pari a 0,9. Non risultano esserci differenze significative quanto ai livelli di soddisfazione tra chi aveva partecipato alla prima edizione del corso, chi ha partecipato soltanto a "Dopo *Chirone*" e tra le diverse Unità di Progetto.
Per quanto riguarda i livelli di soddisfazione dei rispondenti in relazione agli obiettivi che ciascuna Unità di Progetto si era prefissati emerge una certa omogeneità di giudizio tra Unità e tra partecipanti alla prima edizione di *Chirone* e tutti gli altri; solo nel caso degli items "livelli di partecipazione agli incontri" e "modalità di gestione del gruppo utilizzate nell'Unità" si notano delle differenze significative tra Unità di Progetto.
I livelli di soddisfazione in relazione agli obiettivi all'interno di ciascuna Unità di Progetto sono assai diversificati passando da giudizi pari a 8 a giudizi attorno al 5,5, con una discreta variabilità.
Anche il giudizio circa il clima che si registrava nelle Unità di Progetto si attesta su valori positivi, attorno al 7 su una scala da 1 a 10.
Dall'esame complessivo delle risposte alle domande concernenti le Unità di Progetto emerge il significativo valore attribuito al poter lavorare con altre persone (di eterogenea formazione ed appartenenza professionale e istituzionale) e all'opportunità in tal senso offerta a tutti i partecipanti. Le Unità di Progetto sono state percepite come un momento di scambio di esperienze tra i membri di grande importanza, anche in considerazione della ordinaria difficoltà a disporre di spazi istituzionalmente accreditati per attività di questo tipo.
Le criticità individuate dai rispondenti in relazione al lavoro nell'Unità di Progetto sono legate a difficoltà organizzative di gestione del gruppo, della distribuzione dei compiti, dei lavori ed alla scarsa disponibilità in termini di tempo che i partecipanti hanno evidenziato.
Un 7% dei rispondenti afferma di non aver mai parlato con nessuno dell'esperienza formativa compiuta, mentre il 18% dichiara di aver applicato il modello narrativistico coinvolgendo anche alcuni colleghi. La maggior parte ha comunque cercato l'opportunità di parlare di questa esperienza, ma in maniera non approfondita, e non ha promosso, al

momento della somministrazione del questionario, iniziative utili ad una maggiore diffusione delle conoscenze.
Da alcune risposte collegate, emerge come i colleghi e, in maggior percentuale, i responsabili delle strutture dimostrino un interesse contenuto nei confronti dell'esperienza formativa dei partecipanti. Tale dato sembra poter confermare la **difficile trasmissibilità** di quanto accade in un percorso formativo, a maggior ragione in casi in cui la proposta sia connotata da contenuti e metodologie non conformi alla generalità delle offerte. Altro elemento suggerito dalle risposte risulta il ruolo esplicato nell'avvicinamento di colleghi e dirigenti al modello dal poter più direttamente conoscere quest'ultimo e le sue implicazioni pratiche attraverso la sua declinazione operativa.
In merito all'**applicazione del modello narrativistico** il 74% risponde affermativamente. La restante percentuale (che in valore assoluto riguarda 13 rispondenti) ha risposto negativamente motivando con la percezione di insufficiente preparazione (6 casi) e con l'assenza di occasioni adeguate (5 casi).
Tra coloro che hanno applicato il modello narrativistico il 17,9% (pari nel complesso a 10 casi) ha elaborato relazioni di sintesi delle attività di osservazione della personalità, a differenza del 60% circa dei rispondenti. Di questi, comunque, quasi la metà ha prodotto altri tipi di atti formali ricorrendo al modello narrativistico.
Restano 18 rispondenti che dichiarano di aver utilizzato il modello narrativistico nella prassi lavorativa, ma di non aver prodotto alcun documento formale che attesti l'applicazione dello stesso.
L'83,7% dei rispondenti afferma che, dopo il termine del percorso formativo, utilizzerà o continuerà ad utilizzare il modello narrativistico, un 7,3% crede di no, mentre il restante 5,5% si dimostra ancora incerto sul da farsi.
Quanti affermano che probabilmente non utilizzeranno il modello narrativistico, sostengono in prevalenza, come segnalato in precedenza, di non sentirsi ancora sufficientemente preparati. Diversamente, quanti dichiarano che utilizzeranno il modello risultano motivati, in prevalenza, dalla persuasione che possa portare benefici alla gestione della propria attività lavorativa. Altri, infine, sostengono che adotteranno una combinazione del modello narrativistico con altri.

Dall'esame delle risposte emerge, complessivamente, una intenzionalità orientata all'applicazione del modello narrativistico motivata dalla attesa, dichiarata con diverse modalità dai partecipanti, di conferire maggiore efficacia al proprio intervento professionale, attesa che sollecita l'interesse alla sperimentazione pur in presenza di resistenze e del timore di commettere errori.
Per quanto riguarda la **sicurezza nella gestione del proprio lavoro**, il 51% si sente molto o più sicuro, a differenza di un 18% dei rispondenti che sostiene di sentirsi meno sicuro rispetto a prima.
Quasi la metà dichiara di aver migliorato il proprio lavoro attraverso l'applicazione del modello narrativistico e che questo ha esercitato una influenza positiva sulla sicurezza percepita nell'esplicare il proprio lavoro. Una percentuale del 30% sostiene che la relativa brevità della fase sperimentazione non consente di padroneggiare il modello e che, per tale ragione, il livello di sicurezza risulta, al momento della somministrazione del questionario, sostanzialmente invariato.
Per quasi la metà dei rispondenti, il percorso formativo ha indotto dei cambiamenti nel proprio modo di operare, connessi, in particolare, ad una diversa capacità di gestire i casi e le situazioni professionali. Tale capacità viene posta in relazione ad una maggiore chiarezza circa la necessità di coerenza fra paradigmi epistemologici di riferimento e prassi operative e all'assenza, nel modello, di aspetti legati alla deduzione, all'interpretazione ed al giudizio.
I punti di forza del percorso da cui i rispondenti ritengono di aver tratto vantaggio come professionisti risultano numerosi. Principalmente, la conoscenza di un modello fondato su assunti e pratiche differenti, definita come l'elemento qualificante di tutta la formazione–sperimentazione compiuta, che comporta necessariamente, come indicato in più casi, l'adozione di terminologie e strumenti coerenti, una maggiore attenzione alle strategie adottate nella gestione dei casi, un diverso modo di porsi nei confronti del lavoro stesso, disponendosi a mettere in discussione stili di pensiero e di intervento consolidati.
Mentre l'attività formativa ha permesso prevalentemente di apprendere i fondamenti teorici del modello, la sperimentazione ha avuto un impatto più legato all'operatività ed in particolare ha permesso ai rispondenti di focalizzarsi maggiormente sugli obiettivi.

Tra le **criticità** rilevate viene sottolineata quella concernente la condivisione del modello da parte di tutta l'equipe con cui si lavora, aspetto emerso già in precedenza. Ancora, in ordine di importanza, la difficoltà, riferita agli oneri professionali di ciascuno, di sperimentare concretamente il modello nella gestione di un caso in modo completo, e quella di collocarsi all'interno di un diverso paradigma che comporti l'adozione di un modo di porsi, di un linguaggio, di stili operativi differenti rispetto a quelli utilizzati in passato.
I partecipanti avvertono, primariamente, l'esigenza di poter disporre di dispense concernenti le basi teoriche e culturali del modello narrativistico. In secondo luogo, rispetto ai tempi di realizzazione del percorso, per alcuni emerge la necessità di una maggiore diluizione, per altri quella di ridurre la durata del corso stesso, soprattutto per la difficoltà di conciliazione con le ordinarie attività professionali.
Rispetto agli **elementi riconosciuti come utili** dai rispondenti e più o meno emersi con le risposte ai quesiti precedenti, è ricorrente il riferimento al poter far parte di un gruppo multiprofessionale, con appartenenze istituzionali, punti di vista e approcci diversi dai propri, che viene presentato come punto di forza del percorso, insieme alla sollecitazione a rivisitare criticamente le proprie teorie personali.

In conclusione, gli elementi cui si suggerisce agli organizzatori di riservare particolare attenzione, in una prospettiva di miglioramento continuo dell'attività formativa proposta, possono essere così riassunti:

1. dai partecipanti emerge in modo chiaro ed in più riprese la necessità di essere supportati in fase di applicazione vera e propria del modello narrativistico. Al termine del corso, essi dichiarano di non padroneggiare il modello, di sentirsi incerti nell'applicarlo. Sarà necessario, pertanto, per favorire il consolidamento degli apprendimenti e della relativa applicazione, individuare i modi ed i mezzi più appropriati per garantire un supporto agli operatori che sceglieranno di procedere nell'implementazione del modello nella propria pratica professionale quotidiana;

2. affinché il modello possa realmente diffondersi e divenire una prassi operativa comune a livello regionale deve essere compiuta

una attenta sensibilizzazione a tutti i livelli delle organizzazioni interessate. Spicca, infatti, il dato riguardante il piuttosto basso interesse nei confronti del corso da parte dei dirigenti degli enti presso cui lavorano i partecipanti. Senza una diffusione anche a livello culturale della necessità di migliorare i prodotti del lavoro di questi operatori (ossia le relazioni di sintesi, i rapporti con i detenuti, gli atti formali in genere che vengono prodotti nel corso della gestione del caso, ecc...) è difficile che quanto diffuso, insegnato, illustrato durante il corso possa incidere realmente all'interno delle varie organizzazioni.

È possibile affermare dall'esame complessivo delle risposte che la proposta formativa operata attraverso *Chirone* viene giudicata positivamente. Del modello narrativistico al centro di tale proposta gli operatori hanno colto la capacità di fornire strumenti operativi di diretto utilizzo nella gestione dei casi, qualcosa che consente, eludendo il ricorso alle diverse teorie personali, di adottare prassi operative impiegabili da ciascun professionista e, dunque, generalizzabili e trasmissibili. È presente la consapevolezza della difficoltà di dover affrontare le proprie ed altrui resistenze, ma la richiesta di continuare a ricevere supporto per portare a regime l'implementazione delle nuove competenze costituisce il segno dell'interesse a non considerare il percorso compiuto come qualcosa di episodico.